



«Gli immigrati sono animali da tenere in un ghetto chiuso con la sbarra e lasciare



che si ammazzino tra loro». Lo ha detto il Consigliere comunale di Treviso

Pierantonio Fanton (Lega Nord). È imputato di istigazione all'odio razziale.

Bomba di Panorama sul sindacato

Il settimanale del premier: i terroristi pronti a colpire chi fa la riforma dell'articolo 18. Fonte: i Servizi segreti. La rivelazione mentre Cgil, Cisl e Uil preparano lo sciopero

ROMA Nel giorno in cui il Consiglio dei ministri vara la riforma Maroni che cancella le garanzie dell'articolo 18 sui licenziamenti, arrivano puntuali le anticipazioni di "Panorama" sulla relazione dei servizi segreti. Secondo il settimanale del premier, nel mirino delle Br ci sarebbero i protagonisti della riforma. I sindacati intanto si preparano allo sciopero generale unitario.

ALLE PAGINE 2-4

Medio Oriente

Sharon: ritiro graduale da Ramallah
Bush: non basta

DE GIOVANNANGELI PAGINA 13

Barcellona, 100mila per l'occupazione in Europa



La manifestazione dei sindacati europei a Barcellona

MARSILLI A PAGINA 2

ELEMENTARE, IL LICENZIAMENTO NON FA LAVORO

Nicola Cacace

È vero che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ostacola le nuove assunzioni come sostengono compatti da destra, non solo D'Amato, ma anche Berlusconi, Fini e Maroni? È vero che l'articolo 18 non è un tabù, nel senso che «l'ingiusto licenziamento individuale» può essere monetizzato, come sostengono, in sostanza, anche autorevoli personaggi dell'area di centro-sinistra, da Giugni a Treu, da Salvati a Spaventa, da Ichino a De Benedetti?

SEGUE A PAGINA 31

Il dramma di Cogne

La mamma in prigione: resta il mistero attorno a Samuele



DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA «Non sono stata io», diceva il giorno dei funerali di Samuele. «Non sono stata io», diceva nelle interviste. «Non sono stata io», dice in piena notte ai carabinieri di Vergato che la stanno arrestando. «Non sono stata io», dice all'as-

sistente sociale che l'accoglie in carcere, l'accompagna nella cella singola vicino all'infermeria dove sarà guardata a vista per evitare un possibile suicidio. E quando l'avvicina in cella un deputato di Forza Italia, Furio Gubetti, cosa ripeterà?

SEGUE A PAGINA 8

Baldassare, in piena autonomia, nomina Saccà

Aveva detto di votare Forza Italia, è direttore generale. Zanda e Donzelli chiedono garanzie

ROMA Agostino Saccà sarà il nuovo direttore generale della Rai. Così voleva Berlusconi, così voleva Fini, così si erano accordati i partiti di maggioranza. Così è avvenuto. Ma forse è solo un caso. Non aveva detto il presidente Baldassare che il nuovo Cda della Rai non accetterà mai gli ordini dei partiti? Saccà alla vigilia aveva rivelato: io voto Forza Italia... Nel Cda c'è stata battaglia: Donzelli e Zanda hanno votato contro.

LOMBARDO A PAGINA 7

Gadamer

È morto il filosofo di soli 102 anni

ALLE PAGINE 26 e 27

Giustizia, Castelli detta la legge: tutto il potere alla Cassazione

Ninni Andriolo

Tutti i poteri alla Cassazione, mentre si riducono quelli del Csm. La filosofia della riforma Berlusconi-Castelli balza fuori dai 14 articoli del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario varato ieri dal governo. Il ministro della Giustizia può proporre la nomina di magistrati della Suprema corte e può intervenire nella scelta di chi farà parte della scuola di formazione, istituita presso la Suprema corte e non presso il Csm, che organizzerà i corsi per il

passaggio da giudice e pm e viceversa o per consentire scatti di carriera ai magistrati. Non si separano le carriere, ma si perseguono strade diverse per cercare di ridurre autonomia e indipendenza di giudici e pm. «Le proposte del governo sono un volgare attentato all'indipendenza della giurisdizione», accusano i Ds. Il vice presidente dell'Anm, Giovanni Salvi, intervistato dall'Unità, spiega: «Si ha l'impressione che si persegua un modello di magistrato gerarchizzato e burocrate».

A PAGINA 6



IL CONO D'OMBRA

Ferdinando Canon

Tra tutte le ipotesi, questa - che ad uccidere il piccolo di tre anni, dormiente sul lettone, sia stata la madre - è la più crudele. Meglio, molto meglio se fosse stato un mostro, il solito maniaco malato che nasce e cresce nelle lagune morte della morale, dove nessuno lo nota. Meglio anche se fosse stato il fratello, ultra-minorenne: un gesto irresponsabile, un gioco violento dove la violenza si per-

de nel gioco, e quand'è finita non esiste più. Ma la madre no. La madre non può fare questo. Se fa questo, non è più madre. Non possiamo accettarla per tale (poi dirò però le nostre colpe, e la quota, che le spetta, di innocenza). Le indagini si son premurate di farci sapere che il bambino ha avuto un soprassalto al primo colpo.

SEGUE A PAGINA 30

Con **l'Unità**
I Grandi Maestri dell'Arte
BOTTICELLI
Domani in edicola
a richiesta a € 1,60 in più
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

OLIMPICO, LA TURCHIA SCENDE IN GUERRA

Ronaldo Pergolini

Il calcio, con il suo Milan ridotto a povero Diavolo, vela di tristezza il suo ridente momento e anche Berlusconi deve acconsentire che non si può avere tutto. Il Milan può rinchiuderlo nella sfera del privato, ma al di là della mistizia personale il calcio lo obbliga a ben più "inquietanti" pene internazionali. Con la Turchia ad un passo dalla dichiarazione di guerra consegnata nelle mani dell'ambasciatore... E tutto per una rissa da stadio. Dopo le botte nel saloon dell'Olimpico tra Roma e Galatasaray i responsabili del governo turco si sono scatenati in una bagarre impressionante.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo

Il peggio del peggio

Ci stiamo abituando alle guerre più sanguinose, nelle quali muoiono ogni giorno uomini, donne e bambini. Ma anche la morte di un solo bambino è la morte del mondo. Per questo, comprensibilmente, la giornata televisiva di ieri è stata dominata dalla tragedia di Cogne. Sono passati sul video tutti i simboli e le ossessioni di questa storia: la casetta sotto la neve, i giocattoli abbandonati, lo sconcerto per un arresto che pure era previsto, la cronaca e la speculazione. Più i pareri degli esperti, che spiegano anche quello che non sanno, esattamente come i comuni spettatori. E tutto entra ed esce dai contenitori soliti, tra spot e canzonette, sigle e vallette, in un palisesto normale che si rivela del tutto anormale. E offre anche lo Sgarbi imbestialito che stavolta si avventa sul Tapiro di Striscia. Quando le tragedie diventano televisione, diventano dolore allestito e sceneggiato, presentato e condotto da Cucuzza e Zanichè, che si emozionano pure loro, ma giusto nei tempi consentiti dagli spazi pubblicitari. Così, presso zia Iva, si dice: «La mamma che ammazza il figlio è peggio del figlio che ammazza la mamma. Per questo il delitto di Cogne è peggio di quello di Erika e Omar». La gara è aperta: il peggio del peggio deve ancora arrivare.

Antonio Carlucci

1992: i primi cento giorni di Mani Pulite

in libreria a € 12,40 pp. 146

INTRODUZIONE DI

Claudio Rinaldi

Baldini & Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

Il primo su Tangentopoli

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

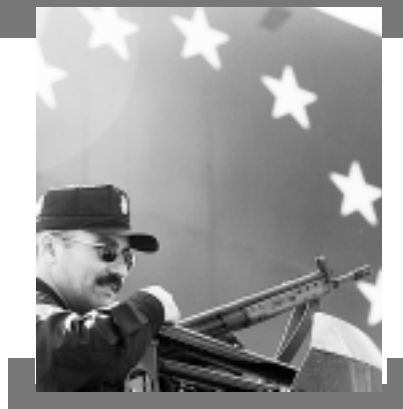
BARCELONA Vestito blu e cravatta blu, Sergio Cofferati ha appena discusso le avenidae barcelonensi in testa al corteo della Confederazione sindacale europea reggendo uno striscione («Più Europa, ma con piena occupazione e diritti sociali») e si concede per qualche minuto ai giornalisti, dopo essersi fatto raccontare l'esito del consiglio dei ministri appena conclusosi a Roma. Non inarca neanche un sopracciglio e va dritto al sodo: «Mi pare che il governo si sia assunto una grave responsabilità, vuole produrre un grave scontro sociale. Aver introdotto una distinzione tra nord e sud è una cosa davvero vergognosa. Dopo le gabbie salariali adesso abbiamo le gabbie dei diritti». Berlusconi dice che il sindacato, e la Cgil in particolare, tolgono «i diritti ai figli»? La replica è secca, accompagnata da un rapido scrollar di spalle: «È questo governo che vuole togliere i diritti ai figli. Vuole cancellare i diritti fondamentali, diritti della persona. Noi invece vogliamo che i figli abbiano gli stessi diritti dei padri. Questo governo prospetta ai giovani un futuro di lavoro precario e senza diritti,

Questo esecutivo prospetta ai giovani un futuro di precarietà senza tutele



La manifestazione dei sindacati a Barcellona in occasione della apertura del vertice Europeo Nacarin/Reuters

«Quelle norme europee sono state votate anche da chi oggi è al governo», replica seccamente il leader del più grande sindacato italiano



La maggioranza si è assunta una grave responsabilità mira allo scontro sociale È vergognoso aver introdotto una differenza tra Nord e Sud

Cofferati: «Ai figli i diritti dei padri»

Il segretario della Cgil in Spagna: «Il divieto di licenziare senza giusta causa sta nel trattato di Nizza»

mentre il sindacato si batte perché questi ragazzi abbiano una prospettiva, un'occupazione dignitosa, stabile, nel rispetto dei diritti della persona». Sempre Berlusconi lancia accuse di atteggiamento ideologico. «Nessuna bandiera ideologica, solo argomenti di merito. Ne va di mezzo la dignità delle persone. Capisco che siano temi

di difficile comprensione per chi ha una cultura che invece quelle norme le vuole cancellare». Cofferati ricorda: «A Nizza l'Europa ha varato una Carta dei diritti e l'articolo 30 di quel testo prevede il divieto di licenziare senza giustificazione. Fu una decisione votata dall'intero Parlamento italiano, ivi compreso lo schiera-

mento che oggi governa il paese. Ma se ne sono scordati, e non hanno trovato di meglio che proporre la cancellazione dell'articolo 18. Non solo: se la sono presa anche con i diritti degli immigrati, con una pessima legge, veramente orribile, quella Bossi-Fini». Quale sarà la risposta del sindacato? «Di sicuro ci sono gli appun-

tamenti del 23 marzo a Roma e dello sciopero generale il 5 aprile». Cofferati ha spiegato poi che è in vista una segreteria unitaria con Cisl e Uil, la cui data dipende dai problemi organizzativi di queste organizzazioni. La Cgil è «disponibile»: «Decideremo allora quali siano le cose da fare per arrivare agli obiettivi che un tempo ci eravamo

dati insieme, e che poi non hanno trovato l'adesione convinta delle altre organizzazioni». La Cgil andrà avanti da sola? «C'è una disponibilità delle tre confederazioni a discutere insieme, rafforzata dal fatto che dall'altra parte l'intenzione è chiaramente ostile. Quando questa disponibilità era venuta meno la Cgil aveva deciso di assumersi le sue responsabilità, e aveva varato le sue iniziative. Queste iniziative sono in campo, e noi le realizzeremo. Ma anche nel corso di queste settimane è rimasto tra di noi un rapporto unitario, e sono il primo ad essere contento se adesso si ricreano le condizioni

chiara «malizia» politica: «Privilegiano l'elettorato della Lega, altroché. Per i loro colleghi non c'è deroghe». E insiste: «Questo governo ispirato da Confindustria cerca lo scontro, lo ha cercato fin dall'inizio. È chiaro: hanno presentato una proposta e poi un'altra, che è ancora peggiore. Cosa devo dedurre?». Dice che è stato così fin dall'inizio: «Prendi la concertazione: ti chiamano il giorno prima per dirti quello che faranno il giorno dopo, ecco la loro idea di concertazione». E avverte: «Berlusconi e il suo governo stanno sottovalutando il consenso che sta crescendo attorno alle iniziative della Cgil».



affari di famiglia

Umberto Bossi e Cesare Previti hanno avuto nel pomeriggio un incontro di circa mezz'ora al gruppo della Lega Nord. Al termine, il parlamentare azzurro ha detto ai giornalisti che nel colloquio non sono stati affrontati argomenti politici ma solo affari personali e familiari. «Abbiamo parlato di cose di famiglia e dei nostri figli», ha risposto Previti che si è rapidamente congelato. Bossi e Previti si erano precedentemente incontrati in Transatlantico dove il leader leghista si era già intrattenuto anche con Gustavo Selva. Poi si è unito a loro Previti con il quale Bossi si è avviato al gruppo della Lega per un incontro a quattr'occhi.

ANSA 13 marzo, ore 18.51

«Chi sciopera dovrà spiegare perché sciopera e se sciopera contro i giovani del sud. Se è uno sciopero dei padri contro i figli». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al termine del Consiglio dei ministri.

ANSA 14 marzo, ore 12.47

DALL'INVIATO

BARCELONA Centomila, forse più. Manifestanti venuti da ogni parte d'Europa nella capitale catalana per chiedere «Più Europa, ma con la piena occupazione e i diritti sociali». Un corteo allegro e vocante, pacifico e maturo per far sentire la voce del mondo del lavoro alla vigilia del vertice europeo. Si sono avviati a ranghi sparsi in tarda mattinata sulla «rambla», il grande viale che sta tra il porto e la plaza de Catalunya, per poi ritrovarsi e scendere la Laietana e confluire verso il Parc de la Ciutadella. In prima fila i leader sindacali, con Sergio Cofferati tra il segretario della Cgt francese Bernard Thibault e quello dell'Ugt spagnola Cándido Méndez. Dietro di loro tutto un agguato di bandiere, soprattutto quelle catalane rosse e gialle, slogan, fischi, tamburi, tromboni e tutto l'armamentario delle manifestazioni riuscite. Nessun momento di tensione. Discreta la

Centomila sulle ramblas per il lavoro

Il vertice scandito dal corteo dei sindacati. Sotto accusa i processi di liberalizzazione. I leader a cena da Aznar

presenza delle forze dell'ordine, visibili solamente attorno al palazzo del governo catalano, completamente circondato da agenti in tenuta antisommossa. Lo slogan di cui sopra è stato declinato in tutte le lingue. Gli spagnoli ne avevano almeno quattro versioni: catalana, basca, galiziana, castigliana. C'erano i minatori (i pochi che restano) francesi del Nord Pas de Calais, le tute blu dell'Airbus di Tolosa, i metalmeccanici belgi, i tedeschi, gli olandesi, una folta delegazione italiana. Ci ha detto Sergio Cofferati: «È un movimento, pur nella sua diversità,

sempre più ampio e unitario». Il segretario della Cgil ha ricordato le manifestazioni che avevano accompagnato i vertici di Nizza («era imponente, e questa non è da meno») e di Laeken: «I legami si stanno rinsaldando, anche a livello delle diverse organizzazioni. Il fatto è che i problemi ai quali ci confrontiamo esulano sempre più spesso dal quadro nazionale». I francesi appaiono tra i più preoccupati. Dice Nicole Notat, la «dama di ferro» del mondo sindacale transalpino, segretaria generale della Cfdt, considerata l'organizzazione più pragmatica e meno ideologica: «Ci ha

sorpreso l'improvvisa accelerazione della deregolazione. Beninteso siamo consapevoli che le imprese devono muoversi in un mondo di competitività, ma la nozione di servizio pubblico deve permanere. E questa l'anima dell'Europa sociale. Lo dico senza ideologismi di sorta». Nico le Notat punta il dito soprattutto sul governo spagnolo, presidente in carica dell'Unione europea, per aver impresso troppa fretta ai processi di liberalizzazione e privatizzazione. José María Aznar aveva invitato in via privata, mercoledì sera, i leader sindacali a cena in un ristorante di Barcellona. C'era-

no gli spagnoli, accompagnati dal presidente della Confederazione europea dei sindacati, l'italiano Emilio Gabaglio. Non si è trattato soltanto di buon galateo: il premier spagnolo ha tenuto a far sapere che a suo avviso i sindacati dovrebbero essere coinvolti maggiormente nelle strutture economiche, al fine di renderle più competitive. Il clima sociale, in Spagna, è molto più «concertato» di quanto non sia in Italia. Pochi gli slogan no-global. Li gridavano soprattutto i dipendenti delle multinazionali, sottoposti al gioco delle tre carte

del dumping e delle delocalizzazioni. Come quelli della Otis (grande gruppo multinazionale degli ascensori) di Madrid, che si battono contro lo smantellamento del loro stabilimento. Lo spirito maggioritario della manifestazione era piuttosto per la salvaguardia dei diritti, e contro la «deregulation» selvaggia. Riusciva benissimo un grande striscione esibito dai lavoratori della Piaggio Spagna: «Non più inganni - Lavoro sì, espedienti no». Oppure un altro: «No alla California», per dire quanti danni abbia prodotto l'aggiungita liberalizzazione dell'energia elettrica. Gli slogan non erano personalizzati, non prendevano di mira Blair o Berlusconi o Aznar in particolare. Era piuttosto una protesta corale, un avvertimento ai capi di governo che oggi e domani si riuniscono a Barcellona. La quale, sia detto per inciso, sta reggendo benissimo l'urto dell'avvenimento. La vita cittadina fi no a ieri appariva perfettamente normale, senza alcun segno evidente di militarizzazione. g.m.

Il segretario dei Ds durissimo con il presidente del Consiglio: «L'abolizione di un diritto fondamentale non aggiunge proprio nulla alla competitività delle imprese»

Fassino: «Un gesto di arroganza verso milioni di lavoratori»

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BARCELONA «Il governo Berlusconi, ogni volta che tocca qualcosa, provoca conflitti e lacerazioni nella società». Piero Fassino, segretario Ds, commenta, dal summit dei leader del Pse, l'ultima scelta politica del centro-destra sull'articolo 18. Ed esprime anche un giudizio sul presidente del Consiglio che sfotticchia i centomila lavoratori, buona parte spagnoli, che sfilano per chiedere all'Europa più occupazione e più diritti. «Sono venuti anche qui a far festa», dice Berlusconi appena reduce dalla reiterazione della delega per l'abolizione della giusta causa. «È una reazione da padrone delle ferriere, crede di essere solo lui a lavorare in Italia», replica con sdegno il segretario Ds. E qual è il giudizio sulla decisione presa dal Consiglio dei ministri? «Si trat-

ta - dice Fassino - di un atto di arroganza e disprezzo verso milioni di lavoratori che hanno manifestato in queste settimane». E aggiunge: «Non pochi di questi lavoratori hanno sicuramente votato un anno fa per i partiti della Casa della Libertà, per il Polo e per la Lega». Con severità, Fassino reagisce anche alla «provocatoria e demagogica» frase del presidente del Consiglio secondo il quale a manifestare nelle piazze stanno andando «i padri» che, in questo caso, non farebbero gli interessi dei loro figli. «Berlusconi sa bene che in piazza ci stanno, insieme, sia i padri sia i figli, i quali sanno bene che l'abolizione di un diritto fondamentale, e di garanzia per i lavoratori, non aggiunge proprio nulla alla competitività delle imprese. Insomma, non è togliendo dei diritti ai padri che si crea il lavoro per i figli». Le questioni della ripresa e del lavoro si dovrebbero

affrontare, fa annotare, secondo le indicazioni che provengono dall'Unione». Il segretario Ds ricorda che il summit Ue di Barcellona dovrà rilanciare la strategia decisa due anni fa a Lisbona che si fonda su politiche attive per il lavoro, «fondate soprattutto sugli investimenti nella formazione, in nuove tecnologie, su nuove forme di lavoro legata ad una più alta qualità». Proprio «tutto il contrario» della linea scelta dal governo italiano che punta alla mortificazione e cancellazione dei diritti. «Il governo italiano, per dirla tutta, intende affrontare il problema soltanto dal punto di vista della riduzione dei costi». Punto e basta. Fassino annuncia che il partito dei Ds «appoggerà qualsiasi iniziativa» dei sindacati e che sarà presente alla grande manifestazione organizzata per il 23 marzo a Roma. Perché il governo ha deciso di and-

are allo scontro frontale? Come si spiegano i tentennamenti dei giorni scorsi, persino la tirata d'orecchi di Bossi a Maroni con la decisione di ieri che ha preferito andare a testa bassa contro il movimento sindacale? Il segretario Ds risponde che è stato «molto significativo» che in settori della maggioranza (dalla Lega ad An al Ccd) ci fossero «ampie riserve» sul provvedimento per l'articolo 18. L'esistenza di queste riserve è «la dimostrazione di quanto fossero fondate le ragioni che hanno spinto il movimento sindacale a contrastare il provvedimento». Ma, poi, il governo ha ripreso la linea dura. Come si spiega? «Ha prevalso - afferma Fassino - la linea di Tremonti che cerca lo scontro sociale con i sindacati e che vuole allineare il governo ai settori più intransigenti di Confindustria. E indubbiamente una precisa scelta politica quella che è stata compiuta dal governo. Una

scelta che mette in pericolo i diritti di milioni di cittadini». Quali analogie, dunque, e quali differenze con la situazione del 1994, all'epoca del primo governo Berlusconi e del duro contrasto sulle pensioni? «Sicuramente molte cose sono diverse da quella situazione. Siamo, però, anche questa volta di fronte ad un governo di destra che non si sottrae, nemmeno stavolta, alla tentazione di aprire un conflitto frontale. Allora si provò ad ignorare il metodo della concertazione, e anche quest'anno sono tornati alla carica». Queste decisioni come possono incidere sul piano politico? «Penso - risponde Fassino - che ogni volta che il governo mette mano al suo programma scoppiano delle forti contraddizioni. Ogni volta che tocca qualcosa si producono dei conflitti e delle gravissime lacerazioni nella società. Vedano un po' loro...».

e Franti, l'infame, sorriso

Non so se Benigni si sia «convertito», se sia semplicemente «tornato» alla fede che respirava da bambino nelle campagne toscane, ma è difficile non restare toccati quando gli senti dire - quasi di sfuggita, sottovoce - «l'amore è la mano di Dio sulla spalla dell'uomo».

Così scandaloso che nessuno ha voluto interrogarsi su quello che vuol dirci di sé, sul suo personale cammino di uomo.

Fanno finta di nulla. Una trovata poetica o comica, dicono.

Parlano d'altro. Per esempio di Berlusconi (e chi altro?). Il fastidio è evidente. L'irritazione traspare dal silenzio. Ma immagino la faccia di Paolo Flores D'Arcais, di Eugenio Scalfari, di Giorgio Bocca, di Furio Colombo e Antonio Tabucchi in quei lunghi tre minuti di silenzio teso in cui risuonava la più grande poesia italiana: «Umile e alta più che creatura...».

Immagino la faccia di Dario Fo. Si aspettavano una cascata di volgaris sberleffi a Berlusconi e hanno sentito una preghiera.

Antonio Succi IL GIORNALE, pag. 6

venerdì 15 marzo 2002

oggi

rUnità

3

Felicia Masocco

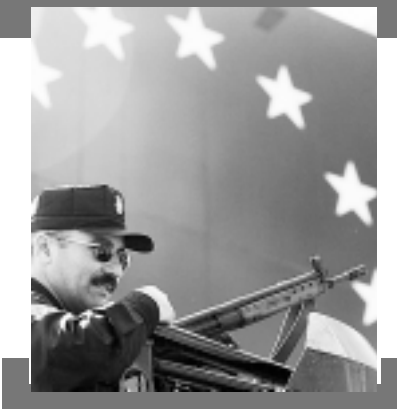
ROMA La delega sul lavoro è stata varata. Il presidente-operaio e il governo delle imprese hanno deciso che in Italia deve esserci libertà di licenziare. Ovunque, ma con un occhio di riguardo per il Meridione dove, viene stabilito, si potrà licenziare più che al Nord. E così anche Bossi è stato accontentato.

Ma è con la Confindustria di Antonio D'Amato, suo grande elettore, che Silvio Berlusconi si è mostrato particolarmente generoso, concedendo per delega quello che 10 milioni di italiani gli avevano negato con un referendum. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è stato modificato, l'obbligo delle imprese a reintegrare al suo posto il dipendente licenziato senza giusta causa non esiste più, viene sostituito da un «equo indennizzo», in questi tre casi: per i lavoratori che emergono dal nero; per quelli che vengono assunti da un'azienda che così supera la soglia dei 15 dipendenti; per coloro che passano da un contratto a termine a un contratto a tempo indeterminato. Quest'ultimo caso, che nel testo originario era previsto per tutto il territorio nazionale, è stato «limitato» al Sud, Abruzzo e Molise comprese. La «sperimentazione», così viene chiamata, durerà quattro anni con una verifica dopo due anni di applicazione. Il ministro del Welfare ha inoltre annunciato che verrà aperto un tavolo «di tutto il governo» per discutere del nuovo Statuto dei lavori.

«Addolorato», si è detto Silvio Berlusconi nel presentare nella sala stampa di Palazzo Chigi il provvedimento portato dal ministro Maroni e varato poco prima dal Consiglio dei ministri. Si è detto «dispiaciu-

Silvio Berlusconi e il ministro per il Welfare Roberto Maroni durante la conferenza stampa di ieri Lepri/Ap

“ Il premier parla di «decisione sofferta» e di «sciopero contro i figli» Felice il presidente della Confindustria D'Amato che incassa la cambiale di Parma



Cgil, Cisl e Uil si preparano a uno scontro di lunga durata Angeletti e Pezzotta accusano il centro-destra di aver rotto la pace sociale nel Paese

Il miracolo del governo: licenziamenti liberi

Berlusconi modifica lo Statuto dei lavoratori. I sindacati: mobilitazione generale



to», e probabilmente fa bene ad esserlo. La conferma della delega, dopo quattro mesi di braccio di ferro con i sindacati, apre nel paese una lunga stagione di conflitto sociale. Cgil, Cisl e Uil si ricompattano (praticamente un miracolo) e con tutta probabilità colpiranno unite. «Proporrò all'esecutivo Cisl lo sciopero generale», ha annunciato Savino Pezzotta. «Il governo ha scelto di schierarsi con Confindustria, senza

tenere neanche in considerazione le richieste dei sindacati». Stesse considerazioni per Luigi Angeletti, «credo che lo sciopero sarà unitario», aggiunge il leader Uil che domani terrà il Work-day in tutta Italia. Durissima l'Ugl, il sindacato di destra, anch'esso pronto allo sciopero. «È opportuno che tutte i sindacati italiani si battano unitariamente per rivendicare i diritti dei lavoratori», si legge in una nota. Una parte della

imprese (Cna, Confesercenti, Legacoop, Concommercio) vorrebbe frenare avvertendo la gravità dello scontro sociale che si va aprendo. L'opposizione insorge, la società civile si mobilita. L'unico a mostrarsi soddisfatto non poteva che essere il leader di Confindustria, Antonio D'Amato, «finalmente partono le riforme», ha detto. Quelle riforme

«impopolari» da lui invocate a gran voce.

Berlusconi ha tenuto moltissimo a sottolineare quanto fosse «compatto» il suo schieramento e perché fosse visibile ha convocato accanto a sé per la conferenza

stampa un ministro per ogni partito della coalizione: Giovanardi (Ccd-Cdu), Marzano (Fi), Gasparri (An) e lo stesso Maroni per la Lega. Che sia chiaro, insomma, che ognuno deve rispondere ai propri elettori. E poi ha inaugurato la nuova strategia comunicativa del governo: dallo stato d'animo scelto, quello del «dolore», ai nuovi slogan. «Scioperi e manifestazioni sono dei padri contro i figli», è quello coniato per l'occasione. «Molti pensionati, i cui diritti non sono minimamente toccati saranno indotti a uno sciopero (ma non erano pensionati? ndr), a una manifestazione contro i loro figli. A nessuno di coloro che oggi lavora verranno tolti i diritti e tutele», ha aggiunto il presidente-operaio dimenticando la solidarietà che da sempre caratterizza il movimento dei lavoratori italiani. In poche ore ecco che «i padri contro i figli» è diventato il leit-motiv di quanti, nello schieramento governativo, non hanno rinunciato al presentismo di giornata con le solite dichiarazioni. La nuova versione dell'articolo 18 sarà all'esame della commissione Lavoro del Senato dalla prossima settimana.

Fassino: un atto di arroganza L'Ulivo a fianco delle Confederazioni

MILANO Dure critiche al governo dal centro sinistra. Per il segretario ds Piero Fassino è «un atto di arroganza e disprezzo verso milioni di lavoratori dipendenti: un atto che mette in discussione un fondamentale diritto di libertà e civiltà, come dimostra il fatto che contro la manomissione dell'articolo 18 hanno manifestato milioni di lavoratori dipendenti, tra cui anche moltissimi di coloro che dieci mesi fa hanno votato per il centro-destra». Anche Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds: «I 10 milioni di cittadini che hanno respinto il referendum che voleva abolire l'articolo 18 erano padri e figli». Damiano accusa Berlusconi di usare argomenti falsi e astratti, come l'egoismo dei padri contro i figli, per giustificare l'attacco all'articolo 18: «Il premier non vede che agli scioperi e alle manifestazioni partecipano i figli

insieme ai padri e molti lavoratori che hanno votato per il centro-destra. Berlusconi mago dei sondaggi - ironizza il responsabile lavoro Ds - dovrebbe sapere che la maggioranza degli italiani, non dei lavoratori subordinati, non vuole che si tocchi l'articolo 18». Il senatore Tiziano Treu della Margherita: «L'ultimo ritocco, ossia le modifiche dell'articolo 18 che valgono solo per gli assunti del Sud, è discutibile, inaccettabile nel merito, e soprattutto risibile se si pensa agli oltre due mesi passati a discutere e a trattare. Dopo tanto tempo di concertazione il governo Berlusconi ha saputo partorire solo questo topolino». La Margherita manifesta la propria preoccupazione per la sorte dei lavoratori e ribadisce che continuerà con l'impegno nell'affrontare i problemi veri che toccano il mondo del lavoro.

Il testo di Maroni prevede che sarà più facile cacciare dalle aziende i lavoratori al Sud

Giovanni Laccabò

Il presidente del Consiglio ammette il ritardo scaricando le responsabilità. Ma la Cgil denuncia le false promesse

Il milione ai pensionati, le ultime bugie

MILANO L'aumento a un milione delle pensioni minime spetterà solo una modesta quota di pensionati, molto più ridotta persino rispetto alla già limitata platea faticosamente individuata a suo tempo dal ministro Maroni. La cruda verità prende corpo via via che procedono le operazioni di certificazione e si profila uno smacco colossale che il governo nasconde a colpi di menzogne mediatiche, sbandierando dati inventati che vengono smentiti con facilità. E mentre prende sempre più consistenza la delusione degli esclusi, milioni di pensionati indigenti che si sentono ingiustamente discriminati, il governo presenta sui presunti aumenti un prospetto contabile che ottiene l'effetto di confermare i grossolani errori di impostazione a suo tempo rilevati dai sindacati. Raffaele Minelli, leader dello Spi-Cgil, ha ascoltato incredulo il bilancio sciorinato ieri dal pre-

mier davanti ai riflettori delle tivù: «Il presidente insiste a dare i numeri: non è vero, purtroppo, che saranno in 2 milioni e 200 mila a beneficiare dell'aumento, ma soltanto un milione e 100mila circa, la metà di quelli indicati da Berlusconi».

Ciò significa tra l'altro che, giocando sulle speranze di tanta povera gente, il governo ricaverà un bel risparmio. Ma perché la platea dei beneficiari risulta dimezzata rispetto a quella quantificata a suo tempo? Spiega Minelli: «È il risultato della concomitante operatività di due filtri eccessivamente restrittivi: i limiti di reddito e le modalità per l'erogare l'aumento. In particolare risulta troppo restrittivo il cri-

terio per la coppia di pensionati, perché qui scatta il limite di 21 milioni 225 mila lire invece di calcolare il raddoppio dei 13 milioni. Pertanto bastano due pensioni minime più un reddito modesto per sfiorare dal limite-base che alla coppia in pensione darebbe diritto all'aumento. Inoltre, tutti coloro che non sono titolari di pensione o assegno sociale, ossia il 40-45 per cento, riceveranno un aumento medio di sole 50 mila lire, un vantaggio praticamente irrilevante».

I calcoli del governo sono basati su un paio di errori madornali. Già a dicembre, quando era stata quantificata la «platea» dei 2 milioni 200mila beneficiari, erano

stati esclusi i due terzi delle pensioni al minimo, che sono 7 milioni 250 mila, alle quali Berlusconi in campagna elettorale aveva fatto solenni promesse in cambio dei voti. Ma non è finita: molti hanno già intascato il beneficio: sono i 610 mila pensionati che non hanno dovuto ricorrere a Caaf e patronati per autocertificare il proprio reddito, ma una quota considerevole di queste persone - e stiamo parlando di anziani che vivono nella povertà - dovrà restituire le somme perché in base ai criteri di selezione risulterà possedere un reddito superiore a quello che fa scattare il diritto. Minelli: «Hanno avuto l'aumento ma devono ancora inviare il certificato al-

l'Inps». E le altre domande? «All'Inps ne sono pervenute 637mila. Di queste l'Istituto ne ha confermate circa 200 mila, per cui risulta chiaro, al di là di ogni ragionevole dubbio, che i dati forniti da Berlusconi sono inventati di sanapianta. Non si capisce dove li ha presi. Delle circa 200 mila pratiche già smaltite, il 66 per cento risultano avere diritto, ossia 130mila. Rimane il 44 per cento per cui, tirando le somme, a tutt'oggi abbiamo 609mila pensioni e assegni sociali, più 130 mila: ossia siamo sotto gli 800 mila che hanno ricevuto o che stanno per ricevere gli aumenti. Invece Berlusconi parla di 1 milione e 400 mila. Il premier insiste a dire bugie e inol-

tre non ha capito che un articolo malfatto del decreto preannuncia un esito ridicolo: hanno messo a disposizione un monte risorse di 4mila 200 miliardi che, rispetto alla effettiva erogazione degli aumenti, risulta quattro volte superiore al necessario. Se il governo avesse dato retta a noi, quella somma poteva essere usata per introdurre il minimo vitale e aumentare le pensioni previdenziali. Ed evitando tutto il putiferio che stanno combinando».

Critica il governo anche il senatore Ds Antonio Pizzinato della commissione Bilancio. Perché solo la metà dei 2 milioni 200 mila? «Per vari motivi, tra questi il formulario della domanda che è troppo complicato. Inoltre non si tiene conto degli anni di contributi versati, come da noi proposto a suo tempo». Per Pizzinato, che invita il governo a una rapida correzione di rotta, si conferma la validità di soluzioni basate sulla gradualità: aumento a 800 mila lire per chi ha superato i 15 anni di contributo, e a 900mila a chi ne ha 20.

La sindrome Thatcher e l'errore della Lega

Bruno Ugolini

Come un comunicatore o imbonitore che si rispetta, il nostro Cavaliere ha tirato fuori la storia dei padri e dei figli. Il ricorso al titolo del romanzo di Ivan Sergeevic Turgeniev è riferito al fatto che gli scioperi dei sindacati sarebbero proclamati a favore dei primi, contro i secondi. Solo che i figli, per fortuna, in larga misura, hanno già capito la beffa del venditore di tappeti, tanto che hanno già affollato prepotentemente le piazze sindacali. La rivolta è in corso e attira, come dire?, l'intero nucleo familiare, padri e figli, uniti da un unico impegno. Hanno capito l'imbroglio. Il governo così assicura, infatti, il ragazzo precario: «Potrai passare felicemente ad un posto fisso normale». Subito dopo, però, lo stesso ragazzo potrà constatare che quel suo finto posto fisso è destinato a traballare. Il padrone, infatti, seguendo le nuove

norme, lo potrà comodamente licenziare come e quando vorrà. Un breve viaggio da precario a precario. Il primo assalto allo Statuto dei lavoratori si risolverà in questa simpatica equazione. Gli stessi imprenditori, del resto, hanno sentito odor di bruciato. È stato un ex presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, a protestare. Con la riduzione dei diritti attuata solo al Mezzogiorno, si deteriorano, infatti, ha asserito, i canoni della concorrenza. L'imprenditore onesto, rispettoso di tutte le leggi, di tutti i contratti, di tutti i diritti, continuerà ad avere a che fare con i suoi lacci e laccioli. L'imprenditore abituato a navigare nel sommerso, nel lavoro in nero, a sfuggire ai balzelli, a crescere nell'illegalità, potrà invece usufruire di manodopera meno costosa perché più ricattabile, manodopera «licenziabile» con estrema facilità. È quella che si chiama «concorrenza slea-

le». Una vera farsa. Chi scrive è personalmente convinto che le sirene di Berlusconi suoneranno a vuoto, del resto, anche per gli imprenditori scorretti del Mezzogiorno. È assai difficile supporre che il richiamo alla possibilità di rendere facilmente «licenziabile» la mano d'opera, attiri masse appassionate d'imprenditori meridionali del sommerso. Sono avventurieri del capitale che oggi godono, magari, di laboratori clandestini a prezzi stracciati. Chi glielo fa fare di abbandonare tanto ben di Dio? La promessa di licenziamenti facili? Questa sarebbe la bacchetta magica, invocata da Antonio D'Amato, capace di far sorgere nel tessuto meridionale, una sana economia, un popolo di fabbriche affollate? Non scherziamo. Tutto è andato, in ogni modo, com'era prevedibile. Sono un po' accademici i dibattiti, ora, su chi abbia vinto e chi

abbia perso. Se abbia vinto Cofferati, che aveva capito da tempo dove si andava a parare e aveva predisposto le sue mosse o se abbiano vinto Pezzotta e Angeletti che hanno tentato tenacemente di snidare l'avversario al tavolo della trattativa. Oppure se la palma vada ad Antonio D'Amato che ha fatto prevalere le ragioni del matrimonio parmense tra Confindustria e governo, la linea dura senza paura. E' presto per stilare classifiche e poi, diciamo la verità, la battaglia è ancora tutta da giocare. Vincerà chi avrà più cartucce e più ragioni. Quel che è certo è che il governo mette sul tappeto un bene prezioso e rischia di vederlo consumare, rischia di perderlo. E' il suo blocco sociale, al Nord e al Sud. Questo spiega, del resto, i mal di pancia emersi in queste settimane in ampi settori della maggioranza, tra ex democristiani, Alleanza Nazionale, leghisti. Da Buttiglio-

ne, a Bossi, a Fini. Hanno capito di avere alle spalle un elettorato in apprensione. Un fiato caldo sul collo. Non è detto che nel dibattito parlamentare che non si annuncia certo all'insegna del «vogliamoci bene», queste preoccupazioni non riemergano, non si rifacciano sentire. La squadretta più esposta è quella della Lega. Hanno fatto fare ad Umberto Bossi e ai suoi uomini il lavoro sporco sui due temi più ostici, il lavoro e la giustizia. Li hanno usati come scudieri, incuranti dei loro lamenti, sapendo che sono prigionieri della reggia dorata d'Arcore. Non possono più minacciare, non possono più liberarsi, improvvisare ribaltoni. Non è più come nel 1994: la maggioranza oggi si sente forte e boriosa. Non è però facile per nessuno - nemmeno per il più eminente Capo di governo - governare con le armi della democrazia, mandando all'aria la coesione sociale, trasfor-

mando il Paese in una polveriera, inaunderando il ritorno alla conflittualità permanente.

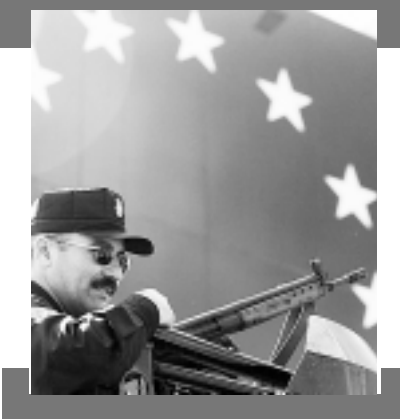
L'Italia non è l'Inghilterra. I milioni d'iscritti alle Confederazioni sindacali italiane (ma anche all'Ugl di destra) non sono come i minatori inglesi. Raccogliono consensi e simpatie diffuse, perché man mano meglio si comprende che trattasi di una battaglia per la libertà. Una gran parte di questi iscritti sindacali ha votato non per l'Ulivo, ma, appunto, per la casa della Libertà, come hanno stabilito insigni ricerche.

Ora nelle mie grandi valli del Nord, la Val Brembana, la Val Seriana, la Val Sabbia, la Val Trompia, la Valle Camonica, stanno meditando. Non potranno non essere in piazza anche loro, così come quelli delle predestinate regioni meridionali, padri e figli, terroni e polentoni. Sarà davvero difficile far finta di niente.

Gianni Cipriani

ROMA Ieri pomeriggio alle 14.39 l'Agenzia Ansa ha diramato un servizio dal titolo: «Terrorismo: Servizi segreti, pericolo attentati per articolo 18 Panorama antica relazione, in mirino uomini impegnati riforme». Ecco qui di seguito alcune di queste rivelazioni diramate dall'Ansa sulla base di ciò che il settimanale di proprietà del Presidente del Consiglio Panorama ha ricavato dal rapporto dei Servizi segreti. «Nella quarantottesima relazione sulla politica informativa e della sicurezza i Servizi rivelano come "il terrorismo brigatista possa predisporre a nuovi interventi offensivi" contro "obiettivi simbolo" dei principali Paesi che hanno partecipato alla guerra in Afghanistan come l'Italia. Ma nel mirino secondo i Servizi, ci sono anche "le espressioni e le personalità del mondo politico, sindacale e imprenditoriale maggiormente impegnate nelle riforme economico-sociali e del mercato del lavoro e segnatamente, quelle con ruoli chiave in veste di tecnici e consulenti". "In pratica - secondo Panorama - gli 007 paventano il rischio di un attentato come quello che costò la vita al consulente del ministero del Lavoro, Massimo D'Antona". A rischio per il settimanale, ci sarebbero dunque soprattutto "gli uomini delle istituzioni impegnati su temi caldi come l'abolizione dell'art. 18. Sotto tiro, anche se il rapporto non li nomina - insiste Panorama - il ministro del Welfare Roberto Maroni e i suoi più stretti collaboratori oltre a Confindustria e a quella parte del sindacato meno intransigente sulle riforme". I Servizi, riferisce Panorama, mettono in guardia contro i gruppi anarchico-insurrezionalisti riscaldati dalla guerra in Afghanistan, tanto da temere "atti dimostrativi contro le Forze dell'ordine, il sistema

“ La rivista in edicola oggi pubblica ampi stralci della quarantottesima relazione sulla politica informativa e della sicurezza dei Servizi ”



A rischio ci sarebbero «gli uomini impegnati» nella riforma del mercato del lavoro. Al contrario nel mirino delle nuove Br ci sono Cgil, Cisl e Uil

sovo, al termine di un'offensiva propagandistica contro l'interventismo di D'Alema, in una situazione, tra l'altro, che lacerava per motivi assai diversi l'intera sinistra.

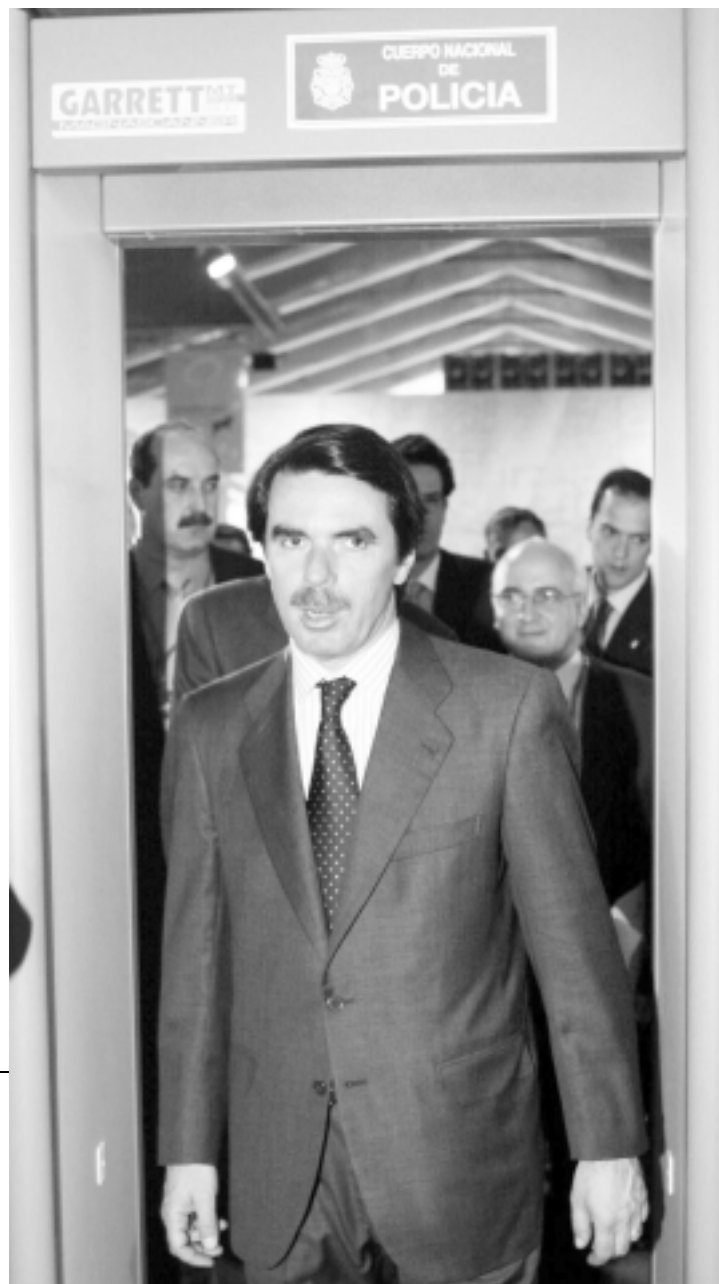
Ed è scontato che i gruppuscoli filo-brigatisti non abbiano gradito nemmeno la posizione italiana della guerra contro l'Afghanistan. Ma c'è un piccolo particolare: la guerra, almeno la fase più cruenta e visibile, si è già conclusa senza che da parte del partito armato sia stato fatto esplodere un solo petardo. Questo non vuol dire che le Br-Pcc non siano pron-

te ad entrare nuovamente in azione. Al contrario: la manifestazione del 23 marzo potrebbe essere una data a «rischio», visto che uno dei principali obiettivi dei terroristi è screditare il sindacato. Non solo: in un volantino attendibile ritrovato recentemente si annunciano prossime azioni delle Br che avrebbero rifondato quattro «colonne» a Roma, Milano, Napoli e Genova. Vuol dire però che la presunta «saldatura» tra gruppi filo-brigatisti e fondamentalisti non è mai avvenuta. Ed è davvero curioso che nella relazione si ipotizzi ciò che l'antiterrorismo ha già smentito da tempo: infatti, a parte un riconoscimento del ruolo di Bin Laden in un documento degli Nta, mai nulla c'è stato. Gli stessi gruppi estremisti di sinistra, dopo l'11 settembre, non hanno affatto sposato la causa dello sceicco. E gli esperti di fondamentalismo islamico hanno sostenuto che non esiste caso di contaminazione tra terroristi islamici e gruppi di diversa natura. Insomma, il pericolo brigatista esiste.

Ma il partito armato è cosa assai distinta dal «movimento» e tanto più da Bin Laden. Il «ministrone» è forse utile propagandisticamente, ma certo finisce con il criminalizzare una parte della piazza ed alimentare nuove tensioni.

Articolo 18, "Panorama" soffia sul fuoco

La battaglia del sindacato per il settimanale avrebbe riaperto il pericolo terrorismo



Il premier spagnolo Jose Maria Aznar arriva al summit di Barcellona Rangel/Ap

giudiziario e penitenziario nonché obiettivi simbolo del sistema occidentale come le multinazionali, gli istituti di credito e le grandi opere di modernizzazione (trasporti, energia, telecomunicazioni per l'asserito impatto ambientale».

Fin qui l'Ansa che riassume Panorama che riassume i servizi

segreti. Vediamo di capire meglio.

Silvio Berlusconi sarebbe nel mirino delle Brigate rosse, che contro di lui ed il suo governo sarebbero pronte a scatenare una prossima offensiva di sangue, magari assumendo la leadership di un indistinto «calderone» rivoluzionario composto da frange

estreme dei no-global, fondamentalisti islamici, comunisti ortodossi e dagli immancabili anarco-insurrezionalisti. Tutti uniti dal sacro fuoco anti-occidentale e anti-imperialista.

Detta così - perché la relazione dei servizi già viene presentata in questo modo - sembra l'ennesima leggenda propagandistica, inferiore solamente alla «campagna» seguita all'attentato dello scorso 10 aprile, quando Berlusconi riuscì a farsi passare per una vittima nel mirino dei terroristi mentre, a guardare bene, i due principali bersagli dei deliri para-brigatisti erano D'Antoni e Cofferati. In realtà, gli ultimi rapporti dei servizi sono assai più articolati, pieni di distinguo e non dicono esattamente ciò che appare nella relazione, forse frutto di una sintesi eccessiva. Due esempi: non c'è dubbio che uno dei filoni del nuovo brigatismo sia quello anti-imperialista ed esiste lo slogan «guerra alla guerra» con il quale si cercano di legittimare azioni armate. Ma questo non vale per il governo Berlusconi: vale più in generale per i governi.

E passato troppo poco tempo per non ricordare che Massimo D'Antona (consulente della Cgil e del ministro Bassolino, ossia del governo dell'Ulivo) fu assassinato proprio durante la guerra del Ko-

La Porta di Dino Manetta



Barcellona in stato d'assedio

Il summit con straordinarie misure di sicurezza. Sospeso il trattato di Schengen

FRANCO MIMMI
BARCELONA Cacciabombardieri super-sonici F-18 a pattugliare il cielo di Barcellona contro eventuali emuli di Osama Bin Laden (o lui stesso, visto che ancora è uccel di bosco). Caccia tattici C-101 pronti a intercettare qualsiasi volo non autorizzato. Un aereo Awacs della Nato incrociando a grande altezza con il suo radar capace di vigilare su 300 mila chilometri quadrati. Tre lanciatori tripli di missili anti-aerei Hawk installati nell'aeroporto El Prat de Llobregat e puntati contro ipotetici obiettivi distanti fino a 35 chilometri a un'altezza fino a 12 mila metri. La corvetta Vencedora e

due navi pattuglia a proteggere le acque del porto. Quasi 9 mila uomini tra polizia ed esercito per ispezionare sopra e sotto le arterie principali della città, irte di poderose barriere difensive che creano corridoi riservati allo spostamento dei 15 capi di Stato e di governo da e per il Palazzo dei Congressi. E chi vuole entrare in Spagna in questi giorni deve esibire il passaporto venga da dove venga, perché in vista del vertice dell'Unione europea, che si tiene oggi e domani nella capitale catalana, è stato sospeso il Trattato di Schengen che garantisce la libera circolazione ai cittadini di nove paesi europei.

Una volta di più una città europea sembra essere messa in stato d'assedio

non contro un esercito invasore né contro quattro gatti violenti, ma contro la minaccia di idee contrarie a quelle di molti governi occidentali e a quelli di destra in particolare. I movimenti antiglobalizzazione hanno detto e ripetuto che vogliono offrire, con la loro presenza, una immagine pacifica, tanto che hanno convocato la maggiore delle manifestazioni in programma in una zona lontana da quella della riunione e per un'ora successiva alla conclusione della stessa, ma il presidente del governo spagnolo, José Maria Aznar, non vuole correre il rischio che si ripeta quanto avvenuto nel giugno scorso sempre a Barcellona: allora una grande manifestazione popolare causò il rinvio della riunione del-

la Banca mondiale e si concluse con tumulti dovuti a un centinaio di violenti che la polizia non seppe bloccare. Per lui, presidente di turno della Ue e aspirante, una volta scaduto il suo mandato, ai vertici continentali, se a Barcellona si ripetessero incidenti come quelli di del G8 di Genova, dove morì il giovane Carlo Giuliani, sarebbe una insopportabile perdita d'immagine.

Il ministro degli interni, Mariano Rajoy, ha assicurato in Parlamento di aver dato via libera a tutti i collettivi, una ventina, che hanno chiesto di poter effettuare manifestazioni durante il vertice, e che sono stati mantenuti contatti con sindacati, associazioni cittadine e gruppi come il Movimento di resistenza

globale, ma Gaspar Llamazares, coordinatore della coalizione di sinistra Izquierda Unida, ha accusato il governo di voler «criminalizzare» centinaia di migliaia di persone per la possibilità che vi sia un piccolo gruppo di violenti, e Felipe Alzaraz, pure di lui, ha invitato il ministro «a non seguire il modello Berlusconi e a non farsi contagiare dal modello di Genova».

Aznar è il maggiore interprete europeo di una linea intransigente. Le sue posizioni ultraliberistiche non offrono alcuna possibilità di dialogo con i no global, e anzi si è premurato di anticipare che a Barcellona spingerà sul pedale della flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Più portato all'insulto che all'argomentazione, non ha esitato ad affermare, parlando ai giovani del Partido popular, che la mobilitazione contro la globalizzazione è solo «una moda». Ai socialisti catalani, che hanno lasciato ai loro militanti libertà di partecipare alla manifestazione, ha chiesto se avevano le idee chiare sul perché manifestavano, e ha accusato i gruppi di sinistra - poiché scenderà in piazza anche Batasuna, il partito basco fiancheggiatore dell'Eta - di fare il gioco dei terroristi. Secondo Aznar, i manifestanti non portano alcun giovamento «al momento di parlare di libertà, progresso, impiego e opportunità, che sono gli obiettivi del vertice europeo».

Ripropono in Spagna gli aiuti per la Palestina che metterà sul tavolo della due giorni di Barcellona: «Sostegni economici per 6,2 miliardi di euro»

Medio Oriente, Berlusconi e la favola del piano Marshall

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BARCELONA Non piace la gente in piazza a Silvio Berlusconi. Non gli piace la società civile che fa sentire la propria voce. Per uno strano incastro di date, invece, gli è toccato di arrivare a Barcellona per partecipare alla riunione dei Popolari europei in vista del vertice della Unione europea che si apre oggi, proprio mentre le strade della capitale catalana si andavano svuotando delle migliaia e migliaia di manifestanti che avevano risposto alla chiamata dei sindacati europei.

Non piace la gente in piazza a Berlusconi. Il primo commento in terra spagnola è dedicato a loro. Con tono brusco, senza cercare di nascondere il fastidio provato davanti ad una nuova manifestazione dopo le tante che ha dovuto digerire nei giorni scorsi commenta: «Avete visto che ogni occasione

è buona per fare festa. Ormai ci sono i professionisti dei girotondi che si spostano da una parte all'altra... Hanno trovato un nuovo modo per passare il tempo e per campare la vita».

Un modo sferzante per liquidare una realtà che ormai gli sfila sotto gli occhi. E con la quale dovrà decidersi a fare i conti perché è troppo semplice liquidarla con una battuta pronunciata a denti stretti. Anche perché i manifestanti convocati dal sindacato li ha visti qui a Barcellona, molti altri hanno fatto sentire e faranno sentire ancora la loro voce in Italia mentre manifestazioni analoghe contro il suo governo sono previste per sabato a Londra e Parigi e il 20 marzo a Bruxelles. Girotondini in trasferta, li ha in sostanza liquidati il premier. Una realtà con cui un uomo accorto come José Maria Aznar ha deciso che è meglio fare i conti prima che la situazione esplo-

da. Silvio Berlusconi è arrivato a Barcellona dopo aver concluso il Consiglio dei ministri in cui il governo ha messo in mostra i muscoli sulle questioni del lavoro. «Una decisione difficile, molto sofferta, ponderata ma necessaria» spiega il premier dopo ol tre quattro ore di colloquio con gli altri partecipanti al vertice dei Popolari dove lui si è presentato, dopo la sua visita lampo in Arabia Saudita, con in tasca oltre al suo piano Marshall per il Medio Oriente anche le linee guida di quello che il principe ereditario saudita si accinge a presentare al vaglio della riunione della Lega Araba. Ma il vertice si dovrà occupare soprattutto di lavoro. Quindi valutare anche le decisioni prese dal governo italiano che ha sbarrato qualunque spiraglio di trattativa con i rappresentanti dei lavoratori. «Lo abbiamo dovuto fare - insiste Berlusconi - per togliere di

mezzo un blocco conservatore che ha tenuto imbalsamata la situazione in Italia». I girotondi possono anche continuare. Lui non rinuncia all'equazione n uove imprese più lavoro. L'Italia che lui governa, lo dice a chiare lettere, non può continuare ad essere la Cenerentola d'Europa.

Sul piano di pace del principe nessuna anticipazione anche se Berlusconi con l'aria da consumato statista e riferendo di essere stato chiamato lui dai sauditi in nome dell'«amicizia che mi lega a quel paese e ad Israele» ha annunciato che nel suo intervento al vertice dei Quindici sarà in grado di riportare «le parole virgolettate» per illustrare quella che potrebbe essere la soluzione della guerra in Medio Oriente «le cui immagini che ogni giorno le televisioni trasmettono» non possono restare senza risposta. In realtà verrebbe proposto di non mettere in stretta

relazione il riconoscimento dello stato di Israele con il ritorno ai confini del '67.

Più particolari li ha forniti sul piano Marshall che la Farnesina, nella sua stesura definitiva, ha provveduto ad inoltrare ai capi di stato e di governo che da oggi lavoreranno insieme per due giorni a Barcellona e che sul Medio Oriente qualcosa dovranno pur dire. Ma dovranno innanzitutto valutare la fattibilità della proposta italiana nel rispetto delle procedure Ue. «Il programma di aiuti economici - ha detto Berlusconi - è stato valutato in 6,2 miliardi di euro nel primo quinquennio ma non dovrà sostituirsi al negoziato politico né dovrà essere usato come moneta di scambio». La consistente cifra sarà a carico «della comunità internazionale ma è evidente - ha precisato il premier - che dato il ruolo svolto dall'Italia il peso che noi dovremo sostenere sarà consistente».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Legge Bossi-Fini**
Un capestro per gli stranieri
- **L'Italia al voto**
Speciale Carrara, Pistoia e Lucca
- **Social Forum**
La parola a Zanotelli e Agnoletto



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

1,55 Euro - lire 3000



Saverio Lodato

PALERMO Il processo del secolo è diventato il processo dei due secoli. Il tempo scorre ma anche la macchina della giustizia non è da meno. Il duemila è ormai inoltrato e di questo processo si parla ancora. L'unico imputato eccellente è sempre e soltanto lui: il Giulio delle tante pagine di storia patria, guerra fredda, miracoli economici, genuino anticomunismo e tanti misteri; il Giulio Andreotti presidente del consiglio, ministro ininterrotto, politico italiano più conosciuto all'estero, il Giulio oggi senatore a vita, e per oltre quarant'anni volto-immagine della Democrazia Cristiana.

E ora che anche la DC riposa nella Collina di Spoon River, dove riposano i partiti della prima repubblica, Giulio Andreotti è diventato volto e immagine di se stesso, potere allo stato puro, funzione del comando esibita e idolatrata.

Potrebbe andare tutto bene.

Solo che c'è il problema della mafia. Solo che c'è la mafia. Solo che permane quest'accusa insidiosa di avere trescato con un'organizzazione criminale per poter disporre di una marcia in più. Solo che questi maledetti giudici di Palermo continuano a non vederci chiaro. E hanno presentato ricorso, si sono appellati, come si dice, e tornano alla carica convinti delle loro ragioni. Ecco allora l'uomo politico più accusato, più processato e più assolto d'Italia, tornare sui banchi degli im-

putati nell'aula di una Corte d'appello, per centrare la sua seconda assoluzione. E poiché anche la macchina della giustizia non è poi così insensibile al trascorrere del tempo, questa volta i pubblici ministeri della Procura Generale si sono pronunciati per una condanna a dieci anni, proprio «in considerazione

Il parlamentare:
«Non mi fa piacere, ma era evidente che sarebbe andata così. Sono tranquillo»

”

dell'avanzata età dell'imputato», contro i quindici richiesti in primo grado.

Tale è la pena richiesta per associazione mafiosa dai sostituti procuratori generali Daniela Giglio e Anna Maria Leone alla corte presieduta da Salvatore Scaduti, al termine della loro requisitoria. Giulio Andreotti ieri mattina non era in aula. Ha commentato dunque da lontano. Ha commentato invece da vicino, Giulia Bongiorno, l'unica del collegio difensivo a essere presente in aula a Palermo: «il richiamo all'età probabilmente non farà piacere al senatore». Da Roma, invece, il senatore, ha fatto mostra non tanto di non gradire quello «sconto» di cinque anni per anzianità, quanto piuttosto quei «dieci» legittimamente gli sembrano di troppo: «Cer-

to non mi fa piacere la richiesta - ha dichiarato - ma era evidente che sarebbe andata così, perché altrimenti non avrebbero fatto l'appello. Tuttavia sono tranquillo. Nei primi anni la vicenda mi ha sconvolto, poi, da quando ho potuto dimostrare che era tutto inesistente sono tranquillo».

Andamento dunque soft, in questa fase dell'appello. Andreotti conosce le regole «non ci stancheremo mai di ricordare che lui per sette anni si sottopose al suo processo a differenza di Craxi che si sottrasse alla giustizia e di Berlusconi e Previti che preferirebbero rovesciare il tavolo», sa che la giustizia italiana è modulata su tre gradi del giudizio, conosce la differenza che passa fra un dibattimento e una sentenza. Certa poli-

tica invece sembra non resistere alla tentazione di dar fuoco alle polveri.

Così il ministro Carlo Giovanardi dichiara: «Qualcuno si accanisce nuovamente e chiede dieci anni di carcere "forse basandosi sul calcolo delle probabilità" è qualcosa di incomprensibile, di assurdo, devo dire anche di vergognoso. Non so davanti al mondo come facciamo a giustificare meccanismi di questo tipo». Il fatto è che i meccanismi della giustizia italiana sono sempre gli stessi e non da ora. E se non sono di nostro gradimento, non toccherebbe proprio alla politica cambiarli? Ovviamente per tutti gli imputati del bel paese, non solo per quelli che ci stanno più a cuore per il loro pedigree politico.

Tra l'altro l'accusa, nel

processo dei due secoli, non ha preso ovviamente di mira le condotte politiche di un uomo politico. Giulio Andreotti viene accusato di essere stato il «referente politico» di Cosa Nostra snaturando la sua «corrente» sino a farla diventare corsia privilegiata fra Palermo e Roma di patti inconfessabili. E di averne otte-

È accusato di essere stato il referente politico di Cosa nostra e di aver ottenuto in cambio favori elettorali

”

nuto in cambio da Totò Riina e compagni consistenti favori elettorali. Ventitré pentiti questa storia l'hanno raccontata a modo loro, riferendo di autentici summit fra boss del calibro di Riina e Stefano Bontade con Andreotti - Ignazio Salvo, assassinato nel settembre del 1992, e Salvo Lima, assassinato nel marzo del 1992 - avrebbero fatto da testa di ponte fra Cosa Nostra e il senatore Andreotti. Ci sarebbe stato persino il «bacio» fra Riina e Andreotti, a suggello di un rapporto occulto ai più ma che doveva apparire palese ai vertici di mafia. Quanto alle richieste dei mafiosi, l'«aggiustamento» del maxi processo era il boccone considerato più appetitoso. E qui si sarebbe inserita la figura chiave del giudice di Cassazione, Corrado Carnevale, assolto in primo grado, condannato in secondo a sei anni. Ieri il sostituto procuratore generale Anna Maria Leone, dopo avere ripercorso in diverse udienze le intere vicende, ha ribadito la convinzione che: «In quegli anni Cosa Nostra era in grado di condizionare fortemente il potere politico». Quanto ad Andreotti, la sua «disponibilità» realizzò l'obiettivo strategico della mafia: «accretere il suo potere e la sua influenza all'interno dello Stato».

Vero? Falso? Per il processo di primo grado l'intera ricostruzione non si basava su «prove» sufficienti. Il processo d'appello sta riesaminando l'intera «pratica Andreotti».

I sostituti procuratori generali Daniela Giglio e Anna Maria Leone. In alto il senatore Giulio Andreotti Carlo Ferraro/Ansa

Associazione mafiosa, chiesti dieci anni per Andreotti

Processo in appello. Il senatore a vita era stato assolto in primo grado. Giovanardi: vergognoso

Vi ricordate quando era impossibile emozionarsi con un diesel?

FIAT STILO pensare avanti



Fiat Stilo JTD Common Rail: da 0 a 100 km/h in 10,3 secondi, oltre 1000 km con un pieno.

Il JTD Common Rail, un'invenzione di Fiat che ha cambiato per sempre il mondo dei motori, è il diesel che unisce al meglio potenza ed economia di consumo raggiungendo una coppia massima di 255 Nm a 2000 giri al minuto. Adesso potete godere contemporaneamente di tutta la tecnologia di Fiat Stilo e della grinta silenziosa del JTD Common Rail per un piacere di guida senza paragoni. I tempi cambiano, lo scoprirete anche voi.

Fiat Stilo da € 14.360* (Lit. 27.805.000) con ABS+EBD, 6 air bag e climatizzatore.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

FIAT

Al termine della visita Dato Param Cumaraswamy stilerà un rapporto. E dal Palazzo di Vetro potrebbero arrivare sanzioni

Giustizia, l'Onu indaga sull'Italia della Destra

L'inviato delle Nazioni Unite: «Sono venuto qui per verificare le minacce all'autonomia dei giudici»

Susanna Ripamonti

MILANO Minuto, discreto, il delegato delle Nazioni Unite Dato Param Cumaraswamy è arrivato quasi in punta di piedi negli uffici della procura milanese. Per quasi due ore si è chiuso nell'ufficio del procuratore Gerardo D'Ambrosio, presenti all'incontro anche il pg Saverio Borrelli e la pm Ilda Boccassini. «Sono qui - ha detto al termine della riunione - per esaminare i fatti per cui i magistrati temono che la loro autonomia sia minacciata. È un'indagine sulle circostanze che hanno portato alla situazione attuale. Sono venuto qui a Milano proprio per incontrare le persone colpite da queste accuse». Ha spiegato di far parte della Commissione per i diritti umani dell'Onu e che tra i suoi compiti istituzionali c'è anche quello di vigilare sullo stato di autonomia e di indipendenza della magistratura. «L'Italia - ha detto - non è il primo Paese che visito. Dall'inizio del mio incarico, che risale al '94 ho fatto indagini su un centinaio di Paesi. Conto di riferire all'Onu entro il 5 aprile, ma al momento non mi sono ancora fatto un'opinione e non posso anticipare nessun giudizio». La sua relazione non è influente: sulla base del suo resoconto l'Onu potreb-

be decidere anche delle sanzioni per l'Italia, qualora valutasse che effettivamente il governo italiano ha leso l'indipendenza dei magistrati. Cumaraswamy si è limitato ad ammettere che oggetto della sua indagine è anche l'oggettivo conflitto determinato dal fatto che il presidente del consiglio Silvio Berlusconi è imputato in processi in corso a Milano.

All'ordine del giorno anche il problema dell'eliminazione delle scorte ai magistrati che sostengono l'accusa nei processi a carico di Berlusconi. Argomento che spiega la presenza alla riunione di un'unica pm, Ilda Boccassini. E non è sfuggito al delegato dell'Onu il fatto che Borrelli è stato querelato dal ministro dell'Interno Scajola, proprio per aver denunciato questo fatto.

Cumaraswamy ha precisato che la sua indagine non è stata sollecitata in nessun modo dalla magistratura italiana (ipotesi ventilata da esponenti della maggioranza) e ha precisato di svolgere in piena autonomia il suo mandato. «L'imput - ha aggiunto - è arrivato a Ginevra, sulla base delle notizie di stampa che tutti abbiamo potuto leggere».

Il procuratore generale Borrelli ha aggiunto che il delegato dell'Onu ha acquisito come documentazione il testo della sua relazione per l'in-

durazione dell'anno giudiziario. «Non so quale opinione possa trarre da questa visita, dato che non si è in nessun modo sbilanciato. Mi è sembrato molto competente e ben informato sulla situazione». Si è parlato di Berlusconi? «Ovviamente sì, ha voluto sapere quanti erano a Milano i processi a suo carico e ci ha chiesto se la pm Ilda Boccassini rischiava un trasferimento».

Nel tardo pomeriggio ha completato a Roma il giro delle consultazioni parlando col ministro Castelli. Il giorno prima aveva incontrato i vertici della magistratura e dell'avvocatura e il presidente della commissione giustizia della Camera, Gaetano Pecorella. Proprio quest'ultimo, quando Cumaraswamy aveva annunciato la missione italiana, lo scorso 23 gennaio aveva annunciato: «avremo un'ottima occasione per insegnargli un po' di diritto». Non sembra proprio, visto il livello di informazione e di competenza di questo avvocato maledese, che abbia bisogno di andare a ripetizione da Pecorella. La sua del resto non era stata l'unica manifestazione di insofferenza. Lo stesso Guardasigilli aveva dichiarato: «Sicuramente ospiteremo molto volentieri chiunque voglia venire a visitarci. Ma l'Italia in tema di democrazia non deve accettare lezioni da nessuno».



Dato Param Cumaraswamy, relatore dell'ONU, per una inchiesta sulla Giustizia in Italia. Telenews-Ansa

parlamento

Caso Ariosto, Previti assolto dalla Camera. Su Sgarbi le monetine dall'opposizione

ROMA Com'era prevedibile, la maggioranza ha ieri «assolto» alla Camera, nel corso di un'altra burrascosa seduta, Cesare Previti e Marcello Dell'Utri dalle accuse sollevate nei loro confronti dalla magistratura. Per l'ex ministro della Difesa sono state ritenute insindacabili (226 voti a suo favore, 130 contrari) le affermazioni offensive rivolte a Stefania Ariosto per le quali era stato querelato dal teste Omega del processo Imi-Sir. Stessa decisione per Dell'Utri per l'accusa del Pool di Palermo (all'epoca diretto da Giancarlo Caselli) che lo aveva querelato per un articolo apparso sul «Corriere della sera» nel marzo del 1999. In entrambi i casi, è stata accolta dall'Assemblea di Montecitorio la proposta della Giunta per le autorizzazioni (a maggioranza polista), di considerare le affermazioni dei due esponenti di Fi insindacabili, perché rientrano - secondo la maggioranza - nell'esercizio delle loro funzioni di parlamentari. A questo punto, non possono proseguire i cinque procedimenti contro Previti per diffamazione aggravata pendenti davanti al tribunale di Monza.

Il dibattito sulle decisioni della Giunta si è svolto in un clima infuocato. Spostandosi dai banchi del governo a quelli di Fi, si è levato in difesa di Previti il sottosegretario Vittorio Sgarbi, ed è stata subito bagarata. Con il noto tono provocatorio, si è rivolto ai banchi della sinistra lanciando roventi accuse. «Smettete la voi - ha inveito - di parlare della corte di Previti, voi che siete stati per anni alla corte di Ceausescu e che siete alla corte di Castro». A quel punto, lanciate dai banchi dell'opposizione, gli sono piovute sopra alcune monetine. Il presidente della Camera, Casini, condannava immediatamente il gesto, giudicandolo «inqualificabile» e sospendeva poi la seduta. A quel punto, l'on. Aldo Cennamo, ds, si autodenunciava per il lancio, scusandosi con l'assemblea e l'interessato. Poteva bastare a chiudere l'incidente e anche Casini ci sperava, ma Sgarbi non rinunciava a proseguire la provocazione. È il presidente dei ds, Violante, a quel punto, a ribattere. «Ma taccia - gli dice - lei on. Sgarbi si è vantato di far parte di una corte, credo che il suo ruolo, in quella corte, sia di buffone». Chiede poi al presidente di sospendere la seduta e di convocare subito la conferenza dei capigruppo, perché, sostiene, «la situazione è tale che non consente di proseguire».

Ecco la sostanza della riforma varata ieri dal Consiglio dei ministri. Si parla di separazione di funzioni e nuova disciplina per i concorsi in magistratura

Castelli dà tutto il potere alla Cassazione

ROMA Nuova disciplina dei requisiti richiesti per partecipare al concorso di accesso in magistratura, ridefinizione della disciplina della normativa in tema di formazione, istituzione della scuola della magistratura presso la corte di Cassazione, riforma dei consigli giudiziari, disciplina del passaggio dei magistrati dalle funzioni requisiti a quelle giudicanti e viceversa, temporaneità degli incarichi direttivi, tipizzazione degli illeciti disciplinari, revisione delle circoscrizioni giudiziarie. È questa, in sintesi, la riforma dell'ordina-

mento giudiziario varata ieri dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro della Giustizia Roberto Castelli.

Castelli ha spiegato che il disegno di legge - una volta approvato in Parlamento - consentirà ad un magistrato, dopo dieci anni in magistratura, attraverso un concorso, di accedere direttamente in Cassazione. Per passare alla magistratura giudicante un giudice dovrà partecipare al corso di una scuola della Magistratura che sarà istituita presso la corte di Cassazione e che avrà il compito di

organizzare le attività di tirocinio e formazione degli uditori giudiziari e di aggiornamento professionale. «Non si tratta di un atteggiamento punitivo verso il Consiglio superiore della Magistratura - ha spiegato Castelli - che si occupa dei corsi, ma della volontà di esaltare il ruolo della Cassazione». La riforma riguarda inoltre la temporaneità degli incarichi direttivi dei magistrati che non potranno superare i quattro anni, salvo un rinnovo di altri due anni. Infine, Castelli ha annunciato che sarà istituita la commissione

speciale per le funzioni di legittimità, che procede all'esame delle attitudini degli aspiranti, valutando l'attività svolta negli ultimi cinque anni.

La riforma ha deluso i penalisti e sollevato le critiche del centrosinistra. «Non c'è la separazione delle carriere a cui noi aspiriamo da sempre, che è il nodo fondamentale per promuovere la terzietà del giudice», ha sottolineato il presidente dell'Unione delle Camere penali Giuseppe Frigo, mentre il presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro ha

espresso «contrarietà su una serie di questioni che porterebbero alla creazione di una magistratura organizzata verticisticamente».

Secondo i Ds «le proposte del governo sono un volgare attentato all'indipendenza della giurisdizione». «Castelli - ha attaccato il capogruppo della Quercia in commissione Giustizia Francesco Bonito - è il braccio armato di Berlusconi: lo sapevamo, ma con le nuove proposte parte l'attacco finale all'autonomia dei magistrati e alla loro indipendenza».

l'intervista

Il vicepresidente dell'Anm: molti gli aspetti negativi anche se accoglie alcune nostre proposte

Giovanni Salvi

«Gerarchizzazione eccessiva Tra i magistrati non c'è parità»

Ninni Andriolo

ROMA Dottor Salvi, il governo ripone nel cassetto il progetto di separare le carriere di giudici e pm. Anm soddisfatta?

Prendiamo atto che il governo rinuncia a quei propositi. Mi sembra, però, che i meccanismi previsti per il passaggio da una funzione all'altra siano troppo rigidi. Mi chiedo, ad esempio, quale danno possa arrecare, in una grande sede giudiziaria, il passaggio da giudice civile a pubblico ministero e viceversa. Diverso, naturalmente, è il caso del giudice penale che cambia funzione o del pm che va alla giudicante.

Distinzione troppo rigida delle funzioni, quindi. Una separazione delle carriere strisciante, nella sostanza?

Sicuramente le scelte del governo non vanno nella direzione da noi auspicata, raccomandata tra l'altro dall'Unione europea: la possibilità, cioè, di un passaggio frequente da una funzione all'altra. Per noi è utile la temporaneità di tutte le funzioni giudiziarie, per favorire uno scambio di esperienze indispensabile al buon funzionamento della giustizia. Il progetto di legge del governo parla solo di temporaneità dei ruoli direttivi.

Si ha l'impressione che si stia disperdendo un patrimonio di professionalità e autonomia

L'Anm considera la separazione delle carriere l'anticamera della sottomissione del pm all'esecutivo. Il disegno di legge del governo rispetta o riduce autonomia e indipendenza dei magistrati?

Mi riservo una valutazione più attenta del provvedimento. Alcune prime considerazioni, però, possono essere fatte. Anzitutto si ha l'impressione che si persegua un modello di magistrato gerarchizzato e burocrate, disperdendo così il patrimonio di professionalità e autonomia interna conquistato in questi anni in attuazione del progetto costituzionale. Sicuramente, per quel che riguarda il circuito dell'autogoverno, vi è una inaccettabile preponderanza dei laici sui togati, sia nei consigli giudiziari periferici, sia nella Cassazione. Insomma: si prevedono rappresentanze degli enti locali, dell'avvocatura e dei docenti universitari in organismi delicati che trattano questioni che riguardano, ad esempio, le valutazioni sui magistrati da fornire al Csm.

Il governo assegna alla Cassazione un ruolo diverso da quello attuale. La Suprema corte al vertice della magistratura italiana, mentre si ridimensionano le funzioni del Csm: è questo il disegno del governo? Il progetto di legge, tra l'altro, assegna al ministro della Giustizia il potere di intervenire sulle nomine dei giudici del Palazzaccio. Il proposito di mettere sotto tutela i magistrati perseguito seguendo strade diverse dalla separazione delle carriere?

A me sembra preoccupante la tendenza alla verticalizzazione. Questa va in senso opposto rispetto al riconoscimento di quello giudiziario come un potere diffuso, in aderenza al dettato costituzionale che

vuole la pari dignità dei magistrati, indipendentemente dal lavoro che fanno. Si registra la tendenza a vedere nella Cassazione l'organo privilegiato perfino dal punto di vista economico...

La richiesta di miglioramenti economici per i giudici di Cassazione non era stata avanzata dall'Anm?

Noi non abbiamo mai chiesto l'indennità di funzione per tutti i magistrati della Cassazione, ma un'indennità di trasferta per quelli che non risiedono a Roma e ciò al fine di consentire un più vasto bacino da cui far provenire i togati della Suprema corte. E poi, che senso ha istituire la scuola di formazione della magistratura presso la Cassazione? Ha senso istituirla, invece, presso il Csm che ha promosso in tutti questi anni corsi di formazione permanente ritenuti efficaci da tutti. La scuola di formazione prevista dal disegno di legge del governo, tra l'altro, viene collegata a scatti di carriera o a passaggi di funzioni. Non, quindi, all'esigenza di una riqualificazione professionale continua e costante di giudici e pm.

La scuola di formazione potrà permettere o impedire a un giudice di diventare pm e viceversa. E potrà consentire o negare avanzamenti di carriera. Il ministro della Giustizia, tra l'altro, potrà intervenire anche nella scelta di chi dirigerà i corsi. Ritorna la domanda: rientra dalla finestra il disegno di mettere sotto tutela la magistratura ridisegnando i poteri della Cassazione?

Per dare una valutazione di questo genere occorre esaminare con molta più attenzione il disegno di legge. Lo faremo senza pregiudizi. Così come dico che ci sono alcuni aspetti positivi, guarderemo anche

gli aspetti che reputo preoccupanti. **L'Anm è stata consultata preventivamente dal ministro?**

C'era stata assicurata una discussione preventiva che invece non si è realizzata. Molte delle cose scritte nel disegno di legge costituiscono delle novità che non condividiamo. Altre, che consideriamo positive, invece, riprendono proposte che l'Anm avanza da anni.

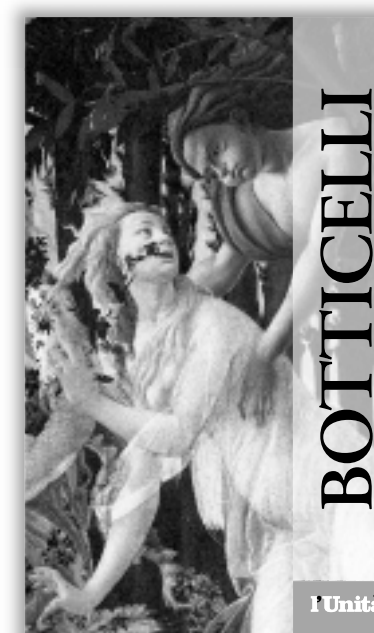
Quali, per esempio?

La temporaneità degli incarichi direttivi, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, la riforma del meccanismo disciplinare. Bisogna chiarire, però, che la modifica della geografia giudiziaria deve andare nella direzione della riduzione dei tribunali superflui. E questa specificazione nel disegno di legge del governo non c'è. Più delicato invece è il tema della tipizzazione degli illeciti disciplinari. L'Anm aveva sollecitato più volte un chiarimento normativo. Il disegno di legge, invece, lascia all'esecutivo una cambiale in bianco, mentre la legge delega deve prevedere i criteri a cui deve attenersi il legislatore. C'è da dire, tra l'altro, che non viene affrontato il tema della procedura disciplinare, mentre è necessario prevedere norme più agili rispetto a quelle attuali, garantendo pienamente il contraddittorio al magistrato sottoposto a procedimento.

La scuola di formazione professionale collegata solo a scatti di carriera

I Grandi Maestri dell'Arte

BOTTICELLI



l'Unità

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

Domani, sesta uscita "Botticelli", in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

venerdì 15 marzo 2002

oggi

rUnità 7

I consiglieri della Rai
Carmine Donzelli
Luigi Zanda
Ettore Albertoni
Marco Staderini
e il presidente Antonio
Baldassarre



ROMA Come da copione, Agostino Saccà è stato designato dal Cda della Rai come nuovo direttore generale. A maggioranza e in un clima infuocato. I due consiglieri di opposizione, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, hanno votato contro. Non solo: hanno anche chiesto ad entrambi i presidenti di Camera e Senato un incontro per «avere da loro delle garanzie sul pluralismo e sull'equilibrio che ci hanno assicurato quando ci hanno affidato il mandato», spiega Donzelli. Il clima è così teso da non escludere che i due consiglieri potrebbero anche andarsene. Però sia Donzelli che Luigi Zanda non danno nulla per scontato, entrambi ripetono che «Non parlo mai prima di dimissioni. Nel momento in cui decido di darle, le do».

Il presidente del Senato, Marcello Pera, esclude ogni possibilità di un colloquio formale, in quanto, fa sapere con un comunicato, «la legge conferisce ai due presidenti di Senato e Camera il potere di nomina del Cda ma non prevede in alcun modo nessun potere successivo». Un atteggiamento di immediata chiusura che non ha Pierferdinando Casini, presidente della Camera, il quale è più disponibile e attende dai due consiglieri una richiesta formale. Donzelli e Zanda non salgono sulle barricate: «Martedì parteciperemo all'assemblea totalitaria (che nominerà Saccà, ndr) comunque, perché non siamo qui a fare ripicche o dispettucci. Ma abbiamo chiesto alla maggioranza del Cda di avere la possibilità di chiedere un colloquio con i presidenti delle Camere prima di ratificare questa nomina che è stata decisa irrevocabilmente fuori e al di sopra del Cda Rai». Uno dei momenti di scontro, nella riunione del Cda di ieri che è durata tre ore, è stato sulla convocazione dell'assemblea totalitaria che deve eleggere il Dg designato (gli azionisti di RaiHolding, i due sindaci, i cinque membri del



Agostino Saccà designato ieri alla direzione generale della Rai Ansa

Silvia Garambois

È fatta. I nuovi inquilini del piano alto della Rai (dove non arrivano gli ascensori dei comuni mortali, ma una linea riservata e diretta) ci sono tutti. Agostino Saccà è stato "designato" come nuovo direttore generale: adesso ci devono pensare gli eredi dell'Iri (cioè Rai Holding) a dare l'investitura ufficiale, ma è solo burocrazia. Il proliano Piero Gnudi - capo dei liquidatori dell'Iri - per ironia della sorte, dopo tanti giochi all'interno del Polo, avrà l'ultima parola. Ma soltanto per dire "okkei". Adesso che la squadra è - praticamente - al completo, il proclama di Baldassarre che vuole "sottrarre la Rai dall'influenza del mondo politico" e rivederne i conti ("l'Unità" ha notato nei giorni scorsi i toni che sembrano quelli di Gasparri), sembra sale sulla coda del nuovo uomo forte dell'azienda: Saccà, infatti, è l'unico che ha fatto "outing", dichiarando di votare Forza Italia (viene in mente Bruno Vespa quando di-

chiarò, da direttore del Tg1, di avere la Dc come editore di riferimento: allora - in piena era democristiana - terremotò tutta la tv pubblica). Saccà, poi, è l'unico additato per le sue spese. E non ci sono solo i politici dell'opposizione a fargli i conti in tasca e a rivelare che dal '97 al 2001, anni in cui per l'80 per cento del tempo la direzione di Raiuno è stata di Saccà, dai dieci miliardi di spesa per appalti esterni del '97 si è passati ai cento del 2001. Il centrosinistra guarda con ovvia preoccupazione al normalizzatore che vuole cancellare Enzo Biagi dalla tv pubblica, che penalizza il Tg1, che festeggia il decimo anniversario del Tg5 "regalando" una concorrenza sfatata, che accompagna ai minimi storici gli ascolti della rete ammiraglia Rai, che fa un'accorta politica degli appalti. "Libero", il giornale di Feltri in difficoltà finanziarie e passato armi e bagagli dalla parte del ministro della Comunicazione Gasparri, sta da tempo - e per ben altri motivi - facendo una campagna sulle spese e sugli ascolti della gestione Saccà; in un'inchiesta smisurata parla degli sperperi Rai, e va sem-

pre a beccare Raiuno, dagli appalti aumentati in tre anni del mille per cento, ai 64 collaboratori esterni di Michele Cucuzza ("La vita in diretta"), agli ascolti da perenne seconda di Raiuno, battuta sempre più regolarmente da Canale 5 e riportati da Feltri cifra su cifra in maniera ragionieristica. Ieri, poi, "Libero" non solo ha titolato a caratteri cubitali su "Crolla la Raiuno di Saccà" (si riferiva in particolare al flop di "Quiz show" serale), ma ha anche dedicato un ampio pezzo per raccontare come i criteri di nomina, decisi da Baldassarre e dai quattro consiglieri, renderanno Saccà un direttore generale dimezzato. Insomma, guerra aperta. Agostino Saccà, del resto, non è legato al carro di An, e si sa che Fini e i suoi da tempo aspettano il loro momento nella tv pubblica: il nuovo direttore generale è soprattutto il garante del premier, ha una storia dove professione e politica si sono intrecciate, rassicurante per Berlusconi. Saccà - lo rivendica - era socialista, di famiglia socialista calabrese, entrato come dirigente nella gioventù socialista romana (vicino a Mancini, nel gruppo di Enrico

Manca). Diventato dirigente Rai nella rete socialista (Raidue), assistente del direttore socialista Locatelli. Epoca di epici scontri nel Psi, quella, di odii imperituri, mentre si incominciava ad ergere lo stellone di Berlusconi. Craxi preparava le leggi per togliere dai guai la Fininvest e Saccà - che apparteneva al gruppo dei "perdenti", scalzati da altre correnti di partito - incominciava la "penitenza" in una struttura defilata della Rai, quella degli spot istituzionali. Ma nel lungo esilio Saccà ha imparato a muoversi nei labirinti dell'azienda (chi non si è mai perso nei corridoi di viale Mazzini è un bugiardo) e della politica. Abbastanza per tornare alla ribalta (silenziosamente, come sempre) durante l'era di Letizia Moratti. Senza pubblicità, ne era diventato il consigliere. Le ha insegnato a vestirsi da televisione, a muoversi da televisione, ad avere l'appello giusto in un'azienda di creativi, giornalisti, un'azienda strana, piena di sinceri, convinti, "aziendalisti" (come probabilmente Berlusconi invidia). Silenziosamente, senza pubblicità, Saccà è

diventato un uomo chiave, quello che intratteneva la rete dei rapporti con i partiti, lobbista per conto della presidente, capace di trovare ogni genere di appoggio, molto amato da Letta.

È la prima volta che sul nome del candidato direttore generale della Rai si anima tanta polemica: è anche la prima volta che viene candidato un uomo d'azienda accusato dall'interno di non conoscere la grammatica televisiva (come quando ha proposto il programma di approfondimento di Biagi prima del Tg), che si fanno fare i complessi conti Rai all'uomo che ha cancellato il "Quiz show" preserale perché costava troppo, quando la Sipra - a rendiconto - avrebbe rivelato che i danni pubblicitari sono stati superiori al costo della trasmissione. E diciamo anche questa: che si candida proprio lo sponsor di Panariello, dopo che la signora Franca - la moglie del presidente Ciampi - ha parlato di "tv deficiente" e dopo che lo stesso neo-presidente Baldassarre ha dichiarato di essere rimasto "di stucco per la volgarità e la superficialità" del programma. Come dire: contraddizioni del potere...

liet-premier non voglia dare l'impressione del magnate piglia tutto. Tanto, sembra, da accettare che RaiDue sia assegnata all'Ulivo. Addirittura potrebbe tappare il naso e confermare l'odiato Carlo Freccero alla direzione di Rai2, ma si parla anche di Minoli.

Ecco che le carte si «sparigliano», con una frammentazione di reti e fra diverse «culture» politiche. RaiDue all'Ulivo, quindi, lasciando ad An la direzione del Tg2 con Mauro Mazza. Il partito di Fini potrebbe piazzare un suo uomo alla guida di Rai3 (Massimo Magliaro?), mentre il Tg3 potrebbe restare ad Antonio Di Bella. I Tg regionali alla Lega diretti da Piero Vigorelli. Per Rai1 sembra certo Claudio Donat Cattin, Clemente Mimun al Tg1. n.l.

Pera rifiuta di incontrare i consiglieri di opposizione

Natalia Lombardo

«Disagio, quello che vogliamo spiegare a Pera e a Casini è la nostra sensazione di disagio in questo Cda. Perché la designazione del direttore generale avviene su pressioni inaudite che arrivano dall'esterno». È infuriato, Carmine Donzelli, che si è trovato per la seconda volta a dover dare battaglia al settimo piano di Viale Mazzini, insieme all'altro consigliere di opposizione, Luigi Zanda.

La riunione del Cda comincia alle tre e mezza e dura tre ore. A mettere sul tavolo il nome di Agostino Saccà è il leghista Ettore Adalberto Albertoni, che, evidentemente, non vuole dispiacere alla maggioranza fuori dal Palazzo Rai. Antonio Baldassarre inghiotte. E vota. Eppure appena il giorno prima aveva disprezzato in Vigilanza lo show di Panariello, pupillo comico prodotto da Saccà e che, per giunta, piaceva tanto a Zaccaria. F. nure nell'intervista... quella dichiarazione di voto

per Fini, «non l'ho capita». Insomma, possibile che chi nessuno ha scelto Saccà e tutti lo votano? Ecco le «pressioni esterne» di cui parla Donzelli, perché sul nome di Saccà «le perplessità di Baldassarre sono

forti». Anche Marco Staderini si adegua alla maggioranza. «Dopo tanti proclami sull'indipendenza, appena si va al sodo per dimostrare la propria autonomia ecco che tutti cambiano idea», aggiunge l'editore.

Luigi Zanda marca l'aspetto aziendale: «Voglio andare dai presidenti delle Camere a riferire su come procedono i lavori del consiglio», su come è maturata la candidatura di Saccà. Ed elenca le sue obiezioni: «Perché non è stato riconfermato Cappon? Tutto il Cda lo ha apprezzato». E ancora: «Avrei preferito che si verificassero i dati sugli sprechi denunciati da Libero; volevo capire le attitudini competitive di Saccà, confrontare gli ascolti di Rai1 e Canale5». Domande senza risposta.

Il nome è uno solo. Il clima è teso, in quella stanza. Donzelli e Zanda propongono due nomi alternativi. Avrebbero proposto Claudio Cappon e Ernesto Auci. Ma loro stessi ritirano le candidature. Non resta altro da fare, ai due consiglieri, che votare contro. Saccà vince con tre sì e due no. Donzelli e Zanda chiedono una sospensione della seduta di un quarto d'ora. Ottenuta. Insieme telefonano a Marcello Pera e Pierferdinando Casini. «Vogliamo sapere da loro se e come vogliono tutelarci, sono loro i garanti del pluralismo», spiega Donzelli. I due presidenti li ascoltano e si riservano di dare una risposta. Dalla quale i due consiglieri fanno dipendere la loro presenza all'assemblea totalitaria che dovrà votare Saccà, salvo poi decidere di non arrendersi. Pera risponde con un comunicato che chiude la porta alle lamentele dei due consiglieri: si appella alla legge. In una telefonata con i due si mostra incoraggiante, ma non accetta l'incontro. Prima che arrivasse la lettera di Pera, Casini era anche disponibile a un colloquio (e richiama Donzelli), non trovando scandaloso ricevere dei membri di un organo parlamentare, così come «si ricevevano tutti, anche i carcerati...», dicono dal suo entourage. Ma la chiusura di Pera spiazza Casini, che a questo punto non può che rifiutare un incontro a quattro. Aspetta però una «richiesta formale» e personale dai due consiglieri per vederli. Di nuovo, però, quando si tocca la Rai, i presidenti delle Camere si dividono.

il partito dell'amore

Nessun ostacolo al ricongiungimento familiare: purché per famiglia si intendano moglie e figli, non anche tutti i parenti più o meno stretti. «Non confondiamo, insomma, la famiglia con la tribù», spiega Francesco Enrico Speroni, capo di Gabinetto del ministero delle Riforme, rispondendo alle critiche sollevate nei giorni scorsi dal presidente della Cei, Camillo Ruini, che polemizzava proprio su questo aspetto del ddl sull'immigrazione Bossi-Fini

LA PADANIA, 14 marzo, pag. 1

Il nuovo dg si è preparato in silenzio ai tempi in cui Craxi aiutava la Fininvest

Il teorico della tv deficiente nelle grazie di Letta e Berlusconi

Manca). Diventato dirigente Rai nella rete socialista (Raidue), assistente del direttore socialista Locatelli. Epoca di epici scontri nel Psi, quella, di odii imperituri, mentre si incominciava ad ergere lo stellone di Berlusconi. Craxi preparava le leggi per togliere dai guai la Fininvest e Saccà - che apparteneva al gruppo dei "perdenti", scalzati da altre correnti di partito - incominciava la "penitenza" in una struttura defilata della Rai, quella degli spot istituzionali. Ma nel lungo esilio Saccà ha imparato a muoversi nei labirinti dell'azienda (chi non si è mai perso nei corridoi di viale Mazzini è un bugiardo) e della politica. Abbastanza per tornare alla ribalta (silenziosamente, come sempre) durante l'era di Letizia Moratti. Senza pubblicità, ne era diventato il consigliere. Le ha insegnato a vestirsi da televisione, a muoversi da televisione, ad avere l'appello giusto in un'azienda di creativi, giornalisti, un'azienda strana, piena di sinceri, convinti, "aziendalisti" (come probabilmente Berlusconi invidia). Silenziosamente, senza pubblicità, Saccà è

diventato un uomo chiave, quello che intratteneva la rete dei rapporti con i partiti, lobbista per conto della presidente, capace di trovare ogni genere di appoggio, molto amato da Letta.

È la prima volta che sul nome del candidato direttore generale della Rai si anima tanta polemica: è anche la prima volta che viene candidato un uomo d'azienda accusato dall'interno di non conoscere la grammatica televisiva (come quando ha proposto il programma di approfondimento di Biagi prima del Tg), che si fanno fare i complessi conti Rai all'uomo che ha cancellato il "Quiz show" preserale perché costava troppo, quando la Sipra - a rendiconto - avrebbe rivelato che i danni pubblicitari sono stati superiori al costo della trasmissione. E diciamo anche questa: che si candida proprio lo sponsor di Panariello, dopo che la signora Franca - la moglie del presidente Ciampi - ha parlato di "tv deficiente" e dopo che lo stesso neo-presidente Baldassarre ha dichiarato di essere rimasto "di stucco per la volgarità e la superficialità" del programma. Come dire: contraddizioni del potere...

liet-premier non voglia dare l'impressione del magnate piglia tutto. Tanto, sembra, da accettare che RaiDue sia assegnata all'Ulivo. Addirittura potrebbe tappare il naso e confermare l'odiato Carlo Freccero alla direzione di Rai2, ma si parla anche di Minoli.

Ecco che le carte si «sparigliano», con una frammentazione di reti e fra diverse «culture» politiche. RaiDue all'Ulivo, quindi, lasciando ad An la direzione del Tg2 con Mauro Mazza. Il partito di Fini potrebbe piazzare un suo uomo alla guida di Rai3 (Massimo Magliaro?), mentre il Tg3 potrebbe restare ad Antonio Di Bella. I Tg regionali alla Lega diretti da Piero Vigorelli. Per Rai1 sembra certo Claudio Donat Cattin, Clemente Mimun al Tg1. n.l.

l'articolo

La manifestazione dei sindacati avrà l'onore della diretta Rai?

Caro Direttore,

il presidente della Rai Baldassarre, nel corso del suo intervento alla Commissione parlamentare di vigilanza, ha detto alcune cose di grande interesse sulla libertà, sulla lottizzazione, sulla tv deficiente. A lui e solo a lui spetta ora l'onore della prova e l'onore della coerenza. Sulla direzione generale, nonostante i proclami della vigilia, ha dovuto prendere atto di accordi che erano stati già assunti in sua assenza. In queste altre occasioni dovrà chinare la testa? Di questo argomento avremo modo di riparlarne.

Tra qualche giorno, invece, il presidente Baldassarre potrà, se lo vorrà, onorare un altro impegno. Sempre nel corso della medesima audizione, infatti, il presidente della Rai ha garantito un'ampia copertura dei movimenti e delle dinamiche che animano la società italiana. Il prossimo 23 marzo a Roma «qualche centinaio» di donne e di uomini (tutte paganti il canone di abbonamento), dovrebbero essere a Roma per difendere la libertà del lavoro, della contrattazione, la dignità di tante persone che non hanno la possibilità di farsi codici e leggi «ad personam». I falsi in

bilancio, nell'Italia di oggi, si possono cancellare, i debiti dei più poveri no!

Queste, ovviamente, sono solo opinioni, magari un po' giacobine, come si usa dire di questi tempi. Con questa lettera, invece, vorrei chiedere al presidente Baldassarre, che giacobino non dovrebbe essere, in quale modo la Rai intenda coprire questo evento. Ci sarà la ripresa diretta? I grandi contenitori dedicheranno spazio anche alla «gente», per usare un'espressione moderna? Nei giorni scorsi ogni divisione tra i sindacati è stata amplificata con rara spietatezza. Come mai si registra una minore attenzione alla ripresa del dialogo e al possibile sciopero generale unitario?

Sono certo che non solo il presidente, ma tutta la Rai, vorrà garantire un'informazione ampia, rigorosa e approfondita ad un movimento che rappresenta ormai milioni e milioni di donne e di uomini.

Giuseppe Giulietti

L'Udeur a congresso. Il segretario dice no al partito unico e lancia l'ultimatum all'Ulivo: Rutelli non può restare leader

Mastella resiste al fascino della Margherita

ROMA Mastella va a congresso per dire no alla Margherita partito unico e contare le truppe che restano nell'Udeur. Ma anche per lanciare una sorta di ultimatum: «Per restare nell'Ulivo, devono cambiare le condizioni. Altrimenti faremo opposizione di centro». In parole povere: il leader dell'Ulivo non può restare Rutelli. Da tempo Mastella è ai ferri corti con Rutelli. Anche se ieri i due si sono sentiti per telefono e Rutelli ha promesso che farà di tutto per essere a Fuggi. Ormai lontano il tempo delle foto a cinque (Dini, Parisi, Rutelli, Castagnetti, Mastella) tutti sorridenti sotto il simbolo della Margherita prima delle elezioni del 13 maggio. Ma

allora la Margherita era una alleanza elettorale, non quel partito vero e proprio che avevano in mente Rutelli e Parisi e che sboccherà a Parma la prossima settimana. Crepe evidenti cominciarono a manifestarsi fin dallo scorso luglio quando, alla convention dell'Ergife, Rutelli lanciò il percorso verso la Margherita. Un percorso che imponeva lo scioglimento dei partiti cofondatori per la confluenza nel nuovo soggetto politico. Mastella si rifiutò persino di prendere la parola. «Io non sciolgo l'Udeur» affermò perentoriamente. Nel frattempo la tela intorno al partito della Margherita è stata tessuta. Democratici e Ppi hanno già svolto i loro congressi di autospensio-

ne. Mastella si è sganciato (ed è stato sganciato) sull'onda di polemiche neppure tanto eleganti. Del prossimo «partito unico» ha detto tutto il male che poteva, così come degli antichi alleati. Che sono andati avanti per conto loro consapevoli di poter contare su una parte di truppe mastelliane già imbarcate nel progetto. Oggi a Fuggi sarà il momento della verità. Al congresso di «sospensione» del Ppi, Castagnetti, che si è portato dietro tutto il partito, anche i recalcitranti, ha messo in conto che i cofondatori della Margherita, saranno tre partiti «a mezzo». Metà Udeur. Si vedrà. Mastella resta fedele alla sua stella polare: il centro. Che, secondo lui, scomparirà, nella Margherita. Fa affidamento sulla sua forza, soprattutto in Campania. Conferma la scelta di campo del centro sinistra ma non nega l'esistenza di «un dialogo fresco e sincero» con i cugini dell'Udc con i quali potrebbe anche stringere alleanze al secondo turno delle amministrative «là dove la Margherita dovesse mettere in campo i suoi talebani». Dalla tribuna di Fuggi farà risuonare alto l'appello a «tutti quelli che si sentono democristiani». Un occhio ai malpancisti del Ppi, un occhio all'Udc, un occhio anche a Di Pietro il cui intervento al congresso è previsto per domenica. 800 i delegati in rappresentanza di 35mila iscritti all'Udeur. lu.b.

Segue dalla prima

«Non sono stata io», diceva il giorno dei funerali di Samuele. «Non sono stata io», dice calma in piena notte ai carabinieri di Vergato che la stanno arrestando. «Non sono stata io», dice al personale che l'accoglie all'alba nel carcere delle Vallette e l'accompagna nella cella singola vicino all'infermeria dove starà guardata a vista per evitare un possibile suicidio, per quanto carabinieri ed agenti carcerari la descrivono, stupiti, «lucida», «autocontrollata».

Annamaria Franzoni è qui «perché, colpendo alla testa il proprio figlio Samuele Lorenzi di anni tre con numerosi e ripetuti colpi, ne cagionava la morte». Così inizia la prima delle 83 pagine dell'ordinanza firmata l'altra sera dal gip Fabrizio Gandini: pagine che elencano menzogne e passi falsi della donna.

Però. «Non è stata lei»: anche l'avvocato Carlo Federico Grosso lo dice da sempre, e lo ripete adesso, che è andato a trovarla in carcere, che le ha parlato, e che ha divorato l'ordinanza e buona parte degli atti. «Non è stata lei, e dalle prime letture che ho potuto fare affermo in assoluta coscienza che la mia originaria convinzione risulta confermata».

Absoluta coscienza: ce l'ha l'avvocato, ce l'hanno i pm, ce l'ha il gip. Ma chi ha ragione? Il procuratore Maria del Savio Bonaudo finalmente torna a parlare dopo un lungo silenzio, quattro frasi in croce, per carità, ma proprio la brevità favorisce l'equivoco. «Via via per esclusione si è arrivati a questa signora», spiega di prima mattina al Gr1. Possibile? È stata Annamaria solo perché non sono stati altri? Non proprio: la svolta, aggiusta il tiro poco dopo, c'è stata «quando altre piste sono state e scuse e quando si sono accumulati elementi probatori nei confronti della signora». Cosa c'è, contro la mamma di Samuele? Non un movente. Non l'arma. Ma Gandini è convinto: «L'omicidio non può che essere stato commesso da Annamaria Franzoni». Anche lui ha proceduto per esclusione prima di passare all'accu-

“ L'arresto della mamma di Samuele eseguito la scorsa notte Il gip: «Ha mentito 5 volte Probabilmente lo ha ucciso perché piangeva»



Nella ricostruzione l'omicidio sarebbe avvenuto prima di uscire per accompagnare l'altro figlio. L'avvocato Grosso: «Continuo a ritenerla innocente» ”

«Stefano, mi aiuti a fare un altro figlio?»

Tra le prove del gip la richiesta al marito, il giorno del delitto. Annamaria Franzoni in carcere ripete: non sono stata io



mulo degli indizi. Escluso il folle di passaggio: troppo in vista ed isolata e sotto gli occhi di tutti la casa dei Lorenzi, troppo breve il tempo della consumazione del delitto, nessuna orma o impronta di estranei nella villetta. Esclusa la vendetta di vicini: quelli potenzialmente sospettabili e sospettati avevano alibi di ferro.

Secondo capitolo: il sospetto su Annamaria Lorenzi. Si sveglia all'alba in preda ad uno strano malessere, fa chiamare dal marito il 118, la dottoressa che la visita diagnostica uno stato d'ansia, consiglia di pren-

dere una pasticca di un «neurotonico» - dettaglio inedito, finora - ma la signora rifiuta. Un paio d'ore dopo accade il delitto, e il gip nella sua ricostruzione accoglie la tesi del Ris: per lui, come per l'accusa, Samuele è stato ucciso «prima» che la mamma uscisse per accompagnare l'altro fratellino, Davide, allo scoolabus. Scena ricostruita dal gip: sono le 8, o poco prima, Annamaria Franzoni è in pigiama e zoccoli. «Verosimilmente, dopo aver cambiato Davide ed averlo portato a fare colazione in sala, ma prima di cambiarsi, la Franzoni, richiamata

dal pianto del piccolo Samuele, scende le scale e lo porta nel proprio letto: lì lo uccide. Poi si pulisce, si cambia lasciando il pigiama dove è stato trovato». Accompagna Davide, rientra, lancia l'allarme.

Le «prove» stanno negli schizzi di sangue: «Dalle tracce ematiche presenti sugli zoccoli si evince che la Franzoni li calzasse nell'esecuzione dell'omicidio»; «è ragionevole inoltre ritenere che dalle tracce ematiche sul pigiama si possa inferire che la Franzoni indossasse la camicia durante l'esecuzione dell'omicidio». Oltretutto il pigiama è stato

trovato sul letto «sotto le coperte» e sopra un lenzuolo insanguinato: che non avrebbe potuto sporcarsi se l'indumento fosse già stato lì al momento del delitto. Elenca inoltre, Gandini, «cinque circostanze in cui Annamaria Franzoni ha mentito». Le principali: «La porta di casa al mattino era chiusa», non lasciata aperta. Quando arrivarono per primi dopo l'allarme la dottoressa Ada Satragni ed una vicina, Annamaria Franzoni «non indossava le ciabatte ma stivaletti neri». Dettaglio importante: la mamma, per spiegare le macchie di sangue

sopra e sotto gli zoccoli, aveva detto di averli calzati al rientro in casa, e di essersi poi nuovamente infilata le scarpe più tardi, su consiglio dell'amica-medico. Ma, altra bugia, la Satragni nega di averglielo detto. E la mancanza

dell'arma? «Annamaria Franzoni ha avuto a disposizione più di un congruo lasso temporale per fare sparire l'arma. Sembra verosimile ritenere che essa sia stata aiutata in questa azione da una o più persone al momento non identificabili: ci sono dei sospetti, su una persona amica di famiglia, arrivata sul posto dopo il delitto. «L'inchiesta non è finita», avverte il procuratore Bonaudo.

In buona parte la ricostruzione accoglie il quadro dipinto dal Ris. Carlo Torre, l'espertissimo perito di Annamaria Franzoni, aveva i suoi fieri dubbi prima, e li mantiene dopo l'arresto: «Tutto è possibile, anche che io cambi opinione, ma lo ritengo poco probabile». D'altronde il gip mantiene i suoi dubbi sui dubbi di Torre. Al punto che motiva la necessità di arrestare la mamma sia col pericolo di una fuga, sia col «concreto e attuale pericolo che la Franzoni, qualora lasciata in libertà nel corso del processo, possa commettere altri gravi delitti della stessa specie»: la mamma in carcere, insomma, per tutelare Davide, perché in lei anche una banalità «può determinare una reazione del tutto sproporzionata». Oggi sarà interrogata. «Non sono stata io». «È stata lei». Ma Fabrizio Gandini scrive anche: «L'errore giudiziario è sempre possibile».

Michele Sartori



A sinistra i coniugi Franzoni. A lato il Gip di Aosta Fabrizio Gandini Bruno Salvato/Ap

Il gip spiega la sua decisione: sono tranquillo. Posso aver sbagliato, ma non ho trascurato un solo fatto

«Altri coinvolti? Ora non posso dirlo»

scenario che va oltre il raptus momentaneo. C'entra qual altro? «Non posso dirlo».

Perché? «Immaginiamo per pura ipotesi che l'accusata abbia agito con altri: se prima ancora di interrogarla dico che io lo sospetto, le do un vantaggio».

Naturalmente questa è accademica.

«Naturalmente». Il movente, l'ha individuato? «Potrete leggerlo nell'ordinanza. C'è una risposta che io trattereggio».

Il profilo psicologico dell'autore del delitto redatto dal perito dell'accusa corrisponde ad Annamaria Lorenzi?

«Io ritengo che il "criminal pro-

file" abbia in genere un'attendibilità scientifica prossima allo zero. Tutto ciò che è sensazione, impressione, io non lo utilizzo».

C'è una dichiarazione della Procura: alla signora Lorenzi si è giunti «per esclusione». Ma ci sono anche degli elementi «contro» di lei?

«L'ho sentito dire. Curiosa. Certo che ci sono degli elementi. L'ordinanza corre su due binari: esclusione ed attribuzione. L'esclusione da sola non reggerebbe: posso eliminare due sospettati, ma se poi ne salta fuori un terzo?».

E altri sospettati c'erano?

«Mettilamola così: la procura ha seguito varie piste, io ne ho seguite anche di più. Cercando per ognuna i riscontri. Poteva Samuele essere stato ucciso da un animale? Da un

ignoto? Da altre persone? Adesso, non posso dirvi quanti sono stati gli indagati».

Comunque c'erano.

«Questo è un procedimento in itinere. Non posso parlarne».

L'avvocato Grosso ha sottolineato fino all'ultimo che esistono solo «indizi labilissimi».

«Non sono d'accordo. Ho valutato con attenzione tutto ciò che la difesa ha prodotto: ed anche ciò che potrebbe allegare».

Comprese le perizie del professor Torre e del dottor Robinson?

«Comprese le loro controdeduzioni, sì: e con molto interesse. Sono due scienziati che rispetto. Torre ha sempre lavorato per le procure, e questo vuol dire qualcosa: quello

che hanno scritto, non l'hanno scritto per imbrattare i fogli».

Però prevalgono su tutto le perizie del Ris.

«Assolutamente no. Dietro l'ordinanza c'è un complesso di dati molto forte».

Adesso lei si prepara a sentire Annamaria Lorenzi. Come la interrogherà?

«Io non vado lì per inchiodare qualcuno, non faccio lo sbirro: vado per sapere. Io e lei, senza pregiudizi».

E poi dovrà probabilmente affrontare il tribunale del riasseme. Con quanta sicurezza?

«C'è solo un punto su cui sono assolutamente tranquillo: posso avere sbagliato ragionamenti, ma non ho trascurato un solo fatto».

m.s.

l'intervista

Fabrizio Gandini

DALL'INVIATO

AOSTA Vittima: «Sono quattro notti che non dormo, una settimana che lavoro dodici ore al giorno e non leggo giornali, non guardo la tv». Ironico: «Sono stato il gip più ripreso d'Italia, e non mi sono neanche visto. Magari chiederò delle registrazioni». Sarcasticamente burocratico: «Ho scritto un'ordinanza lunga, complessa, articolata, che esteriormente presentasi di pagine numero ottantatré». Iterativo: «È stato valutato tutto, ma tutto, tutto, tutto. È stato un lungo, lungo, lungo lavoro». E alla fine com'è la decisione del gip Fabrizio Gandini: convinta, convinta, convinta? «L'errore giudiziario è sempre in agguato. Ma credo di essere giunto all'unica ipotesi

che spiega tutto in modo razionale, convincente e credibile».

Cioè: la mamma ha ucciso il figlio.

«È a me, quello che rimane alla fine è un senso di profonda pietà. Questa è una tragedia familiare».

Un caso patologico?

«Non ho elementi né spetta a me dirlo. Se ho ordinato la custodia

cautelare, vuol dire che considero la signora Franzoni sana di mente. È una tragedia che va inserita in un contesto: che definisco familiare solo perché si è consumata nella stanza da letto di una casa. Che il delitto sia maturato dentro la famiglia, o in un ambiente più vasto, è materia coperta da riserbo».

Lei sembra immaginare uno

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

Il lungo silenzio, le poche immagini che non aiutano a capire chi è davvero Annamaria Franzoni. In una vicenda avvolta nel mistero

La normalità di una donna che non svela le sue emozioni

Annamaria Franzoni in Lorenzi è stata per quaranta giorni una fotografia: quella di lei a Cogne, mentre sale o scende da una macchina, con indosso una giacca a vento, i capelli lisci e neri all'indietro che si confondono con la pelliccia del cappuccio imbottito rovesciato sulle spalle. Una foto, sempre quella. Capito lo stesso con Erika, la ragazza di Novi Ligure, ancora un giubbotto imbottito, icona di una tragedia. Il telegiornale restituiva però qualcosa del volto non oscurato di Annamaria Franzoni in Lorenzi, bello (di una bellezza normale), ma non dolce, impaurito piuttosto: gli occhi scuri e gravi, il naso affilato, la piega delle labbra. Dei giorni della morte o dei funerali del piccolo Samuele ci rimane niente di Samuele e solo questa immagine della madre. Samuele è sepolto nel cimitero di Cogne, scomparso: il «giallo» non è lui, l'unica cosa certa è la sua morte, non è un movente, così piccolo, inerente, non può nascondere nulla che valga la pena di conoscere, la sua vita non può rivelare nulla. Per un attimo si è chiesto qualcosa ai suoi giochi, tanto comuni e inutili ormai, abbandonati sotto la neve, sotto

il sole freddo in un prato di casa, nessuno che si fosse occupato di raccogliarli, poteva essere un gesto di pietà. Anche la verità della sua fine sarebbe un gesto di pietà, chiunque ci aiuti a raggiungerla. Dopo quaranta giorni, Annamaria Franzoni in Lorenzi è diventata una voce registrata, un'espressione davanti alle telecamere, è diventata molte parole insieme. Ma non ha aggiunto un sentimento o un'emozione al silenzio dei primi giorni: solo un racconto lungo, freddo, calcolato, la ricostruzione di un perito, di un criminologo, piuttosto che l'evocazione di una tragedia ancora vicina, vicinissima, da parte di una madre che l'ha vissuta per intero, tranne forse - lo diranno i giudici - che per una manciata di minuti.

Annamaria Franzoni in Lorenzi è una signora normale, figlia di una famiglia cattolica che avrebbe voluto dodici figli per sentirsi circondata dagli Apostoli, ma si è fermata a undici, probabilmente

per limiti di tempo. Molto religiosa per educazione, chissà se per fede. Avrà studiato abbastanza per diventare ragioniera, ha lavorato anche a Cogne, servendo a tavola in un albergo di amici bolognesi, senza nessun problema, raccontano i cronisti. E quale mai problema sarebbe stato servire a tavola in tempi di vacanza. A Cogne s'è trovata un fidanzato, emiliano come lei, un bravo ragazzo, che ama la montagna, un uomo che s'impegna nel soccorso alpino, che quando si stabilisce a Cogne non fa il cittadino in vacanza, vuol conoscere la gente di Cogne, s'adopera nel consiglio comunale. Annamaria si sposa, ha un figlio e poi un altro, una madre apprensiva «assidua a messa», vede costruire la sua casa, bella, di legno e di pietra, sui prati che raccolgono il primo sole... Nella pace di quella valle dove la natura è un incanto, in cielo per sentirsi circondata dagli Apostoli, ma si è fermata a undici, probabilmente

terribile sotto una montagna che si chiama Gran Paradiso, osservò il brillante telecronista. Come si fa? Tra tante facce schiette, tra compaesani semplici e generosi, tra il tempo, le ore, i minuti, che non solo quelli di Milano o di Roma, e l'aria è buona fresca e frizzante, non s'accumulano polveri fini e ansie, si fanno le feste per i bambini e le ciambelle con il buco, per le serate con gli amici. Quelli che avrebbero detto «provate voi a veder morire un figlio» la sera della vigilia e che quaranta giorni dopo sono diventati gli assassini possibili, secondo Annamaria Franzoni. Forse ci si annoia a Cogne, tutti i giorni quegli stessi movimenti, il bambino grande che va a scuola, l'altro che dovrebbe andare all'asilo, il pulmino che aspetta, la bambina dei vicini che esce alla stessa ora, la porta che si chiude alle spalle, il bambino piccolo che resta a letto, non sarà un problema il bambino che resta a letto, capiterà così da mesi, da quando il

grande va a scuola e bisogna che qualcuno lo accompagni lungo la strada fino al pulmino, si sarà abituato anche il bambino piccolo alla solitudine della casa per qualche minuto. Tutto regolare, tutto normale, fino alla noia, fino a rimpiangere magari una città, magari Bologna. Serve ripetere tutti i giorni gli stessi gesti, gli stessi passi, traversare dalla stessa stanza all'altra, chiudere la stessa porta. La testa diventa un orologio, nella memoria si imprimevano anche i secondi e nel racconto, davanti ai giornalisti, la precisione è facile: basta ripetere quello s'è fatto decine di volte. Così non si dà nulla, solo una versione dei fatti, la propria versione dei fatti, a futura memoria. Annamaria Franzoni resta per noi una persona normale e soprattutto una sconosciuta: colpisce che mai in quaranta giorni, tra il silenzio di prima e la lunga chiacchierata dell'altro giorno, abbia lasciato qualcosa di sé, del proprio animo, una traccia per l'immaginazio-

ne. Nessuno può scrivere come sia Annamaria. Che ne sappiamo noi. C'è solo quella foto (se ne potrebbe aggiungere un'altra: in una sequenza televisiva, il marito che l'accarezza in volto, nello stesso giorno, con la stessa giacca a vento, finalmente la tenerezza). Inseguendola per quaranta giorni, si potrebbe solo concludere che è gelida oppure che è gelida e irrigidita di fronte alla catastrofe della sua vita oppure che è troppo educata (alla sofferenza) per esprimere i propri sentimenti. Chissà che cosa avrà confessato al prete, che la visitò nel residence di Lillaz. Annamaria Franzoni non è mai stata sola, in questi giorni che hanno preceduto il suo arresto: il marito, il padre e il suocero, gli amici, la dottoressa Satragni, i vicini di casa. Sono stati tutti con lei, l'hanno assistita, guidata, consigliata, protetta. Tutti attorno a lei, persino nell'attimo del delitto e poi sulla scena del delitto, girando, camminando, muo-

rendo, toccando, spostando. Hanno curato i rapporti con la stampa e organizzato le interviste, con chi e quando. Giurano sulla sua innocenza. Come potrebbero diversamente: sono amici (fortuna vuole che tra i vicini di casa, nei mesi di vacanza, ci sia anche l'avvocato, il più bravo che si potesse trovare, il più onesto). Il paese è piccolo. I carabinieri hanno bloccato la strada d'accesso e controllato. In paese sanno tutto di tutti, senza bisogno dei carabinieri. Non può essere lei, non può essere uno di qui. È un muro di solidarietà. Oppure un muro di omertà. Solo lei, con il marito, lo incrina. Con l'acqua alla gola. Ma non siamo in una periferia oscura, non si potrebbe mai accusare: è stato un immigrato, un albanese. Sarà stato un fantasma, un mostro che s'aggira nella valle, a questo punto solo «qualcuno di voi, di Cogne». Un avvertimento senza prove, perché niente si è visto, niente si sa. Anche il primo verdetto dei giudici non è una verità, chiude solo una storia e ne apre altre. Ci sarà un processo, «un bel processo», commentava l'avvocato Taormina riferendosi alla labilità degli indizi e quindi agli spazi di manovra concessi alla difesa. Se qualcuno non parla. Il mistero di Cogne non è la morte. È il silenzio in casa.

venerdì 15 marzo 2002

Italia

l'Unità 9

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «La mamma è partita per un viaggio», hanno raccontato i nonni materni al piccolo Davide. E chissà cosa deve essere scattato nella sua mente di bimbo, sette anni soltanto. Samuele in cielo, la mamma in viaggio. Niente scuola, compagni di classe, di giochi. Vita normale addio, per il piccolo Davide. Addio serenità per la grande famiglia di Annamaria Franzoni e Stefano Lorenzi. Un giorno, fra molti giorni, lo dovranno spiegare anche a Davide, in ogni particolare, questo dramma che gli è piovuto addosso. Dovranno trovare il modo per raccontargli che la mamma non tornerà molto presto a casa. La mamma è in carcere, ma non si può spiegare ad un bimbo così piccolo senza fargli perdere per sempre l'allegria spensieratezza dei suoi anni.

Ieri è stato il giorno più difficile, forse, dopo la morte di Samuele, quello che hanno dovuto vivere i familiari di Annamaria. Un nuovo dramma che è arrivato in casa via cavo, con quella telefonata dei carabinieri all'1.45 di notte. Quell'invito ad andare in caserma, per firmare dei documenti. Ma i coniugi Lorenzi quando sono saliti in macchina già sapevano che si trattava di altro. Del carcere.

«Non sono stata io», ha ripetuto la donna ai carabinieri. «Non è stata lei», dice il suocero, Mario Lorenzi. «Noi, l'abbiamo già processata. Fin dai primi giorni dopo il delitto le abbiamo chiesto spiegazioni. Anche suo padre l'ha messa sotto torchio. È innocente», ripete. E aggiunge: «Nei suoi confronti è stato compiuto un gesto ignobile. Se gli inquirenti la ritengono colpevole, non bastava un avviso di garanzia, anziché un mandato di arresto restrittivo? Nessuno della famiglia ha potuto accompagnarla, non può parlare con nessuno. È un crimine pericoloso? Poteva inquinare le prove? Hanno vuotato la casa. Hanno analizzato decine di peli di Pippo, il gatto. Poteva fuggire? No, è sempre stata a disposizione degli inquirenti. Se tenevano che potes-

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

COGNE Piove sottile in una giornata grigia che neanche le montagne si vedono. Sono le lacrime di Samuele che scendono dal cielo, racconta per consolazione una signora. Samuele non ha lacrime dentro la sua piccola tomba nel cimitero all'inizio del paese, solo mazzi di fiori (l'ultimo di undici rose rosse), i pupazzetti e un'automobilina appena arrivata.

Cogne ha vissuto i suoi giorni di tempesta sotto il cielo azzurro e il sole già caldo. Adesso è tetra e triste e a malincuore confessa di tirare un sospiro di sollievo: finalmente torna la calma. L'egoismo non sarà una virtù, ma è comprensibile che si cerchi quel poco di pace che la vita ti può dare, sacrificando anche Anna Maria e la sua presunzione di innocenza: nessuno le getta una pietra addosso, ma in fondo è stata lei a dividere con quell'intervista fasulla, con la storia del mostro, tirando in ballo quegli amici, Carlo e Graziana, colpevoli solo della loro sfortuna di genitori prostrati dalla morte dei figli. E poi, lo dice lungo la strada una signora bionda, Manuela, «tutti avevamo una idea nel cuore e nessuno aveva il coraggio di esprimerla».

Questa storia gli abitanti di Cogne

Andrea Guermandi

ROMA «Mamma è partita per un viaggio». Appena terminata la musica di «Via col vento», arriva il primo messaggio di «Porta a porta». Bruno Vespa ripete le parole che il nonno paterno dice al piccolo Davide rimasto senza la mamma, condotta in carcere. Il secondo invece, si legge alle spalle del conduttore: «Assassino senza complici?». Con un punto di domanda che suggerisce, immediatamente l'esatto contrario. Arriva, poi, un'ulteriore rivelazione: «Dalle carte del gip - dice il giornalista - si può ipotizzare che Samuele sia stato ucciso prima delle 8.16, orario in cui la madre ha accompagnato Davide allo scuola bus».

Va in onda il processo mediatico. Nella cornice più ricca e più ascoltata, con esperti di *vaglia* - Crepet, Bruno, Palombelli, Taormina, Pivetti e Bevilacqua, Gardini e Cucuzza - e, sconvolgendo il palinsesto, in prima serata, il delitto è servito. Scavando, porgendo illazioni, teorizzando una verità possibile, affidando agli esperti il compito che

“ Se gli inquirenti la ritengono colpevole non bastava un avviso di garanzia? Perché prelevarla nel cuore della notte e portarla in carcere a Torino? ”



A questo punto evidentemente si vuol bruciare il mostro in piazza. Si tratta di scegliere il luogo più idoneo alle riprese tv: Bologna, Montecatone, Cogne

La famiglia Lorenzi insorge: un gesto ignobile

Il suocero difende Annamaria: «È innocente». I nonni materni a Davide: «Mamma è in viaggio»



l'ordinanza

«È socialmente pericolosa potrebbe colpire ancora»

Ecco alcuni stralci dell'ordinanza emessa dal gip di Aosta.

Le bugie. Dice il gip, diversamente da quanto sostenuto dalla Franzoni, «la porta di casa al mattino era chiusa»; la Franzoni, quando arrivarono Satragni ed una vicina di casa, «non indossava le ciabatte, ma stivaletti neri»; Satragni «non disse mai» alla Franzoni di andare al piano superiore dell'abitazione «per togliersi le ciabatte e mettersi le scarpe»; il pigiama della donna «non si trovava sopra il letto, ma sotto le coperte»; infine Davide, prima di andare a scuola, «non è stato cambiato nella sala, ma nella camera da letto». Inoltre - scrive il gip «dalle tracce ematiche presenti sugli zoccoli si evinse che la Franzoni si calzasse nell'esecuzione dell'omicidio».

se uccidere l'altro figlio, Davide, perché non l'hanno arrestata prima?». Mille domande, a se stesso, agli inquirenti. Non c'è pace a Mon-

teacuto Vallesse, nel bolognese, dove vivono le famiglie Franzoni e Lorenzi. Il nonno di Samuele non si dà pace. Si chiede perché, in «que-

L'omicidio. «Verosimilmente dopo aver cambiato Davide ed averlo portato a fare colazione in sala, ma prima di cambiarsi, la Franzoni richiamata dal pianto del piccolo Samuele, scende le scale e lo porta nel proprio letto: lì lo uccide. Poi si pulisce, si cambia, lasciando il pigiama dove poi è stato trovato». Il gip individua la confessione dell'omicidio: «...mentre stavano uscendo ho sentito Samuele piangere e chiamarmi. A quel punto Davide è uscita e io sono scesa giù da Samuele che era sulle scale, l'ho portato nel mio letto dicendogli di stare tranquillo (...) ho preso la giacca e messo le scarpe e facendo molto piano ho aperto la porta, non chiudendola a chiave nell'uscire per paura di fare rumore». Il gip conclude con un sillogismo: «L'assassino indossava il pigiama e le ciabatte. La Franzoni indossava il pigiama e le ciabatte. La Franzoni è l'assassino».

Nell'ordinanza il gip riporta anche l'«agghiacciante richiesta» - così la definisce - che la donna fece al marito appena arrivato sul luogo del delitto: «Facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro?».

teacuto Vallesse, nel bolognese, dove vivono le famiglie Franzoni e Lorenzi. Il nonno di Samuele non si dà pace. Si chiede perché, in «que-

La sofferenza degli abitanti del paese. Il sindaco: aspettiamo il processo, questo delitto resta per noi una ferita

Tristezza e sollievo a Cogne

Un passante legge la locandina dell'arresto Studio Imago/Ap

Stefano Guichardaz, amico di famiglia: «Sono innocenti». Scusi, ma l'accusata è una sola... «Sono arrivati a lei, ignorando le altre piste».

La signora Manuela, ascoltata prima: «Qualcun altro è implicato, qualcuno l'ha aiutata. Ma è difficile accettare: bisogna dare un senso a una accusa di omicidio volontario».

Sergio Guichardaz: «Ho sentito la notizia dell'arresto. Come potrei sentirmi felice. Non so che dire, sono sconcertato. E dopo le prove? Annamaria resterebbe per noi quella dolce persona che abbiamo conosciuto. In mezzo? In mezzo il vuoto di una sindrome dissociativa, si dice così? Altre facce e strade di Cogne».

I giornalisti: «Abbiamo una bambina. Mai chiusa una porta. Sempre libera anche la bimba se il problema era lasciarla sola per qualche minuto. Mai creduto nel mostro. Sarà lei colpevole? Sono andati per esclusione». Si va sempre per esclusione...

La commessa del minimarket: «Poverina. Deve essere curata».

Un passante che non si qualifica: «Non so che cosa dire. Certo che ci siamo

tolto un bel peso».

Al distributore Esso con Maria e Alberto Enrietti: «Ben venga l'interrogatorio dei gip. Nel caso sia lei la colpevole, dobbiamo per aiutarla cercare di capire perché lo ha fatto. Non ci può offendere la sua intervista. Sbaglia chi dice che l'assassino non può essere di Cogne. Noi non siamo mica degli eletti. Siamo uguali agli altri».

Un foresto, amante dello sci di fondo: «Tremendo. Ma non sarà l'ultima volta. Grave sarebbe se qualcuno avesse nascosto...».

La stessa strada, quasi in fondo al paese, sulla sinistra il negozio di Carlo e Graziana. Carlo Perraton e Graziana Blanc, quelli dell'ultima sera e della torta, della perdita accusa. Il negozio era chiuso per tutto, la morte della madre di Carlo. Oggi non vogliono parlare, si capisce, dopo quell'intervista. Non vorrebbero neppure pensare a questa storia: «Siamo stati trascinati anche noi dentro qualcosa di troppo

grande e troppo doloroso. Sono giorni difficili. Ci siamo divisi. Forse è finita una pace dentro questo paese».

Cogne è il paese di Osvaldo Ruffier, il sindaco: lo abbiamo visto tante volte prendere le difese e intanto non accusare. Osvaldo Ruffier è un uomo saggio, moderato, gentile con chi per l'ennesima volta gli chiede un'opinione: «Aspettavamo da quarantatré giorni. Aspetteremo ancora, aspetteremo il processo, prima di esprimere condanne. Non mi sento sollevato. Vorrei in questi momenti di dolore la verità e penso che solo la confessione potrebbe restituirci una verità piena. Questo delitto è per noi una ferita...».

Il vescovo di Aosta monsignor Anfossi dice che bisogna meditare su quell'abisso che è l'animo umano e che i bambini vanno protetti, come ammonisce Matteo l'evangelista stampato su un foglio di carta appiccicato alla tomba di Samuele: «Guardati di non disprezzare uno solo di questi piccoli».

l'hanno sofferita. Il colpevole: poteva essere chiunque e loro, quelli di Cogne, per amor proprio o per generosità, a negare dentro un'insanabile contraddizione: non può essere lei, la mamma, troppo buona, gentile, cara, affettuosa, premurosa, non può essere uno di noi, ci conosciamo tutti. I magistrati e i carabinieri hanno scelto, liberandoli dalla doppia negazione, l'arresto è una liberazione, forse anche per gli innocentisti continui, «perché almeno adesso si leverà l'odioso sospetto».

Il partito degli amici si è persino raccolto l'altra sera nel residence delle Casca-

te, quello che ospitò i Lorenzi prima del ritorno a casa a Montecatone. Ha sbattuto la porta in faccia ai cronisti. L'antipatia per la telecamera è forte, tollerati penne e taccuini. Dentro una boutique elegante, appena sotto il centro storico, due signore sono per l'innocenza. Una delle due mi chiede se sto registrando, come se potessi nascondere chissà quale microfono segreto. Non scrivo neppure. Un bimbo di due o tre anni gioca tra i vestiti. Sono innocentiste perché conoscono Anna Maria. Perché alle Vallette? Per proteggerla meglio... Si può andare a visitarla? Forse è un pò presto. Una domanda spetta a me: perché siete così convinte? Perché sono andati per esclusione, non hanno seguito tutte le piste, perché non hanno l'arma del

delitto, chissà... E se vi dessero le prove? Se è colpevole è per un raptus, adesso non ricorda più nulla, non sa nulla, un mancamento improvviso, una follia istantanea... E dopo le prove? Annamaria resterebbe per noi quella dolce persona che abbiamo conosciuto. In mezzo? In mezzo il vuoto di una sindrome dissociativa, si dice così? Altre facce e strade di Cogne.

I giornalisti: «Abbiamo una bambina. Mai chiusa una porta. Sempre libera anche la bimba se il problema era lasciarla sola per qualche minuto. Mai creduto nel mostro. Sarà lei colpevole? Sono andati per esclusione». Si va sempre per esclusione...

Giornalisti, attrici, l'ex Presidente della Camera Pivetti, l'onnipresente criminologo e, ovviamente, l'avvocato Taormina nello show di «Porta a Porta»

Le parole del giudice non contano: il processo è in tv

altri, in silenzio, stanno faticosamente e rispettosamente portando avanti. Una presunta crisi familiare, una presunta malattia di Samuele, una presunta insensibilità del padre che non coglie segnali di stress...

Il processo mediatico affonda i colpi mentre lo strazio è generale: una famiglia distrutta, una madre distrutta, una comunità piegata anche se, da oggi, più sollevata. Un processo che si celebra senza il mostro che può nuocere ancora. Premeditazione, lucidità e patologia, si dice in trasmissione. Ma si dice anche: la donna non era da sola. Si dice: un'ordinanza d'arresto ingiustificabile (Taormina). Si dice tutto e il contrario di tutto, come al bar, come a tavola in famiglia. Ed è questa la grande debolezza dell'affrontare un processo senza conoscere bene tutti gli elementi. Dibattere, anche in maniera dotta, ma senza ve-

L'Ordine dei medici: Ada Satragni rischia sanzioni disciplinari

La psichiatra Ada Satragni, la prima a soccorrere il piccolo Samuele, rischia sanzioni disciplinari per lo «strano comportamento professionale». Lo conferma il presidente della Federazione dell'Ordine dei medici, Giuseppe Del Barone ricordando che spetta all'Ordine provinciale di Aosta prendere qualsiasi provvedimento. «Indiscutibilmente - spiega Del Barone - la collega si è comportata in modo piuttosto strano. Io, da vecchio medico, sono rimasto di stucco quando ho sentito parlare di aneurisma di fronte a ferite evidenti: nel cranio del bambino avrebbe dovuto esserci una bomba per dare quegli esiti». E il presiden-

te dell'Ordine di Aosta, Antonio Cerruti, ha detto che la donna, da lui già sentita, ha negato di avere formulato la diagnosi di aneurisma cerebrale. Antonio Cerruti, ha confermato la convocazione della Satragni da parte del Consiglio disciplinare dell'Ordine, prevista per la prossima settimana. L'intervento dovrà stabilire se esistono elementi di scorrettezza professionale per procedere contro il medico per via disciplinare. «Ho già ascoltato personalmente la dottoressa - spiega il medico - e, a mio giudizio, non ci sono elementi che denotano responsabilità, dal punto di vista deontologico, all'interno della vicenda».

dere la ricostruzione dei carabinieri del Gis, senza leggere attentamente la richiesta d'arresto, senza sapere quasi nulla di ciò che è custodito dai magistrati ha sicuramente un caso, prendessero posizione, aggiungessero improbabili scoop a una vicenda che è solo dolore.

La giornata televisiva comincia con la cronaca spicciosa declinata in modo diverso, ma con un segno ricorrente della tragedia familiare. Un altro segno ricorrente scelto dalle redazioni televisive riguarda la comunità di Cogne scossa, ma sollevata. L'arresto di Annamaria Franzoni apre la trasmissione di Michele Cucuzza. «La vita in diretta», ma a parte una scritta di cattivo gusto che scorre mentre l'invitata dà le ultime notizie - «L'accusa più atroce. Hai ucciso tuo figlio» - e la faccia eccessivamente contrita del conduttore ormai abituato più allo showbiz che

ta, in attesa che le trasmissioni popolari come «La vita in diretta», «Verissimo» e «Porta a porta», trascinassero altre emozioni, altre illazioni, altre ipotesi, che svicessero il caso, prendessero posizione, aggiungessero improbabili scoop a una vicenda che è solo dolore.

La giornata televisiva comincia con la cronaca spicciosa declinata in modo diverso, ma con un segno ricorrente della tragedia familiare. Un altro segno ricorrente scelto dalle redazioni televisive riguarda la comunità di Cogne scossa, ma sollevata. L'arresto di Annamaria Franzoni apre la trasmissione di Michele Cucuzza. «La vita in diretta», ma a parte una scritta di cattivo gusto che scorre mentre l'invitata dà le ultime notizie - «L'accusa più atroce. Hai ucciso tuo figlio» - e la faccia eccessivamente contrita del conduttore ormai abituato più allo showbiz che

alla cronaca giornalistica, i contenuti restano sobri, non enfatici. Complessivamente corretti.

Lo stesso avviene a «Verissimo», la trasmissione del gossip e delle bellone poco vestite. Con qualche elemento in più: la lettura psichiatrica dell'atto. Uno sdoppiamento di personalità, la presenza di un mostro dentro di sé. La lettura psichiatrica viene scelta anche dal telegiornale di Emilio Fede che la affida al professor Carotenuto e al professor Bruno, il criminologo che ha già tentato di interpretare la personalità della madre presunta assassina. Colpevolista della prima ora, il Tg di Fede eccede in emotività e sofferenza: della famiglia, della donna, di Cogne e del magistrato. Qualche minuto più tardi, sul Tg 5, fortunatamente solo per un attimo, trionfano i colori di una improbabile poesia. Poi la cronaca: secca, diretta, sufficientemente controllata e affidabile. Tanta cronaca, con l'immane riproposizione, però, dell'intervista, straziante, alla mamma del piccolo Samuele. Che ricorre in tutti i Tg e, di nuovo, nella trasmissione di Vespa. Fino a tarda ora si continua a indagare.

Interrogazione ds-Ulivo: «Compromesso il prestigio del ministero della Cultura e del governo». Il sottosegretario attacca i carabinieri

Telemarket, Sgarbi perde le staffe

Insulti e parolacce all'inviato di «Striscia la notizia»: «Vigliacchi, mi fate schifo»

Claudio Pappaiani

ROMA Dal microfono delle Iene al tapiro di Striscia. Dal Trio Medusa a Jimmy Ghione. Ma questa volta Sgarbi non è riuscito a bloccare la messa in onda della sua ennesima sparata. Alla vista dell'inviato del tg satirico di Ricci il sottosegretario ai beni culturali ha prima provato una fuga, poi ha iniziato il suo show urlando. Non ha voluto sentire nemmeno le ragioni del «premio»: l'inelegante conflitto di interessi fra la sua figura istituzionale e la presenza promozionale su Telemarket. Sgarbi ha preso il tapiro dalle mani di Ghione, per l'occasione in provocatoria versione «copia dell'originale Staffelli», lo ha lanciato a terra e lo ha preso a calci. «Mi fa schifo e mi fate schifo voi, vigliacchi» ha urlato. E poi ancora: «Te lo devi mettere in c... il tapiro - ha detto rivolto all'ambasciatore di Striscia - detesto chi lavora per il padrone». Il giorno dopo lo scoppio della vicenda giudiziaria Telemarket e l'arresto del suo patron, Giorgio Corbelli, Sgarbi ha proseguito sulla sua linea di difesa d'ufficio all'amico per il quale faceva da garante, in qualità di membro del comitato scientifico, per le opere d'arte vendute sulla tv dell'elefantino. Un vizio che lo ha visto anche vittima di un lancio di monetine alla Camera, con relativa sospensione della seduta, per aver preso le parti di Marcello Dell'Utri. Una giornata davvero complicata per chi detesta «lavorare per il padrone». Il giorno dell'arresto il sottosegretario aveva «rimproverato»

il comandante del nucleo per la tutela del patrimonio artistico dei Carabinieri, il generale Roberto Conforti. Ieri è andato oltre: «Il caso Telemarket - ha dichiarato - è la prova di una diffamazione condotta dai carabinieri sulla base di assunti che sono falsi. L'arresto di Corbelli è un crimine: Corbelli non ha fatto niente». Abbastanza per chiedere in una interrogazione parlamentare urgente al Ministro Urbani, presentata dai capigruppo alla Camera dell'Ulivo e da esponenti di tutto il centro sinistra Rifondazione compresa, se il comportamento di Sgarbi, che secondo i firmatari è «solo l'ultimo di una serie di episodi incompatibili con le funzioni istituzionali ricoperte», non abbia «compromesso del tutto il prestigio del Ministero e la credibilità dello stesso Governo».

Nell'interrogazione si chiede nello specifico al ministro «se non ritenga che l'esistenza di una collaborazione tra l'on. Sgarbi ed il canale televisivo Telemarket leda in maniera grave le funzioni stesse del Ministero e del Ministro; se non ritenga censurabili ed intimidatori i giudizi espressi dall'on. Sgarbi nei confronti dell'attività svolta dai Carabi-

Il critico d'arte e parlamentare in serata va a Regina Coeli a trovare il suo ex patron Giorgio Corbelli



Lo show room di Telemarket a Napoli presidiato dalla Guardia di Finanza
Ciro Fusco/Ansa

nieri del Nucleo Tutela del Patrimonio Artistico e di un'indagine giudiziaria in corso; se l'attività dell'on. Sgarbi sia stata direttamente o indirettamente retribuita e se, indipendentemente dall'esito delle indagini in corso, non ritenga quindi utile - per non compromettere ulteriormente il prestigio del Ministero - verificare se la collaborazione professionale dell'on. Sgarbi con Telemarket sia effettivamente tuttora in corso o se, in caso contrario, non sia necessario che l'on. Sgarbi la interrompa immediatamente».

Risponde per primo l'interessa-

to secondo cui l'interrogazione è priva di presupposti perché «da due mesi - dice elegantemente - ho interrotto ogni collaborazione con Telemarket, perché Corbelli non aveva più soldi». Del fatto che per otto mesi abbia ricoperto il "doppio incarico" di critico pro-Telemarket e sottosegretario, invece, nessuna parola. Nella stessa nota dettata alle agenzie, Sgarbi ha smentito anche l'indiscrezione secondo cui Gianni Letta lo avrebbe invitato a dimettersi. Il colpo di scena arriva in serata con il ministro ai beni culturali che non solo ritiene che manchino gli

estremi per discutere del caso con il suo sottosegretario ma supporta la sua teoria secondo cui non si può parlare di falsi. «Ho parlato della

Per otto mesi speaker nelle televisioni dove si faceva la vendita delle opere d'arte del Napolicalcio



vicenda con il generale Conforti - ha detto Urbani - nella sua relazione orale non ha mai menzionato Sgarbi. Tra Sgarbi e i carabinieri è sorta una piccola polemica». Piccola polemica, la chiama Urbani che si dice sorpreso del concetto di falso nelle litografie prima di prendere le distanze per se e il Governo da un eventuale coinvolgimento di Sgarbi nella vicenda: «devo chiarirlo lui. Noi cadiamo dalle nuvole». Sgarbi, intanto, si è fatto aprire le porte di Regina Coeli per far visita a Giorgio Corbelli, rinchiuso nel carcere romano dopo l'arresto di due giorni fa.

Il passaporto sarà valido 10 anni

Il passaporto durerà il doppio: la sua validità passa da cinque a dieci anni. Lo ha deciso l'aula della Camera approvando una norma contenuta nel cosiddetto collegato «ordinamentale» alla legge finanziaria, che contiene misure per snellire le procedure per la pubblica amministrazione. In questo modo il nostro paese si adegua alla normativa prevista da tutti gli altri paesi europei e agli Stati Uniti. E quanto prevede l'articolo 12 del Collegato ordinamentale sulla pubblica amministrazione, approvato ieri dall'aula di Montecitorio. I passaporti, come prevede la legge già in vigore, si possono richiedere anche presso gli uffici comunali oltre che alle questure. Ma non è tutto. Con l'approvazione parlamentare è stato deciso che le coppie separate e quelle divorziate non dovranno più andare dal giudice e superare l'iter burocratico obbligatorio fino a ieri per poter viaggiare insieme ai figli. Per i genitori in questione, infatti, non sarà più necessario il nulla osta del giudice tutelare per inserire i figli minori nel passaporto. Unico requisito è che vi sia l'assenso dell'altro genitore.

Carlo Brambilla

Pizzetti (Ds): le misure del centro-destra sono un fallimento e penalizzano i cittadini. Bindi: gli italiani vogliono la sanità pubblica

Così Formigoni distrugge il diritto alla salute

MILANO C'è troppa enfasi politica nelle parole di Roberto Formigoni, supergovernatore di Lombardia, padre e sostenitore accanito della riforma sanitaria lombarda, avviata nel 1997 e ribadita col voto l'altra sera in consiglio regionale. Una riforma che Formigoni vorrebbe esportare in tutte le regioni d'Italia e se possibile nel mondo intero. Questa riforma è così buona e così bella o, per dirla con le parole del governatore, «un eccezionale strumento programmatico all'insegna dell'equità e dell'efficienza», che Formigoni per accreditarla agli occhi ormai disincantati dei lombardi, ha dovuto buttarla in politica, con, appunto, talmente tanta enfasi che è difficile credergli: «Il centrosinistra è uscito con le ossa rotte». Che c'entra?

Certo l'opposizione ha costretto la maggioranza a un lavoro estenuante in aula, presentando emendamenti su emendamenti che hanno fatto gridare all'ostruzionismo «ideologico». Ma in ballo c'era la legge delle leggi, la più importante, quella che ha una voce di bilancio pari a circa 20 mila miliardi (in vecchie lire) di spesa annuale. Si sta parlando di un piano sanitario che avrebbe dovuto sancire gli splendori dell'«intuizione» del 1997, conformandosi con lo spirito innovativo e liberista propugnato da Berlusconi e dal Governo centrale: «Privatizziamo, modernizziamo e diamo al cittadino la possibilità vera di scegliere la sanità che vuole a costi più bassi».



Prenotazioni di ticket sanitari in una Asl

Cioè con meno tasse. Un fallimento. «Totale» dice il centrosinistra per bocca del segretario regionale Ds, Luciano Pizzetti, che è anche consigliere regionale di Cremona. «Quell'impostazione è saltata

-spiega - tant'è vero che il piano appena approvato dalla maggioranza blocca gli accreditamenti ai privati e, nello stesso tempo, sancisce l'esistenza di un deficit di bilancio di parecchie centinaia di

il caso

La Sicilia dice sì ai ticket sui farmaci

Gabriele B. Fallica

PALERMO Tornano i ticket sanitari in Sicilia. Se c'è un elemento che caratterizza il governo e la maggioranza del presidente Totò Cuffaro è certamente quello della lentezza nello svolgimento dei lavori in aula per poi accelerare quando non c'è più tempo. In questo modo poco ortodosso (la riunione dell'assemblea è durata 26 ore di fila per riprendere dopo una breve interruzione) la Cdl è riuscita a far passare moltissimi emendamenti, pur avendo avuto ben 8 mesi di tempo, alla manovra finanziaria.

Tra i peggiori, giusto perché era stato promesso con grandi

miliardi». Risultato: aumenteranno le tasse (Irap e Irpef). Insomma il concetto di concorrenza e competizione immaginato dai liberisti di rito lombardo è naufragato nel mare della realtà delle cose. Il centrosinistra sarà anche uscito con le ossa rotte, tuttavia Formigoni farebbe meglio a prestare attenzione a certi segnali d'allarme che non vanno nella direzione desiderata. Campanellini fatti suona-

re dalla nota rivista estremista «Famiglia Cristiana», che ha realizzato un sondaggio sulla sanità, da cui si evince che «gli italiani continuano a preferirla rigorosamente pubblica». Così mentre le regioni del centrodestra, Lombardia in testa, si affannano a correre dietro al mito della «concorrenza dappertutto», ecco che cominciano a delinquersi gli interventi «innovativi»: tagli alle prestazioni, tagli dei posti

letto, privatizzazioni degli ospedali, ticket sui farmaci e perfino sugli interventi del Pronto soccorso ospedaliero (Sicilia). Rosy Bindi, da ex ministro della Sanità, avverte il suo successore al ministero della Salute: «È ora che Sirchia guardi in faccia la realtà e invece di denigrare il servizio sanitario nazionale e proporre ricette sconclusionate, ammetta il fallimento di una strategia che penalizza i ma-

lati e non convince gli italiani». Ma in Lombardia, dove vige il modello dei modelli sanitari neoliberali applicati, Formigoni sprizza soddisfazione, senza l'ombra di un dubbio. Spiega Pizzetti, che per un mese e mezzo si è opposto in aula, unitamente alle altre forze dell'Ulivo, fra cui il Ppi di Mino Martinazzoli: «La verità è che i dubbi ce li hanno eccome, tant'è vero che hanno dovuto varare un piano di copertura del fallimento, riportando indietro le lancette dell'orologio». Il concetto è ribadito da Martinazzoli: «Stiamo retrocedendo di mezzo secolo: a Roma tagliano le basi essenziali di assistenza e in Lombardia aumentano le tasse. Il tutto nel nome del federalismo».

Ricapitolando: lo Stato eroga meno risorse e le regioni non integrano. Anzi accrescono il «buco» con riforme già fallite in partenza. «Hanno l'impellente necessità di fare cassa - dice Pizzetti - altro che programmazione e libertà di scelta per i cittadini». Già, perché se l'ente legislativo ha problemi di bilancio come minimo taglia, e comunque vuol dire che i suoi soldi li sta spendendo male. Ma il centrosinistra è senza colpe? «No, - ammette ancora il segretario regionale della Quercia - un errore d'impostazione fu commesso, ovvero quello di criticare l'eccesso di spesa sanitaria. Il punto non è quanto si spende ma come si spende». E come si dovrebbe spendere correttamente? Risposta: «Investendo sulla medicina di base e la prevenzione, attraverso integrazioni e programmazione comparata alle esigenze sociali».

È polemica nella «città dei ceri». Ds e Margherita votano col Polo e contro la giunta guidata da un sindaco di Rifondazione

Coppie di fatto, a Gubbio il registro per etero e omosessuali

ROMA Un registro per le coppie di fatto, etero e omosessuali, nella «città dei ceri» ed è polemica. L'amministrazione comunale di Gubbio guidata dal sindaco di Rifondazione comunista Orfeo Goracci ha approvato un ordine del giorno presentato dal consigliere Gabriele Tognoloni (Prc), che istituisce il registro comunale per le coppie di fatto, con un solo voto di scarto e con un forte schieramento di opposizione (14 voti) che ha visto assieme Polo, Ds, Sdi e Margherita e due componenti della maggioranza (i consiglieri Stocchi e Baldelli) della lista civica Insieme per Gubbio. Ma, chiarisce il sindaco Goracci, «il voto contrario dei ds ha ragioni che si riferiscono al voto per le amministrative che vedeva contrapposta la mia lista a quella dell'Ulivo». Polemiche elettorali a parte, an-

che all'interno del partito di Bertinotti c'è stata incertezza sino all'ultimo, superata poi con una decisione di partito. In ogni caso, a Gubbio verrà istituito il registro delle coppie di fatto etero e omosessuali presso l'ufficio anagrafe; ora tutto passerà in mano alla seconda commissione consiliare che dovrà studiare l'iter per l'elaborazione di un regolamento. Le critiche durante il dibattito sono state «feroci» in consiglio comunale e fuori. Il Polo si è già mobilitato per la raccolta di firme per bloccare la delibera consiliare minacciando anche di ricorrere al referendum. Getta acqua sul fuoco il sindaco: «Nella nostra realtà la famiglia tradizionale, fatta di matrimoni celebrati in chiesa è solidissima, quella che abbiamo approvato è solo una norma di civiltà. A minacciare le famiglie

oggi sono la mancanza del lavoro, la precarietà, la mancanza di casa, non certo una decisione che tende ad includere e non ad escludere cittadini che hanno situazioni affettive diverse». Parole sagge che il parlamentare umbro Maurizio Ronconi (Ccd-Cdu) sembra non raccogliere. Dove governa la sinistra, è la sua sentenza, «si indebolisce la famiglia». Una critica forte che il sindaco accoglie con ironia. «Siamo una cittadina tradizionalista ma anche civile e accogliente, Ronconi proprio non vuole capire che le due cose possono convivere». Il sindaco racconta degli incontri avuti con il Vescovo e con le gerarchie ecclesiastiche della zona, «a tutti - dice - ho spiegato le nostre buone ragioni. Noi andremo avanti». Anche il presidente del consiglio comunale

di Gubbio, Guido De Prisco, del PRC ha commentato l'approvazione dell'ordine del giorno e ha ribadito il ruolo insopprimibile della famiglia tradizionale, «questo soprattutto in una realtà come la nostra; ma va sottolineato il deciso segno di apertura all'affermazione dei diritti civili che sempre più riconoscono all'individuo il principio della autodeterminazione e della autoregolamentazione nelle proprie scelte di vita e di costume».

Infine il sindaco: «La destra fa tanta polemica, ma famiglie di fatto sono anche quelle di alcuni alti rappresentanti delle Istituzioni e del governo. Uguali diritti per tutti e soprattutto uguale tolleranza per tutti. Anche per chi è semplicemente un comune cittadino che vuole vivere la propria vita. Con tranquillità e rispetto per gli altri».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000
	6GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000
	6GG	€ 118,79	€ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

venerdì 15 marzo 2002

Italia

l'Unità 11

Treviso, cittadino denunciò consigliere comunale, il pm contesta l'aggravante dell'odio etnico

«I nomadi? Sono animali» Leghista accusato di razzismo

Al centro della vicenda un quartiere multietnico

Massimo Solani

ROMA Esiste a Treviso un quartiere di periferia in cui, in alcune case popolari assegnate dal comune, convivono pacificamente famiglie di immigrati, di nomadi e cittadini trevigiani. Un quartiere multietnico decisamente particolare, come particolare è il clima di convivenza. Qualche problema, come in qualsiasi altro quartiere d'Italia, ma niente di più. Una fortuna, un esempio per il resto d'Italia? Macché. Quel quartiere, secondo i consiglieri comunali leghisti di Treviso, è una casbah. Un luogo da cui fuggire e possibilmente da chiudere come fosse un ghetto in cui lasciare ad ammazzarsi gli "animali" che ci vivono. L'illuminato giudizio è di Pierpaolo Fanton, consigliere pasdaran leghista fedelissimo del sindaco Giancarlo Gentilini, quello che voleva vestire gli extracomunitari da leprotti per far allenare i cacciatori di sana e comprovata razza padana. Buona scuola, quindi.

Solo che quelle frasi pronunciate quasi tre anni fa in consiglio da Fanton non sono piaciute affatto a Bernardo Lavazzo, un illustre signor nessuno di origini napoletane che in quel quartiere, Borgo Capriolo, ci vive da tempo ed in pace con i propri vicini. Lavazzo ha così immediatamente querelato per diffamazione Fanton e lo ha trascinato in tribunale. Roba da poco se non fosse che di fronte alle eccezioni della difesa, nella

seconda udienza svoltasi due giorni fa, il pubblico ministero ha ritoccato il capo d'imputazione nei confronti dell'esponente del Carroccio contestandogli l'aggravante della finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale e razziale. Un provvedimento che ha impedito al giudice Arturo Toppa di archiviare la denuncia con la stessa velocità con cui, dopo dieci minuti di camera di consiglio, assolse il sindaco Gentilini accusato di istigazione all'odio razziale per la vicenda degli immigrati-leprotti.

«I fatti di Borgo Capriolo che ho denunciato in consiglio - si è difeso Fanton - sono tutti documentati. Chi si comporta come loro si definisce comunemente un animale, è un modo di dire, se si offendono vuol dire che hanno la coscienza sporca. Questo processo è una montatura, chi disturba e fa pestaggi non è una persona civile».

Ma per difendere il proprio uomo la Lega ha deciso di schierare gli Stati Generali, chiamando a testimoniare dapprima il ministro Roberto Maroni (che in prima udienza ha glissato l'invito) e poi su fino al grande capo Umberto Bossi, che in aula si presenterà il 22 maggio. Tutti a dichiarare mano sul petto che Fanton non è un razzista. Come non capire le sue buone intenzioni, ad esempio quando nel dicembre dello scorso anno chiedeva per i bambini Rom le vaccinazioni nel timore che questi sputassero agli altri studenti. «Visto che in questo

Avvistata in alto mare un'altra barca di clandestini

Un aereo della Marina militare ha avvistato ieri pomeriggio, al largo delle coste siciliane sud-orientali, una piccola imbarcazione con una quarantina di immigrati a bordo. Lo ha reso noto lo Stato maggiore della Marina secondo cui l'aereo, impegnato in attività di pattugliamento marittimo nello Ionio meridionale, ha individuato il natante 30 miglia a sud-est di Capo Passero. Nel frattempo, la procura di Agrigento, che indaga sul naufragio del barcone di clandestini colato a picco giovedì scorso al largo nel Canale di Sicilia, avrebbe deciso di inserire tra le ipotesi di reato

anche l'omissione di soccorso. Le indagini, tuttora contro ignoti, puntano a scoprire eventuali colpevoli ritardi che avrebbero favorito il disastro. Non ha più segreti, intanto, il video-amatoriale girato giovedì pomeriggio da Vito Diodato, comandante dell'«Elide» per documentare le prime operazioni di soccorso prestate al barcone dei clandestini, con il traino dell'imbarcazione. «Si tratta davvero di un documento impressionante il film dell'ennesima tragedia dell'immigrazione clandestina», è il commento trapelato ieri mattina dagli ambienti investigativi di Agrigento.



Manifestazione di immigrati a Roma
Andrea Sabbadini

sheffeggiando il rimorchiatore presentato all'ultimo congresso del Carroccio, recitava «fermiamo la Lega, fermiamo il razzismo». Pericolosi sovversivi, devono aver pensato in questura, da tenere a bada con decine di agenti schierati in assetto anti-sommossa.

Eppure, nonostante le tensioni, c'è qualcuno che è pronto a giurare che dietro a tutto questo ci siano abili mosse di un partito lanciato verso le elezioni provinciali di maggio.

«La Lega ha una sfrontatezza incredibile - racconta Nicola Atalmi, consigliere dei Comunisti Italiani - ammettono senza problemi che le loro dichiarazioni servono solamente a prendere più voti. Montano ad arte la paura dell'immigrato per poi giocare a chi la spara più grossa. Fanton - prosegue - mi ha detto di venire pure al processo, tanto lui, prendendosi la pena di venire, è sicuro di prendere più voti».

Ma la vicenda, che potrebbe essere etichettata soltanto come una brutta storia di provincia, potrebbe addirittura finire in consiglio dei Ministri. Alcune decine di nomadi trevigiani, infatti, hanno inviato e sottoscritto una lettera aperta in cui chiedono all'esecutivo un intervento, nella speranza che Pierantonio Fanton non abbia più il modo di istigare all'odio razziale e alla discriminazione.

Nel frattempo il processo andrà avanti e, ironia della sorte, Fanton, rischia di essere condannato a scontare un periodo di lavoro non retribuito a favore degli extracomunitari.

una gara di solidarietà. Quando in aula si celebrava l'udienza, infatti, fuori dal Tribunale alcune decine di manifestanti, fra cui il Treviso Social Forum ed alcuni consiglieri dell'opposizione, distribuivano in giro kit di "vaccini anti-razzismo": uno sciroppo, una pastiglia ed una iniezione contro i primi sintomi di intolleranza, una spugnetta abrasiva per lavare via la rognia padana. Tutti uniti dietro ad una striscione che,

Un'ora di lezione in aula scolastica



Mariagrazia Gerina

ROMA Per la seconda volta il Consiglio dei ministri promuove la riforma Moratti. Confermato l'impianto generale, la delega sulla scuola, nonostante un sofferto passaggio in Conferenza Unificata, è stata nuovamente approvata senza modifiche sostanziali. Nemmeno l'emendamento chiesto ai Comuni, relativo all'ingresso anticipato alle materne è passato per intero. «Ne è stato stravolto il senso», insorge l'Associazione dei Comuni italiani che a quell'emendamento aveva vincolato un parere positivo sofferto ed espresso in extremis con molti distinguo. L'Anci aveva protestato contro l'iscrizione anticipata, denunciando, tra l'altro, l'impossibilità per le scuole materne e le amministrazioni comunali di far fronte a nuove iscrizioni in più. Aveva chiesto che Stato e Regioni garantissero le risorse aggiuntive necessarie. La richiesta non è stata accolta. Saranno i singoli Comuni a dover coprire le spese. E se non ce la faranno, pazienza. Vorrà dire che i genitori dovranno rinunciare al diritto di mandare in anticipo i propri figli a scuola.

Un emendamento «incostituzionale», denuncia Giovanni Manzini della Margherita. «Perché un diritto non può mica essere subordinato all'esistenza o meno delle strutture». Eppure, secondo il testo approvato, scrivere in anticipo i figli a scuola sarà possibile in un Comune e materialmente impossibile in un altro. «A Modena, per esempio - denuncia l'assessore Morena Manfredini - i posti disponibili sono già

tutti presi. Al Nord la natalità è parecchio alta. Possibile che il ministero non abbia fatto i conti con questa realtà?». Già, i conti. Sono il tasto dolente per Moratti. «Sarà il Parlamento a dire se per l'intera riforma c'è la copertura necessaria», rilancia anche Beniamino Brocca, responsabile Scuola del

Ccd-Cdu e strenuo oppositore dell'anticipo. E alle Camere si rimette anche l'Anci: «Chiederemo al Parlamento di apportare le modifiche necessarie perché la riforma accolta tutte le richieste formulate in questi mesi dai Comuni». E ribadisce: «È grave che un impegno di Governo assunto nella Conferenza

Il Consiglio dei ministri approva la riforma, ma stravolge l'emendamento chiesto dall'Anci sulla copertura finanziaria

Scuola, la Moratti inganna i Comuni

la ricerca

Crescono gli immigrati nelle aule scolastiche

Pier Giorgio Betti

TORINO Scuola sempre più multietnica, multilingue e, si spera, multiculturale. Sono ormai 184 le nazionalità rappresentate tra i banchi delle nostre medie, nel Settennario e nel Centro sarebbe difficile trovare un'aula in cui non sieda almeno un ragazzino di cittadinanza diversa da quella italiana. Complessivamente, siamo attorno ai 150 mila, poco meno del 2 per cento dell'intera popolazione scolastica. I più numerosi sono gli albanesi, oltre 25 mila. Poi i marocchini e i provenienti dall'area ex-jugoslava.

Oltre il 24 per cento del totale arrivano dall'Est europeo, il 22 per cento dall'America latina, il 18 per cento dall'Africa mediterranea e dal Medio Oriente. A Milano e Roma il record degli alunni immigrati. Si dà per sicuro un ulteriore incremento fino al 2010, dopo di che, secondo gli esperti, la situazione dovrebbe stabilizzarsi.

Questi dati scaturiscono dalla ricerca «La scuola dell'incontro: immigrazione e percorsi scolastici in Italia e in

Europa», promossa dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica col concorso della Fondazione Agnelli che ieri ha ospitato sul tema un convegno internazionale. Poco meno di un migliaio di ragazzi italiani e stranieri delle terze medie di nove città (Torino, Genova, Bologna, Brescia, Modena, Padova, Ravenna, Arezzo, Bari) hanno risposto alle domande di un questionario fornendo, da detto il direttore della Fondazione Marco Demarie, un quadro «abbastanza confortante» del sistema scolastico nostrano che sa offrire ai giovanissimi immigrati risorse educative (a partire dalla lingua italiana) piuttosto apprezzabili. È vero, conferma una delle conduttrici dell'indagine, la professoressa Elena Besozzi della Cattolica di Milano, che la scuola ha lavorato bene in una prima fase, tamponando le esigenze più urgenti: «Ora però si tratta di fare il passo successivo, che significa superare l'etnocentrismo della nostra scuola tutta focalizzata sulla cultura italiana e avviare un serio progetto di interculturalità e di integrazione».

Dalla ricerca è emersa più di una sorpresa. L'origine sociale ha sempre contato e ancora conta nella riuscita scolastica, ma l'elaborazione dei dati ha mostrato che il peso dello status socioeconomico è ridimensionato: gli elementi chiave sembrano altri, lo stato di benessere a scuola, cioè i rapporti in classe, e le aspettative-motivazioni dell'alunno. Ed è significativo che mentre il 32 per cento degli italiani dichiara di andare a scuola perché obbligato, questa percentuale si dimezza tra gli stranieri.

Consiglio dei ministri.

Il passaggio del ddl in Conferenza Unificata, che certo non è stato indolore (ha sollevato numerosissime critiche, spaccato le Regioni, costretto i Comuni a una posizione articolata), ha prodotto nel testo definitivo della delega ben pochi cambiamenti. Viene rein-

trodotto, ma marginalmente, il concetto di «obbligo scolastico» (che resta ridotto di un anno). Viene precisato che gli «interventi finanziari» saranno decisi «previa intesa con la Conferenza Unificata». E «previa intesa» saranno stabiliti anche gli standard formativi minimi della formazione professionale. Per

quanto riguarda i programmi scolastici, altro punto controverso, resta la quota riservata alle Regioni, introdotta a danno dell'autonomia dei singoli istituti (e solo nominalmente garantita da una piccola correzione all'articolo 2 della delega).

«La sostanza, insomma, non cambia», commenta Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola: «Vogliono una scuola funzionale all'articolo 18, che lede il diritto allo studio». E con lui Luigi Berlinguer: «Il diritto ad imparare di più è come l'articolo 18, un diritto simbolo dell'Italia democratica». Riparte nelle piazze il movimento di opposizione alla riforma. Nanni Moretti ha dato appuntamento al popolo dei girtondi davanti al ministero di Viale Trastevere. Cofferati ha inserito la scuola tra i temi della manifestazione del 23 marzo. «Contro le leggi delega del governo». Studenti e insegnanti sono già mobilitati. L'Unione degli Studenti ha lanciato ieri il sito www.23marzo.it per raccogliere adesioni. Mentre la Cgil Scuola ha annunciato una raccolta di firme per chiedere il ritiro della delega. E prima del 23, gli insegnanti torneranno ancora in piazza contro i tagli agli organici. A Milano, lunedì mattina sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Sarà il primo di una serie: in Piemonte, Liguria, Emilia, Campania, Veneto. Intanto a Modena si prepara per sabato pomeriggio gli «operatori della scuola autoconvocati», in attesa di stringersi attorno al ministero dell'Istruzione. Mentre, sempre in Emilia Romagna, la Margherita ha annunciato un osservatorio per registrare i «danni che la riforma arrecherà».

Ritirato l'articolo della finanziaria regionale che prevedeva la vendita delle aree di proprietà dello Stato

Demanio, la Sicilia fa dietrofront

ROMA «Marcia indietro del governo Cuffaro. La battaglia sulla sdemanianizzazione è vinta. Speriamo che la questione si chiuda qui», dice Legambiente. L'associazione ambientalista, che col suo presidente regionale Bontempo, aveva inscenato un sit-in sotto i palazzi della regione per bloccare le norme che prevedono l'alienazione del demanio marittimo e una vera e propria deregulation urbanistica nelle aree destinate a verde agricolo, è soddisfatta.

L'aula alla fine ha, infatti, deciso di ritirare l'articolo 13 delle finanziaria regionale siciliana, che prevedeva la vendita del demanio marittimo, proponendo di rimandare la

soluzione a una legge organica. «La sdemanianizzazione - ci tiene a ricordare l'associazione ambientalista - era nei fatti un grosso uovo di pagano per gli abusivi siciliani. Un regalo promesso, atteso, che aveva visto il governo regionale impegnato in una lotta serrata».

Insomma, osserva Legambiente, «al momento la prima battaglia è stata vinta. Comunque, la lotta contro mattone selvaggio non è finita. Già si sa che il governo Cuffaro vuole tornare alla carica quando sarà portata in aula la nuova sanatoria edilizia, camuffata da disegno di legge sul riordino delle coste». In quel momento, garantisce il segretario

regionale di Legambiente Giuseppe Messina, «ci sarà un'altra battaglia per preservare il diritto di molti rispetto agli interessi di pochi che trovano resistenza ad affermarsi nei palazzi dei poteri, ma trovano sempre maggiore presa nelle coscienze di indignati cittadini che ci manifestano una sempre crescente solidarietà». Il ritiro dell'articolo 13 ha, dunque, evitato che lunghi tratti di costa siciliana dati in concessione a privati, potessero essere resi disponibili per l'acquisto. Una privatizzazione, che avrebbe comportato, tra l'altro, il pagamento per i cittadini siciliani che avessero voluto raggiungere il bagnasciuga.

Primo voto al Senato sulle norme per fronteggiare la crisi. Critiche dell'opposizione. Il testo passa alla Camera

Mucca pazza, polemiche sul decreto

ROMA Via libera del Senato ieri al decreto-legge che prevede le provvidenze per fronteggiare la crisi del settore zootecnico derivante dalla mucca pazza. Stabilito che dal 1° novembre cessi ogni intervento dello Stato in questa materia. Le associazioni di settore dovranno, pertanto, stipulare accordi interprofessionali di filiera con l'obiettivo di ripristinare le normali condizioni di mercato. Nel frattempo saranno aumentate le provvidenze per l'incremento dei materiali dei prodotti contagiati dal morbo nonché per il mancato reddito. L'opposizione ha condotto una luna battaglia, prima in commissione e poi in aula, per

migliorare il testo, riuscendo a strappare alcuni importanti risultati. In pratica - segnala il responsabile ds in commissione Agricoltura, Gianni Piatti - abbiamo costretto il governo a riscrivere il decreto. Grazie agli emendamenti dell'Ulivo, sono stati allungati sino al 31 ottobre (il testo originario prevedeva il 30 aprile) gli interventi dello Stato. Si è riusciti, inoltre, ad adeguare i prezzi per il ritiro del materiale di scarto e a migliorare le indennità per il mancato reddito».

Buoni passi in avanti ma non tutti, rileva Piatti, da suggerire un voto favorevole. I ds e gli altri gruppi dell'opposizione ritengono, infat-

ti, le misure ancora molto al di sotto delle esigenze, anche se è stato importante far desistere il governo dalla «strana» idea del ticket sulla carne.

Il voto negativo è stato anche determinato dalla decisione del ministro Gianni Alemanno (che però non si è mai presentato in Senato ad illustrare e difendere il suo provvedimento) di utilizzare, sui complessivi 152 milioni di euro di intervento, 100 milioni dei fondi destinati alla legge sull'agricoltura e alla meccanizzazione del settore. «L'emergenza sanitaria - chiosa Piatti - è così pagata dai piccoli agricoltori».

COMUNE DI ACQUAPENDENTE
PROV. VITERBO - UFFICIO TECNICO
Ai sensi e per gli effetti della Legge 1150/1942, si avvisa che gli atti del progetto di Variante allo Strumento Urbanistico Generale per permettere l'attuazione del P.R.U.S.S.T. "Il territorio degli Etruschi" adottati con Delibera c.c. 10 del 26/02/2002 sono depositati in libera visione al pubblico nel Palazzo Comunale - Ufficio Segreteria ore ufficio a far tempo dalla data di pubblicazione sui quotidiani fino al 30° giorno consecutivo. Le eventuali osservazioni dovranno essere redatte in bollo e presentate al protocollo entro le ore 12,00 del trentesimo giorno a decorrere dalla scadenza del periodo di deposito.
ACQUAPENDENTE LI 11/03/2002
IL RESPONSABILE SERVIZI TECNICI (Ing. Ferrero FRIGGI)

Susanna Ripamonti

MILANO Raffaele Ciriello, il fotografo ucciso a Ramallah, da una raffica sparata da un carro armato israeliano è tornato ieri a Milano, nella sua città: una salma avvolta nella bandiera tricolore, subito inghiottita dalla Mercedes nera delle pompe funebri. Destinazione: l'istituto di medicina legale.

Dopo la notizia shock della morte, scocca l'ora delle commemorazioni e dei commenti, delle denunce e dell'indignazione, del lutto e del dolore. Ore 10.40, aeroporto militare di Linate, atterra il C-130 dell'Aeronautica che ha riportato a casa Ciriello. Assieme alla sua bara viaggiavano la moglie Paola, che era andata a Tel Aviv a riprendersi il suo corpo senza vita e Carlo Verdelli, vice direttore del «Corriere della Sera», il giornale che lo aveva accreditato. A terra ad attenderli i familiari e Ferruccio De Bortoli, direttore del quotidiano di via Solferino. E poi prefetto, questore, militari dell'Arma. De Bortoli, a pochi mesi dall'uccisione della giornalista Maria Grazia Cutuli, commenta il dramma della morte sul campo, di un professionista dell'informazione ammazzato mentre svolge il suo lavoro: «Sento una grande sofferenza, è la sofferenza di tutta la stampa italiana e della stampa senza frontiere. Spero che le immagini di questo nostro collega che torna a casa possano far riflettere e tocchino gli stati d'animo di tutti e che rappresentino la risposta alla sensazione di impotenza che ultimamente sempre più spesso avvertiamo».

Silenziosa la moglie, Paola Navillo, che poche ore prima, all'aeroporto di Tel Aviv aveva parlato dell'ultima telefonata di Raffaele: «Al telefono, martedì notte, mi era apparso annoiato. Mi aveva detto di stare tranquillo, che tanto lì a Ramallah non succedeva niente, che anzi era per lui forse il caso di anticipare il ritorno in Italia». Incontrando una troupe televisiva, aveva chiesto con insistenza che le fossero raccontati gli ultimi attimi di vita del marito: «Ha sofferto? Ha detto qualcosa?». Giunta nella nottata a bordo di un aereo militare C130L, aveva trovato il feretro di Raffaele (avvolto in una bandiera tricolore e coperto da due corone di fiori) ad attenderla sulla pista dell'aeroporto. Gli era rimasta accanto fino all'alba nella cappella di Ramle, nei pressi dell'aeroporto e verso le 8.30 avevano ripreso il volo per l'ultimo viaggio.

Adesso la procura di Milano ha disposto l'autopsia per accertare quello che è già noto: le cause della morte. Il pm Massimo Baraldo, magistrato di turno, ha già aperto un fascicolo e indaga per omicidio volontario, per ora contro ignoti. Ieri, il procuratore Gerardo D'Ambrosio ha comunque anticipato che con ogni probabi-

“ Un tricolore avvolgeva la bara. Nell'ultimo viaggio accompagnato dalla moglie e dal vicedirettore del Corriere della Sera, giornale che l'aveva accreditato a Ramallah



A Linate attendeva De Bortoli: sento la grande sofferenza della stampa senza frontiere L'accusa della Caritas di Gerusalemme: non è stato un errore



Ritorna a casa il fotografo ucciso dagli israeliani

A Milano la salma di Raffaele Ciriello. La Procura apre un'inchiesta per omicidio volontario



L'arrivo a Linate della salma del fotografo Raffaele Ciriello. In basso carri armati israeliani nelle strade di Ramallah
Andre Durand/Ansa

lità le indagini verranno trasmesse a Roma e che si attende, per procedere, la richiesta del guardasigilli Roberto Castelli. Questo prevede la procedura.

Le testimonianze riportate dai giornali non lasciano dubbi comunque sul fatto che non si è trattato di un errore e infatti l'accusa è di omicidio volontario. Questa tesi è stata rafforzata anche dalle dichiarazioni rilasciate ieri da Claudette Habesch, direttrice della Caritas di Gerusalemme: «Non è stato un errore - ha detto - perché sapevano che non era un palestinese». Ha aggiunto che l'uccisione del fotoreporter, a suo giudizio, è un episodio maturato in un contesto in cui «si vuole impedire ai giornalisti di diffondere nel mondo le foto, le immagini e le testimonianze sulle atrocità che vengono commesse. La gente di Ramallah - ha affermato - è alla fame, non hanno cibo e non possono muoversi per procurarsi il minimo indispensabile».

E anche l'arcivescovo di Milano, cardinal Martini ha rinnovato un accorato appello alla pace, inviando un messaggio di cordoglio alla famiglia di Ciriello: «La sua tragica morte è un monito per tutti perché siano intrapresi con coraggio e determinazione percorsi di pace».

Il segretario del Pdcì Oliviero Di-liberto ha invece chiesto al governo di ritirare l'ambasciatore italiano a Tel Aviv. E mentre arrivava la notizia che l'inviato statunitense per il Medio Oriente, il generale in congedo Anthony Zinni, è arrivato all'aeroporto Ben Gurion per tentare di portare israeliani e palestinesi a una trattativa per un accordo reale di cessate il fuoco, ha aggiunto: «In questa tragedia infinita - ha aggiunto - c'è la buona notizia della risoluzione Onu a favore di un libero stato della Palestina. Credo che l'Italia debba fare la sua parte per sostenere con forza questa proposta».

Per ora il Consiglio dei ministri si è limitato ad esprimere «profondo cordoglio» per la morte del fotoreporter, dichiarando che è «avvenuta in circostanze non ancora chiare». E quanto si legge nel comunicato stampa del Consiglio, che prosegue affermando che in ordine alle circostanze «la Farnesina ha avviato immediati contatti con le autorità israeliane».

Nel pomeriggio di ieri il Consiglio Provinciale di Milano ha osservato un minuto di silenzio per ricordare Raffaele Ciriello. Palazzo Marino ha fatto sapere che, se la famiglia deciderà di celebrare funerali pubblici, il Comune di Milano parteciperà con un gonfalone e un'alta rappresentanza. Ma per il momento la famiglia ha risposto: «no grazie». La moglie ha spiegato che la data dei funerali è ancora incerta, in attesa di conoscere i tempi dell'inchiesta aperta dalla Procura. Sicuramente saranno a Milano».

Benissimo, sono gesti importanti. Occorre che alle parole seguano i fatti. Occorre anche uno sforzo di comunicazione a livello mondiale per incoraggiare e persuadere tutte le istanze pacifiche e ragionevoli di ambedue le parti. Al momento in cui lasciamo Tel Aviv vedendo l'entusiasmo con cui salutavano il Papa mi venne spontaneo pensare: questa sarà una grande rassicurazione per Israele. Dopo questa visita quale popolo cristiano potrà mettere in discussione l'esistenza dello Stato d'Israele?

Il viceministro degli Esteri israeliano Melchior nella sua visita a Roma ha chiesto l'appoggio del Papa e del Vaticano...

Penso che si devono incoraggiare gli ebrei di tutto il mondo ad avere fiducia nel futuro d'Israele. Un popolo che all'umanità ha dato tanti scienziati, filosofi, pensatori, uomini di cultura, alfieri della libertà non può rifiutare di riconoscere al popolo palestinese la dignità e i diritti che gli spettano. È il concetto che aveva espresso nel 1986 il rabbino capo di Roma Elio Toaff.

Ma gli scenari di guerra riguardano anche l'Irak. C'è chi collega l'improvviso impegno di Bush per una soluzione in Medio Oriente con l'intenzione di avere mano libera e poter colpire Saddam Hussein...

Se fosse così sarebbe un calcolo meschino. Come la libertà la pace non va coltivata in una sola direzione. Anche per l'Irak bisogna trovare delle soluzioni con interventi e garanzie internazionali.

Stati Uniti

Gli Usa premono su Tel Aviv e bloccano gli aiuti finanziari

New York Il presidente George W. Bush dalle parole passa ai fatti: ha deciso di bloccare una nuova tornata di aiuti a Israele. Un segnale chiarissimo del fastidio di Washington per l'escalation di violenza in Medio Oriente e per come il primo ministro Ariel Sharon sta gestendo la crisi.

Era stato lo stesso Sharon, nel corso della sua ultima visita, a chiedere agli Stati Uniti di aggiungere altri 800 milioni ai 3 miliardi di dollari incassati ogni anno; il Dipartimento di Stato aveva storto il naso e raccomandato di non versare più di 200 milioni. «Non avranno neppure questi - hanno riferito fonti del Congresso all'agenzia Reuter - l'Ufficio management e budget della Casa Bianca ha detto nix».

L'ambasciatore israeliano a Washington ha fatto il pesce in barile e ha commentato la notizia con un: «Non ne sappiamo nulla». Eppure le avvisaglie erano arrivate mercoledì pomeriggio durante la conferenza stampa di Bush: «Francamente Israele non ci sta aiutando a creare le condizioni per la pace. E necessario che entrambe le parti lavorino

sodo per trovare un accordo». Le aggressive tattiche militari israeliane nei territori occupati sono state rinfacciate al vice presidente Dick Cheney sin dalle prime tappe del suo viaggio in Medio Oriente, un ulteriore ostacolo alla missione impossibile di far schierare i paesi arabi al fianco degli Stati Uniti per rovesciare Saddam Hussein.

Bush ha indicato senza equivoci che la sua priorità è l'Irak: «È un problema e siamo decisi ad affrontarlo. La prima cosa che stiamo facendo è consultarci con i nostri alleati». Il presidente ha avvertito che «tutte le opzioni sono sul tavolo». «Sono molto preoccupato per l'Irak e tutto il popolo americano dovrebbe esserlo; il paese è in mano a un uomo che non ha esitato a usare armi per la distruzione di massa contro il suo stesso popolo». Proprio mentre si registra un mutato atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti della questione palestinese, la stampa americana ha riportato notizia sui collegamenti tra Yasser Arafat e i gruppi terroristici che hanno organizzato gli attacchi contro Israele. Ieri il quotidiano Usa Today ha pubblicato un'intervista a Maslama Thabet, leader della Al Aqsa Martyrs Brigade, un'organizzazione già sospettata di avere legami con Al Fatah. «La verità è che siamo il braccio armato dell'organizzazione. Prendiamo ordini da Al Fatah; il nostro comandante è Arafat in persona». Un portavoce del leader palestinese ha negato la connessione.

r.r.e

Il porporato chiede alla comunità internazionale di fare presto. Un errore attaccare l'Irak

«Ad ebrei e palestinesi dico ritrovate il coraggio di Rabin»

lettiva per la passione di Gesù». Gli Ebrei, come dice san Paolo, «rimangono carissimi a Dio» che li ha chiamati con «una vocazione irrevocabile».

Ci sono stati poi altri passi importanti di riavvicinamento tra la Chiesa e l'Ebraismo?

Ricordo le parole pronunciate da Giovanni Paolo II la visita alla Sinagoga di Roma. Era il 1986. Il pontefice disse: «Le due religioni, riconosciute e rispettate nella propria identità, sono impegnate a presentare reciprocamente il vero volto degli Ebrei e dei Cristiani "ad ogni livello di mentalità, insegnamento e comunicazione».

Questi sono stati gesti importanti del dialogo tra Cristianesimo ed Ebraismo...

Il culmine di questo cammino è stato proprio la visita di Giovanni Paolo II in Israele del marzo 2000. Il presidente Weizman qualificò l'evento come storico. Il primo ministro Barak accompagnando il pontefice nella visita al mausoleo di Yed Vashem disse: «Qui il tempo si è fermato. Questo

momento racchiude 2000 anni di storia». Il Papa non fu da meno. Affermò: «In questo luogo la mente e il cuore e l'animo provano un estremo bisogno di silenzio: siamo sopraffatti dall'eco dei lamenti strazianti di uomini, donne e bambini che gridano a noi dagli abissi dell'orrore. Nessuno può dimenticare». E aggiunse: «Come vescovo di Roma e successore dell'apostolo Pietro chiedo perdono per l'odio e gli atti di persecuzione e le manifestazioni di antisemitismo diretto contro gli Ebrei da cristiani in ogni tempo e in ogni luogo». È il contenuto che ha ispirato la preghiera che poi, con gesto indimenticabile, il 26 marzo pose nella fessura del muro occidentale dell'Antico Tempio.

In quel viaggio Giovanni Paolo II ha incontrato anche Arafat e il popolo palestinese. È stato visto da molti, Ebrei e Palestinesi, come un atto di speranza, rivolto al futuro dei due popoli...

Il Papa poté parlare liberamente a tutti e due i popoli. Al presidente, al governo e ai grandi rabbini d'Israele e,

parallelamente, nella visita ad Arafat poté confermare solennemente che «il popolo palestinese ha il diritto ad avere una patria e a poter vivere in pace e in tranquillità con gli altri popoli di tutta l'area». Ai profughi dei campi di Deheisah disse: «Avete dovuto abbandonare non solo i beni materiali, ma la libertà, la vicinanza dei parenti, il vostro ambiente e le tradizioni della vostra vita personale e familiare».

Sono riconoscimenti importanti, ma cosa resta oggi di tutto questo?

Quasi ogni giorno il Papa esprime dolore per la violenza che imperversa in Terra Santa. Invoca i responsabili di ambedue le parti, l'Onu, gli Stati Uniti, l'Europa a intervenire con atti concreti per far cessare questa carneficina.

Qual cosa è accaduto. L'Onu ha approvato una risoluzione proposta dagli Usa dove per la prima volta si fa riferimento allo Stato Palestinese oltre che a quello d'Israele, si discute la proposta di mediazione saudita...



l'intervista

Achille Silvestrini
cardinale

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Se si vuole guardare al futuro servono gesti coraggiosi, proposte creative e positive come è stata quella di Rabin. Non si può percorrere soltanto la via del terrorismo e della repressione». È questo l'invito che il cardinale Achille Silvestrini rivolge a Ebrei e Palestinesi per interrompere la spirale di violenza e di morte che insanguina la Palestina ed Israele. Il cardinale, attento conoscitore delle vie della diplomazia e del Medio Oriente, valuta positivamente le iniziative internazionali che si sono affacciate in questi giorni, ma invita a fare presto. A due anni dallo storico viaggio del Papa in Terra Santa ricorda quello storico avvenimento e ne trae una considerazione: l'Ebraismo può sentirsi pienamente rassicurato, con quella visita non solo i rapporti tra Ebraismo e Cristianesimo hanno toccato il loro culmine ma è l'esistenza dello Stato di Israele che non potrà più essere messa in discussione da nes-

sun popolo cristiano. È un percorso lungo quello che ha portato a quel viaggio e il cardinale ne indica le tappe fondamentali. «Durante la cerimonia liturgica del venerdì santo del 1959 Giovanni XXIII improvvisamente ordina di omettere dalla liturgia il testo sui "perfidii giudei". Yules Isaac, che nel 1947 aveva scritto il famoso libro "Yesus et Israel", si chiede udienza al pontefice e gli propone che dal Concilio Vaticano II venga una dichiarazione con la quale la Chiesa capovolga quello che lo stesso Isaac chiamava "l'insegnamento del disprezzo". Papa Giovanni lo manda dal cardinale Ago-

stino Bea e nacque così la dichiarazione sui rapporti tra la Chiesa e gli Ebrei. Il dibattito in Concilio dura quattro anni e approda alla "Nostra Aetate" che allarga la prospettiva ai rapporti della Chiesa cattolica anche con le altre religioni (Islam, Induismo, Buddismo) e dedica il capitolo quarto ai rapporti della Chiesa con la "stirpe di Abramo". Questo capitolo contiene punti importantissimi: La Chiesa scopre il suo legame con l'Ebraismo "scrutando il suo proprio mistero", cioè la propria radice. Agli Ebrei come popolo non può essere imputata "alcuna colpa atavica o col-

venerdì 15 marzo 2002

planeta

rUnità 13

“ L’inviato americano arrivato a Gerusalemme per una nuova tornata di incontri con le due parti per strappare la tregua



La spirale di sangue non si arresta: uccisi tre israeliani e dieci palestinesi Danneggiata la statua della Madonna della chiesa di Betlemme ”

DALL'INVIATO Umberto De Giovannageli

RAMALLAH Le condutture dell'acqua e i cavi dell'elettricità divelti dai tank e dai bulldozer. Le strade trasformate in tanti campi di battaglia frammentati, ostruiti da barricate improvvisate con copertoni dati alle fiamme e le carcasse annerite delle auto centrate dall'artiglieria di Tel Aviv. Una città ferita, una città-fantasma, popolata da 220mila persone che le continue, martellanti, operazioni militari israeliane hanno ridotto allo stremo. È Ramallah, capitale dell'Intifada, trincea più avanzata di una guerra senza fine né regole, il giorno del parziale ritiro delle forze armate di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Si tratta di un «nuovo spiegamento», puntualizzano il premier Sharon e il ministro della Difesa Ben-Eliezer, conseguente «al completamento del successo delle operazioni militari». Ramallah prende fiato ma non si illude: la sofferenza continua, come l'assedio a cui è costretta ormai da mesi. E sotto assedio sono anche Tulkarem, Hebron, Betlemme, dove è stata danneggiata la statua della Madonna, i campi profughi della Cisgiordania. Il ripiegamento dei carri armati israeliani inizia nel pomeriggio e prosegue, lentamente, per l'intera serata. Ma le armi non tacciono a Ramallah, dove si continua a combattere e a morire. Sono scontri a fuoco che si susseguono in vari punti della città, seguiti da un silenzio irrealmente rotto ancora dal crepitare dei mitra: il bilancio di questa giornata di guerra a «bassa intensità» a Ramallah e nel sobborgo di el-Bireh è di sette palestinesi uccisi e almeno una decina feriti. Gli ultimi due palestinesi morti sono rimasti uccisi nell'esplosione dell'auto su cui viaggiavano nei pressi di Ramallah ieri notte. Ad essi si aggiungono altri 3 attivisti dell'Intifada rimasti vittime, secondo i palestinesi, di una nuova esecuzione mirata portata a compimento da un elicottero Apache, che centra con un razzo aria-terra quello che per un portavoce militare di Tel Aviv era un laboratorio per la fabbrica di ordigni nascosto in un allevamento di polli ad Anabta, un villaggio a ridosso di Tulkarem. Uno dei palestinesi uccisi è Mutasem Hammam, figura di primo piano delle Brigate martiri di Al-Aq-

Sharon inizia il ritiro, Bush chiede di più

Una parte dei tank via da Ramallah. Gli Usa: lasciate tutte le città dell'Anp. Zinni comincia i colloqui



Soldato israeliano rimuove la bandiera del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina da un edificio di Hebron

Nasser Shiyoukhi/Anp

sa, la milizia armata legata ad Al-Fatah, e di Fatah facevano parte gli altri due «eliminati», mentre nei pressi del villaggio di Balah, un'unità speciale antiterrorismo israeliana cattura quattro militanti della Jihad islamica. Sotto pressione dopo la morte di Raffaele Ciriello, il fotografo italiano ucciso l'altro ieri da una raffica di mitragliatrice sparata da un carro armato israeliano, i militari di Tsahal marciano stretti i giornalisti, ripetendo ossessivamente che questa «è zona di guerra» e che «le forze armate israeliane non possono garantire l'incolumità della stampa internazionale». Raggiungere la centrale piazza Al-Manara è un'impresa, spingersi sino al Muqata, il quartier generale di Arafat, un'av-

ventura alquanto rischiosa. Ogni casa, ogni muro di Ramallah porta i segni dei violenti combattimenti delle ultime settimane: a fianco dei fori di proiettili, centinaia, appaiono le foto dei tanti palestinesi caduti nei combattimenti o in attacchi suicidi a un posto di blocco o a un insediamento ebraico. Negli occhi dei pochi palestinesi che per necessità si avventurano di sera nelle strade oscurate dall'esercito israeliano in ripiegamento, leggi la paura e insieme la fierezza di un popolo che non si arrende. Ma la stanchezza, i patimenti quotidiani, scavano in profondità e minano la determinazione dei più e radicalizzano le posizioni degli «shebab», i ragazzi dell'Intifada che ora ingrossano le fila degli eroi

del momento: «i martiri di Al-Aqsa». Qui a Ramallah la speranza è un lusso che nessuno può permettersi, e sono in pochi a credere che Anthony Zinni riuscirà a imporre ad Israele un ritiro totale dalla Cisgiordania ricoccupata. E un ritiro completo dalle zone in Cisgiordania e a Gaza controllate dall'Anp è quello che il Dipartimento di Stato Usa, attraverso il portavoce Richard Boucher, torna a chiedere con decisione ad Ariel Sharon, poiché «faciliterebbe grandemente» l'ostica missione del mediatore americano. Il successo di Zinni «dipende da Israele, solo da Israele», ripete Yasser Arafat. Intanto, però, la risposta palestinese al pugno di ferro israeliano si materializza di primo mattino nella Striscia di Gaza. Ed è una risposta di morte. Un ordigno ad alto potenziale esplose al passaggio davanti all'insediamento di Netzarim di un convoglio di auto di civili scortato dai possenti carri armati Merkava, orgoglio dell'esercito israeliano. Con una tecnica di guerriglia mutuata dagli Hezbollah libanesi, il commando palestinese aziona a distanza l'ordigno (oltre 50 chili di esplosivo) che distrugge proprio uno dei Merkava: a morire sul colpo sono tre soldati israeliani. Ed è in questo campo di battaglia che l'ex generale dei marine tenterà di strappare alle parti in lotta una vera tregua, viatico indispensabile per rilanciare un serio negoziato di pace.

In nottata, mentre iniziava il ritiro dei tank, il mediatore Usa ha avuto il primo colloquio con Ariel Sharon, oggi vedrà Arafat. Ma lo spirito con cui Israele guarda alla missione Usa è chiarito dall'influente ministro della Giustizia (Likud) Meir Shitrit: «Sbaglia di grosso - avverte - chi dovesse pensare che rinunceremo alla capacità di proteggere i nostri cittadini solo perché qualcuno viene a farci visita o per effetto di pressioni americane ed europee».

clicca su
www.pmo.gov.il/english/
www.pna.net
www.whitehouse.gov
www.state.gov

il piano Marshall

Berlusconi: aiuti per 6,2 miliardi di euro

BARCELLONA Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha già presentato il suo progetto per un piano Marshall per il Medio Oriente ai partner europei. Lo ha riferito lo stesso Berlusconi ieri sera a Barcellona, dove oggi inizia il Consiglio europeo di primavera. Il progetto dell'Italia per un piano Marshall per il Medio Oriente prevede lo stanziamento di 6,2 miliardi di euro per i prossimi cinque anni. Il presidente del Consiglio italiano ha spiegato che la somma

sarà a carico della comunità internazionale, ma che comunque l'Italia sarà «in prima fila». Secondo Berlusconi l'Europa non può assistere «indifferente» a quello che accade in Medio Oriente e tanto meno non può «voltare la testa dall'altra parte». Con queste parole il premier Silvio Berlusconi ha confermato l'impegno dell'Italia e dell'Europa per la pace in Medio Oriente. Secondo l'Europa questo è il momento di scendere in campo per riportare la pace in Medio Oriente, con tutti i mezzi, cercando di non far scivolare via quel barlume di spiraglio politico che, nonostante tutto, si fa faticosamente strada nel buio della guerra. L'Europa ritiene che sia necessario un piano di sostegno economico per il Medio Oriente, che abbia tra i suoi obiettivi quello di ridurre il divario economico che separa i palestinesi dagli israeliani.

Il ministro dell'informazione dell'Anp: il voto all'Onu è importante, ora bisogna premere su Israele

«Non si può trattare sotto assedio»

chiesto a Zinni di rinviare la sua visita fino a che non avessero terminato i loro attacchi contro i campi profughi».

Sul tavolo della diplomazia c'è ora anche la risoluzione 1397 adottata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

«È una presa di posizione importante, per i suoi contenuti e per la quasi unanimità dei consensi ricevuti (13 voti a favore, un'astensione, quella americana, ndr.). Si tratta indubbiamente di un atto politico che va nella direzione da noi auspicata: quella di una pace giusta, tra pari, che tenga insieme il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente e

il diritto alla sicurezza per Israele. Nel merito la risoluzione, che richiama le precedenti adottate dalle Nazioni Unite, ma mai applicate, individua nel principio della pace in cambio dei Territori e nella costituzione di uno Stato palestinese, le basi per un'intesa duratura. Il problema è la determinazione con cui l'Onu e le potenze che hanno un peso particolare in Medio Oriente, a cominciare dagli Usa e dall'Europa, intendono trasformare quel pronunciamento in qualcosa di concreto».

In altri termini?

>>>Quali strumenti di pressione si vogliono utilizzare per convincere Israele

le ad assumere i contenuti di questa risoluzione come base per un serio negoziato di pace? Una domanda che gireremo allo stesso Zinni. Finora Israele ha sempre agito al di fuori della legalità internazionale, sostenuto in questo dall'alleato americano, senza pagare per questo alcuna sanzione. Ma l'Onu non può chiudere gli occhi di fronte ai massacri di palestinesi compiuti dall'esercito israeliano. Se si vuole ridare una chance al processo di pace, si deve iniziare ponendo fine a questa aggressione, fermare la mano a Sharon, imponendo la presenza di osservatori internazionali nei Territori a garanzia della popolazione civile palestinese».

La dirigenza dell'Anp si è appellata al popolo palestinese perché sviluppi la resistenza all'occupazione. Non è un incitamento alla violenza?

«No, è l'esercizio di un diritto contemplato dalla stessa Convenzione di Ginevra. In questa guerra c'è un aggressore e un aggredito. È l'aggredito, il popolo palestinese, non può, non vuole arrendersi a chi lo opprime. Per far vivere un giorno i nostri diritti ad un tavolo negoziale, dobbiamo combattere oggi per mantenere in vita questa volontà di autodeterminazione nazionale. Ed è quello che stiamo facendo, pagando un altissimo tributo di sangue di fronte a un nemico che usa contro di noi gli F-16, gli elicotteri Apache, i carri armati».

La destra oltanzista chiede un ulteriore inasprimento del pugno di ferro nei Territori.

«Sappiamo che importanti settori dell'opinione pubblica israeliana la pensano diversamente. La guerra scatenata da Sharon nei Territori non ha reso più sicuro Israele, ha solo accresciuto sofferenza, dolore, lutti. Non esiste una sicurezza costruita sull'umiliazione e l'oppressione di un altro popolo. La pace, una pace equa, non è una «concessione» d'Israele ai palestinesi ma l'unica strada per divenire un Paese normale, pienamente integrato in un Medio Oriente senza più barriere né trincee». **u.d.g.**

l'intervista

Yasser Abed Rabbo

DALL'INVIATO

Gerusalemme «Ariel Sharon ha allargato le esecuzioni mirate anche alla stampa internazionale. Quella del fotografo italiano è stata un'esecuzione a freddo, un messaggio mafioso lanciato a quanti cercano di documentare la guerra scatenata da Israele contro il popolo palestinese». A denunciarlo è una delle figure di primo piano della leadership palestinese: Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp. E nel giorno dell'arrivo in Israele del mediatore americano Anthony Zinni, Rabbo puntualizza seccamente: «Un cessate il fuoco è impossibile - avverte - finché gli israeliani occupano Ramallah e finché piazzano cecchini sui tetti degli edifici della città per uccidere e prendere di mira civili che passano in strada».

In quel campo di battaglia divenuta Ramallah è caduto anche un reporter italiano.

«I nostri servizi di sicurezza hanno ricostruito con precisione la dinamica dell'assassinio. Si è trattato di un'esecuzione a freddo, di una eliminazione mirata voluta da Israele. Si è voluto lanciare un messaggio mafioso a quanti cercano di documentare la guerra scatenata dall'esercito israeliano contro il popolo palestinese. Una guerra che non risparmia donne, bambini, civili inermi. E ora anche i giornalisti. Una guerra che Israele vorrebbe nascondere al mondo».

Nei Territori si continua a combattere mentre ha preso avvio la missione dell'inviato Usa Anthony Zinni. Obiettivo prioritario, ha dichiarato l'ex generale dei marine, è di raggiungere un cessate il fuoco. Qual è in proposito la posizione dell'Autorità nazionale palestinese?

«Un cessate il fuoco sarà impossibile senza un ritiro totale degli israeliani da Ramallah. Altrimenti sarebbe una specie di capitolazione. E questo non avverrà mai. Nessuno può chiederci di trattare con le nostre città occupate dai blindati

d'Israele e con i massacri messi in atto nei campi profughi».

Sul ritiro da Ramallah il governo israeliano ha rischiato la crisi.

«Una crisi che avrebbe contribuito a fare chiarezza. Shimon Peres continua a dichiararsi a favore del dialogo ed ora plaude alla risoluzione adottata dal Con-

siglio di Sicurezza dell'Onu. Ma il governo di cui continua a far parte è guidato da un personaggio che ha fatto di tutto per cancellare gli accordi di Oslo, annientare la dirigenza palestinese che quegli accordi aveva sottoscritto, scatenando una guerra totale che in 17 mesi ha provocato tra i palestinesi migliaia di morti

e feriti. Shimon Peres parla il linguaggio della diplomazia, Sharon quello delle armi e della forza bruta. E ogni qual volta sembra riattivarsi l'iniziativa della Comunità internazionale, puntualmente Sharon inasprisce la repressione e ordina ai suoi generali un nuovo bagno di sangue. Tant'è che gli israeliani avevano



Giancesare Flesca

L'autore del piano di pace è un uomo del deserto. Cerca di guadagnare all'Arabia Saudita un nuovo prestigio nel mondo arabo

Abdullah, il principe rosso di Ryad

dalla sua) sta cercando di rendergli la vita difficile. Ma in questi sei anni il settantottenne Abdullah ha saputo difendersi con grinta, meritandosi quell'appellativo, principe rosso, per avere gestito la cosa pubblica e la sua esistenza privata con estrema sobrietà, per avere stretto forti relazioni con tutti i paesi islamici, per avere in qualche modo allentato i suoi rapporti con gli Stati Uniti e l'Occidente, interlocutori privilegiati sì, ma non padri padroni del Regno. La proposta da lui avanzata per raggiungere la pace in Palestina rappe- presenta nello stesso tempo una sfida a quegli stati arabi che preferiscono non riconoscere lo Stato di Israele non compromettere le relazioni con i loro fondamentalisti islamici, ma anche agli Stati Uniti perché riconoscano nero su bianco il diritto a costruire in pace un loro Stato sovrano. Nel caso in cui Abdul Aziz vincessero

la sua scommessa diplomatica, la sua statura in tutta la «umma», la comunità dei fedeli, diverrebbe il primissimo piano. Anche se alla sua età non può sperare nella leadership panaraba che fu di Gamal Abdel Nasser e che ora rischia di stravolgere nel culto di personaggi come Bin Laden, è chiaro che dopo il suo governo l'Arabia Saudita non sarà più quella di un tempo. Con l'avvento al potere del «principe rosso» la monarchia è tornata indietro di una generazione e si è spinta una generazione in avanti. Cerchiamo di spiegare l'apparente paradosso. La leggenda vuole che Abdul Aziz sia come suo nonno, un uomo del deserto. Il fondatore della dinastia quando non riusciva a dormire nelle tende durante un viaggio, usciva all'aperto e così, steso sulle dune, si addormentava. Il nostro uomo sarebbe della stessa razza, i suoi migliori amici sono nelle tribù beduine che puntualmente va

a visitare, a cavallo perché è ovviamente un appassionato cavaliere. A differenza del clan dei sette fratelli, il principe basa la sua autorità sul comando della Guardia Nazionale, 77 mila uomini tutti originari della regione conservatrice del Nejd e vero fulcro delle forze armate saudite. L'erede al trono appartiene per parte di madre alla stirpe degli Shammar, dalla quale si sono alzate spesso accuse di corruzione nei confronti della Corte e dei suoi cortigiani, e alla dipendenza del regno wahabita dall'alleato-protettore americano. Abdul Aziz è ben visto anche dagli ulema, i capi religiosi, perché diffonde un'immagine dignitosa del regime: niente più Boeing a tre piani per lo spostamento del sovrano, niente più sontuose ville ai quattro angoli del mondo, niente barche da trecento miliardi per la crociera estiva. Nessuno ricorda di averlo mai visto con abiti occidentali, e pare non abbia voluto imparar-

re l'inglese. In questo senso ha portato il paese di una generazione indietro, restaurando valori che il carosello dei petrodollari aveva ingoiato. Ma nello stesso tempo ha creato le premesse per trasformare il suo paese in una realtà integrata al Medio-Oriente e al mondo arabo, non più un'isola felice seduta su 261 milioni di barili di greggio. Abdul Aziz aveva cercato, a suo tempo, di distogliere gli Usa dalla guerra nel Golfo. La sua diplomazia si muove per impedire chissà quali conseguenze sul cosiddetto «asse del male» compilato alla Casa Bianca. Nelle rarissime interviste difende Teheran e non accusa Baghdad. Lui sa, e altri sanno, che uno dei centri più attrezzati e nascosti del terrorismo internazionale si trova, chissà dove, nei confini del suo paese. Continuando di questo passo, potrebbe creare molti fastidi. E a quasi 80 anni galoppare nella notte del deserto non è più facile come una volta.

Bruno Marolo

L'America aspetta la sentenza al processo della donna che ha ucciso cinque figli. «Volevo salvarli dalla dannazione eterna»

Madre assassina, gli Usa decidono fra ergastolo e forca

WASHINGTON Il diavolo è in agguato. Andrea Yates, la donna di Houston che ha ucciso i cinque figli, continua a udire voci angosciose dal cielo e dall'inferno. La giuria è riunita da ieri per decidere se condannarla a morte o all'ergastolo. Andrea, nella sua cella, piange e ripete che un angelo le ha ordinato di annegare i bambini per salvarli dalla dannazione eterna. È convinta che adesso all'inferno andrà lei, al loro posto. Il perito psichiatra del tribunale di Houston ha testimoniato che Andrea è pazza, ma la giuria ha dichiarato che sapeva bene quello che faceva quando ha ucciso. A otto uomini e quattro donne sono bastate tre ore per raggiungere un verdetto unanime di colpevolezza. La legge del Texas è chiara: sfugge alla condanna soltanto chi non è in grado di distinguere tra bene e male. Dopo avere adagiato su un letto i cinque bambini senza vita Andrea Yates ha telefonato alla polizia: dunque sapeva di aver commesso un crimine.

La stessa giuria che ha pronunciato il verdetto deve ora raccomandare al giudice una sentenza: ergastolo o morte. Nel primo caso Andrea passerà almeno quarant'anni chiusa in cella, con i suoi

angeli e i suoi demoni, prima che gli avvocati possano chiedere la libertà condizionale e farla curare in una clinica specializzata. Se invece sarà destinata al boia otterrà le migliori cure a spese dello stato. La legge richiede che un condannato sia dichiarato ufficialmente sano di mente prima di affrontare l'iniezione letale.

Gli avvocati parlano, e Andrea Yates non ascolta. Non ha degnato di uno sguardo il marito che in tribunale implorava pietà per lei. Fissa il vuoto, si tormenta con le dita le guance scavate da anoressica, e forse rivede Noah, il figlio di sette anni, che lottava per tenere la testa fuori dall'acqua e intanto domandava perché, perché la mamma volesse assassinarlo. La sua confessione, registrata dalla polizia su un videonastro, è stata mostrata in aula. Da quel giorno un'intera comunità si sente sotto accusa, perché la strage non era inevitabile.

A 37 anni, Andrea aveva tutto quel-



Andrea Pia Yates nel tribunale di Houston

Reuters

lo che in apparenza desiderava: una bella casa, un marito con un buon impiego alla Nasa, l'agenzia spaziale di Houston, e cinque bellissimi bambini. Sembrava che non avesse mai avuto problemi in vita sua: mai una multa per una infrazione stradale, mai un ritardo nel pagare il mutuo, mai una lite con i vicini. Una madre di famiglia tutta casa e chiesa. Religiosa fino all'ossessione. Religiosa al punto da continuare a mettere al mondo bambini, anche se le ultime gravidanze erano state difficili e una crisi depressiva dopo il parto l'aveva spinta a tentare il suicidio. Il marito, Rusty Yates, voleva una grande famiglia, e Andrea considerava la maternità un dovere.

Allo psichiatra, però, confidava di udire le voci. Voci che la rimproveravano di essere una cattiva madre, incapace di concepire con gioia. Voci che le ripetevano come non avrebbe mai dovuto mettere al mondo cinque bambini. Li avrebbero allevati male. Sarebbero diventati pec-

tori, destinati all'inferno. Meglio eliminarli subito, poveri innocenti, e salvare le loro anime. Nessuno le diede aiuto, nessuno volle far caso agli sguardi spiritati, ai discorsi senza senso che segnalavano il pericolo. Ed ecco, sul nastro, la confessione. Rusty Yates era appena uscito per andare al lavoro quando la moglie cominciò a riempire la vasca da bagno. Acqua fredda. Per quello che aveva in mente non serviva che fosse tiepida.

«Facciamo il bagno, oggi, mamma?», domandò tutto allegro Paul, il bambino di tre anni. Senza una parola la donna lo afferrò e lo cacciò nella vasca a testa in giù. Bastarono un paio di minuti. Paul era troppo debole per fare resistenza. Andrea lo prese in braccio e lo adagiò sul letto matrimoniale. Poi toccò a John, di 5 anni, e a Luke, di 2. Il più piccolo venne spinto a forza nell'acqua dove c'era il cadavere del fratello. Andrea portò sul letto anche loro, poi annegò Mary, di sei mesi. Il videonastro scor-

re. Andrea ha le lacrime agli occhi ma la sua voce non trema: «È stato facile. Sapevo bene quello che dovevo fare, ci avevo pensato per mesi. Mary, povero angelo, è stata la sola a lasciarsi mettere sott'acqua senza lottare. Era troppo piccola per capire. Il più difficile è stato Noah». Noah, 7 anni, fu chiamato nel bagno dalla madre e vide la sorella morta in fondo alla vasca. «Cosa è successo a Mary?», domandò. Andrea mise anche lui nell'acqua. Allora il bambino capì, e poiché la madre gli parlava sempre di Dio e del peccato pensò che volesse punirlo per qualche colpa. «Perdono, perdono - gridava - spiegami cosa ho fatto di male, non lo farò più, ma non uccidermi, ti chiedo perdono». Le parole si spensero in un gorgoglio.

Da quel giorno, Andrea non viene mai lasciata sola. Le guardie hanno ordine di vigilare, per il caso che tentasse di nuovo il suicidio. Nel Texas ci sono state 262 esecuzioni dal 1982, quando il boia ha ripreso il suo lavoro dopo una lunga pausa imposta dalla Corte suprema federale. In America gli indici di ascolto dei telegiornali sono saliti durante il processo. Milioni di persone aspettano di conoscere la sentenza. L'assassina, indifferente, fissa il vuoto. Ergastolo o morte? Sembrava che non le importi.

Serbia e Montenegro scelgono l'unione

La Ue strappa l'accordo che scongiura il divorzio. La Jugoslavia cambia nome ma non scompare

Gabriel Bertinetto

Javier Solana ce l'ha fatta. Grazie alla sua mediazione, Serbia e Montenegro non si separano. La Jugoslavia, o meglio quello che ne è rimasto dopo i tragici avvenimenti che hanno accompagnato la separazione di Slovenia, Croazia, Bosnia e Macedonia, cambia nome, ma non muore. L'intesa è stata firmata ieri a Belgrado dallo stesso Solana, responsabile per la politica estera e la sicurezza dell'Unione europea, dal presidente federale Vojislav Kostunica, dal presidente e dal primo ministro montenegrini, Milo Djukanovic e Filip Vujanovic, dal primo ministro serbo Zoran Djindjic, e dal vicepresidente montenegrino, Miroslav Labus.

Il nuovo Stato, di cui il testo sottoscritto nella capitale balcanica disegna la mappa istituzionale, somiglia molto all'antico. Avrà un Parlamento monocamerale, un presidente, un consiglio dei ministri, un tribunale supremo. L'unica incognita riguarda una sorta di clausola di rescissione, che i leader montenegrini hanno voluto fosse inserita nella bozza di accordo, evidentemente per tacitare quella parte consistente della loro opinione pubblica che propendeva per la secessione.

Grazie a questa clausola, la nuova creatura partorita a Belgrado, e battezzata con il nome di «Serbia e Montenegro», potrà essere soppressa al compimento del terzo anno di vita. Naturalmente l'auspicio della diplomazia internazionale, della maggioranza dei serbi, e di una buona metà dei montenegrini, è che in questo lasso di tempo, l'unione fra le due Repubbliche abbia dato buona prova di sé, e le tendenze separatiste siano definitivamente rientrate.

Ma già prima di quella scadenza, un primo esame della volontà politica unitaria, sarà affrontato a giugno. Entro quel mese il testo di una nuova Costituzione dovrà essere sottoposto al giudizio dei tre attuali Parlamenti, serbo, montenegrino e federale. Scontato il sì di Belgrado, un po' meno quello di Podgorica.



L'incontro tra il presidente montenegrino Milo Djukanovic (a sinistra) e il presidente della Serbia Vojislav Kostunica (a destra) con il ministro Darko Vojnovic (a destra)

Qui una pattuglia di deputati ultra-indipendentisti dell'Alleanza liberale è in grado di esercitare una fortissima influenza politica, perché i suoi voti sono essenziali a garantire la sopravvivenza del governo locale. Se tutto andrà bene, una volta approvata la Costituzione, saranno indette elezioni per rinnovare i tre Parlamenti.

Djukanovic, che dopo avere a lungo cavalcato la tigre della secessione, ha ragionevolmente fatto marcia indietro,

nelle sue prime dichiarazioni ha sottolineato alcuni punti a suo dire importanti «per la protezione degli interessi montenegrini». Non soltanto il paracadute dei tre anni di prova, ma anche un meccanismo di rotazione per le poltrone di rappresentanza presso gli organismi internazionali e le ambasciate più grosse, due servizi militari di leva in parte distinti, e il mantenimento di due valute e due dogane diverse.

Proprio quest'ultimo punto è quello

che suscita invece scetticismo fra i più convinti assertori del principio unitario. «Come si può parlare di un unico Stato, se questo ha due sistemi monetari e doganali? Non è stato risolto nulla. Solana è l'unico vincitore di questa storia». Questo il commento amareggiato di Mladjan Dinkic, governatore della Banca centrale jugoslava.

Per opposte ragioni l'accordo di Belgrado preoccupa la leadership albanese del Kosovo. «Questa intesa potrebbe mi-

nacciare la nostra futura indipendenza» ha commentato Enver Hasani, docente di diritto internazionale all'università di Pristina. Gli albanesi infatti non avevano mai nascosto di considerare il successo di un eventuale referendum secessionista in Montenegro come il puntello fondamentale per la ridefinizione del loro statuto.

La risoluzione 1244 delle Nazioni Unite (quella che sigillò la pace dopo il conflitto del 1999) stabilisce che il Kosovo deve restare parte della Federazione jugoslava, senza menzionare esplicitamente la Serbia. Con l'indipendenza del Montenegro e la conseguente scomparsa della Jugoslavia, gli albanesi erano certi che il loro cammino si sarebbe definitivamente separato da quello di Belgrado. Ma il testo firmato ieri prevede che, anche se fra tre anni il Montenegro decidesse di andarsene per conto suo, l'eredità degli accordi internazionali, compresa la risoluzione 1244, passi dalla Jugoslavia alla Serbia.

«Abbiamo smantellato una delle situazioni più pericolose in Europa», ha dichiarato il presidente della Commissione Ue Romano Prodi. «Hanno deciso di stare insieme, ma con un livello molto elevato di libertà che assicura protagonisti ad entrambe le parti», ha aggiunto Prodi rimarcando il ruolo dell'Unione europea nel raggiungimento dell'accordo e in particolare quello di Javier Solana. «Viva soddisfazione» è stata espressa dalla Farnesina secondo cui l'accordo può auspicabilmente rappresentare un punto di riferimento per l'intera regione.

Nessuno tocchi Caino

Pena di morte, parte on line la campagna per la moratoria

MADRID Dopo Roma, la campagna on line contro la pena di morte lanciata dall'associazione Nessuno Tocchi Caino in collaborazione con il sito internet *Nexta.com* e il fotografo Oliviero Toscani, è approdata ieri a Madrid. In uno dei più grandi internet cafe della capitale spagnola si è svolta ieri la mobilitazione virtuale su internet per dire il proprio no alla pena capitale e chiedere alle Nazioni Unite una moratoria mondiale delle esecuzioni.

Come un anno fa a Roma, anche ieri a presentare l'iniziativa c'era Emma Bonino. Accompagnata da Sergio D'Elia, segretario e fondatore di Nessuno Tocchi Caino, il filosofo e giornalista spagnolo Fernando Savater, il cantante Enrico Ruggieri - in rappresentanza della Nazionale dei Cantanti, uno dei sponsor dell'evento - e numerose personalità spagnole del mondo della cultura e dello spettacolo, l'eurodeputata radicale ha sostenuto che «nel 2003 la vittoria alle Nazioni Unite è possibile». La Bonino ha inoltre ricordato la sconfitta della proposta di moratoria delle esecuzioni, presentata all'Onu nel 1994 dall'Italia, per soli otto voti e la bocciatura di un'altra proposta, nel 1999, per mancanza di sintonia fra i paesi europei. L'eurodeputato radicale ha messo poi in evidenza il «scarattere selettivo delle esecuzioni». «Un cittadino americano - ha detto - rischia la pena di morte a secondo dello Stato dove vive o dove è avvenuto il delitto». «Inoltre - ha aggiunto sottolineando un altro aspetto della questione - paesi come la Cina e gli Stati Uniti, dove si eseguono pene capitali, votano a favore di tribunali internazionali che non prevedono la pena di morte. Slobodan Milosevic non corre questo rischio, ma i cinesi ed americani sì».

Per aderire alla campagna, basta cliccare su uno dei molti siti Internet che l'appoggiano, o nel sito ufficiale di Nessuno Tocchi Caino (www.nessunotocchiaino.it). Madrid è la seconda tappa della mobilitazione on line, che proseguirà nei più grandi Internet cafe di Parigi, New York, Tokyo, Atene e Washington. L'associazione ha scelto Madrid per sensibilizzare l'opinione pubblica, tenuto conto che la Spagna attualmente è presidente di turno dell'Ue e per questo dovrebbe alla prossima sessione della Commissione dell'Onu sui diritti umani, che apre i lavori il 18 marzo prossimo, rafforzare il sostegno alla risoluzione per la moratoria delle esecuzioni capitali.

Il presidente commosso di fronte ai racconti delle vessazioni subite dagli oppositori dell'apartheid. «Sui diritti dobbiamo saper imparare dagli altri»

Ciampi in Sudafrica visita la prigione di Mandela

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CITTÀ DEL CAPO Questa sembra una lettera a Bossi e soci, all'Italia e all'Europa violenta e intollerante, firmata - dall'altra parte del mondo - da Carlo Azeglio Ciampi: in fatto di diritti «bisogna sapere imparare anche dagli altri». Vapori caldi avvolgono Roben Island, dirimpetto a Città del Capo, l'isola di quelli che dovevano rimanere sepolti vivi. E invece ora governano. In accordo con quelli che li torturavano. Hanno trasformato la loro prigione in un museo. E hanno dato al loro paese, il Sud Africa, con quel pizzico di retorica che non guasta quando si tratta di diritti umani, il nome di «Paese dell'arcobaleno». Perché ora vi convivono - non senza tormenti - una dozzina di lingue, etnie e culture.

Ecco Akhmed Kathrada, l'indiano che Nelson Mandela durante i ventuno anni di carcere duro soprannominò il piccolo Kathi, raccontare - col tono piano di chi parla di cose normali - a Carlo

Azeglio Ciampi seduto assieme alla moglie su una panca di legno della saletta del carcere - che in quella cella numero 5 in fondo invecchiò Nelson. Che faceva a tutti l'incredibile profezia che infine si sarebbe vinto. E scrisse qui la sua autobiografia, di nascosto dai carcerieri. Loro, i compagni, trovarono un canale per farla uscire in tutto il mondo, best seller di libertà. Così, oltre alle tremende vessazioni corporali e morali, per quattr'anni tutti furono condannati anche a non leggere nulla, puniti. Per vendetta. Una lettera arrivò sfiorata dal censore perché un parente citava Shakespeare, pericoloso sovversivo. Uno che aveva avuto da ridire con un secondino lo tennero dentro una buca, seppellito fino al collo nella terra sotto il sole rovente di queste parti. Poi c'erano sul lato destro della strada sterrata che il pullman attraversa le gabbie di contenzione inclinate perché si stava nudi a cuocere e i liquami cadevano nella pozza. Ai detenuti neri davanti meno acqua, meno carne, meno pesce di quella poca acqua, della poca carne, del

poco pesce che davano ai reclusi bianchi. In mezzo c'era il «coloured», come Kathrada, i meticci, che avevano diritto a calzoni corti sotto il caldo ardente, mentre i neri dovevano portare brache lunghe e pesanti, per acconciarsi a stare al gradino più basso della «piramide» della più atroce repressione razzista.

Nell'Ottocento qui c'era un lebbrosario, poi un manicomio. Il regime dell'apartheid ci buttò dentro una generazione di migliaia di resistenti antirazzisti. La cella dove invecchiò Mandela, due metri per quattro, come le altre ha solo il bugiolo, ci sono due coperte buttate lì. La sveglia era alle quattro e mezzo. L'aria in un cortile allagato da un sole implacabile durava mezz'ora. E quel buco profondo nel tufo l'ha scavato anche Mandela. Poi c'erano sul lato destro della strada sterrata che il pullman attraversa le gabbie di contenzione inclinate perché si stava nudi a cuocere e i liquami cadevano nella pozza. Ai detenuti neri davanti meno acqua, meno carne, meno pesce di quella poca acqua, della poca carne, del

delle biblioteche scolastiche, ci si arrangiava «informalmente» a insegnare e a imparare su qualche spartito ritagliato preso dai giornali. «Quel muro di cinta fu costruito da noi», perché nei 1976 per i moti di Soweto che avrebbero dato la democrazia al Sudafrica, qui arrivò un fiume di arrestati. La prigione di sicurezza dovette essere ampliata. Occorreva, dunque, un altro muro. I detenuti degli anni Sessanta furono adibiti alla bisogna. E quindi si può dire - sorride il vecchio Kathi - che questa - tra tanti primati che vanta, ha quello di essere una prigione che è stata costruita dai suoi prigionieri. Ciampi, commosso, scrive sul libro dei visitatori un elogio della «vostra capacità di superare le divisioni arbitrarie e crudeli del passato, di unire gli sforzi per il bene comune, la vostra unità nella diversità sono motivo di fiducia e di speranza». E ai cronisti che interrogano sull'Italia, sull'Europa dove risorge lo spettro dei razzismi e delle intolleranze, scuote la testa e ripete con toni amari: «Bisogna sapere imparare anche dagli altri».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.3485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancata all'affetto dei suoi cari

LAURA MUSI
 Ved. Sabattini
 Ne danno il triste annuncio le figlie Volfrana e Silvana, il genero Nello, la nipote Catia con Marino e il nipotino Fausto.
 Bologna, 15 marzo 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato ore 9,00 - 12,00

venerdì 15 marzo 2002

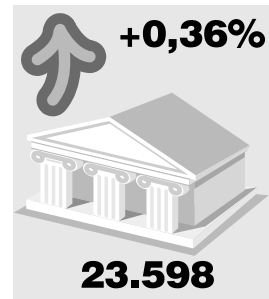
l'Unità | 15

Arthur Andersen a un passo dal fallimento

MILANO La compagnia contabile Arthur Andersen, sotto inchiesta per lo scandalo Enron, ha respinto l'offerta degli inquirenti di proclamarsi colpevole di aver fatto ostruzione alle indagini. Il ministero della giustizia aveva fissato per ieri un ultimatum minacciando altrimenti di procedere con le incriminazioni. La Andersen, in una lettera inviata al ministero, ha sottolineato che una incriminazione costituirebbe una «condanna a morte» per la compagnia.

«Pensiamo che sarebbe un grossolano abuso del potere da parte del governo procedere con una incriminazione contro la Andersen in questa vicenda», afferma il documento. Funzionari della Andersen hanno ammesso di aver distrutto migliaia di documenti relativi alla Enron. La compagnia sostiene che i dipendenti avevano agito senza permesso.

La Andersen è impegnata da tempo in negoziati con almeno tre compagnie rivali per una fusione che consentirebbe alla compagnia contabile di sopravvivere allo scandalo. Ma prima la Ernst & Young e quindi la Deloitte Touche Tohmatsu hanno fatto sapere di non essere interessate per il momento ad una fusione. Gli unici colloqui ancora aperti sono quelli tra la Andersen e la KPMG. L'ipotesi della fusione piace anche agli avvocati delle parti lese, che preferiscono mantenere in buona salute l'avversaria almeno quel tanto che basta perché possa pagare i risarcimenti. Se il ministro della Giustizia dovesse avviare un'inchiesta contro l'Andersen, si genererebbe la fuga di tutti i clienti e il collasso sarebbe immediato. Dunque addio alle fees ma addio anche all'appoggio politico per il ministro da parte delle lobby coinvolte e non risarcite.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Fazio vede una ripresa trionfale

Imbarazzante propaganda per il premier, ma la Bce critica le misure di bilancio

Roberto Rossi

risparmio

La Borsa fa ancora paura gli italiani scelgono i Bot

MILANO Un atto di fede. Banca d'Italia «crede» alla linea di politica economica adottata dal governo. E non ne fa mistero. Anzi si preoccupa di farlo sapere, nonostante dall'Europa arrivino segnali contrastanti sulle scelte dell'esecutivo. Nonostante i dati di gennaio diano un quadro non del tutto roseo sullo stato dell'economia.

L'istituto che dovrebbe garantire l'emissione, la vigilanza creditizia e finanziaria, la supervisione dei mercati, la tutela della concorrenza sul mercato del credito, ancora una volta ha invaso la sfera politica. E lo ha fatto in maniera plateale nel corso della presentazione del Bollettino economico di marzo. Questa volta è toccato a Giancarlo Morcaldo, responsabile economico di palazzo Koch, sposare le scelte dell'esecutivo. Riferendosi alle linee di politica economica contenute del Dpef, Morcaldo ha detto «che sono quelle che Bankitalia ha in mente da anni. Ci crediamo proprio».

Non è un mistero che da tempo via Nazionale abbia scelto una linea d'appoggio al governo Berlusconi, ma mai prima d'ora nessuno si era spinto ad ammetterlo così platealmente. Neanche Antonio Fazio aveva osato tanto. Il presidente della Banca d'Italia aveva criticato il governo di centro sinistra, spronato più volte il governo a compiere scelte difficili, ma mai era giunto ad usare toni da tifoso. Ancora Morcaldo: «Il documento di programmazione economica delinea un quadro molto simile al nostro. Queste cose le dicevamo anche prima del governo Berlusconi».

Ma spesso gli atti di fede presuppongono una visione miope della realtà. Ecco allora da Francoforte alcuni valutazioni differenti rispetto al quadro politico delineato da Bankitalia. È la Banca centrale europea ad intervenire parlando di visioni troppo ottimistiche, di misure non ben definite e, in certi casi, straordinarie con le quali si tenta di risanare i conti pubblici. «L'evol-

MILANO In fuga dalla Borsa. Spaventati dall'andamento dei mercati, dalle bolle speculative, dai corsi azionari spesso indecifrabili, gli italiani preferiscono tornare a rifugiarsi nei più fidati titoli di Stato. Le caratteristiche del risparmiatore tipo nostrano sono state confermate dall'ultimo Bollettino Economico della Banca d'Italia secondo cui le scelte di portafoglio delle famiglie sono state influenzate «in misura considerevole dalla flessione delle quotazioni azionarie».

Così, posto che nei primi mesi dell'anno il risparmio finanziario delle famiglie (calcolato sulla differenza tra il flusso delle attività e delle passività finanziarie) ha registrato un «lieve aumento» salendo a 50,8 miliardi di euro dai 46,8 dello stesso periodo 2000, tra le attività vi è stata una crescita molto sostenuta dei titoli a medio e a lungo termine (46,7 miliardi nella componente sull'interno e 14,5 in quella estera) e un calo delle azioni.

Nel caso dei titoli azionari, la

zione dei bilanci pubblici dell'area euro - ha scritto la Bce nel bollettino mensile di marzo - nel 2001 è stata meno favorevole del previsto». «I saldi di bilancio - si legge ancora nel rapporto - nel 2001 sono peggiorati in circa la metà dei paesi dell'area euro. In quattro (Germania, Francia, Italia e Portogallo) si sono registrati ancora notevoli disavanzi, mentre in due (Germania e Portogallo) sono avute un deficit vicino al valore di riferimento del 3%».

contrazione è stata accentuata soprattutto nel comparto di quelli delle imprese italiane: -6,7 miliardi a fronte di una diminuzione di 0,3 miliardi per le azioni estere. Le famiglie hanno inoltre smobilizzato quote di fondi comuni italiani ed esteri (12,0 e 5,6 miliardi di euro, rispettivamente).

Risultato di tutto ciò è stato dunque che l'incidenza delle azioni e delle quote di fondi sulle attività finanziarie totali delle famiglie è scesa al 34% dal 44% di settembre 2000. Sempre nei primi 9 mesi è cresciuto poi di 15,5 miliardi di euro l'indebitamento lordo delle famiglie. E Bankitalia precisa inoltre che nei 12 mesi conclusi a gennaio il credito alle famiglie è aumentato del 9,8%: si sono mantenute su livelli elevati le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni (29,2 miliardi di euro nel 2001, valore simile a quello del 2000), in una fase di sostenuta attività del mercato immobiliare. Ed è inoltre proseguita la rapida espansione del credito al consumo (19,3% nei 12 mesi terminati a dicembre).

È possibile che a Francoforte vedano cose differenti rispetto a Roma? Forse è possibile. Anche perché le critiche più severe, la Banca centrale le lascia proprio per le scelte di politica economica fatte da Palazzo Chigi. «Gli sforzi di risanamento programmati - è scritto nel rapporto - non si basano sempre su misure ben concepite e permanenti, e uno dei paesi dell'area euro conta su significative misure straordinarie per conseguire i propri obiettivi». Questo paese è appunto



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio L. del Castillo/Ansa

l'Italia. La Bce non lo dice apertamente nel bollettino mensile di marzo, ma è evidente il riferimento al programma di cartolarizzazioni - cavallo di battaglia di Giulio Tremonti - che, anche se ridotto rispetto al 2001, caratterizza i conti pubblici nostrani del 2002.

Infine, a frenare l'entusiasmo della Banca d'Italia sono arrivati anche i dati Istat sulla produzione industriale, che nel mese di gennaio resta congelata (-3,4%). E senza il freddo poteva andare peggio. Il ca-

lo, infatti, è stato contenuto dalla produzione di energia elettrica e gas, mentre il +0,2% stagionalizzato rispetto a dicembre è servito solo in parte a recuperare la discesa (-2,4%) che si era registrato a novembre 2001. Dallo studio, quindi, non emerge nessun segnale di ripresa. Infatti, a parte il dato dell'energia, tutti i settori mostrano indici in netto calo. Ma questo gli esponenti della maggioranza non lo dicono. Anzi parlano di svolta. Allo stesso modo di Banca d'Italia.

Lettera di Berlusconi a Romano Prodi Vendita di auto, Roma è contraria alla riforma di Monti

MILANO La riforma del sistema di vendita delle auto voluta dal Commissario europeo alla concorrenza Mario Monti non va bene all'Italia. E da Roma sono partite due lettere con destinazione Bruxelles. La prima, firmata dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi, è stata inviata al presidente della Commissione Ue, Romano Prodi; la seconda l'ha scritta invece direttamente a Monti il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. Le due lettere, secondo l'agenzia Ansa, sarebbero giunte a Bruxelles lo scorso dicembre, subito dopo che erano state delineate le linee di fondo della riforma Monti. Ma anche oggi, a quanto si fa sapere da Bruxelles, dopo che è stata esaminata la versione definitiva della riforma (presentata il mese scorso), i motivi di preoccupazione indicati soprattutto da Marzano restano invariati, nonostante l'accoglimento di qualche richiesta avanzata dall'industria e dai governi dell'Ue.

La proposta di Monti, come noto, punta a creare più concorrenza fra i concessionari (senza escludere vendite su internet e addirittura nei supermercati). Il suo obiettivo è quello di offrire ai consumatori prezzi più bassi e maggiore qualità dei servizi di assistenza.

Bruxelles punta a prezzi più bassi e ad una maggiore qualità di servizi e assistenza

Nella lettera «appello» a Prodi, Berlusconi si fa interprete della «viva preoccupazione» destata dai progetti di Bruxelles fra costruttori, importatori e concessionari italiani. I governi di Francia, Germania e Spagna si sono dichiarati «contrari alla nuova disciplina», segnala Berlusconi nell'esprimere «la speranza e l'auspicio» che la Commissione mantenga «il sistema attuale».

Nella missiva indirizzata a Monti, il ministro Marzano espone nel dettaglio le ragioni del «no» italiano: l'attuale regolamento garantisce «un sistema di vendita e assistenza post-vendita caratterizzato da un elevato standard di qualità del servizio e da una rete diffusa in modo capillare sul territorio». Modifiche «sostanziali» all'attuale sistema basate sui criteri di selettività ed esclusività dei concessionari, paventa il ministro, «rischierebbero di essere dirompenti».

In un allegato, il ministro guidato da Marzano indica i quattro punti che il governo italiano ritiene rilevanti: il mantenimento della selezione qualitativa e quantitativa dei concessionari; la conferma della limitazione ai saloni multimarca dall'attuale sistema (e che Monti vorrebbe in parte superare); il mantenimento del collegamento fra vendita e assistenza; l'attuazione del mercato interno che, eliminando ad esempio alcune differenze fiscali fra i vari stati dell'Ue, «consentirebbe di superare le attuali problematiche all'origine di elevati differenziali di prezzo» tra un paese e l'altro.

Queste critiche, che risalgono allo scorso autunno, sarebbero nella sostanza rimaste immutate. Infatti, nonostante siano state accolte da Bruxelles alcune richieste marginali circa i veicoli commerciali, prezzi di ricambio e contratti dei distributori, la riforma-Monti contiene ancora fra l'altro l'introduzione dei saloni multimarca e la soppressione del legame vendita-assistenza.

Bruno Cavagnola

l'intervista

«Manca un progetto, si mette in discussione la liberalizzazione dei mercati, si punta sulle poltrone»

Pierluigi Bersani

Un governo senza politica industriale

MILANO A giorni Finmeccanica, poi ad aprile toccherà a Enel e Eni. Per le grandi aziende pubbliche sta arrivando il momento del cambio dei vertici. Così ha deciso il governo che, per bocca del ministro Gasparri, rivendica il diritto di fare «scelte più tecniche». Eppure i buoni risultati di Finmeccanica, Eni e Enel sono sotto gli occhi di tutti: i loro dirigenti (quelli «meno tecnici», direbbe Gasparri) hanno fatto un ottimo lavoro. «Se il governo guardasse ai risultati raggiunti - commenta l'ex ministro Pierluigi Bersani - dovrebbe lasciarli tutti al loro posto, non cambiarne neanche uno. I problemi evidentemente sono altri».

Quali?
«Innanzitutto il governo sa di avere davanti una prova difficile perché deve confrontarsi con quanto fatto dai governi dell'Ulivo. Tutti, compre-

so Giuliano Ferrara, riconoscono che il centro-sinistra in materia di nomine e di risanamento e rilancio delle aziende pubbliche ha dato una buona prova».

Sono state scelte insomma le persone giuste...
«Non solo. I risultati ottenuti non sono dipesi solo dal fatto che si sono scelte persone giuste. Il successo è nato anche dal fatto che era chiaro quale era il mestiere di ciascuno: piena autonomia del management e sua responsabilizzazione, e la politica che ha saputo stare nella sua dimensione, che è quella dei grandi indirizzi strategici e della assoluta non interferenza nelle scelte aziendali. Ma che è stata

anche quella in particolare di fornire dei quadri normativi (dalle liberalizzazioni alla definizione di nuove politiche industriali), che hanno dato ai diversi management un punto di riferimento piuttosto solido su cui lavorare. Senza queste condizioni, non c'è nessun management che può reggere la sfida».

Come si sta muovendo invece il governo?

«In questi mesi abbiamo avuto la percezione di un esecutivo che non ha fatto nulla nel dare quadri normativi al sistema delle imprese pubbliche. Tutto è rimasto fermo. Il tema dello sviluppo è ridotto a quello del mercato del lavoro e della sua

flessibilità. Per il mercato dei prodotti (lo sviluppo inteso anche in chiave normativa e di sostegno adeguato) non c'è stato nulla. Chiunque mette-

Le nomine? Se si guardano i risultati di Finmeccanica, Eni ed Enel, tutti dovrebbero essere confermati

ranno a dirigere, si troverà in una situazione non semplice. Di più, se prevarranno pulsioni, che si sono già viste abbastanza nette, ad una mini-sterilizzazione del rapporto con queste imprese, non si provocherà altro che destabilizzazione del management e blocco delle decisioni importanti».

Il premier imprenditore è dunque in difficoltà sul tema delle imprese pubbliche.

«Saranno pure stati Berlusconi e i suoi ministri uomini di impresa. Tuttavia non mi pare che abbiano portato con sé una leva di dirigenti che abbia una particolare credibilità. Al punto che ogni volta che si affaccia una nomina per il governo si apre un

problema, più che una chance. Certo, molti problemi nascono dal fatto che la coalizione non è compatta e non ha le idee chiare, ma anche perché effettivamente di manager motivati a seguire il centro-destra in un'avventura politico-gestionale non ce n'è tantissimi. Quando abbiamo dovuto decidere noi sui vertici, abbiamo trovato manager che hanno accettato scommesse difficilissime, andando a dirigere aziende che erano in guai enormi».

Come può influire l'attuale clima di scontro sociale?

«Io vedo un collegamento molto stretto tra risanamento delle imprese, avventure manageriali di rilievo, e re-

lazioni con le organizzazioni sociali. In queste aziende abbiamo dovuto affrontare problemi enormi che hanno richiesto attenzione ad un corretto dialogo aziendale, dove i rapporti tra sindacati e imprese non devono avere interferenze da parte del governo. Proprio quello che non sta avvenendo oggi».

Come andranno le nomine?

«Le nomine potranno essere più o meno faziose, ma sono solo uno degli ingredienti. Quello che manca è il menù, il gioco di squadra oltre agli uomini bravi. Su tutti i grandi temi (dall'energia alle telecomunicazioni) c'è una sorta di ripiegamento: si mettono in discussione progetti europei, si rallentano i processi di liberalizzazione o si torna ai vecchi riti delle concessioni. C'è un ritorno delle politiche su una scala domestica, che non fa bene né a queste aziende e ai loro manager, né all'intero Paese, che da questi riti domestici negli anni passati ha avuto solo danni enormi».

Scuola, lunedì in Lombardia sciopero di Cgil, Cisl e Uil «Il governo taglia mille posti»

MILANO Lunedì 18 marzo in Lombardia sciopera tutto il personale della scuola, docente, educativo, Ata e dirigente, per difendere la scuola statale e salvaguardare i diritti del personale di ruolo e precario, il tempo pieno e prolungato, le sperimentazioni e i progetti di integrazione degli stranieri, garantire l'ampliamento dell'offerta di formazione agli adulti. Lo sciopero è proclamato da Cgil-Cisl-Uil regionali contro la controriforma Moratti che, in Lombardia, nonostante la crescita degli alunni, taglia 375 posti nelle elementari, 274 nelle medie, 536 nella secondaria superiore. Nel complesso, si tratta di un taglio di 1.185 posti deciso dal governo, nonostante un aumento di quasi 9mila allievi. Ma il decreto penalizzerebbe più di altre Regioni proprio la Lombardia. «Questi tagli - si legge tra l'altro in una nota di Cgil, Cisl e Uil regionali - renderanno ineludibile l'ulteriore soppressione di scuole, comporteranno la riduzione del tempo pieno nelle scuole elementari, comporteranno discontinuità didattica e accorpamenti di classi, e renderanno problematica l'integrazione degli alunni stranieri».

Le organizzazioni dei bancari chiedono il ritiro del provvedimento della Carime. Interrogazione dei Ds Sindacalista licenziata, sportelli chiusi

Nedo Canetti

ROMA Sciopero nazionale delle banche italiane. Fino da oggi tutti i sindacati di categoria (Fabi, Falcri, Federdirigenti, Fiba-Cisl, Fiasac-Cgil, Sinfub-Uilca) hanno avviato le procedure di legge per la proclamazione di un'astensione dal lavoro su tutto il territorio nazionale.

La clamorosa decisione è da mettere in relazione al licenziamento avvenuto pochi giorni fa del segretario generale di Falcri-Carime, Francesca Furfaro. La sindacalista è stata licenziata per aver commentato criticamente sulla stampa i dati relativi ad un sondaggio commissionato dalla Carime che evidenziavano l'insoddisfazione della clientela rispetto all'operatività della banca e rilevava-

no, come unico elemento positivo, la professionalità e competenza del personale.

«La politica sindacale di Carime - è scritto in una nota dei sindacati - genera conflitti e inevitabili scontri sociali. Coinvolge direttamente anche l'Abi, che deve, invece, garantire il rispetto delle relazioni sindacali, in tutte le realtà aziendali, con correttezza ed equilibrio». I sindacati del credito aggiungono che nell'incontro con l'Abi del 19 marzo, programmato per il prosieguo del negoziato sul rinnovo del contratto di lavoro, verrà posta come pregiudiziale l'immediato ritiro del provvedimento della Carime e dell'avvio di un tavolo di confronto per l'analisi delle questioni che hanno dato il via alla vertenza sindacale nell'azienda meridionale controllata dalla Comindustria.

Se le condizioni non verranno accolte, si procederà all'immediato blocco, nello stesso giorno 19, delle trattative a livello nazionale e di gruppo e all'attivazione di altre iniziative di lotta che coinvolgeranno l'intero settore del credito. Il caso del licenziamento della sindacalista da parte della Carime è approdato anche in Parlamento dove, in questi giorni, è già vibrante lo scontro politico per il progetto del governo di modificare lo Statuto dei lavoratori.

Sette senatori ds (Nuccio Iovine, Cesare Salvi, Piero Di Siena, Antonio Pizzinato, Giovanni Battaglia, Angelo Flammia e Rosa Stanisci) hanno presentato un'interrogazione al ministro del Welfare e dell'Economia, Roberto Maroni e Giulio Tremonti, nella quale denunciano il caso di Francesca Furfaro e chiedono se non ritengano

«opportuno intervenire presso l'Abi e la Comindustria (che controlla Carime) per l'annullamento immediato del provvedimento di licenziamento e per ripristinare un clima di civile convivenza e corrette relazioni sindacali, all'interno dell'istituto».

«Quello che abbiamo voluto sottoporre ai ministri - spiegano i firmatari dell'interrogazione - è un caso esemplare di quello che potrebbe diventare la norma se non fosse in vigore quell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che il governo, con tanta determinazione, intende sospendere».

«Questa vicenda -concludono- spiega benissimo a quale futuro andrebbero incontro i lavoratori italiani se dovesse passare la regola che si può licenziare senza giusta causa, senza motivo e per persecuzione sindacale».

AEREI

Lunedì restano a terra i piloti Alitalia Express

Lunedì prossimo 18 marzo i piloti di Alitalia Express effettueranno uno sciopero di otto ore dalle ore 10 alle ore 18 interrompendo tutti i voli con partenza dal territorio nazionale. A proclamare la protesta è l'Anpac. Secondo l'associazione professionale dei piloti «questa azione sindacale si rende necessaria a causa del perdurare di numerose violazioni contrattuali, e di un clima di relazioni industriali di completa chiusura verso la positiva risoluzione delle vertenze». È stato invece revocato lo sciopero proclamato per lunedì 18 marzo dai controllori del traffico aereo aderenti alla Cisl. L'agitazione resta confermata per il solo centro aeroportuale di Catania, dalle 12 alle 16.

PUBLITALIA

L'utile netto cresciuto del 7,4%

Publitalia, società del gruppo Mediaset, ha chiuso il 2001 con una crescita dell'utile netto del 7,4% a 80 milioni di euro contro i 74,5 milioni di euro del 2000. E quanto si legge in una nota secondo cui i ricavi lordi complessivi per vendite di spazi pubblicitari hanno raggiunto i 2.503 milioni di euro rispetto ai 2.501,6 milioni del 2000 «in controtendenza rispetto al mercato di riferimento in flessione». In crescita (+2%) anche il margine operativo netto che è passato dai 125,7 milioni dell'esercizio precedente ai 128,7 milioni del 2001.

MOTO

A febbraio mercato in ripresa

Riparte il mercato per i motocicli targati nel mese di febbraio. Le vendite, secondo i dati diffusi ieri dall'Anma, l'Associazione nazionale ciclo motociclo e accessori, mostrano una crescita del 6,2%, scomposta in un +2,3% per le moto e un +9,3% per gli scooter, che nel mese di gennaio avevano segnato un calo del 33,8%. La ripresa non riguarda ancora i cinquantini che hanno segnato un -19,6%.

ENERGIA ELETTRICA

Consumi in aumento nei primi due mesi

È aumentata dell'1,9% la domanda di energia elettrica nel febbraio 2002 rispetto allo stesso mese del 2001. Il totale dell'energia richiesta in Italia è stato pari a 24.810 mln di kWh. Nel primo bimestre 2002 la richiesta di elettricità è cresciuta complessivamente del 2,9%. La crescita della domanda ha interessato tutta Italia: +1,4% al Nord, +3% al Centro e +1,5% al Sud.

Bipop-Banca Roma, nozze col dubbio

L'istituto bresciano vola in piazza Affari ma i conti sono in rosso. Timori tra i soci

Laura Matteucci

MILANO Affonda e poi vola in Borsa Bipop-Carire, scambiatissimo, più volte sospeso al rialzo, e che alla fine della giornata surclasserà il titolo di Banca di Roma. Più 8% l'incremento finale, registrato in un vortice di scambi che ha portato sul parterre oltre 62 milioni di azioni, il 3,2% del capitale sociale.

Un andamento ondivago che rispecchia l'incertezza del mercato, e la convinzione di molti analisti di voler attendere piano industriale e prospettive della nuova Bipop mandata sposa di Banca di Roma tra fortissime resistenze, prima di sbilanciarsi e di dare una valutazione complessiva dell'accordo.

Di certo, ci sono i bilanci consolidati 2001 di entrambi gli istituti, e nessuno dei due gode ottima salute. Banca di Roma chiude dimezzando gli utili (dai 242,9 milioni di euro del 2000 ai 102,8 dell'anno scorso), dopo rettifiche e accantonamenti per 917 milioni per i casi Enron, Argentina e Swissair. Bipop archivia il 2001 con una perdita di 536 milioni di euro, con partite negative per 449 milioni e svalutazioni di crediti per 354 milioni. Come dire: quello su cui gli analisti ancora non si pronunciano è una fusione tra due colossi fragili, da cui non è affatto scontato riesca a nascere un polo bancario (il quarto in Italia) che poggi sui basi solide.

Di certo c'è anche il valore del concambio: gli azionisti Bipop riceveranno 0,345 azioni Banca Roma per ognuna del gruppo bresciano-emiliano. Dopo l'operazione, gli azionisti rilevanti di Bipop saranno

Banca di Roma (44%), Fondazione Manodori (5,79%), Garfin (5,7%) e Reale Mutua (2,86%).

A Bipop-Carire, e alla miriade di suoi piccoli azionisti soprattutto, va comunque l'onore delle armi. A Banca di Roma, ma a Bankitalia soprattutto, che ha voluto e organizzato la fusione (e che per questo è stata accusata di dirigismo da alcuni senatori ds) quello della vittoria. Il matrimonio è combinato, e a questo punto è solo questione di dettagli: il primo, il più importante, sarà la presa di posizione della Fondazione Manodori che, dopo gli incontri di ieri con i vertici sia di Bankitalia sia di Banca di Roma, lunedì riunisce il consiglio generale, e che, con il suo 10,3% di Bipop, avrà comunque un peso significativo.

Che la maggior parte dei consiglieri della Manodori, il presidente Mauro Severi innanzitutto, non siano entusiasti della soluzione, non è un mistero. Tra l'altro, presidente e vicepresidente hanno anche preso le distanze dalla cena di qualche sera fa, cui insieme al presidente di Banca Roma Cesare Geronzi e ad alcuni imprenditori reggiani, hanno partecipato pure tre consiglieri della Manodori.

E ancora meno misteriosa è la posizione del Comitato di piccoli azionisti bresciani, capitanato da Mino Martinazzoli, da sempre contrario alla fusione, e che ancora l'altro giorno sosteneva di «non voler ammainare la bandiera», e di «avere l'intenzione di cercare il modo migliore per rappresentare il maggior numero di piccoli». L'attesa, adesso, è per le assemblee degli azionisti che, convocate oggi, dovrebbero aver luogo verso metà aprile.



Una sede della Banca Popolare di Brescia

Ma ormai il più è fatto. Persino le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Bipop, Maurizio Cozzolini, suonano come una rassegnata presa d'atto dell'«inevitabile» processo di fusione: «Siamo arrivati ad essere determinanti nella formazione del quarto polo bancario nazionale - scrive infatti in una lettera alle filiali e alle reti dei promotori del gruppo, all'indomani del via libera del cda a banca di Roma - Ed è proprio con questa consapevolezza del nostro valore che dobbiamo ora affrontare la nuova fase della vita del nostro gruppo». Cozzolini ricorda anche che il

bilancio 2001 «segna il punto di svolta tra una gestione straordinaria dello scorso anno, e la riaffermazione della normalità», e sottolinea che le

difficoltà di Bipop non ne hanno comunque intaccato «la storia, le prospettive e nemmeno la solidità patrimoniale». Semmai, la libertà.

Oggi astensione di un'ora dei 4000 lavoratori. L'azienda cambia i contratti come vuole

Omnitel, il call center si ferma

MILANO Oggi in tutti i call center Omnitel si sciopera un'ora, in due fasce orarie dalle 11 alle 12 e dalle 18 alle 19. Sono coinvolti i 4mila addetti dei call center (in totale i dipendenti Omnitel sono oltre 8mila). È il primo sciopero che si svolge in contemporanea in Italia. Spiega Francesco Sole della rsu: «Col nostro tipo di lavoro, se viene bloccato un solo centro, l'azienda può smistare le chiamate su altre sedi. Solo bloccando tutti i call center possiamo sperare di essere incisivi».

Chi oggi chiamerà nell'orario di agitazione ascolterà il disco che notifica lo sciopero, oppure dovrà rettare in attesa parecchio tempo. Quanto tempo, dipenderà da come saranno utilizzati gli interinali: «Si fa un uso eccessivo di interinali e c'è tanta gente a tempo determinato, tutti lavoratori sui quali il sindacato non può fare grande conto. Tuttavia il servizio ne risentirà perché lo sciopero è in ore di punta».

Al centro della lotta, i rapporti sindacali: «L'azienda ha introdotto modifiche contrattuali in modo unilaterale: nuove forme di contratti di part time, con fasce orarie e turni non concordati: c'era una trattativa

in corso su una sperimentazione ma l'azienda, come se niente fosse, ha fatto di testa sua costringendo i lavoratori ad accettare cambi contrattuali peggiorativi: queste sono le nuove condizioni, prendere o lasciare, un ricatto». Il nodo è il part time a sei ore, mentre quello contrattuale ne prevede cinque: «Abbiamo sperimentato la nuova formula a sei ore, concordata con i sindacati, e alla fine della prova si doveva individuare la modalità di applicazione definitiva ma l'azienda ha voluto assegnare i turni a suo piacere». Risultato: chi è stato costretto a tornare alle cinque ore si è visto tagliare cinque ore di stipendio: «Soprattutto al Sud, dove col part time campano famiglie intere, la soluzione è improponibile». Gli altri hanno accettato. Infine gli addetti a tempo determinato con part time a cinque ore prossimo a cadere, sono stati indotti a passare alle sei ore, oppure a dimettersi per dieci giorni e tornare al lavoro col part time a cinque ore però distribuito su tre fasce orarie: «Comunque un ricatto inaccettabile, un segnale di intolleranza del sistema di relazioni sindacali, un mettere in discussione il sindacato».

Galbani, in lotta 4.200 addetti il 22 marzo

MILANO I 4.200 addetti della Galbani faranno quattro ore di sciopero il 22 marzo. Motivo dell'agitazione non è il piano industriale, ma i criteri per determinare il premio di partecipazione: «Sul piano industriale abbiamo avuto risposte positive, che ora dovremo verificare», spiega il segretario Flai Giovanni Sartini. «Tuttavia, in rapporto al premio di partecipazione, l'azienda ci ha illustrato i risultati del 2001 ma è emersa una forte divergenza rispetto alle modalità di calcolo, che il sindacato respinge». Di fronte alla indisponibilità dell'azienda, il coordinamento ha sospeso gli straordinari e la flessibilità e, in mancanza di svolte positive, ha deciso di proclamare lo sciopero.

I diritti non si fermano mai.



Lo SPI Cgil viaggia anche su quattro ruote. Il 15 marzo, ore 10.30, inaugurazione a Cervia (RA) di 14 sedi mobili: uffici multimediali per raggiungere le zone dove non è presente il sindacato. Da oggi la tutela dei lavoratori e degli anziani ha una marcia in più. Partecipano: il Sindaco Massimo Medri, Raffaele Minelli, Francesco Piu, William Zanoni, Claudio Bosi, Anna Fini.

CGIL
SPI
SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

venerdì 15 marzo 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 euro	0,8803 dollari	+0,007
1 euro	113,2500 yen	+0,230
1 euro	0,6209 sterline	+0,002
1 euro	1,4655 fra. svi.	-0,003
1 euro	7,4322 cor. danese	+0,001
1 euro	31,6000 cor. ceca	+0,022
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,7645 cor. norvegese	+0,019
1 euro	9,1335 cor. svedese	+0,014
1 euro	1,6880 dol. australiano	+0,007
1 euro	1,4055 dol. canadese	+0,020
1 euro	2,0508 dol. neozelandese	+0,012
1 euro	245,8300 fior. ungherese	-0,020
1 euro	0,5753 lira cipriota	+0,000
1 euro	223,4784 tallero sloveno	+0,076
1 euro	3,6457 zloty pol.	+0,018

BOT

Bot a 3 mesi	99,74	2,87
Bot a 12 mesi	96,43	3,64
Bot a 12 mesi	96,73	3,24

Borsa

Chiusura cautamente positiva per la Borsa: l'indice Mibtel sale dello 0,36% a fine seduta, con scambi in calo (2,3 miliardi di euro di controvalore) e un andamento caratterizzato dalle preoccupazioni tecniche in vista delle scadenze di domani. Il future è trattato a 32.955 punti, mentre quello che scadrà nel giugno prossimo è a quota 32.415, con quasi 13 mila contratti. Il recupero di Wall Street ha ridato fiato alle piazze europee e a Milano si è distinto l'andamento di Bipol, il giorno dopo l'annuncio dei concambi con la Banca di Roma. Dopo un avvio in calo, in contrasto con l'istituto romano, nel pomeriggio di ieri si è stata sospesa al rialzo e ha chiuso a +8,08%.

Si rivede la Banca del Gottardo nel capitale della Cofide: possiede poco più del 2%

Cir, cala l'utile netto nel 2001

MILANO Il consiglio di amministrazione di Cir spa, sotto la presidenza di Carlo De Benedetti, ha approvato ieri pomeriggio il bilancio consolidato 2001. Il gruppo ha registrato un utile netto consolidato (che coincide con quello della capogruppo) di 55,6 milioni di euro, in calo del 34,7% rispetto al 2000. Il fatturato si è attestato a 2.065 milioni di euro, sotto i 2.505 milioni del 2000, a causa - si legge in una nota - delle dimissioni effettuate. Nonostante i dati non proprio positivi, il consiglio di amministrazione del gruppo proporrà comunque all'assemblea un dividendo di 0,0413 euro per azione. Che poi era lo stesso di quello del 2000. Il consiglio, inoltre, sottoporrà all'assemblea l'acquisto di azioni proprie fino a 20 milioni di titoli. Il gruppo, a fine esercizio, ha registrato un patrimonio netto con-

solidato di 833 milioni di euro rispetto agli 814,8 di fine 2000 e un patrimonio netto totale di 1.136,4 milioni (rispetto a 1.141,5 mln al 31 dicembre 2000). L'indebitamento finanziario netto consolidato è appena sopra i 506,4 milioni di euro (664,7 a fine 2000), con un miglioramento derivante principalmente dalle operazioni di dismissione delle partecipazioni. La posizione finanziaria netta aggregata a fine 2001 è negativa per 105,3 milioni, rispetto a -238,5 milioni di fine 2000. Nel corso del 2001 Cir ha realizzato importanti operazioni di razionalizzazione del proprio portafoglio investimenti, attraverso la dismissione di partecipazioni ritenute non più strategiche (Sabis Wet Products, Scoble, Lasa) con l'obiettivo di concentrare le risorse nei settori in cui attualmente opera

(quello media, utilities, componentistica per autoveicoli). Il cda ha infine deliberato di aumentare il capitale sociale per complessivi 1.046.250 euro, mediante emissione di 2.092.500 azioni, al prezzo unitario di 1,20 euro. Tale aumento è al servizio di un piano di stock options a favore dei dirigenti di Cir e della controllante cofide. Scende anche l'utile netto consolidato di Cofide (la finanziaria del gruppo De Benedetti) che si è attestato a quota 15,5 milioni di euro contro i 44,3 milioni del 2000. Sempre ieri è arrivata la notizia che la Banca del Gottardo è entrata con il 2,3% nel capitale della stessa Cofide, la holding del gruppo De Benedetti. L'operazione, che risulta dalle comunicazioni Consob, è stata effettuata il primo marzo e la quota è detenuta per conto terzi.

In gara sono rimaste la cordata di Sinergia e quella di Edipower

Eurogen, presentate le offerte Oggi saranno aperte le buste

MILANO Scadeva ieri alle ore 17 il termine per presentare le offerte vincolanti per Eurogen, la maggioranza delle Genco messe in vendita da Enel. Due le offerte sicuramente presentate, quella della cordata Sinergia e quella di Edipower. Iberdrola, stando alle indicazioni date ancora ieri dall'amministratore delegato Ignacio Sanchez Galan in un incontro con gli analisti finanziari, dovrebbe aver abbandonato la partita: infatti il piano strategico quinquennale della compagnia elettrica iberica prevede di concentrare l'attività in Spagna, Messico e Brasile. Fonti finanziarie indicano per oggi l'apertura delle buste pervenute all'Enel con l'indicazione della cifra offerta per i 7.000 MW di Eurogen. Ma ancora, come ha rilevato due giorni fa il presidente di Edison Umberto Quadrino, non

si conoscono ancora le modalità di aggiudicazione. Le ipotesi sul tappeto per l'aggiudicazione di Eurogen restano o un rilancio sulle offerte vincolanti oppure la fine della gara già sulla base di queste ultime. Il consorzio Edipower, il cui consiglio di amministrazione ha nominato Giuliano Zucconi presidente e Giordano Serena amministratore delegato, è formato da Edison (Fiat e Edf) con il 40% del capitale, Aem di Torino e Milano e Atel con un altro 40%. Unicredit con il 10%, Royal Bank of Scotland e Interbanca con un 5% ciascuna. Sinergia è la cordata formata da Energia Italiana (Cir, Verbund, Seabro e Mps) e dalla belga Electrabel. Alla vigilia, Erg è uscita da Sinergia, di cui deteneva il 33%.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	diff.	diff.	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(miliardi)
A.S. ROMA	5991	3,09	3,10	-4,32	5,06	304	2,33	3,15	-	160,89
ACEA	13808	7,13	7,14	-0,13	-5,66	135	6,60	7,58	0,0981	1518,65
ACEGAS	12907	6,67	6,69	0,98	-1,20	8	6,41	6,77	-	237,16
ACQ MARCIA	524	0,27	0,27	0,74	-1,49	146	0,25	0,28	0,2007	104,22
ACQUACOSTA	3969	2,85	2,85	0,05	-1,58	0	2,91	2,15	-	275,51
ACQUA POTABILI	24314	12,56	12,20	1,67	-5,59	0	12,00	13,30	0,0568	1023,37
ACSM	4907	2,53	2,54	5,80	7,69	145	2,23	2,53	0,0516	94,26
ACTELIOS	4227	2,18	2,21	4,93	-	305	1,79	2,28	-	37,11
ADOF	27152	14,02	14,06	-0,58	4,92	2	13,18	14,47	0,2402	126,69
AEDES	8855	4,57	4,51	-0,57	21,17	66	3,63	4,57	0,0723	168,06
AEDES RNC	7693	3,97	3,85	-2,85	31,99	52	3,01	3,97	0,0775	166,89
AEM	3749	1,94	1,94	0,05	-13,61	412	1,78	2,24	0,0413	3464,89
AEM TO	4099	2,12	2,11	0,24	18,33	397	1,78	2,12	0,0310	733,13
AIR DOLMITI	22767	11,76	11,77	0,60	27,86	12	9,20	11,78	-	97,89
ALITALIA	1901	0,98	0,98	-2,14	-2,30	1573	0,80	1,04	0,0413	1520,42
ALLIANZA	21721	11,22	11,20	-0,66	-9,00	1872	10,32	12,53	0,1472	9494,27
AMGA	2045	1,08	1,08	-0,09	-4,10	26	0,95	1,11	0,0145	351,11
AMPLIFON	40410	20,87	20,69	-0,14	8,43	3	18,26	20,87	-	409,49
ARNO	2762	1,44	1,42	0,04	42,07	28	0,97	1,42	0,0130	352,20
AUTO TO	13074	6,75	6,77	1,77	11,41	194	6,07	6,88	0,2841	594,18
AUTOGIRILLI	22902	11,83	11,83	-2,19	13,63	1021	10,41	12,24	0,0413	3009,04
AUTOSTRADE	15922	8,22	8,31	1,70	5,44	6843	7,58	8,41	0,1756	9729,07
BAGR MANTOV	17897	9,24	9,22	-0,10	-7,46	18	8,84	9,39	0,3615	1241,35
BILBAO	25172	13,00	13,00	-0,77	-1,52	12,52	13,83	0,0009	4156,66	
B CARGE	3741	1,93	1,92	0,17	20,66	32	1,52	1,74	0,1241	191,70
B CHIAVARI	10334	5,34	5,29	-1,73	25,34	132	3,83	5,42	0,1756	373,59
B DESIO-IR	5149	2,66	2,64	-0,23	1,37	28	2,48	2,71	0,0671	311,10
B DESIO-IR R	3907	2,02	2,02	1,51	7,57	3	1,86	2,02	0,0806	26,64
B FIDURAM	17475	9,03	8,99	-1,35	-0,46	2407	7,07	9,55	0,1400	8206,03
B LOMBARDA	21177	10,34	11,15	1,39	15,44	354	9,47	11,54	0,3357	3135,12
B NAPOLI RNC	2664	1,29	1,29	0,08	5,72	93	1,22	1,29	0,0413	165,80
B PROFILO	5085	2,63	2,62	-1,24	-10,56	13	2,56	2,82	0,0130	51,77
B ROMA	5257	2,71	2,71	1,38	22,80	14083	2,21	2,88	0,0129	3730,63
B SANTANDER	17883	9,24	9,18	-	-6,61	0	8,56	9,89	0,0000	43033,87
B BARDEG RNC	17086	8,82	8,84	0,08	0,68	10	7,74	8,82	0,2070	58,24
B TOSCANA	8179	4,22	4,25	0,88	5,28	580	3,70	4,22	0,1133	1341,74
BASINTEC	2029	1,05	1,05	-1,50	-2,06	6	0,92	1,14	0,0330	30,79
BASTOGI	327	0,17	0,17	-0,59	-1,41	740	0,14	0,18	-	114,16
BAYER	72257	39,90	40,23	1,24	10,56	13	31,55	39,90	1,0000	352,20
BAYERSICHE	13928	7,19	7,19	2,20	-1,22	105	6,15	7,29	0,0775	647,37
BEGHINELLI	1990	1,03	1,04	3,27	14,48	212	0,81	1,03	0,0258	205,60
BENETTON	28130	14,53	14,78	0,74	16,15	212	12,50	14,85	0,0465	2637,69
BENISTABILI	1105	0,57	0,57	-1,19	7,44	3079	0,52	0,59	0,0150	993,34
BIESSE	8289	4,28	4,30	1,49	-8,53	96	3,31	4,73	-	117,27
BIM	10326	5,33	5,34	0,34	16,31	15	4,32	5,34	0,2582	664,50
BIM M W	920	0,88	0,88	1,70	3,30	3	0,40	0,59	-	10,20
BIPOL-CARIRE	3243	1,68	1,78	8,08	-10,95	62620	1,36	1,89	0,0671	3287,67
BNL	5123	2,65	2,69	2,87	14,55	11437	2,25	2,65	0,0801	5621,94
BNL RNC	4845	2,50	2,52	1,74	13,57	54	2,18	2,50	0,1007	58,04
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	8,90	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	20449	10,56	10,63	0,78	9,33	8	9,40	10,56	0,2066	52,80
BONAPARTE	1483	0,77	0,77	1,99	-6,95	19	0,72	0,83	0,0826	69,74
BONAPARTE R	1694	0,89	0,89	2,43	-4,98	2	0,79	0,92	0,0129	5,61
BREBMO	15237	7,87	7,94	3,14	-14,40	23	6,64	9,19	0,1033	438,33
BROSCHIS	475	0,25	0,24	0,81	25,42	3279	0,17	0,25	0,0028	118,15
BROSCHIS W	100	0,05	0,05	-1,75	-20,00	3540	0,04	0,06	-	-
BULGARI	18658	9,64	9,66	1,76	10,20	796	7,91	9,69	0,0860	2851,59
BURANI F.G.	14007	7,23	7,25	0,10	-0,74	15	7,01	7,39	0,0362	202,55
BUZZI UNIC	10667	9,33	9,32	0,89	25,69	327	7,33	9,33	0,2000	1186,98
BUZZI UNIC R	14220	7,34	7,46	2,33	24,64	14	5,89	7,34	0,2240	92,49
C LATTE TO	5631	2,91	2,88	-1,97	14,04	17	2,53	3,00	0,2000	29,08
CALP	5164	2,67	2,71	1,42	3,84	7	2,56	2,73	0,1549	74,51
CALTA EDIT	14474	7,47	7,61	3,69	7,93	83	6,25	7,98	0,2500	934,38
CALTAGIRONE	8933	4,44	4,50	-	-3,21	0	3,90	4,62	0,0336	4,04
CANTIERI	9375	4,84	4,90	2,74	-6,23	14	4,12	4,89	0,0232	21,26
CAMFIN	13298	4,77	4,79	-0,08	29,30	122	3,68	4,80	0,1291	464,73
CAMPARI	55532	28,68	28,39	-1,32	9,22	51	25,44	29,74	-	832,87
CARRARO	2908	1,50	1,49	-1,13	13,87	24	1,25	1,53	0,1549	63,08
CATTOLICA AS	52066	26,89	26,82	1,67	11,95	32	23,65	26,89	0,6872	1158,50
CEMBRE	5195	2,68	2,69	-	-11,79	8	2,38	2,69	0,0878	45,61
CEMENTIN	5793	2,99	3,01	2,97	23,89	456	2,41	2,99	0,0258	476,09
CENTENAR ZBN	2889	1,49	1,50	2,74	-6,16	1	1,40	1,62	0,0232	21,26
CIR	2573	1,33	1,33	0,36	43,96	5042	0,92	1,32	0,0413	1023,83
CIRIO FIN	592	0,31	0,31	-1,29	-1,54	91	0,28	0,34	0,0129	113,34
CLASS EDIT	7255	3,75	3,75	0,73	5,05	261	3,04	4,06	0,0439	345,61
COMI	2941	1,52	1,52	0,59	6,67	15	1,38	1,53	0,0207	77,47
COFIDE	1211	0,63	0,63	1,87	28,81	1986	0,49	0,63	0,0155	448,87
CR ARTIGIANO	6694	3,46	3,44	-0,38	-3,22	9	3,46	3,62	0,1182	356,80
CR BERGAMO	30787	15,90	16,00	5,97	11,86	38	14,15	16,00	0,0197	981,46
CR FIRENZE	2548	1,32	1,31	0,08	13,55	809	1,14	1,32	0,0516	1428,49
CR VALTEL	17060	8,81	8,79	0,05	-1,67	18	8,74	9,04	0,3015	441,59
CREDEM	12669	6,51	-1,75	15,48	481	5,67	6,90	0,0930	1783,21	
CREMONINI	3371	1,74	1,74	0,40	8,88	250	1,60	1,78	0,0230	246,91
CRESPINI	2291	1,18	1,19	0,85	8,04	9	1,07	1,20	0,0671	70,98
CSP	5288	2,73	2,73	-0,22	-1,87	5	2,60	2,91	0,0516	66,91
CUCURINI	2627	1,05	1,06	-0,37	-5,59	4	1,01	1,11	0,0816	12,56
D DALME	364	0,19	0,19	0,37	-8,29	816	0,18	0,21	0,0023	217,46
DANIELI	5687	2,94	2,94	0,55	-3,17	74	2,64	3,06	0,0665	120,06
DANIEL RNC	3387	1,75	1,74	0,35	-0,85	62				

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	
BTP AQ 01/11	99,390	99,320	BTP GE 93/03	106,080	106,080
BTP AQ 02/17	96,630	96,630	BTP GE 94/04	107,350	107,350
BTP AQ 03/04	107,960	107,940	BTP GE 95/05	112,660	112,590
BTP AQ 94/04	108,890	108,850	BTP GN 00/03	101,350	101,350
BTP AP 00/03	101,050	101,010	BTP GN 93/03	108,100	108,090
BTP AP 94/04	108,050	108,050	BTP GN 99/02	109,200	99,910
BTP AP 95/05	0,000	116,390	BTP GN 96/06	105,400	104,400
BTP AP 99/02	99,970	99,970	BTP LG 01/04	100,400	100,380
BTP AP 99/04	98,050	98,050	BTP LG 02/05	98,180	98,090
BTP DC 00/05	101,840	101,760	BTP LG 96/06	115,300	114,970
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	108,220	108,060
BTP DC 93/23	138,700	138,700	BTP LG 98/03	100,800	100,770
BTP FB 01/04	101,410	101,410	BTP LG 99/04	99,390	99,390
BTP FB 01/12	97,310	97,270	BTP NG 92/02	106,620	106,620
BTP FB 96/06	116,600	116,490	BTP NG 97/02	106,500	106,450
BTP FB 97/07	107,810	107,690	BTP NG 98/03	101,010	101,010
BTP FB 99/04	101,150	101,140	BTP NG 99/08	99,770	99,740
BTP GE 00/03	100,700	100,690	BTP NG 99/09	98,600	99,910
			BTP NG 99/31	103,750	103,700

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/04	100,570	100,510	BTP ST 97/02	101,990	101,100
BTP MZ 01/06	100,030	99,930	BTP ST 99/02	100,150	100,130
BTP MZ 01/07	98,270	98,150	CCT AG 90/07	100,690	100,680
BTP MZ 02/05	96,800	96,820	CCT MG 97/04	100,550	100,540
BTP MZ 93/03	106,910	106,910	CCT MG 98/05	100,680	100,680
BTP NV 93/23	140,320	140,360	CCT MZ 97/04	100,480	100,480
BTP NV 96/06	105,400	104,710	CCT MZ 99/06	100,340	100,340
BTP NV 96/26	119,280	119,600	CCT NV 99/02	100,390	100,390
BTP NV 97/07	104,780	104,690	CCT DC 95/02	100,350	100,350
BTP NV 97/27	109,990	109,990	CCT DC 99/06	100,640	100,640
BTP NV 98/29	93,400	93,400	CCT DC 99/08	100,640	100,640
BTP NV 99/09	93,890	93,860	CCT DC 99/09	100,640	100,640
BTP NV 99/10	101,350	101,310	CCT DC 99/10	100,640	100,640
BTP OT 01/03	101,800	101,770	CCT DC 99/11	100,640	100,640
BTP OT 01/04	99,990	99,930	CCT DC 99/12	100,640	100,640
BTP OT 93/03	100,370	100,370	CCT DC 99/13	100,640	100,640
BTP OT 99/03	100,020	99,990	CCT DC 99/14	100,640	100,640
BTP ST 92/02	103,350	103,370	CCT DC 99/15	100,640	100,640
BTP ST 95/05	118,390	118,390	CCT DC 99/16	100,640	100,640

DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT LG 96/03	100,660	100,660	REACTOR RIVOLI	97,890	97,750
CCT LG 98/05	100,660	100,660	COMIT 97/04	99,280	99,160
CCT LG 99/03	100,660	100,660	COMIT 97/05	99,280	99,160
CCT MG 97/04	100,550	100,540	COMIT 97/06	99,280	99,160
CCT MG 98/05	100,680	100,680	COMIT 97/07	99,280	99,160
CCT MZ 97/04	100,480	100,480	COMIT 97/08	99,280	99,160
CCT MZ 99/06	100,340	100,340	COMIT 97/09	99,280	99,160
CCT NV 99/02	100,390	100,390	COMIT 97/10	99,280	99,160
CCT DC 95/02	100,350	100,350	COMIT 97/11	99,280	99,160
CCT DC 99/06	100,640	100,640	COMIT 97/12	99,280	99,160
CCT DC 99/08	100,640	100,640	COMIT 97/13	99,280	99,160
CCT DC 99/09	100,640	100,640	COMIT 97/14	99,280	99,160
CCT DC 99/10	100,640	100,640	COMIT 97/15	99,280	99,160
CCT DC 99/11	100,640	100,640	COMIT 97/16	99,280	99,160
CCT DC 99/12	100,640	100,640	COMIT 97/17	99,280	99,160
CCT DC 99/13	100,640	100,640	COMIT 97/18	99,280	99,160
CCT DC 99/14	100,640	100,640	COMIT 97/19	99,280	99,160
CCT DC 99/15	100,640	100,640	COMIT 97/20	99,280	99,160
CCT DC 99/16	100,640	100,640	COMIT 97/21	99,280	99,160
CCT DC 99/17	100,640	100,640	COMIT 97/22	99,280	99,160
CCT DC 99/18	100,640	100,640	COMIT 97/23	99,280	99,160
CCT DC 99/19	100,640	100,640	COMIT 97/24	99,280	99,160
CCT DC 99/20	100,640	100,640	COMIT 97/25	99,280	99,160
CCT DC 99/21	100,640	100,640	COMIT 97/26	99,280	99,160
CCT DC 99/22	100,640	100,640	COMIT 97/27	99,280	99,160
CCT DC 99/23	100,640	100,640	COMIT 97/28	99,280	99,160
CCT DC 99/24	100,640	100,640	COMIT 97/29	99,280	99,160
CCT DC 99/25	100,640	100,640	COMIT 97/30	99,280	99,160
CCT DC 99/26	100,640	100,640	COMIT 97/31	99,280	99,160
CCT DC 99/27	100,640	100,640	COMIT 97/32	99,280	99,160
CCT DC 99/28	100,640	100,640	COMIT 97/33	99,280	99,160
CCT DC 99/29	100,640	100,640	COMIT 97/34	99,280	99,160
CCT DC 99/30	100,640	100,640	COMIT 97/35	99,280	99,160
CCT DC 99/31	100,640	100,640	COMIT 97/36	99,280	99,160
CCT DC 99/32	100,640	100,640	COMIT 97/37	99,280	99,160
CCT DC 99/33	100,640	100,640	COMIT 97/38	99,280	99,160
CCT DC 99/34	100,640	100,640	COMIT 97/39	99,280	99,160
CCT DC 99/35	100,640	100,640	COMIT 97/40	99,280	99,160
CCT DC 99/36	100,640	100,640	COMIT 97/41	99,280	99,160
CCT DC 99/37	100,640	100,640	COMIT 97/42	99,280	99,160
CCT DC 99/38	100,640	100,640	COMIT 97/43	99,280	99,160
CCT DC 99/39	100,640	100,640	COMIT 97/44	99,280	99,160
CCT DC 99/40	100,640	100,640	COMIT 97/45	99,280	99,160
CCT DC 99/41	100,640	100,640	COMIT 97/46	99,280	99,160
CCT DC 99/42	100,640	100,640	COMIT 97/47	99,280	99,160
CCT DC 99/43	100,640	100,640	COMIT 97/48	99,280	99,160
CCT DC 99/44	100,640	100,640	COMIT 97/49	99,280	99,160
CCT DC 99/45	100,640	100,640	COMIT 97/50	99,280	99,160
CCT DC 99/46	100,640	100,640	COMIT 97/51	99,280	99,160
CCT DC 99/47	100,640	100,640	COMIT 97/52	99,280	99,160
CCT DC 99/48	100,640	100,640	COMIT 97/53	99,280	99,160
CCT DC 99/49	100,640	100,640	COMIT 97/54	99,280	99,160
CCT DC 99/50	100,640	100,640	COMIT 97/55	99,280	99,160
CCT DC 99/51	100,640	100,640	COMIT 97/56	99,280	99,160
CCT DC 99/52	100,640	100,640	COMIT 97/57	99,280	99,160
CCT DC 99/53	100,640	100,640	COMIT 97/58	99,280	99,160
CCT DC 99/54	100,640	100,640	COMIT 97/59	99,280	99,160
CCT DC 99/55	100,640	100,640	COMIT 97/60	99,280	99,160
CCT DC 99/56	100,640	100,640	COMIT 97/61	99,280	99,160
CCT DC 99/57	100,640	100,640	COMIT 97/62	99,280	99,160
CCT DC 99/58	100,640	100,640	COMIT 97/63	99,280	99,160
CCT DC 99/59	100,640	100,640	COMIT 97/64	99,280	99,160
CCT DC 99/60	100,640	100,640	COMIT 97/65	99,280	99,160
CCT DC 99/61	100,640	100,640	COMIT 97/66	99,280	99,160
CCT DC 99/62	100,640	100,640	COMIT 97/67	99,280	99,160
CCT DC 99/63	100,640	100,640	COMIT 97/68	99,280	99,160
CCT DC 99/64	100,640	100,640	COMIT 97/69	99,280	99,160
CCT DC 99/65	100,640	100,640	COMIT 97/70	99,280	99,160
CCT DC 99/66	100,640	100,640	COMIT 97/71	99,280	99,160
CCT DC 99/67	100,640	100,640	COMIT 97/72	99,280	99,160
CCT DC 99/68	100,640	100,640	COMIT 97/73	99,280	99,160
CCT DC 99/69	100,640	100,640	COMIT 97/74	99,280	99,160
CCT DC 99/70	100,640	100,640	COMIT 97/75	99,280	99,160
CCT DC 99/71	100,640	100,640	COMIT 97/76	99,280	99,160
CCT DC 99/72	100,640	100,640	COMIT 97/77	99,280	99,160
CCT DC 99/73	100,640	100,640	COMIT 97/78	99,280	99,160
CCT DC 99/74	100,640	100,640	COMIT 97/79	99,280	99,160
CCT DC 99/75	100,640	100,640	COMIT 97/80	99,280	99,160
CCT DC 99/76	100,640	100,640	COMIT 97/81	99,280	99,160
CCT DC 99/77	100,640	100,640	COMIT 97/82	99,280	99,160
CCT DC 99/78	100,640	100,640	COMIT 97/83	99,280	99,160
CCT DC 99/79	100,640	100,640	COMIT 97/84	99,280	99,160
CCT DC 99/80	100,640	100,640	COMIT 97/85	99,280	99,160
CCT DC 99/81	100,640	100,640	COMIT 97/86	99,280	99,160
CCT DC 99/82	100,640	100,640	COMIT 97/87	99,280	99,160
CCT DC 99/83	100,640	100,640	COMIT 97/88	99,280	99,160
CCT DC 99/84	100,640	100,640	COMIT 97/89	99,280	99,160
CCT DC 99/85	100,640	100,640	COMIT 97/90	99,280	99,160
CCT DC 99/86	100,640	100,640	COMIT 97/91	99,280	99,160
CCT DC 99/87	100,640	100,640	COMIT 97/92	99,280	99,160
CCT DC 99/88	100,640	100,640	COMIT 97/93	99,280	99,160
CCT DC 99/89	100,640	100,640	COMIT 97/94	99,280	99,160
CCT DC 99/90	100,640	100,640	COMIT 97/95	99,280	99,160
CCT DC 99/91	100,640	100,640	COMIT 97/96	99,280	99,160
CCT DC 99/92	100,640	100,640	COMIT 97/97	99,280	99,160
CCT DC 99/93	100,640	100,640	COMIT 97/98	99,280	99,160
CCT DC 99/94	100,640	100,640	COMIT 97/99	99,280	99,160
CCT DC 99/95	100,640	100,640	COMIT 97/100	99,280	99,160

OBBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
REACTOR RIVOLI	97,890	97,750	REACTOR RIVOLI	97,890	97,750
COMIT 97/04	99,280	99,160	COMIT 97/05	99,280	99,160
COMIT 97/05	99,280	99,160	COMIT 97/06	99,280	99,160
COMIT 97/06	99,280	99,160	COMIT 97/07	99,280	99,160
COMIT 97/07	99,280	99,160	COMIT 97/08	99,280	99,160
COMIT 97/08	99,280	99,160	COMIT 97/09	99,280	99,160
COMIT 97/09	99,280	99,160	COMIT 97/10	99,280	99,160
COMIT 97/10	99,280	99,160	COMIT 97/11	99,280	99,160
COMIT 97/11	99,280	99,160	COMIT 97/12	99,280	99,160
COMIT 97/12	99,280	99,160	COMIT 97/13	99,280	99,160
COMIT 97/13	99,280	99,160	COMIT 97/14	99,280	99,160
COMIT 97/14	99,280	99,160	COMIT 97/15	99,280	99,160
COMIT 97/15	99,280	99,160	COMIT 97/16	99,280	99,160
COMIT 97/16	99,280	99,160	COMIT 97/17	99,280	99,160
COMIT 97/17	99,280				

venerdì 15 marzo 2002

rUnità | 19

lo sport in tv	09,30 Tennis, Wta Indian Wells Eurosport
	14,00 Paraolimpiadi, 8ª giornata Tele+Nero
	15,00 Ciclismo, Parigi-Nizza: 5ª tappa Eurosport
	16,05 Tuffi, campionati italiani RaiSportSat
	16,40 Ciclismo, Tirreno-Adriatico: 2ª tappa Rai3
	18,30 Sportsera Rai2
	20,45 Serie B: Genoa-Bari Tele+Nero/+Calcio
	20,50 Pallanuoto: Roma-Bogliasco RaiSportSat
	22,10 Boxe, Europeo massimi leggeri RaiSportSat
23,30 Sportivamente Rai3	



Volley, ora è più dura la trasferta di Bergamo ad Istanbul

La Foppapedretti gioca contro l'Eczacibasi in Coppa Campioni. Cacciatori: «Confido nel buon senso»

ROMA «Confido nel buon senso della gente e spero che non accada nulla. Certo il pubblico turco è molto presente, urla, si accanisce». Maurizio Cacciatori, ex capitano della nazionale di pallavolo, si prepara alla partenza per la Turchia, dove da domani sarà in campo con la Foppapedretti Bergamo per le finali della Coppa Campioni, proprio a poche ore dalla mega rissa scoppiata all'Olimpico al termine di Roma-Galatasaray che ha causato tensione tra i due paesi.

«A dire la verità - racconta la pallavolista, alla vigilia della partenza per Istanbul - molte persone mi hanno chiamato per farmi l'in bocca al lupo dicendomi "Devi andare proprio in Turchia dopo quello che è successo...". In questo momento penso solo a vincere la coppa e confido nella maturità e nell'intelligenza delle persone».

La giocatrice di Bergamo ha già "sperimentato" la verve e l'esuberanza del pubblico turco.

«Due anni fa - continua Cacciatori - abbiamo vinto la Coppa Campioni proprio in Turchia. In quell'occasione è stata una battaglia: giocavamo contro le padrone di casa (anche domani nella prima gara Bergamo affronta l'Eczacibasi Istanbul, ndr) e il pubblico non era ostile ma comunque molto presente, anche in uno sport come la pallavolo che normalmente ha meno seguito del calcio. Poi era molto vicino al campo. Insomma è stato difficile. E anche stavolta sarà una bella battaglia».

La preoccupante escalation di tensione è testimoniata anche dalle dichiarazioni dei rappresentanti del governo turco. Dopo le proteste avanzate nella notte di mercoledì dal primo ministro Bulent Ecevit per quanto avvenuto allo stadio Olimpico, ieri il ministro degli Esteri di Ankara Ismail Cem ha infatti definito «fascista» il comportamento tenuto dalle forze di polizia che presidiavano il terreno di gioco.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dalla rissa all'incidente diplomatico

Scambio di accuse per gli scontri alla fine di Roma-Galatasaray. Il ministro turco: «Fascisti»

Marzio Cencioni

ROMA Una partita di calcio che degenera in rissa che, a sua volta, provoca un incidente diplomatico. Il giorno dopo, Roma-Galatasaray la giocano un po' tutti: dirigenti, sottosegretari, ministri. Tutti in attesa che si pronuncino l'autorità giudiziaria italiana e quella calcistica europea. Intanto la "giornata italiana della cultura e degli affari" prevista per oggi a Smirne è stata rinviata al 19 aprile. Non si sa mai...

Due le inchieste avviate sulla rissa di mercoledì sera subito dopo il fischio finale dell'arbitro Frisk, due le sentenze previste. Quella dell'Uefa dovrebbe arrivare il 22 marzo, tre giorni dopo l'ultimo incontro della seconda fase di Champions League: Liverpool-Roma. Per quella gara Capello, a parte lo squalificato Cafu, potrà contare su tutti i suoi uomini. Poi la Commissione disciplinare potrebbe sottrargli Lima, Batistuta, Lima o, forse, qualche altro. Stesso discorso per Lucescu. Ma Roma e Galatasaray, le proprie chance di qualificazioni, le avranno già giocate.

"Italya da skandal" è scritto sul sito Internet del club turco, accanto a la foto che ritrae due giocatori sferzanti a terra nel sottopassaggio. La stampa turca ha accusato Lima e Batistuta di aver provocato la rissa e la polizia italiana di essere intervenuta per picchiare e non per dividere. «Tre dei nostri giocatori sono stati manganellati - ha dichiarato al quotidiano *Hurriyet* il dirigente del Galatasaray, Abdurrahim Albayrak - Gli italiani non hanno potuto digerire il punto che noi ci siamo guadagnati. Questa è violenza. Tutto il mondo dovrebbe protestare».

Per ora protestano i poliziotti, quelli in servizio allo stadio mercoledì. Gli agenti del reparto mobile di Roma accusano due giocatori in particolare: il portiere colombiano Farid Mondragon (31 anni, 191 cm e 92 kg) e l'attaccante turco Umit Karan (autore del gol dell'1-0). «Il portiere - ha dichiarato L.P. (28 anni, agente del reparto mobile che ha riportato la slogatura del polso ed escoriazioni varie) - ci ha rivolto insulti pesanti, irripetibili». «Karan - aggiunge C. N. (28 anni, anche lui del reparto mobile) - invece ci ha sputato addosso più di una volta. E poi altri giocatori turchi hanno pesantemente insultato Lima, parole razziste». Problemi di lingua non ce ne sono stati: Lima ha giocato due anni in Turchia, nel Gaziantepspor dal '96 al '98, e ha compreso il messaggio. Poi è stata lotta senza quartiere con tutti a rincorrere tutti, sulla pista d'atletica davanti al sottopassaggio. Lucescu e Capello con energia (forse troppa...) hanno tentato, nella bolgia generale, di preservare i propri ragazzi. Ma polizia e uomini della spedizione turca sono venuti a contatto. «Ci hanno aggredito - denuncia ancora un agente - Ho il segno dei tacchetti sulle gambe e sulla schiena».

Ieri pomeriggio l'ambasciatore italiano in Turchia, Vittorio Surdo, è stato convocato dal ministro degli Esteri turco, Ismail Cem. In precedenza lo stesso ministro aveva contribuito "a rasserenare gli animi" definendo fascista l'operato delle forze dell'ordine: «Le scene della scorsa notte e le foto di questa mattina non mi fanno venire in mente l'Europa del 2002, ma gli attacchi della polizia del periodo fascista di Mussolini». Surdo ha prontamente replicato: «Inaccettabile». È intervenuto anche il governo italiano: «Qualche giocatore turco - ha detto Pescante, sottosegretario con delega allo sport - ha reagito senza considerare che aveva davanti uomini in divisa. Comunque il caso diplomatico è già aperto. Qualche politico turco usa la vicenda per farsi ben volere assumendo una posizione esagerata».

In serata interviene ufficialmente l'A.S. Roma, per ringraziare le forze dell'ordine e questa mattina sarà consegnata all'autorità giudiziaria l'informativa fatta dalla polizia sulla rissa. Non ci resta che attendere.

Due momenti della rissa scoppiata al termine della partita. A destra un dirigente turco tenta di bloccare il brasiliano Capone. Sotto faccia a faccia tra un agente ed Emre



Possibili sanzioni: multe e squalifiche

Una forte multa per i club e squalifiche per i giocatori ed i dirigenti coinvolti negli incidenti. Queste le più probabili sanzioni che dovrebbe adottare la commissione disciplinare dell'Uefa che anticiperà a venerdì 22 marzo la riunione.

La situazione della Roma potrebbe essere aggravata dalla «responsabilità oggettiva». Il regolamento disciplinare dell'Uefa, articolo 6, recita infatti: «Le federazioni ed i club sono responsabili del comportamento dei loro giocatori, dirigenti, accompagnatori, tifosi e di qualsiasi altra persona incaricata da una federazione o da un club di esercitare una funzione ufficiale in occasione di una gara». Il fatto che la rissa sia scoppiata a gara ultimata non cambia nulla dal punto di vista strettamente disciplinare. È ampissimo lo spettro di sanzioni possibili. Per le società si va dall'ammonizione alla esclusione dalla competizione in corso o future». Per i giocatori si va dall'ammonizione alla squalifica per più giornate, o addirittura per un periodo di tempo».

il racconto di Antonioli

«Sono maestri nel provocare e l'arbitro li ha lasciati fare»

ROMA Così il portiere della Roma, Francesco Antonioli ha vissuto la squalida serata dell'Olimpico: «Che potesse succedere qualcosa lo dovevamo mettere in preventivo conoscendo la società e i giocatori turchi. Sono maestri nel provocare, sono riusciti ad impostare la partita in un certo modo. Sia all'andata che al ritorno ci hanno picchiato tranquillamente senza che nessuno facesse niente. È stata un'intimidazione continua da parte loro, quando giochi contro certe squadre conosci bene le caratteristiche che hanno, non

possiamo sorprenderci. Il problema è che li lasciano fare». Il numero uno della Roma punta il dito contro l'arbitro svedese Frisk: «Noi ci lamentiamo sempre dei nostri direttori di gara ma proviamo a guardarci in giro. La condotta arbitrale ha influito su quello che è accaduto alla fine. Ha permesso ai turchi di fare determinate cose e loro ci hanno preso gusto». Antonioli racconta quanto ha visto: «Sono stato uno degli ultimi ad arrivare e non so da chi sia stata scatenata la rissa. Ho cercato di difendere i miei compagni pro-

vando a non farli entrare in contatto con gli avversari. È stato uno spettacolo indecoroso a prescindere da chi abbia responsabilità o meno».

Sulla reazione di Lima dice: «Ha imparato qualche parola turca e ha capito cosa dicevano. Per molti la sua reazione è stata spropositata ma alla fine non ha fatto nulla perché è stato trattenuto. Da fuori è facile parlare, bisogna vivere il momento. Il ministro degli Esteri turco ha dichiarato di aver visto nell'operato delle forze dell'ordine, comportamenti risalenti all'epoca fascista. Antonioli non è d'accordo: «I poliziotti hanno avuto più problemi di noi. Ho visto dalle immagini che i giocatori turchi li picchiavano, non si sono comportati da santi. La situazione per la polizia non era facile. E poi nella bagarre può succedere di tutto».

Valerio De Bianchi

La storia recente dei rapporti tra Italia e Turchia è segnata dalla vicenda legata al leader curdo. La partita della Juventus a Istanbul

Pesano ancora le polemiche per il caso Ocalan

Gabriel Bertinotto

Non basterà certo la gazzarra di mercoledì sera allo stadio Olimpico, per ricreare l'atmosfera pericolosamente conflittuale che minò le relazioni fra Italia e Turchia, qualche anno fa, quando esplose il caso Ocalan. Ma certe dichiarazioni polemiche, con il ministro degli Esteri Ismail Cem, che definisce «fascista» il comportamento degli agenti italiani, ed un sindacato di polizia che ricorda ai turchi le violazioni dei diritti umani nel loro paese, lasciano capire che qualche traccia le furiose polemiche di allora hanno evidentemente lasciato.

Anche allora politica e sport si intrecciarono, ma a parti rovesciate. Fu la crisi diplo-

matica ad avere uno strascico sportivo, e non viceversa. Il 25 novembre 1999 a Istanbul doveva disputarsi una partita di Champions League, fra la Juventus ed il Galatasaray. Ma i rapporti fra i due governi erano tesi, e in Turchia si susseguivano le iniziative anti-italiane: inviti a boicottare le nostre merci, dimostrazioni nazionaliste davanti alle nostre sedi diplomatiche ad Ankara e Istanbul, attacchi giornalistici al presunto tradimento perpetrato a Roma con il preferire la causa curda alla tradizionale amicizia con la Turchia. Per motivi di sicurezza il match fu rinviato al 2 dicembre, e si disputò, senza incidenti, ma in una cornice assolutamente inusuale: decine di migliaia di agenti intorno e dentro allo stadio, neanche un italiano sugli spalti, a parte i ministri Piero Fassino (Com-

mercio con l'Esteri) e Giovanna Melandri (Beni Culturali), che sottolinearono con la loro presenza la volontà di mantenere aperti i canali di comunicazione fra i due governi. Fu l'avvio di un lento processo di riconciliazione che culminò nove mesi dopo nella visita del ministro degli Esteri Lamberto Dini in Turchia, in un clima di rinnovata amicizia.

Fatto assai curioso, uno dei più convinti tifosi del Galatasaray era ed è l'oggetto stesso del contendere, Abdullah Ocalan, leader del Pkk (Partito dei lavoratori curdi). Quest'ultimo quella famosa partita, che finì in parità (1 a 1), la vide in televisione, nella villetta fuori Roma, in cui era alloggiato sotto la costante sorveglianza e protezione della polizia italiana. Ocalan, accusato in patria di terrorismo, si era rifugiato sotto falso nome in Italia.

Scoperta la sua vera identità, non fu rimandato in Turchia, perché là avrebbe rischiato l'impiccagione. Non gli fu neanche concesso l'asilo politico. Fu semplicemente invitato ad andarsene il più presto possibile, cosa che finalmente fece il 16 gennaio, iniziando una peregrinazione destinata a concludersi un mese dopo con la sua cattura da parte dei servizi segreti di Ankara a Nairobi. Condannato a morte, ha buone speranze che la sentenza non venga mai attuata. Per due ragioni. In primo luogo, la pena capitale in Turchia viene eseguita solo se il Parlamento lo autorizza, cosa che da quasi vent'anni non avviene più. Secondariamente, Ankara è soggetta ad una forte pressione affinché abolisca del tutto la pena di morte, come condizione per essere ammessa nell'Unione Europea.

La Turchia dichiara guerra all'Italia

Segue dalla prima

E, senza esclusioni di colpi, puntano il dito sulla polizia, definendola fascista, e chiamano in causa il governo italiano con tanto di decisi passi diplomatici.

L'happening sotto i riflettori dello stadio Olimpico è stato vergognoso e deprimente. Uno scenario internazionale per un rissa paesana e davvero provinciale sarebbe andare alla ricerca di chi ha acceso la miccia. In quella confusione l'unica cosa chiara è stata la pochezza di molti. Professionisti, gente smalzata incapace di controllare una vis agonistica fuori luogo, polizia che si è lasciata sorprendere e che ci ha messo un bel po' prima di riuscire a prendere in mano la situazione. Ma da qui a bollarla come fascista, fino ad evocare i tempi del Duce ce ne corre. Dirigenti di primo piano del governo turco si sono sbizzarriti in queste similitudini e si sono anche spinti più in là con tanto di convocazione dell'ambasciatore italiano. Si sono evocati venti di guerra per una brutta, vergognosa, squalida rissa da stadio. Il senso della misura è finito fuori registro e non staremo qui a ricordare le tante contraddizioni che si vivono in Turchia. Commetteremo lo stesso errore se ci imbarcassimo in un'analisi delle contraddizioni che segnano la vita civile e politica della Turchia. Il tentativo, però, di trovare una spiegazione va fatto, pur concedendo tutte le attenuanti possibili, pur tenendo conto di fattori emotivi e temperamentali la reazione turca continua a sembrarci eccessiva, spropositata.

E allora sorge il sospetto che si voglia soffiare sul fuoco per ravvivare un'immagine della tifoseria turca spesso "bruciata" da episodi tragicamente negativi. Sono passati due anni, ma non è finita nell'oblio la criminale aggressione di cui rimasero vittime due tifosi del Leeds. Era il 5 aprile del 2000 e ad Istanbul in una notte di assurda caccia all'inglese due sostenitori del Leeds vennero accoltellati a morte e altri cinque furono feriti. La prima reazione del governo inglese fu del primo ministro Tony Blair: «È un orribile incidente e in attesa che i fatti siano chiariti, il mio pensiero va alle famiglie delle vittime».

E in occasione della partita di ritorno in Inghilterra il Leeds spese 450 milioni di ex lire in appelli alla calma (in inglese e in turco) sui giornali e il ministro degli Interni Jack Straw si rivolse ai tifosi del Leeds invitandoli «a fare tutto quanto umanamente possibile nell'evitare problemi di ordine pubblico» e l'appello dei responsabili della polizia dello Yorkshire fu «mostrate il miglior lato dell'English football». E c'erano di mezzo due morti. E se in campo è comprensibile, anche se non giustificabile, che qualcuno possa perdere la testa, chi ha responsabilità di governo non può permettersi il lusso di "giocare" pericolose partite.

Ronald Pergolini

flash

BASKET, 28ª GIORNATA A1
La Kinder passa ad Avellino
Bene anche Skipper e Benetton

Risultati: De Vizia-Kinder 81-86; Lauretana-Würth 78-80; Skipper-Snaidero 89-76; Scavolini-Muller 81-71; Viola-Adecco 96-86; Euro-Oregon 72-84; Benetton-Filattice 99-95; Metis-Mabo 92-83; Coop Nordest-Fabriano 74-79.
Classifica: Skipper 44; Benetton 42; Kinder, Montepaschi e Oregon 38; Scavolini 36; Coop 28; Würth 26; Fabriano 24; Metis 22; Mabo, Muller e Lauretana 20; De Vizia, Snaidero e Adecco 18; Viola 16; Filattice 14.



Fiorentina: Di Livio la difende. Cecchi Gori versa 2,5 milioni di euro

FIRENZE Allenamento a porte chiuse e sotto scorta per la Fiorentina per timore di contestazioni dopo l'attacco alla squadra da parte del presidente Poggi («Qui ci sono molte mele marce») e la protesta di alcuni tifosi che avevano esposto allo stadio sette t-shirt bianche con la scritta «indegno» destinata ad un gruppo di giocatori. Camionette di carabinieri e polizia, oltre alle due solite volanti, hanno vigilato sulla sicurezza intorno allo stadio.
«Si sta degenerando. Non mi piacciono queste accuse contro la squadra, anche se noi giocatori abbiamo tante responsabilità». Così Angelo Di Livio commenta l'episodio delle magliette e il duro attacco di Ugo Poggi.
L'altro ieri sera il presidente, durante una discussione in diretta sull'emittente radiofonica locale Radioblu con alcuni rappresentanti della curva Fiesole, ha apostrofato i giocatori con

pesanti insulti escludendone pochi e fra questi proprio Di Livio. Ma il capitano ieri, malgrado il buon rapporto con il presidente, ha preso le difese dei compagni. E lo ha fatto dopo l'allenamento, ma anche durante il faccia a faccia tra la squadra e Poggi avvenuto prima di scendere in campo.
«Il presidente ha chiesto scusa spiegando che non voleva offendere nessuno. Di sicuro quello che ha detto non ci è piaciuto, pur conoscendolo bene e ben sapendo quanto sia attaccato alla Fiorentina», osserva Di Livio che aggiunge: «Forse fra le tante cose che ha detto ce ne sono anche di giuste, perché noi giocatori abbiamo commesso molti errori, noi siamo quelli che andiamo in campo. Ma se continua così dobbiamo difenderci, non dico legalmente, però... Certo non è facile con quello che ci piove addosso e visto che ora siamo davvero soli contro tutti». Il capitano viola ha contestato l'ini-

ziativa delle t-shirt per Cois, Baronio, Morfeo, Nuno Gomes, Marco Rossi, Pierini e Amoroso anche se l'attesa consegna non c'è ancora stata. «Io difendo i miei compagni - commenta Di Livio - e questa iniziativa doveva riguardare tutta la squadra, non solo sette elementi, perché siamo tutti colpevoli». Intanto, la Fiorentina attendeva entro oggi l'arrivo, da parte di Vittorio Cecchi Gori, di soldi utili a rispettare diverse scadenze e tra queste quelle tributarie e il pagamento di nuove mensilità ai giocatori. Questi soldi sono arrivati: si tratta di circa 2,5 milioni di euro, in pratica la terza rata del debito Fimavi, versata dall'attuale azionista di maggioranza del club viola. Nei prossimi giorni non è escluso l'arrivo di altra liquidità. Tutto questo in attesa sempre delle decisioni del tribunale e della riunione del Consiglio di amministrazione che si è aggiornato al 19 marzo prossimo.

Maledizione Hapoel, ko anche il Milan

Coppa Uefa: a Nicosia gli israeliani superano i rossoneri che non demeritano. Solo 5 i tifosi italiani

Max Di Sante

NICOSIA Dentro, una partita di calcio. Discreta. Persa 1-0 dal Milan. Fuori un clima se non di guerra, di eco di guerra: filo spinato, cavalli di frisia, metal detector e perquisizioni meticolosissime. Motivo: il calcio israeliano va in campo. Tel Aviv dista da Cipro 40 minuti d'aereo, il campo sarà anche neutro, ma non si sa mai, quindi ben 1.200 uomini tra poliziotti e militari a presidiare stadio, aeroporto, ingressi vari.

In questo scenario si è giocato Hapoel-Milan, davanti ai seggiolini vuoti del pur piccolo stadio GSP di Nicosia: 2.500 i tifosi israeliani, ... dieci, forse meno quelli milanesi. Di cui cinque, eroici, a indossare in silenzio cinque magliette bianche a formare nel deserto della curva la silenziosa scritta M-I-A-N, come avevano promesso alla vigilia.

Il Milan non li ha accontentati. Perché i rossoneri hanno giocato, l'Hapoel ha vinto. Fatalismo di una stagione storta (quarta sconfitta consecutiva dopo Roda, Inter e Bologna), ma che anche nel surreale clima di Nicosia ha trovato conferma.

Perché il Milan, a differenza dell'ultima uscita al Dall'Ara, contro l'Hapoel ha sempre avuto in mano il pallino del gioco. Ma gli israeliani, bravi nelle ripartenze, hanno ottenuto il massimo risultato ottimizzando una sciagurata scivolata di Roque Junior al 33': cross dalla destra di Abukasis e tiro al volo vincente di Cleshenko.

Un peccato perché nel primo

tempo i rossoneri, tra i quali rientrava Ambrosini fin dal primo minuto, hanno controllato bene la gara. Ancelotti aveva scelto una formula diversa dal solito, un 4-4-2 con José Mari esterno di destra, in avanti Javi Moreno e Rui Costa. Un dispositivo che se ha consentito loro di essere padroni del campo, si è rivelato però troppo debole in fase conclusiva. Insufficiente Javi Moreno, Rui Costa ancora lontano dalla sua forma migliore, José Mari come sempre volitivo, ma poco concreto.

L'Hapoel, invece, orchestrato

dall'ottimo nazionale israeliano Abukasis, ha trovato casualmente il gol nell'unico contropiede riuscito, facilitato peraltro da un appoggio sbagliato di Ambrosini e da una scivolata di Roque Junior che ha regalato la palla agli avversari.

Sul piano del gioco il Milan ha dato a Cipro confortanti segnali di ripresa. La squadra di Ancelotti, però, è come se fosse spuntata: lo dimostra per esempio che l'unica vera parata del portiere Elimelech è venuta all'8' del secondo tempo su un colpo di testa di Ambrosini praticamente già in gol. Ma Rui Costa

è ancora lontano da sé (è stato sostituito da Pirlo, molto più incisivo) mentre Javi Moreno è stato una presenza-assenza: la palla non l'ha mai vista. Serginho, Contra e Roque Junior, ammoniti ieri per gioco falloso, salteranno per squalifica la gara di ritorno (anche l'israeliano Antebi salterà la gara di giovedì prossimo), ma l'1-0 può essere ribaltato. Ma torneranno a disposizione Shevchenko, Inzaghi (ieri tenuti a riposo) e anche Gattuso che non ha partecipato alla trasferta a Cipro perché squalificato.

Ancelotti, intervistato a fine ga-

ra, è tutt'altro che abbattuto. «È un momento così, ci va tutto male - ha detto il tecnico rossoneri - abbiamo subito un gol pagando a caro prezzo una scivolata di Roque Junior. È un momento così ma ci rifaremo presto. Al ritorno ribalteremo il risultato, soprattutto se sapremo giocare come qui a Nicosia».

Prima della partita è stato osservato un minuto di silenzio in memoria dell'ex presidente della Repubblica di Cipro, Spyros Kyprianou, i cui funerali di Stato sono stati celebrati ieri a Nicosia.

**All'Inter non basta l'uomo in più
Con il Valencia finisce solo 1-1**

Il russo Serghy Cleschenko, autore del gol dell'Hapoel, contrastato da Contra terzino rumeno del Milan

MILANO Si sapeva che il Valencia non era certo un avversario facile. La partita di ieri l'ha confermato in pieno, con solo un pareggio ottenuto (1-1) dopo 90 minuti di agonismo, qualche buona azione e soprattutto, la superiorità numerica a favore dell'Inter per un tempo intero. Sotto i riflettori Cuper, che con il Valencia ha conquistato due finali Champions, ma che certo non si lascia intenerire dalle sue ex squadre. Cuper decide di schierare Simic a sinistra in difesa, lasciando in panchina Gresko. In attacco Ventola e Kallon. Nel primo tempo, c'è un grande equilibrio tra le due squadre che, giustamente, vanno al riposo sullo zero a zero. Meglio forse gli spagnoli, molto rapidi a ripartire, mentre i nerazzurri sono più prevedibili ma hanno improvvise accelerazioni e i centrocampisti faticano parecchio a tenere il passo con il Valencia. In tutto il primo tempo c'è una sola occasione, al 26', quando Fontana (che sostituisce Toldo bloccato da una influenza) neutralizza una conclusione forte di Aimar.

Nella ripresa al 6' Kallon in fuga vede deviare in angolo il potente tiro dal bravo Canizares: sul corner, Cordoba fa ponte, al centro, in mischia si avventano Materazzi e Ventola e quest'ultimo segna.

A questo punto, l'Inter avrebbe la possibilità di dilagare. Perché il Valencia si getta in avanti nel tentativo di pareggiare lasciando grandi spazi in difesa; ma soprattutto, perché perde Kily Gonzales, espulso dall'arbitro tedesco Merk per un fallo di reazione su Kallon. È il 10' della ripresa, e con un uomo in più ti aspetti un'Inter padrona del campo e invece i nerazzurri sembra intimoriti dalla reazione spagnola. Solo al 17' Seedorf avrebbe la palla per raddoppiare ma il tiro è debole e Canizares para. Al 20', il Valencia pareggia. Cordoba per colpire di testa salta male, ma in realtà viene spostato da Angulo. L'arbitro non ravvisa il fallo e Angulo lancia per Rufete che facilmente infila Fontana.

Cuper tenta prima la carta Dalmat (al posto di Guly) poi quella di Recoba (al posto di Conceição). Ma l'assalto finale nerazzurro non produce niente.

HAPOEL	1
MILAN	0

HAPOEL TEL AVIV. Elimelech 6,5, Bakhar 6, Gershon 6, Domb 5,5, Antebi 5, Abukasis 7, Halmi 5,5, Onischenko 5, Pisonet 6 (24' st Toama 5,5), Cleshenko 6,5 (36' st Balali sv), Oster 6,5

MILAN: Abbiati 5,5, Contra 6, Roque Junior 5,5, Costacurta 6, Chamot 5,5, José Mari 6, Ambrosini 6 (31' st Kaladze 5,5), Albertini 6, Serginho 6, Rui Costa 5,5 (20' st Pirlo 6), Javi Moreno 4,5

ARBITRO: Lopez Nieto (Spa) 5

RETE: nel pt 33' Cleshenko

NOTE: ammoniti Roque Junior, Serginho, Onyshchenko e Antebi. Spettatori tremila circa. Si è giocato sul campo neutro di Nicosia (Cipro)

ANDATA QUARTI, GLI ALTRI RISULTATI:

Inter-Valencia	1-1
Slovan Liberec-Borussia Dortmund	0-0
PSV Eindhoven-Feyenoord	1-1



A Sorrento il tedesco vince la prima tappa ma perde Fagnini per una caduta. Molti gli incidenti, giù anche Cipollini

Tirreno-Adriatico, si apre nel segno di Zabel

Pino Bartoli

SORRENTO Finalmente a segno in questo 2002, Erik Zabel ha mescolato amarezza alla gioia per il suo sprint vincente, il terzo per lui nella frazione inaugurale della Tirreno-Adriatico a partire da quello di Fuggi '93 dove colse la prima vittoria in carriera.

La discesa di Picco Sant'Angelo ha infatti privato il fuoriclasse tedesco del luogotenente preferito, Gian Matteo Fagnini, scivolato con altri atleti, tra cui Mario Cipollini, il lecchese ha rimediato la frattura della clavicola sinistra.

Una botta significativa per i meccanismi della Deutsche-Telekom in vista della Milano-Sanremo.

«Matteo mi sta accanto da due anni per l'intera Classicissima - ha detto Erik Zabel avaro di sorrisi - Rappresenta un fattore di forte tranquillità psicologica. Indubbiamente la sua assenza inciderà nella ricerca del mio quinto successo consecutivo sul rettilineo di Via Roma, sommandosi alle ambizioni di tanti corridori che sono vogliosi di imporsi in questa gara che considero forse la più importante per me nell'arco di una stagione».

Rudy Pevenage, un tempo gregario di valore al servizio di Beppe Saronni e ora tecnico esperto, ha subito smorzato lo scontento: «A nome di Erik posso dire che la classe innata potrà sopprimere facilmente alla mancanza di un punto di riferimento».

«La vittoria è tutta per Matteo - ha proseguito Erik, sfoderando carattere - Quando l'ho visto cadere, dopo un ruzzolone anche del nostro Schaffrath tutta la Deutsche-Telekom si è messa a tirare alla grande per annullare il tentativo dei fuggitivi. In volata ho giocato d'astuzia prendendo la ruota di Freire pilotato a sua volta da Bettini».

La costiera sorrentina, disseminata di curve strette seguite da discese ripide, ha dispensato capitolomboli in serie in una frazione poco vivace.

Prima Rebellin, poi Bettini, finito fuoristrada in discesa dopo l'ultimo passaggio da Picco Sant'Angelo e dopo aver animato la fu-

ga dei grossi calibri iniziata a ventitré chilometri dalla conclusione, hanno rimediato contusioni e ammaccature non preoccupanti.

Nei seicento metri finali il gruppetto bene assortito degli undici attaccanti con Rebellin, Boogerd, Casagrande, Garzelli e soprattutto Di Luca - attivissimo e sbalordito per il bellissimo recupero del plotone - è stato ripreso, quando una brutta stretta alle transenne sulla destra ha causato una rovinosa caduta di diversi atleti.

Nemmeno il tempo di voltarsi, per la testa del gruppo lanciato, quando un cane di taglia media ha attraversato la sede stradale dal lato opposto.

Francesco Casagrande lo ha evitato, rimediando però un ruzzolone con corollario di escoriazioni (fortunatamente le sue condizioni non sono gravi).

Ultimo brivido per Giovanni Lombardi che stava tentando di rimontare Erik Zabel - che è stato suo capitano fino allo scorso anno - allo sprint, ma ha preso in pieno un tombino proprio nei cento metri finali.

«Battere Erik prendendo la sua ruota sarebbe stata una grande soddisfazione - ha detto Lombardi - La caduta di Mario Cipollini mi aveva promosso velocista leader nel mio team. È un peccato davvero».

Oggi, una frazione ondulata da Sorrento a Frosinone, la più lunga della «Tirreno» coi suoi duecentotredici chilometri potrebbe esaltare ancora la grinta di Erik Zabel.

**Parigi-Nizza, terza tappa a Vinokourov
Il kazako strappa anche la maglia di leader**

TOLONE (Francia) Il kazako Alexandre Vinokourov (Telekom) ha vinto la quarta tappa della Parigi-Nizza con arrivo in salita sul mont Faron conquistando anche la maglia di leader della classifica.

Vinokourov, ventotto anni, medaglia d'argento nella corsa su strada alle Olimpiadi di Sydney 2000, ha preceduto di ventotto secondi il francese Laurent Jalabert e di 31 il connazionale Andrei Kivilev. La tappa è stata molto movimentata fin dalle battute iniziali. Sulla salita finale, breve (4,9 chilometri) ma dura, c'è stato l'attacco del kazako che ha fatto il vuoto.

Dario Frigo, il corridore italiano con la migliore classifica prima della tappa di ieri pomeriggio, ha perso sulle rampe del mont Faron due minuti e mezzo. Martedì scorso Laurent Jalabert, parlando con i giornalisti aveva indicato in Da-

rio Frigo l'atleta più in forma del momento e la Fassa Bortolo la squadra del momento nonostante i nove mesi di Purgatorio. Secondo il francese un italiano avrebbe sicuramente vinto la Parigi-Nizza, essendo gli italiani, al momento, i più preparati. Poi, il francese aveva vinto la terza tappa e su tutta la gara è ritornata l'incertezza, con la garanzia, però, di un finale aperto a tutte le sorprese ma difficili per un italiano. Perché, in classifica, Jalabert è a soli sei secondi di distacco e, soprattutto, Dario Frigo si è attestato a 2 minuti e 35 secondi. Arrivo della 4/a tappa, Pertuis-Tolone di 175 km: 1. Alexandre Vinokourov 4 h 21:54. 2) Laurent Jalabert a 28"; 3) Andrei Kivilev 32"; 4) Sandy Casar 37"; 17) Dario Frigo 2'30". Classifica: 1) Vinokourov 17 h 33'23. 2) Jalabert a 6"; 3) Rous 49"; 11) Frigo 2'35".

Il primo no-news-magazine italiano.



Muro d'acqua
La strage di Lampedusa, le deportazioni.

Fermiamo la legge Bossi-Fini?

Carlo Giuliani

L'estintore, era vuoto
Intervista al perito incaricato dal giudice Franz

Colombia

piccole isole nella guerra, l'intervento degli Usa

Movimento e girotondi

Che nesso c'è? Rispondono Sansonetti, Zoratti, Di Santo, Bernocchi, Realacci, Casarini, Calzolaio, Fratoianni, Fattori, Boldrini, Fancelli. Inchiesta sulle ragazze del nuovo femminismo

Pasolini a Porto Alegre?

Articoli di Luperini, Leonetti, Benedetti, Patrizi

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì [in tutta Italia]

www.cartat.org

venerdì 15 marzo 2002

rUnità 21

TORNANO TEO TEOCOLI & MASSIMO BOLDI: FANNO RIDERE, MA SONO TANTO SOLI

Maria Novella Oppo

scherzi a parte

Torna stasera in onda su Canale 5 Scherzi a parte, forse il miglior 'format' inventato da Mediaset, anzi da Fatma Ruffini. Giunto alla decima edizione, il programma, che è stato presentato ieri mattina, è sempre più difficile da realizzare. Forse anche per questo è stato affidato al suo, diciamo così, socio, anzi comico fondatore: Teo Teocoli, che ritorna in coppia con l'amico Massimo Boldi. Quali che siano perciò i filmati e le 'vittime' degli scherzi, la presenza di Teocoli e Boldi garantisce una comicità di tipo classico. Dice infatti Teocoli: «Riproponiamo una risata antica, quella di sempre. Equivoci, botte, torte in faccia. È la formula dell'avanspettacolo. Per me vuol dire cambiare strada rispetto a tutto quello che ho fatto negli ultimi anni. Del resto anche la mia partecipazione a

Sanremo, nei panni di Keith Richards, è stata la provocazione di portare un personaggio di nicchia, quasi inesistente. Uno che invecchia e, ormai incartapecorito, sta sempre dietro a quel culetto allegro di Mick Jagger. Baudo poi è una spalla da avanspettacolo classico e accanto a Keith Richards era quanto di più lontano si potesse pensare. Ma sono contento di aver portato al festival un personaggio realizzato per quella serata e basta». Personaggi di repertorio invece Teocoli li porterà anche nello studio di Scherzi a parte. Altri li creerà. Annuncia per esempio di aver pensato a Piero Fassino e a un altro politico che non vuole rivelare. Boldi da parte sua ha accettato di tornare in tv dopo tanto cinema solo perché, racconta, glielo ha chiesto

Teo, ma non sa fino a quando resterà. Teocoli allora gli chiede per scherzo: «Allora mi lasci anche tu?». Ma poi seriamente lamenta il fatto che, tra i comici, ormai manchi l'amicizia e lo spirito di gruppo che c'era una volta. «Ci si disperde, ognuno per la sua strada. Silvio Orlando, per esempio, da quando non abbiamo più lavorato insieme, non l'ho mai sentito». Una sorta di dichiarazione d'amore che Teo rivolge poi anche ad Aldo, Giovanni e Giacomo, quelli che gli piacciono di più. «Farei volentieri cinema con loro - aggiunge - ma non mi chiamano». E questo sarebbe il Teocoli intrattabile che non va d'accordo con nessuno? In realtà è un artista generoso, anche se non deve essere facile lavorargli accanto. Di sé dice con lucida ironia, confrontandosi con Alighiero Noschese: «Lui

aveva una faccia di gomma. Era un genio. Dopo di lui vengo io, ma io alcuni personaggi non li posso fare, anche perché sono alto 1,85». Vuoi dire che sei troppo alto per essere un genio, gli chiediamo. E lui: «Sono troppo alto per essere un genio e anche troppo bello per fare il comico. Fin dall'inizio ho dovuto trovare dei trucchi perché sembravo più un play boy che un cabarettista. Poi mi penalizza il dialetto lombardo. Un film in milanese lo guardano fino a Melegnano. Anzi, penso che produrrò un film solo per la Lombardia. Poi uno in napoletano e così via». Questo insomma, è Teocoli, grande comico che rimpiange gli amici dei tempi del Derby (a parte Boldi che è l'amico ritrovato), ma apprezza anche lo Zelig attuale, pur affermando con sicurezza: «I comici non si allevano».

auditorium
PATTI SMITH E UTO UGHI
ALLA MARATONA DELLA MUSICA
All'inaugurazione dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, progettato da Renzo Piano, parteciperà, il 21 aprile, anche la star del rock Patti Smith. L'Orchestra e il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, diretti da Myung-Whun Chung apriranno una maratona musicale segnata da grandi nomi: tra i partecipanti, Uto Ughi, Uri Caine e Nigel Kennedy. A mezzanotte, il concerto di Patti Smith.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Sonorità antiche, anzi futuribili: stasera debutta il mio nuovo lavoro con Carolyn Carlson

Silvia Boschero

ROMA Si comincia suonando negli anni Sessanta il basso elettrico (a fianco, tra gli altri, del jazzista Derek Bailey) e si finisce a comporre musica da camera e opere passando attraverso John Cage, Brian Eno, il teatro e la danza. Nella mappa della musica contemporanea il britannico Gavin Bryars è un vero monumento. Da *The Sinking of the Titanic* del 1969 a *Jesus' Blood Never Failed Me Yet*, fino ad arrivare all'opera *Doctor Ox's Experiment* portata in scena dal regista Atom Egoyan, Bryars è il prototipo del musicista in continua ricerca. E mentre in Germania la scorsa settimana ha debuttato la sua ultima opera e lui ha già in ponte due nuovi dischi (uno con Pat Metheny e Bill Frisell, l'altro orchestrale), oggi è di nuovo la volta della danza. Quella di Carolyn Carlson e del suo nuovo spettacolo *Waltz thru time*, che debutta stasera a Venezia nel rinnovato teatro Malibrán. E se la Carlson decide di dedicare la piece proprio ai suoi periodi veneziani (nei primi Ottanta era qui con La Fenice), la città si scopre luogo d'incontro fatale tra la grande danzatrice californiana e il compositore del post-minimalismo europeo.

Signor Bryars, galeotta fu Venezia...
È vero. La prima volta che vidi Carolyn fu venti anni fa proprio al teatro Malibrán mentre stavo lavorando con Robert Wilson alla mia prima opera, *Medea*. Ci incontrammo e parlammo di lavorare assieme. Dopo di allora Carolyn ha usato alcuni estratti di miei brani per varie coreografie. Ma da allora questo è il primo progetto assieme che si concretizza.

La scelta dei brani che suonerà dal vivo stasera si adatta al mistero lirico e sognante della Carlson?

Credo di aver assecondato il livello emozionale solito dei lavori di Carolyn. In realtà la musica per questo spettacolo era già esistente e ho solo operato qualche cambiamento. Ho preso dal mio catalogo ciò che era più adatto per farne un unico pezzo continuo. Ho unito tre brani per archi e ho affidato l'apertura ad un pezzo di musica antica alla quale ultimamente mi sto dedicando anima e corpo. Ho lavorato moltissimo con l'Hilliard ensemble e con un trio vocale di musicisti donne scandinave che si occupano di musica medievale. È bello perché questo brano, che arriva da un manoscritto del tredicesimo secolo, suona come qualcosa di assolutamente contemporaneo.

A proposito di nord Europa. La danza della Carlson continua ad evocare paesaggi nordici...

Certo, assolutamente. Ci trovo anche echi di musica siberiana. Una poesia fredda, e in qualche modo una certa austerità molto elegante. Una tranquillità e una liquidità di suono che fa amalgamare la musica con la danza che scorre.

Un'attitudine che negli ultimi anni troviamo anche nella musica pop s-

Spero di poter lavorare con Björk, un'artista che ammiro molto... amo chi ha un approccio alla musica diverso da quello classico



MUSICA & DANZA

Carolyn Carlson nel suo spettacolo «Waltz thru time», musicato da Gavin Bryars (in basso). Qui sotto, Tom Waits

post-minimalisti

Con Nyman, Adams & co ha rifatto la rivoluzione

Giordano Montecchi

Lui è diverso. Lui, Gavin Bryars. È bene precisarlo, perché quando lo si nomina il pensiero corre immediatamente a quella generazione di compositori nati negli anni '40 cui è riuscita un'impresa che sembra la quadratura del cerchio: rovesciare il concetto di avanguardia e guadagnarsi udienza nel mondo del pop. Bryars, classe '43, insieme a quel Michael Nyman (1944) che di tutti costoro è il più celebre, è la punta di lancia britannica di un'ondata di compositori che a partire dagli anni '70 hanno scom-

piagliato le carte di quel castello in apparenza solidissimo che vedeva, da una parte, il pop, il do maggiore, le chitarre, i giovani, il successo; e dall'altra, l'avanguardia, la dissonanza, i traumi uditivi, i capelli grigi, gli esperti, l'indifferenza dei più (o peggio), le sedie vuote, lo sguardo dall'alto in basso. Ondata nel di solito modo di dire. Bryars, Nyman, ma con loro anche John Adams (Usa, 1947) si sono tirati dietro non solo un sacco di pubblico e una quantità di imitatori, ma soprattutto hanno illuminato un orizzonte molto più ampio, tirando in ballo molti altri autori, molto diversi per età, provenienza, stile, ma accomunati da un particolare piccolo, ma decisivo: il fatto di scrivere musica tonale, ossia do maggiore, sol settima eccetera, come per l'appunto da sempre facevano quelli del pop e del rock e come molto tempo fa, secoli ormai, facevano quei monumenti della musica i cui nomi sono Wolfgang, Ludwig ecc. Difficile in due parole stilare la mappa dei meriti o dei primati, ma è certo che dagli anni

80 le musiche di «vecchi» come Philip Glass, Terry Riley, Steve Reich, Arvo Pärt, Giya Kancheli, Mikolaj Gorecki, ma anche di Meredith Monk, Wim Mertens, Kevin Volans (e già che ci siamo mettiamoci pure i più giovani come Graham Fitkin, Aaron Jay Kernis, Michael Torke ecc.) hanno raggiunto un successo che sarebbe stato pressoché impensabile solo qualche anno prima. Un successo che ha cambiato radicalmente la mappa della musica di oggi. Musica tonale invece che atonale. Possibile che questo dettaglio abbia provocato tanto trambusto? (un trambusto di segno esattamente contrario a quanto 70 anni prima era accaduto quando in seno alla musica colta, la tonalità venne via via soppiantata dall'atonalità). A quanto pare è proprio così. Ma alle spalle di questo terremoto c'è una premessa a cui effetti - dalla New Age a Brian Eno, da Aphex Twin a Moby - sono ancora più estesi e il cui nome è «minimal music». Per le enciclopedie, Bryars, Nyman, Adams, Mertens e compagni sono per l'appunto «post-minimal». Spiegarlo in tre righe è una parola. Ma immaginiamo che una frase del tipo: «Poiché oggi fa bel tempo penso che probabilmente uscirò in bicicletta», venga formulata così: «C'è il sole. Fa bello. Forse esco. Cosa dici? Vado in bici?». Niente frasi subordinate, ma brevi elementi concatenati uno all'altro, tutti di pari livello. Nella sintassi musicale il minimalismo ha introdotto qualcosa del genere, con un implicito rimando alla musica del Medioevo che a pochi è sfuggito, Bryars incluso.

Già Bryars, dicevamo della sua diversità. Mettiamola così. Se un dj malizioso vi proponesse uno di seguito all'altro Class, Adams, Nyman, Mertens, scegliendo con cura i brani, potreste non riconoscerli tanto (spesso) si somigliano. Difficile che questo vi capiti con Bryars perché è uno dei pochi che riesce a sottrarsi a certa routine fatta di pulsazioni regolari, più o meno gradevoli, dinamiche, monotone, insopportabili a volte. Gavin Bryars lavora diversamente, con una sensibilità e una sottigliezza emotiva che è raro trovare in altri suoi colleghi. Direi che basta.

Wilson, e devo dire che mi piaciuto. Tutto ciò che avvicina la gente al teatro mi appassiona. La grande cosa di Tom Waits e Lou Reed è che sono due persone estremamente intelligenti, nel senso che il pop è solo una parte della loro ricerca. Tom soprattutto: in lui si fonde la ricerca sperimentale, l'interesse per la costruzione degli strumenti musicali, la letteratura, il cinema. Questa apertura totale fa la grandezza dell'artista.

A proposito di aperture. Cosa rimane oggi dell'orchestra da te fondata, la Portsmouth symphonia, che rileggeva i classici (dagli Who a Beethoven) in chiave minimalista?

C'è l'idea di rieditare le registrazioni degli anni Settanta. Ne sarei felice perché è stata un'esperienza divertentissima: chiunque poteva partecipare, dai grandi virtuosi ai totali incompetenti (quando c'era Brian Eno siamo arrivati ad essere quasi ottanta), a patto che ci si sottoponesse alle prove in modo estremamente serio. Non era un gioco ma alla fine quello che ne usciva era esilarante e

questo paradosso tra rigore e ironia è bellissimo.

C'è qualcun altro che continua ad avere questa attitudine?

Forse John Zorn, un musicista che ammiro moltissimo. So che il sentimento è reciproco e che ultimamente è molto interessato ad alcune mie improvvisazioni in trio che ho realizzato sulla falsa riga di ciò che facevo molti anni fa.

Brian Eno, Tom Waits e Lou Reed? Il pop è solo una parte della loro ricerca... mi piace muovermi sulla linea di confine tra rigore e ironia

Dal minimalismo al balletto, Gavin Bryars ha esplorato tutte le forme del fare musica. E qui spiega perché ama il rock

rimentale?

Absolutamente, mi viene in mente il lavoro di Björk, un'artista che ammiro da sempre. In passato è anche capitata l'occasione: quattro anni fa in Svizzera Björk stava provando e riprovando il *Pierrot Lunaire* di Schönberg con Kent Nagano e l'orchestra dell'Opera di Lione (una piece di quaranta minuti di cui non esistono registrazioni), e chiese di me. Purtroppo per motivi di tempo non fu possibile, ma spero in un progetto futuro.

Il tuo rapporto con il pop non si è mai interrotto. Ricordo quando la tua «Jesus Blood Never Failed Me Yet» fu cantata da Tom Waits e poi usata da David Byrne per una sua mostra... qual è il tuo approccio oggi nei confronti del pop?

Passa ancora attraverso la sintesi magistrale che ne ha fatto un mio amico e collaboratore, Brian Eno. Oggi di pop ne ascolto moltissimo ma costretto dalle mie figlie. Nel caso di *Jesus Blood Never Failed Me Yet*, lo

avevo pubblicato nel 1975 ma nella riedizione del 1993 aggiunsi molti altri strumenti e volli Waits alla voce... era perfetto. Poi è stato remixato da Aphex Twin, che nell'ambito della sperimentazione elettronica è un vero faro. A parte questo, ora non c'è un musicista in particolare che mi attrae, ma tanti che mi affasciano. Ho appena realizzato gli arrangiamenti d'archi per il disco di un musicista rock inglese John Wesley Harding. In passato

ho lavorato con Natalie Merchant, ed è sempre bello incontrare queste persone perché il loro approccio alla musica è totalmente diverso da quello classico.

Cosa hanno in più artisti come Tom Waits o Lou Reed, che approdano al teatro con opere firmate da grandi registi?

Non ho visto *Alice* di Tom Waits ma *The black raider* sì, visto il mio legame con Bob

LA CARNE
Regia di Marco Ferreri - con Sergio Castellitto, Francesca Dellera. Italia 1991. 95 minuti. Grottesco.

Architetto ipocondriaco si rinchioda in un bungalow del litorale laziale a copulare con Francesca che gli procura un'erezione permanente. Quando lei sta per andarsene, la uccide, ne mette il corpo in frigo e lo mangia a fettine.

FUORI ORARIO - LA LENTEZZA DELLA LUCE
Un secolo di cinema - capitolo III
Prosegue la maratona sui cento anni di cinema a cura di Enrico Ghezzi. Si parte con la Nuova Zelanda dell'attore regista Sam Neill; si prosegue con l'India di Mrinal Sen, l'Australia di George Miller per finire con un tributo di Stephen Frears al cinema britannico.



LA STANZA DEL FIGLIO
Regia di Nanni Moretti - con Nanni Moretti, Laura Morante. Italia 2001. 99 minuti. Drammatico.

Palma d'Oro a Cannes. Una famiglia improvvisamente immersa in un dramma terribile, la morte del figlio adolescente. E un padre psicanalista che, travolto dal dolore, si allontana anche dalla sua professione. Un racconto lontano dalla retorica.

VESTITO PER UCCIDERE
Regia di Brian De Palma - con Nancy Allen, Michael Caine. Usa 1980. 105 minuti. Thriller.

Una delle pazienti di un noto psicanalista viene uccisa sotto gli occhi di una ragazza-squillo, ingiustamente sospettata del delitto. Insieme con il figlio della vittima, la testimone, nel corso di un'indagine ostacolata da tutti, smaschererà il maniaco.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
--- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNO MATTINA. Contenitore.
Conducono Paola Saluzzi, Luca Giurato.
Regia di Antonio Gerotto. All'interno:
7.00 Tg 1 Economia. Rubrica;
7.30 Tg1 Flash L.I.S.. Telegiornale;
8.00 Tg 1. Telegiornale;
9.00 Tg 1. Telegiornale;
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica.
Conduce Daniela Rosati.
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.
Conduce Antonella Ciurri
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telem. "Delitto nel giardino dell'Eden".
Con Angela Lansbury, Tom Bosley
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà.
Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
Conduce Michele Cucuzza. All'interno:
16.50 Tg Parlamento. Attualità.
Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati. News.
17.00 Tg 1. Telegiornale

Rai Due

6.10 TUTTOBENESSERE. Rubrica
6.30 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE - INCONTRO CON... Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
7.05 IL VIRGINIANO. Telem. "Il diario"
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Il matrimonio"
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
11.40 TG 2 GIORNO. Telegiornale
11.50 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telem. "Una ladra da aiutare"
17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
17.50 TG 2 NET. Telegiornale
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 SPORTSERA. News
18.50 CUORI RUBATI. Telem. "Una ladra da aiutare"
19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telem. "Battaglia di superficie"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
7.45 OLIMPIADI INVERNALI. VIII GIOCHI PARAOLIMPIICI INVERNALI. Salt Lake City
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
Conduce Michele Mirabella
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabioli.
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica.
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica
12.30 TG 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.55 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Quiz.
Conduce Corrado Tedeschi
14.00 TG 3. Telegiornale
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEA POLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica.
Conducono Paola Sensini, Paolo Pardini
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica.
Conduce Alessandra Bellini. All'interno:
Avventure lungo il fiume. Telem. "La torre dell'orologio"
15.50 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
16.40 CICLISMO. 37° TIRRENO - ADRIATICO. Sorrento - Frosinone (2° tappa)
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.
Conduce Sveva Sagramola. All'interno:
17.20 VELISTI PER CASO. Rubrica.
Conducono Syusy Blady, Patrizio Roveri
17.50 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1:
6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 - 8.46 CAPTAN COOK.
8.53 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
9.08 RADIO ANGIO.
10.06 QUESTIONE DI BORSA.
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO.
11.45 PRONTO, SALUTE.
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI.
12.36 BEHA A COLORI.
13.25 GR PARLAMENTO.
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 BEHA A COLORI.
15.05 HO PERSO IL TENDR... All'interno:
16.05 BAOBAB.
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI.
18.00 GR 1 - BIT.
18.50 INCREDIBILE MA FALSO.
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.42 ZAPPING.
21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB.
21.05 GR 1 CALCIO. ANTICIPO CAMPIONATO SERIE B.
21.38 GR MILLEVOCI.
22.40 UOMINI E CAMION.
23.35 SPECIALE BAOBARNUM: LA MAGGIORANZA HA SEMPRE TORTO.

RADIO 2
GR 2:
6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 6.01 IL CAMELLO DI RADIO2.
7.00 JACK FOLLA C'E.
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE

NELLOCHIO
8.47 IL TERZO GEMELLO.
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.45 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA: BALDINI IN TV. Con Marco Baldini.
12.10 GR SPORT. GR Sport.
13.00 FANTOMI ANIMATI.
13.42 JACK FOLLA C'E.
14.33 ATLANTIS.
16.33 IL CAMELLO DI RADIO2.
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri.
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA.
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
20.55 INCANTESIMO (O.M.).
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
24.00 WEEKNENDANCE.
2.00 INCIPIIT. (R)

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela.
Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Panster, Marta Gonzalez
6.40 MILAGROS. Telenovela.
Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kulik
7.20 QUINCY. Telem. "Perché ignorarli?"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.30 ONORA IL PADRE. Miniserie. (R)
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz
15.00 SENTIERI. Soap Opera
15.45 OPERAZIONE CROSSBOW. Film (USA, 1965).
Con George Peppard, Sophia Loren, Trevor Howard, John Mills
17.55 SEMBRA IERI. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 L'ATELIER DI VERONICA. Sitcom. "Luomo sbagliato"
9.25 CIAK SPECIALE. "Gosford park"
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. (R)
11.30 PROVIDENCE. Telem. "La sindrome di Munchausen". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
12.30 VIVERE. Telem. "Conduce Maria De Filippi
13.30 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Telem. "Con James Van Der Beek, Michelle Williams
15.30 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari
15.40 SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari
17.35 XENA, PRINCESSA GUERRIERA. Telem. "Xena e la rivolta di Lucifero". Con Lucy Lawless, Ted Raimi
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 I ROBINSON. Situation Comedy. "Jazz Band". Con Bill Cosby, Phyllica Rashad, Sabrina Le Beauf.
Regia di John Bowab, Jay Sandrich
19.58 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baroncelli

ITALIA 1

6.00 TG LA7. Telegiornale. All'interno: Meteo. Previsioni del tempo; Oroscopo; Traffico. News. traffico
8.00 CALL GAME. Gioco.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici".
Con Ada Touré.
Regia di Sergio Colabona
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.30 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telem.
13.30 FRASIER. Situation Comedy.
Con David Hyde Pierce.
Regia di Andy Ackerman, Rick Beren
14.00 L'AMANTE SENZA VOLTO. Film (USA, 1995). Con Valeria Cavalli.
Regia di Gerardo Fontana
15.30 PARADISE. Telem.
Con Lee Horsley
17.30 IL MEGLIO DI ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.
Conduce Andrea Lucchetti
18.30 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telem.
Con David Carridine
19.30 EXTREME. Rubrica
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".
Conduce Roberta Cardarelli.
Regia di Giovanni Giannini.
A cura di Claudio Cavalli

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.25 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi
20.45 CARRAMBA CHE SORPRESA! Varietà. Conduce Raffaella Carrà.
Regia di Sergio Japino
23.10 TG 1. Telegiornale
23.15 FRONTIERE. Rubrica di attualità.
0.10 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1. STAMPA OGGI. Rubrica
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.20 BABEL. Rubrica
1.50 SOTTOVOCE. Rubrica
2.30 MA CHE MODI!!! Varietà
2.35 VESTITO PER UCCIDERE. Film (USA, 1980). Con Nancy Allen

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Andrea Soldani
23.15 CHIAMBRETTI C'E. Varietà. Conduce Piero Chiambretti
23.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.10 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
0.15 TG PARLAMENTO. Attualità
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 GLOCAL. Rubrica
1.00 VELISTI PER CASO
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 TUTTOBENESSERE. Rubrica
1.35 ITALIA INTERROGA. Rubrica.
Conduce Stefania Quattrone
1.40 TG 2 SALUTE. Rubrica.
Conduce Luciano Onder. (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telem. "Con Giugliano Baldi
20.50 LA SQUADRA. Serie Tv.
Con Massimo Bonetti, Gea Lionello.
22.50 TG 3. Telegiornale
23.00 TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità
23.25 SPORTIVAMENTE. Rubrica
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 GLOCAL. Rubrica
1.00 VELISTI PER CASO
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno:
Il raid Parigi-Montecarlo.
Film (Francia, 1905)

RADIO 3
GR 3:
6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 -
9.45 RADIOTREMONDO.
10.15 MATTINOTRE: LE AVVENTURE DI LÜFFENBACH.
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE.
11.30 PRIMA VISTA.
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A
12.15 CENTO LIRE.
13.50 ARRIVI E PARTENZE.
13.00 LA BARCACCIA.
14.00 RADIODELLABLU.
14.15 BUDDHA BAR.
14.45 FAHRENHEIT.
16.00 LE OCHE DI LORENZ.
18.15 STORVILLE.
19.03 HOLLYWOOD PARTY.
19.50 RADIOTRE SUITE.
20.00 TEATROGIORNALE.
20.30 ATTO UNICO PRESENTA.
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA.
22.50 NOTTE TRE.
23.10 STORIE ALLA RADIO.
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI.

20.50 ONORA IL PADRE. Miniserie.
Con Marco Bonini, Leo Gullotta, Valeria Milillo, Arnaldo Ninchi
22.50 GIORNALI DI MAMMA. Rubrica.
Con Stella Pendo
23.50 LA CARNE. Film drammatico (Italia, 1991). Con Sergio Castellitto, Francesca Dellera. All'interno:
0.55 Bollettino della neve
1.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
2.00 CIAK SPECIALE. Rubrica
2.10 VAI GORILLA. Film (Italia, 1975).
Con Fabio Testi, Renzo Palmer, Al Lettieri, Claudia Marsani
3.50 IL CAVALIERE DELLA CROCE. Film (GB, 1948). Con Rafael Devan, Maruchi Fresno, Manuel Luna

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico.
Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti
21.00 SCHERZI A PARTE. Show.
Conduce Teo Teocoli
23.50 LA CARNE. Film drammatico (Italia, 1991). Con Sergio Castellitto, Francesca Dellera. All'interno:
0.55 Bollettino della neve
1.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
2.00 CIAK SPECIALE. Rubrica
2.10 VAI GORILLA. Film (Italia, 1975).
Con Fabio Testi, Renzo Palmer, Al Lettieri, Claudia Marsani
3.50 IL CAVALIERE DELLA CROCE. Film (GB, 1948). Con Rafael Devan, Maruchi Fresno, Manuel Luna

21.00 DURO DA UCCIDERE. Film poliziesco (USA, 1990). Con Steven Seagal, Kelly Le Brock, William Sadler, Frederick Coffin. Regia di Bruce Malmuth
23.00 TUTTO IN UN GIORNO. Real Tv
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
0.40 STUDIO SPORT. News.
A cura di Fabio Cazzaniga
1.05 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. (R)
1.15 SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. (R)
1.50 CIAK SPECIALE. Rubrica
"Amore con la S malscolata"
2.00 XENA, PRINCESSA GUERRIERA. Telem. "Xena e la rivolta di Lucifero".
Con Lucy Lawless

13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRIL - TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale
15.00 MAKING THE VIDEO. Rubrica
15.30 MUSIC NON STOP. Musicale.
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 SELECT. Musicale
19.00 VIDEOCLASH. Musicale
20.00 HITLIST ITALIA. Rubrica.
Conduce Marco Maccarini
21.00 MTV SUPERSONIC. Musicale.
Conduce Enrico Silvestrin
23.00 MTV TRIP. Show
23.50 UNDRRESSED. Telem.
23.50 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND: NEW. Musicale.
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale.
"Video a rotazione"

Oggi alle 21.00 **CASA LAURITO** In chiaro Il talk show tutto al femminile puntata dedicata alla **MAGIA** per i possessori di ricevitore Gold Box ch 301

Oggi alle 20.00 **È MODA** le nuove tendenze e le sfilate degli stilisti più famosi

Abbonati al **199-100300** oppure presso i rivenditori StreamTV www.stream.it

STREAM TV LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA NEVOSI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI DEBOLI VELOCITÀ FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	3 15	VERONA	6 13	AOSTA	3 15
TRIESTE	7 13	VENEZIA	5 13	MILANO	6 14
TORINO	9 11	MONDOVI	9 14	CUNEO	3 15
GENOVA	10 15	IMPERIA	4 14	BOLOGNA	4 14
FIRENZE	4 17	PISA	4 16	ANCONA	3 18
PERUGIA	4 18	PESCARA	2 14	L'AQUILA	0 13
ROMA	5 20	CAMPOMASSO	9 18	BARI	5 19
NAPOLI	6 21	POTENZA	5 17	S. M. DI LEUCA	11 14
R. Calabria	9 17	PALERMO	12 21	MESSINA	12 16
CATANIA	4 16	CAGLIARI	8 20	ALGERO	8 17

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-7 3	OSLO	-9 2	STOCOLMA	-7 4
COPENAGHEN	1 7	MOSCA	5 12	BERLINO	1 11
VARSAVIA	6 15	LONDRA	5 7	BRUXELLES	3 8
BONN	2 13	FRANCOFORTE	4 19	PARIGI	6 20
VIENNA	2 15	MONACO	4 20	ZURIGO	1 20
GINEVRA	6 19	BELGRADO	9 18	PRAGA	2 18
BARCELLONA	6 15	ISTANBUL	6 10	MADRID	6 12
LISBONA	11 13	ATENE	10 17	AMSTERDAM	3 7
ALGERI	10 29	MALTA	11 18	BUCAREST	1 18

LA SITUAZIONE
Nord: nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: variabile con copertura maggiore sull'isola, sulla Toscana e sull'Umbria con locali piogge. Sud e Sicilia: nuvoloso con addensamenti e locali piogge.

venerdì 15 marzo 2002

in scena

rUnità 23

cine
guida

gli altri film

Week-end ricchissimo. Qui accanto privilegiamo due film americani onusti di candidature all'Oscar. Ma c'è altro. A cominciare dal cartoon della Pixar.

MONSTERS & CO. Realizzato tutto in elettronica dai creatori di «Toy Story» e «A Bug's Life», è una vera meraviglia. La città dei mostri che lavorano (timbrando il cartellino) a spaventare i bambini perché le loro urla forniscono energia è una grande metafora ecologica. In più, è di fatto un film sulla classe operaia. Dirigono in tre (Pete Docter, David Silverman, Lee Unkrich) e devono essere uno più bravo dell'altro. Geniale, divertente, innovativo.

TANGUY Dopo «Amélie», il nuovo caso del cinema francese. Storia di un trentenne che non vuole assolutamente lasciare la casa nata: inutili gli sforzi dei genitori per liberarsene. Un caso di costume firmato Etienne Chatiliez: grandi Sabine Azéma e André Dussolier.

KILLING ME SOFTLY «Ultimo tango» in versione thriller: una donna si innamora di un uomo pericoloso, che le regala sesso estremo ma mette a repentaglio la sua vita. Dirige Chen Kaige, un grande cinese che in Occidente non sembra trovarsi bene. Joseph Fiennes e Heather Graham sono gli attori interpreti.

RICONCILIATI Un gruppo di amici si ritrova in un week-end: nei loro destini, e nel loro passato, c'è un po' tutto il percorso della sinistra italiana negli ultimi 25 anni. L'occasione è l'uscita dal carcere di un ex amico e compagno, accusato dell'uccisione di un giudice negli anni '80. Una di loro è un'esule argentina (anche la regista Rosalia Polizzi è di origine argentina). Un film che conferma il ritorno del «cinema civile».

I RAGAZZI DELLA MIA VITA La storia di una madre single, e dei suoi casini con uomini e droghe assortite nella turbolenta America del '68. Dirige Penny Marshall basandosi sulla storia di Beverly Ann D'Onofrio, che ha scritto un libro su se stessa ed è riuscita, beata lei, a venderlo a Hollywood. La protagonista è Drew Barrymore: tra poco la rivedremo nella riedizione di E.T., dove era la bambina...



Mi chiamo Sam
Di Jessie Nelson. Con Sean Penn, Michelle Pfeiffer e Dakota Fanning (Usa, 2002)

In the Bedroom
Di Todd Field. Con Sissy Spacek, Tom Wilkinson, Marisa Tomei (Usa, 2002)

Sean Penn
con Dakota
Fanning
in «Mi chiamo Sam»

in the bedroom

I sentimenti della classe media Usa, un inferno che (non) vale 5 Oscar

Dario Zonta

In the bedroom è il film di un esordiente, già attore in ruoli secondari, ma taluni importanti, come quello interpretato nell'ultimo Kubrick: Todd Field, il Nick Nightingale di Eyes Wide Shut, ovvero il pianista che invita l'ignaro Cruise alla festa del male, nel luogo dove il potere massonico sacrifica le sue vittime. Dopo quella che sicuramente gli è valsa come l'esperienza della vita, Field decide di scrivere e girare un film. Per farlo omaggia uno scrittore americano scomparso da qualche anno, Andre Dubus, e mette in scena uno dei suoi racconti, Killings, tratto

oltre le ferie, si gode anche un amore che questa volta non riguarda la solita ragazzina, bensì una donna adulta, madre di due bambini, avuti con il ricco e violento rampollo della zona, da cui si è separata. La storia non è senza rischi, annunciata più volte dalle repentine e intimidatorie visite dell'ex marito. I genitori del futuro architetto reagiscono preoccupati all'escalation di violenza tentando, senza riuscirci, di fermare il pericolo che si sta insidiando nel cuore del nucleo familiare. Troppo tardi, l'ultima visita dell'ex marito coincide con l'ultimo respiro del giovane che muore ucciso da un colpo di rivoltella sparato alla testa.

Questo per i primi quaranta minuti, gli succedono ben altri ottantacinque che svolgono il tentativo di un'elaborazione del lutto che mai si compie perché mai si metabolizza la morte di una persona cara. Questa storia, che per l'Academy vale anche la candidatura come miglior sceneggiatura non originale, è «non-originale» in senso stretto perché trattata in modo fintamente originale (per certa tradizione hollywoodiana). Ripete a memoria una lezione imparata male, quella del cinema europeo raffinato, come se il cinema d'autore coincidesse sempre e comunque con l'inquadratura fissa e prolungata. Ma c'è di peggio dello stile e dell'interpretazione: l'uso ambiguo che se ne fa. Field vuole fotografare il mondo dei sentimenti della classe media, la sua percezione del dolore e il suo senso di giustizia quando subisce un sopruso. Ma dimentica, visto che vuole scimmiettare la cultura europea, la lezione kantiana dell'«Io penso» che precede sempre qualsiasi proposizione, anche quelle cinematografiche. Cosa ne pensa Field di questo mondo? Una cosa si deve chiedere a un regista quando solleva e tratta problemi morali e etici importanti. Da che parte? A nulla serve la fotografia da reportage di un mondo colpevole, piccolo e vendicativo. E l'ultima sequenza del film, che in una panoramica «induttiva» passa dal particolare della casa al generale della baita vista dall'alto, non serve più, è compromessa perché tardiva. È una questione di distanza, perché è sulla misura di questa che si calcola la critica come la contiguità. E non parliamo di distanze «panoramiche».

dalla «saga» del suo corpus letterario incentrato sui legami e le relazioni della classe media americana. Fin qui nulla sovviene di rilevante, tranne il fatto che questo film si presenta con un corredo di premi veramente imponente e, soprattutto, con ben cinque candidature Oscar, delle quali alcune, come quelle per i migliori attori, veramente inspiegabili. Si dice che la supposta, ma infondata, somiglianza con La stanza del figlio avrebbe causato l'esclusione di Nanni Moretti dalla notte degli Oscar. È, questa, una supposizione, ma molti la avallano. Ora l'apparato di queste riflessioni serve come bagaglio informativo per valutare il film, la sua bontà e la necessità di quel corredo di candidature.

In the bedroom racconta la storia di una famiglia della classe media americana che vive un tremendo dramma: la morte dell'unico figlio. In un piccolo paesino del Maine uno studente di architettura torna a casa dei genitori per godersi le ferie estive e,

cascale nel film, non ne uscirete più: farete il tifo per Sam e sognerete di portarvelo a casa. L'esito è, come sempre, ambiguo: Hollywood spettacolarizza l'handicap ma gli dà anche visibilità, Sean Penn è al tempo stesso bravissimo e insopportabile. La colonna sonora (tutte co-

ver dei Beatles, alcune bellissime) contribuisce alla «carineria» dell'insieme, la regia della Nelson (nervosa, sgangherata, volutamente sgrammaticata) la nega di continuo. Io mi chiamo Sam è un oggetto inquietante e contraddittorio. Quindi, come minimo, vitale.

L'handicap, i Beatles & Hollywood

«Io mi chiamo Sam» con Sean Penn: in bilico tra astuzia, bellezza e dolore

Alberto Crespi

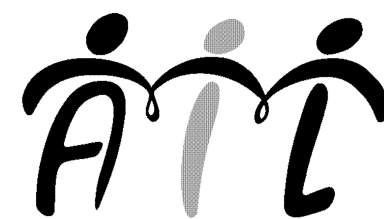
Non è facile entrare nel mondo di *Io mi chiamo Sam*. Anzi: è doloroso, spiazzante. Quando si vede per la prima volta Sean Penn che parla e si agita come uno spastico, le reazioni possibili sono due. La prima: quello non è un handicappato vero, è un divo di Hollywood che «fa» l'handicappato e questo è disgustoso; la seconda: ok, questa è la storia di un handicappato e io non ho alcuna voglia di trascorrere due ore del mio tempo in sua compagnia. La prima reazione è a suo modo giusta e vi avvertiamo fin d'ora: rimarrà, almeno per chi scrive, fino alla fine, fino al punto di condizionare il giudizio sul film. La seconda è feroce, ingiusta, ma comprensibile: in fondo qui si tratta di vedere un film, non di compiere scelte di vita. Ma la sagacia, l'astuzia - forse la bellezza - del film sta proprio nel metterti di fronte alle scelte suddette; nel costringerti a chiederti «cosa farei, io, se fossi al posto di Sam, o della figlia di Sam, o dell'avvocato di Sam o di coloro che comunque debbono decidere se Sam ha o non ha il diritto di vivere con la sua bambina?». Domande ardue. Dal film, si esce senza risposte. Tocca cercarle dentro di noi. Ed è per questo che *Io mi chiamo Sam* è un film doloroso e importante. Sam è

un giovanotto con un'età mentale di 7 anni. Lavora in uno Starbucks, una catena di bar che servono un pessimo caffè a milioni di americani (nel film hanno un ruolo importante che dev'essere costato molti dollari: *Io mi chiamo Sam*, per la cronaca, è stracolmo di sponsor). All'inizio del film lo vediamo correre in ospedale perché sta per diventare papà: ha avuto una storia di una notte con una tizia, che subito dopo aver partorito lo molla lasciandogli la neonata a carico. Sette anni dopo, Sam ha sempre (mentalmente) 7 anni, tanti quanti Lucy Diamond, la sua bellissima e intelligentissima bambina (la piccola attrice, di una bravura soprannaturale, è Dakota Fanning). L'ha chiamata così perché Sam ha una unica passione nella vita: i Beatles. Sa tutto delle loro vite e cita a memoria le canzoni. Il problema è che molto presto (diciamo fra un anno) Lucy Diamond diventerà più matura, più «grande» di lui. Quindi il tribunale dei minori vorrebbe sottrargliela, e darla in adozione. Una famiglia per Lucy Diamond c'è già: ed è una bella famiglia, gentile, politicamente corretta. Ma Sam vuole la sua bambina e Lucy Diamond vuole il suo papà. Lei sa benissimo che ha dei problemi: all'amichetto che viene a trovarla a casa, e con la tipica, crudele sincerità dei bambini le chiede «perché tuo papà si comporta come un ritarda-

to?», risponde tranquillamente «perché lo è». Ma gli vuol bene, e sa meglio di chiunque altro come assisterlo, come consolarlo. Ciò che la società non può capire è che Lucy Diamond è già più grande di Sam, è al tempo stesso sua figlia e sua madre. I tribunali non tengono conto di queste quisquiglie. Per tenere la bimba con sé Sam dovrà trovarsi un avvocato. E quell'avvocato (per la serie «solo al cinema»: qui il copione zoppica) avrà il volto e la sagacia di Michelle Pfeiffer. All'inizio Rita Harrison, il legale in questione, non sopporta Sam, e come darle torto? Ma il meccanismo è evidente (e molto hollywoodiano): Rita ha una vita schifosa, tutto lavoro e niente svago, con un marito che la tradisce e un figlio che a malapena la riconosce. Lei darà a Sam l'assistenza legale, Sam la ricambierà con qualcosa di molto più importante: l'affetto, l'umanità, la capacità di capire cosa conta nella vita.

Il passo successivo sarebbe stato tremendo: l'avvocata rampante di Los Angeles che si innamora del povero idiota. Jessie Nelson, regista al secondo film (è più nota come attrice) che ha anche scritto il copione assieme a Kristine Johnson, non ha osato tanto. Ha tenuto *Io mi chiamo Sam* in periglioso, ma a tratti miracoloso equilibrio fra il melodramma e il reportage sociale, fra la denuncia e il pietismo. Se

COVIAMO UNA CERTEZZA. RENDERE LA LEUCEMIA UN MALE SEMPRE GUARIBILE.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Il 15, 16 e 17 marzo cerca nella tua città le uova di Pasqua dell'AIL.

Dai il tuo contributo per sostenere la ricerca e la cura
delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Se vuoi sapere quali sono le piazze con le uova dell'AIL chiama il numero
064402696

Sede Nazionale Via Ravenna,34 - 00161 Roma

Per informazioni sul volontariato AIL clicca su
www.ail.it

c/c Postale n. 46716007

Il favoloso mondo di Amélie
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«ameli-smo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «ne-vroica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia
di F. Marino, con C. Felline, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta flocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di *Grease*. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavolta, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio: Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

Danni collaterali
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acchiappare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spioneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

Black Hawk Down
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Detro Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

The Believer
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

Paz!
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, locale pluriripetente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassinati dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO	
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	
sala Cento 100 posti	Bruccio nel vento 15,00-17,30 (E 4,00 - E 7,745) 20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Duecento 200 posti	In the bedroom 15,00-17,30 (E 4,00 - E 7,745) 20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Quattrocento 400 posti	Tanguy 14,30-16,30 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	
1200 posti	Killing me softly 15,30-17,50 (E 5,00 - E 9,681) 20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	
sala 1 318 posti	Mi chiamo Sam 14,40-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2 108 posti	L'uomo che non c'era 15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3 108 posti	Mulholland Drive 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 19,30-22,20 (E 7,20 - E 13,941)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	
270 posti	Figli - Hijos 18,00-20,15-22,30 (E 5,50 - E 10,649)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	
300 posti	Il favoloso mondo di Amélie 15,20-17,45 (E 5,16 - E 10,000) 20,25-22,45 (E 7,25 - E 14,038)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	
sala 1 350 posti	Il favoloso mondo di Amélie 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 2 150 posti	Lunedì mattina 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	
650 posti	A beautiful mind 14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	
sala 1 120 posti	I perfetti innamorati 15,00 (E 4,10 - E 7,939) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
sala 2 90 posti	The Shipping News 15,00 (E 4,10 - E 7,939) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	
sala Allen 191 posti	Mulholland Drive 16,00 (E 5,16 - E 9,991) 19,00-22,00 (E 7,25 - E 14,038)
sala Chaplin 198 posti	Tanguy 16,00-18,10 (E 5,16 - E 9,991) 20,20-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala Visconti 666 posti	Il favoloso mondo di Amélie 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	
380 posti	Ali 15,30 (E 4,00 - E 7,745) 19,00-22,10 (E 7,20 - E 13,941)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	
sala 1 359 posti	Mi chiamo Sam 14,40-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2 128 posti	Amnesia 15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3 116 posti	Kate & Leopold 14,50-17,20 (E 4,20 - E 8,132) 19,55-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 4 118 posti	L'uomo che non c'era 15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19	
Sala Kubrick 148 posti	Incantesimo napoletano 15,00-16,55 (E 5,16 - E 9,991) 18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Olmi 149 posti	Il favoloso mondo di Amélie 15,10-17,25 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Scorsese 149 posti	Il Derviscio (Dervis) 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Truffaut 149 posti	Come Harry divenne un albero 15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	
sala Excelsior 600 posti	Mi chiamo Sam 14,40-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala Mignon 313 posti	Amnesia 15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	
sala Garbo 316 posti	A beautiful mind 14,30 (E 4,50 - E 8,713) 17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Marilyn 329 posti	In the bedroom 14,40 (E 4,50 - E 8,713) 17,20-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	
1346 posti	A beautiful mind 14,30-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	
1170 posti	Monsters & Co. 15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	
588 posti	D-Tox 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	
1070 posti	Amnesia 15,00 (E 4,25 - E 8,229) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	
362 posti	The Rocky Horror Picture Show 22,00 (E 6,00 - E 11,618)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	
504 posti	Monsters & Co. 15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	
200 posti	Momo alla conquista del tempo 15,00-17,00 (E 4,00 - E 7,745) 19,00 (E 6,50 - E 12,586)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	
200 posti	Paz! 16,00 (E 4,10 - E 7,939) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041	
sala 1 1169 posti	A beautiful mind 14,40-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 2 537 posti	Gosford Park 14,40-17,05 (E 4,25 - E 8,229) 19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 3 280 posti	Kate & Leopold 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 4 143 posti	Vidocq 15,05-17,35 (E 4,25 - E 8,229) 20,05-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 5 171 posti	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 14,50 (E 4,25 - E 8,229) 18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)
sala 6 162 posti	In the bedroom 14,40-17,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

sala 7 144 posti	L'intrigo della collana 14,55-17,25 (E 4,25 - E 8,229) 19,55-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 8 100 posti	I banchieri di Dio 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
sala 9 133 posti	Danni collaterali 15,05-17,35 (E 4,25 - E 8,229) 20,05-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
sala 10 124 posti	I ragazzi della mia vita 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	
2000 posti	Monsters & Co. 15,30 (E 4,10 - E 7,939) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700	
225 posti	Quore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50 - E 10,649)
PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	
438 posti	La vincita delle bionde 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	
sala 1 438 posti	Gosford Park 14,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2 250 posti	Ali 15,30 (E 4,00 - E 7,745) 19,00-22,10 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3 250 posti	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 15,00 (E 4,00 - E 7,745) 18,20-21,45 (E 7,20 - E 13,941)
sala 4 249 posti	I ragazzi della mia vita 14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 5 141 posti	Il mio amico vampiro 15,30 (E 4,00 - E 7,745)
sala 6 74 posti	Da zero a dieci 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	
253 posti	Gosford Park 14,30-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	
490 posti	Mi chiamo Sam 14,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	
550 posti	Monsters & Co. 15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

175 posti	Killing me softly 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
175 posti	Hardball 10,30 (E 4,20 - E 8,132)
Il nostro matrimonio è in crisi 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,30-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	
Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	
340 posti	Festival cinema Africano 23,00 (E 4,50 - E 8,713)
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	
Riposo	
ARTE E CULTURA	
MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani - Via Marin 2/a Tel. 02.65.54.977	
25 posti	Le avventure di Nick Carter (I) 16,00 (E 2,50 - E 4,841)
Alan Ford e il gruppo TNT 17,00 (E 2,50 - E 4,841)	
SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00	
193 posti	Festival del Cinema Turistico Dalle 18,00 alle
ABBIATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	
A beautiful mind 20,15-22,30	
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	
Riposo	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	
632 posti	Il nostro matrimonio è in crisi 21,15
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	
600 posti	Amnesia 21,15
ARLUONO	
CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984	
Riposo	

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 15 marzo 2002

cinema e teatri

rUnità **25**

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocare gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni* e un *funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno fianco il regista.

Vidocq *thriller*
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Comar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svolazza come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

Nowhere *fantastico*
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria
Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «fraternalizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «pranzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskaljevic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da cedere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.

Ali *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché rifiuto di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Incantesimo napoletano *commedia*
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. E, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una divertente e fresca commedia dai toni surreali, in cui i registi si divertono a ribaltare i luoghi comuni sul razzismo.

Bruccio nel vento *drammatico*
di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Ieri* -, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

Monsoon Wedding *commedia*
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Mulholland Drive *thriller*
di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così le incontra Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

L'inverno *commedia*
di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi
Seconda prova di regia per la giovane autrice di *Autunno*. In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che vagano in un mondo di incertezze, incommunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di ritrovarsi, comprendersi e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertita ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere.

Da zero a dieci *commedia*
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti
Ligabue ci riprova. Dopo *Radiceccia* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Da zero a dieci 21.15
BINASCO
S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
BOLLATE
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Mi chiamo Sam 21.15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
BRESSO
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Il favoloso mondo di Amelie 21.00
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Betty Love 21.00
CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
CARATE BRIANZA
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Spettacolo teatrale 21.15
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Monsters & Co. 21.00
CESANO BOSCONI
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti A beautiful mind 21.15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo
CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Amnesia 20.05-22.30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti Monsters & Co. 21.00

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Concerto 21.15
CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Prima della pioggia 21.00
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti Il favoloso mondo di Amelie
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Mi chiamo Sam 21.00
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti A beautiful mind 21.15
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Monsters & Co. 21.15
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Spettacolo teatrale 21.00
GORGONZOLA
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti A beautiful mind 21.00
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti A beautiful mind 19.50-22.30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Killing me softly
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Mi chiamo Sam 20.00-22.30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Gosford Park 19.45-22.20
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Monsters & Co.
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE
EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
LODI

DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Gosford Park 20.00-22.30
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 20.00-22.30 Monsters & Co. 20.10-22.30
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti A beautiful mind 19.50-22.30
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Amnesia 20.00-22.30 Mi chiamo Sam 20.00-22.30
MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
MAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.89.85.60 Killing me softly
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Spettacolo musicale 21.00
MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 403 posti Mi chiamo Sam Monsters & Co. Ali Gosford Park A beautiful mind Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
MEZZAGO
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind 17.10-19.50-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Killing me softly 15.45-18.00-20.15-22.30
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti D-Tox 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Monsters & Co. 15.45-18.00-20.15-22.30
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Amnesia 15.15-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Il nostro matrimonio è in crisi 16.00-18.10-20.20-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Gosford Park 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Kate & Leopold 15.30-17.50-20.10-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Mi chiamo Sam

15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 La nobildonna e il duca 21.15 (E 3.00 - E 5.809)
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 La stanza del figlio 21.15
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Il favoloso mondo di Amelie 21.00
OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Monsters & Co. 21.00
METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Mi chiamo Sam 21.00 A beautiful mind 21.00
PESCHIERA
DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il favoloso mondo di Amelie 21.30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Monsters & Co. 20.15-22.00 A beautiful mind 20.00-22.45 Mi chiamo Sam 20.00-22.40 Monsters & Co. 19.15-21.00 Amnesia 20.10-22.45 Kate & Leopold 20.10 I 13 spettri 22.40
PIOLTELLO
KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 Amnesia 17.00-20.30-22.50 D-Tox 17.00-20.30-22.50 Mi chiamo Sam 17.00-20.00-22.30 Monsters & Co. 17.00-20.00-20.30-22.30-22.50 Kate & Leopold 17.00-20.30-22.50 La rinocenta delle bionde 22.50 Harry Potter e la pietra filosofale 17.00 I ragazzi della mia vita 22.30 A beautiful mind 17.00-20.00-22.30 Ali 17.00-20.00-22.50 Killing me softly 17.00-20.30-22.50 Gosford Park 17.00-20.00-22.30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 19.00-22.30 Hardball 20.30

I 13 spettri 17.00-22.50 Moulin Rouge! 20.00
RHO
CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Monsters & Co. 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti A beautiful mind 19.50-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
ROBECO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
RONCO BRIANTINO
PIO XII Via della Piarrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo
ROZZANO
FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Spettacolo di Cabaret 21.00
SAN DONATO MILANESE
TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti A beautiful mind 21.30
SAN GIULIANO
ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Mi chiamo Sam 21.30
SEREGNO
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti A beautiful mind 21.00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Spettacolo teatrale 21.00
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Mi chiamo Sam 20.00-22.30 (E 6.00 - E 11.618)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Killing me softly 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Monsters & Co. 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti A beautiful mind 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 665 posti Amnesia 20.10-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Mulholland Drive 21.15 (E 6.20 - E 12.005)
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
SOVICO
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti A beautiful mind 21.15
TREZZO SULL'ADDA
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Mi chiamo Sam 1000 posti A beautiful mind
VILLASANTA
ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo
VIMERCATE
SPAZIO CAPITOL Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13 Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 Mi chiamo Sam 16.55-19.45-22.35-01.25 Gosford Park 16.05-19.00-21.50-00.45 I 13 spettri 16.25-18.35-20.45-22.55-01.00 Vidocq 15.00-17.15-19.30-21.40-23.50 A beautiful mind 16.20-19.15-22.10-01.10 In the bedroom 16.35-19.25-22.15-01.05 Killing me softly 15.30-17.50-20.10-22.30-00.50 Monsters & Co. 16.10-18.20-20.30-22.40-00.55 A beautiful mind 17.20-20.15-23.10 I ragazzi della mia vita 16.15-19.05-21.55-00.45 Amnesia 17.05-19.50-22.35-01.20 Ali 15.35-18.50-22.05-01.15 Il favoloso mondo di Amelie 16.00-18.45-21.25-00.05 Kate & Leopold 16.50-19.20-22.00-00.35 Monsters & Co. 15.15-17.25-19.35-21.45-23.55 La bella e la bestia 15.00-17.00 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 19.00-22.35
VITTUONE
CINEMA TEATRO TRESARTES Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632 Il nostro matrimonio è in crisi 21.00

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 21.00 Qualcuno volò sul nido del cuculo di K. Kesey regia di D. Ghezzi con A. Miccolis, A. Panessidi, G. Verrecchia, L. Milani, L. Colombo presentato da Gruppo Teatro Rare. Tracce.
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Aeropolis di Marinetti, Civallo, Janelli, Vasari, Depero, Palazzeschi, Boccioni, Giardina, Nicastro, Cangiullo, Pina Berthel, Cimino, Gima regia di G. Borruso con E. Cucinotti, M. Cucinotti, S. Barone, A. Piazza, G. Borruso, A. Palmeri
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepfli, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.45 I parenti terribili di J. Cocteau regia di K. Zanussi con M. Malfatti, P. Graziosi, M. Mercatali presentato da Nuova Teatro Eliseo - Emmevu Teatro
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 Cartonissima regia di E. Marchetto e S. Hennekam con E. Marchetto presentato da Dadaumpa
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Domenica 17 marzo ore 20.30 Requiem di C. Lagani, L. De Angelis regia di L. De Angelis con M. Cavalcoti, C. Lagani, F. e S. Masotti, M. Ballani, V. Michelucci presentato da Fanny & Alexander
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00 L'attacco ghiacciaia A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabbrilli presentato da Benvenuti
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.00, 11.30 e ore 14.30 Arlucchino racconta per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarotti, F. Cordella, G. Minnici, C. Nieri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 20.30 Aspettando Godot di S. Beckett regia di L. De Filippo con L. De Filippo, G. Imparato, M. Scarpetta presentato da Ellediffe
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO 1)

ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Oggi ore 21.00 Notturmo Il ricavato verrà devoluto alle Missioni Orionine di R. Zago presentato da La Filanda
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Oggi ore 21.00 Parlami da persone incivili di U. Simonetta e L. Sandri regia di L. Sandri con L. Sandri, P. Salvi presentato da GTC Produzioni
OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Vulcano di D. Hobel, A. Pizzicato regia di A. Pizzicato con D. Hobel presentato da Malformita Teatro
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.30 (per le scuole) e ore 20.30 Nabucco riduzione per marionette musiche di G. Verdi regia di E. Monti Colla presentato da Associazione Grupporiani di Milano
SALA FONTANA Via Bollaffio, 21 - Tel. 02.6886314 Oggi ore 10.00 Giù per terra di M. Bardini regia di G. Tapella con E. Chiaravalli, C. Morandi presentato da Teatro Pan
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21.00 Salto mortale di D. Horowitz regia di C. Della Seta con V. Valeri, M. Marino presentato da Kine
SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663 Domani ore 21.00 Il paese dei campanelli di C. Lombardo e V

ex libris

L'amore è l'unica limitazione alla libertà che ci rende più liberi

Roberto Benigni
Sanremo, 2002

L'ORSACCHIOTTO D'ORDINANZA

Manuela Trinci

microbi

«Non posso affrontare la vita disarmato», rifletteva Linus Van Pelt, costatando - col dito in bocca - l'impossibilità di rinunciare alla copertina in mano. Divenuti ormai oggetti cult in grado di sfiorare il mito, peluche, fazzoletti e copertine, come pure un angolo di tessuto, un nastro o un filo di lana, compaiono nella vita del bambino (tra i quattro e i dodici mesi) nel momento in cui l'illusione d'essere tutt'uno con la mamma inizia a sgretolarsi e incombe una minaccia di rottura. Morbidi e soffici, impregnati d'odori inconfondibili, che appartengono tanto alla mamma quanto al bambino, ripetutamente siorati, stretti e succhiati dal bebè, essi permettono al lattante di sopportare il proprio stato di separazione, facilitando l'angoscioso e inevitabile passaggio dal me al non-me, dal mondo interno al mondo esterno, attraverso l'invenzione di una zona intermedia, di margine, tra il dentro e il fuori, tra me e l'altro. «Un'area neutra d'esperienza

che mai più gli sarà contestata», scriveva in proposito Winnicott, e nella quale, più avanti nel tempo, troveranno alimento il gioco, la fantasia e la vita culturale stessa. Collocati all'unisono alla radice del simbolismo e della creatività, questi oggetti di transito diventano una sorta di souvenir di uno splendido viaggio che, iniziato con le prime sensazioni tattili del bebè e con il puro piacere di succhiare, conduce, come conclusione, all'adozione di un pupazzo o di una copertina: a una prima manifestazione di un comportamento d'amore. Eroe del quotidiano, l'oggetto transizionale, è, infatti, trattato con affetto e gran considerazione, ma subisce pure l'eccitamento della passione amorosa, gli impulsi istintuali, l'odio e l'aggressività che animano l'infante. Sempre più sporchi, logori e informi, talora addirittura mutilati come reduci di guerra, Orsacchiotti & Co. non possono essere né lavati né gettati, pena una rottura nella continuità dell'espe-



rienza del piccino. Trovano un posto d'onore nella valigia delle vacanze e, in caso di smarrimento, non devono essere sostituiti. «Quello a cui si vuole veramente bene è uno solo», spiega la mamma Paolino - il celebre coniglietto - dopo aver ritrovato Ciuffo, l'amico di stoffa, vecchiotto, con le orecchie mordicchiate sulla punta, ma insostituibile come ogni vero affetto. Per consolazione e sicurezza, talvolta continuano a stazionare sul bordo del letto o sbucano, teneramente, dallo zainetto della scuola media, ma il loro destino rimane quello di tramontare, non appena siano stati ritirati gli investimenti affettivi. Si troveranno così relegati, senza furori e rimpianti, nel limbo delle cose quasi-dimenticate, in fondo al cassetto o dietro all'armadio dei giochi. Semplicemente perché, spiegava Winnicott, «gli eroi non muoiono: scompaiono».

La storia: *Paolino inconsolabile* di B. Weninger, Ed. Nord-Sud.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Aveva «urbanizzato la provincia heideggeriana», diceva Jürgen Habermas. Con notazione acida che lasciava trasparire profonda distanza tra la sua visione linguistica e neo-kantiana, e quella ermeneutica e post-heideggeriana del filosofo nato a Marburgo nel 1900, scomparso in quella Heidelberg di cui era diventato un nume tutelare. La battuta ambivalente rivelava però un recupero parziale della filosofia di Gadamer. In due sensi. Il primo è legato all'intuizione di fondo che pervade il *Logos* del maestro dell'ermeneutica: la centralità del linguaggio come tutto ciò che possiamo apprendere dell'Essere. Vale a dire, secondo la formulazione di Gadamer: «L'Essere che può venir compreso è il linguaggio». E tale motivo non fu estraneo nemmeno alla stessa formazione di Habermas, che aveva respirato, da erede di Adorno, la forte polemica della scuola di Francoforte contro «l'appartenenza all'Essere», tipica della filosofia di Heidegger. L'altro motivo di riabilitazione di Gadamer, da parte di Habermas, riguardava invece un aspetto etico-politico più contingente. Vale a dire la controversia in Germania contro il carattere romantico e «proclive» al nazismo della filosofia heideggeriana (rilevo che vale solo per i primi anni Trenta). Aver «urbanizzato» la provincia heideggeriana significava ascrivere a merito di Gadamer l'aver fatto uscire l'*heideggerismo* dalla tradizione tedesca, liberandolo dal provincialismo di una *vulgata* incline a ritenere che la filosofia «pensasse solo in tedesco».

E che l'eredità della metafisica occidentale potesse inverarsi soltanto nella temperie della *Kultur* germanica. Eppure tutto ciò non valse negli ultimi tempi a salvare Gadamer dall'accusa di nazismo. A motivo di un certo lessico heideggeriano giovanile, intriso di tracce semantiche dello Heidegger del celebre discorso filonazista del 1933: «Decisione, vigilanza, servizio». Tracce presenti in uno scritto su Platone del 1934. E in certe tirate anti-illuministiche risalenti al 1941, nella Parigi occupata, dove Gadamer era stato inviato a tenere una conferenza sulla cultura tedesca in Europa. Quelle accuse, provenienti dagli Usa e riprese in uno scritto recente di *Micromega*, erano ingiuste ed esagerate. Infatti tutto quel che si può imputare retrospettivamente a Gadamer è solo una veniale servitù conformista e accademica allo spirito del tempo, che esaltava in Germania la superiorità della *Bildung* tedesca sul filo di una collaudata tradizione romantica ostile alla «ragione illuminista» e al «freddo cosmopolitismo». E tanto varrebbe allora criminalizzare l'intera epoca di Goethe, di Herder, Hegel, Schleiermacher, su su fino al Mann delle *Considerazioni di un impolitico*. In realtà Gadamer si libera ben presto della retorica germanica, sin da quando a Lipsia durante i tremendi bombardamenti di quella città si aggrappa alle *Elegie diuinesi* di Rilke, che come dirà rappresentarono mentalmente «un modo di resistere alla storia,

Nella sua visione filosofica l'essere che può venire compreso è il linguaggio



Il filosofo Gadamer
Nell'immagine in basso Hans Georg Gadamer
insieme a Martin Heidegger nel 1921



attore. Attore di interpretazioni, la cui trama sociale è il gioco stesso dell'Arte. Il nucleo della futura ermeneutica è già qui.

Ermeneuein significa in greco interpretare, tradire, commutare. Come nel simbolismo di Ermete - dio dei traffici e delle mediazioni - è prassi che ha a che fare con la memoria interpretante. E che modifica di continuo il gioco in cui consiste il significato di opere, testi, oggetti simbolici. Interpretare un testo, o rivivere il senso di un'opera, in Gadamer è attività *significante* che modifica l'oggetto e il soggetto, liberando le possibili tradizioni tramandate nei reperti. E creando altri sensi eventuali, percezioni *altre*, destinate a divenire nuovi significati. Sta qui la verità di *Verità e metodo*, opera del 1960 divenuta la Bibbia dell'Ermeneutica. Saggio sull'*infinito interpretare*, ispirato dalle meditazioni di Schleiermacher.

Perciò, *circolo ermeneutico*, dove la circolarità dell'interpretare cattura l'interprete e l'interpretato, modificandoli assieme. E poi ancora *fusione di orizzonti*, che è nient'altro che l'espansione del circolo a tutta la gamma delle interazioni possibili tra i parlanti. Fusione fra le tradizioni e i mondi storici, lungo l'asse cronologico e filologico. E fusione orizzontale, lungo il *colloquio senza fine* tra le culture e tra gli individui. Un colloquio in cui il linguaggio non è mezzo, o strumento esterno alla materia del contendere. Ma è la materia stessa del contendere. Dimensione costitutiva dell'uomo come *apertura all'essere* che coincide con la sua insuperabile *linguisticità*. Di qui in Gadamer la visione *ironica* e non logico-veritativa della filosofia platonica, un gioco dentro il lin-

Hans Georg Gadamer

le opere

Hans Georg Gadamer era nato a Marburgo l'11 febbraio del 1900. Studia a Breslavia (1918) con Richard Hoenigswald e a Marburg (1919) con Nicolai Hartmann e Paul Natort, con cui si laurea, nel 1922, discutendo una tesi dal titolo: «L'essenza del piacere nei dialoghi di Platone». Nel 1923, a Freiburg, conosce Husserl e Heidegger, del quale frequenta i corsi universitari a Marburg tra il 1923 e il 1928. Diventa professore ordinario di Filosofia nel 1937 e, nel 1939, ottiene una cattedra all'Università di Leipzig, di cui diventa Rettore nel 1946. Nel 1947 insegna a Frankfurt e nel 1949 ad Heidelberg, dove succede a Jaspers. Divenuto professore emerito nel 1978, Gadamer ha insegnato presso alcune università straniere e negli Stati Uniti. Nel 1979 entra a far parte del Comitato Scientifico dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli - città di cui diventa cittadino onorario nel 1990 - dove, da allora, ogni anno, ha tenuto lezioni e seminari, vivendo quella che egli stesso ha definito «una seconda giovinezza». Autorità indiscussa della filosofia contemporanea, l'illustre filosofo è stato recentemente onorato con la pubblicazione della sua «Opera omnia» della quale sono usciti sette volumi (1986-1991) ed è tutt'ora in corso di stampa. Tra le sue numerose opere, ricordiamo «Verità e metodo», 1960; «Studi platonici», 1963; «La dialettica di Hegel. Cinque studi ermeneutici», 1971; «Sentieri heideggeriani. Studi sull'opera tarda di Heidegger», 1983; «Chi sono chi sei tu?», 1973; «Poetica. Saggi scelti», 1977; «L'attualità del bello», 1977; «Poesia e dialogo», 1990; «Dove si nasconde la salute», 1994.

al nazismo, alla guerra, e in fondo anche un modo di pensare a un mondo diverso». Di più. Gadamer subisce in quegli anni l'influsso dello Jaspers avversario del nazismo, al quale succederà in cattedra nel 1947. E qual era questo modo di pensare a un mondo diverso? Diverso sia rispetto alla ferinità della chiusura xenofoba nazista, che a quella totalizzante della *Tecnica* come onnipotenza che occulta e strania l'Essere? Era una versione indebolita dell'ontologia fenomenologica di Heidegger di cui Gadamer fu allievo a partire dal 1923,

anno in cui da Marburgo arriva a Friburgo. A quel tempo Heidegger non aveva ancora pubblicato *Essere e tempo*, ma era già un mito. Come pure un mito era l'altro grande a Friburgo: Husserl. A Friburgo Gadamer si libera dalla sua anteriore formazione neo-kantiana, coltivata all'ombra di Paul Natort e di Ernst Cassirer. Il rovesciamento di prospettive è netto. Gadamer passa da una visione *categoriale* e *trascendentale* del sapere storico e artistico a una «svolta linguistica» che lo induce a scorgere nella metafisica e nella teoria della co-

È morto a 102 anni il grande studioso: allievo di Heidegger, maestro di Habermas, padre dell'ermeneutica contemporanea



esperienza vissuta e intersoggettiva. E qui si rivela anche una prima differenza rispetto all'ermeneutica di Heidegger. Mentre il lavoro del linguaggio in Heidegger si piega a liberare una qualche *rivelatività dell'Essere* - latente come *Evento* che si mostra nel destino delle epoche - in Gadamer già tutto il linguaggio è *Essere*. E già tutto il linguaggio è il senso dell'*Ente*. Tessuto pe-

noscenza un cristallo di esperienza storica rappreso nel *linguaggio*. Qui funziona in Gadamer anche un certo Hegel. Lo Hegel che svela la conoscenza come *teoria dell'esperienza della coscienza*. Ovvero la verità non come forma astratta esterna all'oggetto, bensì come insieme delle possibilità che l'uomo ha di farne

renne *con-vissuto* che si crea e si disfa nella storia del pensiero e dell'umanità. Cruciale, fin da subito, in Gadamer è la funzione assunta dall'arte, banco di prova *ontologico* della creatività interpretante. Il processo estetico è *mitopoietico* e in esso l'uomo viene coinvolto non quale mero spettatore, ma come

La fusione di orizzonti di cui parlava non era soltanto un concetto filosofico ma un modo di guardare ai conflitti del mondo



venerdì 15 marzo 2002

orizzonti

rUnità 27

LE DOMANDE DI UN SOCRATE DEL NOSTRO TEMPO

Donatella Di Cesare

Con Hans Georg Gadamer scomparsa l'ultima grande figura della filosofia tedesca ed europea del Novecento. Autore di *Verità e metodo* e fondatore dell'ermeneutica filosofica, Gadamer ha saputo dialogare con intere generazioni di filosofi: dai maestri Natorp, Hartmann e Heidegger, fino ai compagni di cammino come Loewith, Krueger, Strauss per arrivare agli interlocutori e allievi più giovani, Habermas e Rorty, Derrida e Vattimo. Il suo incontro fondamentale è quello con Martin Heidegger, il maestro che non rinnegherà mai, ma dal quale saprà prendere le distanze: dal punto di vista politico, quando Heidegger nel 1933 aderisce ufficialmente al nazismo con il famoso *Discorso di rettoriale* (per quasi sei anni Gadamer interrompe i rapporti con lui) e dal punto di vista filosofico sviluppando, a partire dalla filosofia greca, una propria filosofia che ruota intorno al concetto del «dialogo».

Libero docente a Marburgo negli anni Trenta vive il dramma dell'esilio di tutti i colleghi e amici ebrei - a cominciare da Karl Loewith. Lui non emigra, resta. Pensa che la Germania non può né potrà identificarsi con Hitler. È una scelta. Può essere discussa. Ma quello che è certo è che Gadamer non aderisce mai al partito nazista, benché questo fosse necessario per l'insegnamento. Perciò viene mandato ad un campo di rieducazione sul mare del Nord. Solo dopo avrà finalmente una cattedra a Lipsia. E in quest'ultima città che vive gli anni bui della guerra continuando a insegnare sotto i bombardamenti. Nei tram che ancora funzionano, per strada, tra gli studenti, non si stanca di ripetere a voce alta: *et illud transit*. Passerà Hitler, passerà il nazismo, resterà la Germania da ricostruire. Quando l'armata rossa giunge a Lipsia Gadamer viene eletto rettore dell'Università: è l'unico docente che non abbia mai avuto a che fare con il nazismo. Il suo discorso di rettoriale è l'auspicio che la Germania prima di ricostruirsi, per ricostruirsi, in una nuova Europa, faccia i conti con se stessa e con quell'evento unico e enorme che porta un nome incancellabile: Auschwitz.

Nel 1948 partecipa al primo congresso internazionale di Filosofia che si tiene nel dopoguerra a Mendoza, in Argentina. Incontra tra gli altri il suo più caro amico Loewith, emigrato in Italia, poi in Giappone e infine negli Stati Uniti. Sarà grazie a Gadamer che Loewith negli anni Cinquanta verrà chiamato a insegnare a Heidelberg. E l'amicizia tra i due non verrà mai meno. Dopo la pubblicazione di *Verità e metodo*, finiti gli anni di insegnamento, pur conoscendo solo qualche parola di inglese, sbarca in America - e l'ermeneutica con lui. È un grande successo che verrà via via consolidandosi. E lo sarà ancor più in Italia dove la grande tradizione umanistica - come lui non si stancava di ripetere - gli renderà il compito più agevole. Imparerà, per quanto già tardi, l'italiano. Può un «maestro del dialogo» parlare una lingua diversa da quella del suo interlocutore?

Il successo dell'ermeneutica filosofica è dovuto senz'altro anche al suo fondatore, capace di dialogare per ore e ore, pronto ad ascoltare - senza distinzioni - colleghi e studenti, filosofi e non filosofi. Perché dagli altri si può e si deve imparare, perché assumere il punto di vista dell'altro è sempre un arricchimento, perché infine l'altro può avere davvero ragione. Così Gadamer, Socrate del nostro tempo, ha saputo tenere viva la tradizione della filosofia classica, senza renderla tuttavia asfittica. È certo anche grazie all'ermeneutica che la filosofia ha attraversato le frontiere del vecchio continente per aprirsi ad altre tradizioni di pensiero. Né è un caso che Gadamer abbia sostenuto con forza - soprattutto negli ultimi anni - la necessità urgente di un dialogo interreligioso. In tempi di disorientamento come questi, l'ermeneutica ha saputo prendere la parola anche su argomenti complessi e anche là dove buona parte della filosofia restava muta o si chiudeva nella soluzione di problemi di logica. Sarà forse anche questo il motivo per cui l'ermeneutica filosofica è diventata un punto di riferimento al di fuori della filosofia e, a tutt'oggi, è difficile valutarne il raggio d'azione che va dal diritto alla teologia, dalla letteratura alla psichiatria.

Così, che lo si voglia o no, l'ermeneutica è diventata la *koïnè* filosofica di chi non può riconoscersi nella filosofia analitica. E nella discussione con la filosofia analitica - a cui Gadamer ha preso parte fino alla fine - l'ermeneutica è andata semmai guadagnando un profilo sempre più nitido. La convinzione che la contraddistintiva è che filosofare non vuol dire dare risposte definite e definitive, risolvere problemi, perché altrimenti la filosofia sarebbe scienza e perderebbe tutta la sua capacità critica; filosofare vuol dire piuttosto porre domande. È questa, rispetto al carattere normativo della filosofia analitica, la forza antinormativa dell'ermeneutica. Gadamer ha inteso sempre la filosofia come vocazione e passione, amore appassionato per la saggezza. Anche in questi ultimi anni non ha mai perso la fiducia che la filosofia possa ritrovare, attraverso nuove vie, questo suo senso originario. È rimasto lucido fino alla fine - ma consapevole della fine. Perché l'ermeneutica, che è filosofia della finitudine, insegna ad accettare l'incompiutezza e il limite. Ha però anche vissuto pienamente fino alla fine, perché amava e apprezzava la vita. È stato il filosofo che ha scritto «l'inconcepibilità della morte è il trionfo della vita».

UN FILOSOFO CHE PARLAVA ALLA GENTE COMUNE

Gianni Vattimo

Gadamer è stato uno dei pochi filosofi del Novecento che sia stato capace di costruire una filosofia molto «tecnica» nel senso accademico, come poche altre fondate su una discussione della grande tradizione filosofica occidentale, e insieme tale da parlare alla gente comune. Il suo pensiero è davvero stato «il proprio tempo colto in concetti», secondo una espressione hegeliana. La sua ermeneutica, che concepisce l'esperienza della verità come interpretazione, è senz'altro la filosofia dell'esistenza contemporanea, quella in cui più si può riconoscere e anche trovare una guida, un filo conduttore, l'uomo del nostro tempo. Secondo una proposizione famosa del suo libro più fondamentale, «l'essere, che può venir compreso, è il linguaggio» (*Sein, das verstanden werden kann, ist Sprache*). Che non si deve leggere solo in senso limitativo, come se si fosse anche un essere diverso da quello che si incontra nel linguaggio. Ora, questa identificazione dell'essere con il linguaggio, che Gadamer riprende da Heidegger, è nello stesso tempo la descrizione della nostra situazione nel mondo attuale e un criterio per le scelte che ci troviamo ad operare. Da un lato, infatti, il mondo in cui viviamo è sempre più esplicitamente un intrecciarsi di messaggi: mai l'esperienza è stata «immediata», ma oggi questo è ormai chiaro ed esplicito; tutto è interpretazione, e la verità è solo ciò su cui le interpretazioni concordano. D'altra parte la sola prospettiva di emancipazione e di umanizzazione del mondo che abbiamo di fronte è quella della sempre più totale «riduzione» del reale a linguaggio: cioè trasformare gli oggetti, la «natura», in cultura, in temi di dialogo, di accordo, di consenso, di cooperazione intersoggettiva. Ogni filosofia che si propone di farci sapere «come stanno le cose», pensando che così saremo più liberi, è falsa. Ci interessa sapere come stanno le cose solo se abbiamo un proposito di trasformazione. E il senso generale della trasformazione che l'ermeneutica ci indica è appunto quello di far sì che la natura diventi cultura; che l'esteriorità bruta (compresa quella della malattia, della miseria, della morte, di ogni forma di violenza) sia riportata alla ragione, diventi qualcosa che la coscienza umana sottomete a sé e ai propri scopi. Una simile filosofia è anche estremamente attuale dal punto di vista politico: non solo oppone il dialogo alle pretese di verità assoluta che tutti gli autoritarismi hanno sempre avanzato; ma aiuta anche a non lasciarsi ingannare dalle varie forme di naturalismo che oggi sono particolarmente attive sulla scena politica: non solo è naturalismo il razzismo, ovviamente; è naturalismo anche la fiducia nella mano invisibile del mercato; e, soprattutto, l'idea che le disuguaglianze «naturali» tra gli uomini debbano essere utilizzate per promuovere lo «sviluppo» attraverso la competizione. Le disuguaglianze sono proprio quella oggettività che deve essere trasformata in linguaggio, cultura, società della solidarietà e delle regole.

l'inedito

L'intervista che pubblichiamo, mai

andata in onda, proviene dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche realizzata da Rai Educational. È stato lungo, intenso e fruttuoso il rapporto che ha legato il filosofo tedesco e la rete Rai: nel 2000, in occasione del centesimo compleanno di Gadamer, Educational e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici hanno pubblicato la collana di 27 videocassette «Il cammino del pensiero», una storia della filosofia raccontata da Gadamer nell'arco di dieci anni, nel corso di incontri svoltisi tra Heidelberg e Napoli. Per avvicinarsi alla figura del filosofo tedesco, si può consultare il materiale del sito www.educational.rai.it

Giuseppe Orsi, Renato Parascandolo

È nota l'affermazione secondo cui la filosofia non è meditazione sulla morte, ma sulla vita. Però la morte è un dato fondamentale della nostra vita. Può la filosofia ignorare la morte? Senz'altro la morte fa parte della vita! E chiunque rifletta sulla vita non può farlo senza al tempo stesso riflettere sulla morte. Tutte le religioni conosciute sono in realtà risposte al mistero della morte. Anche la religione cristiana ha



DEL NOVECENTO

Il filosofo Hans Georg Gadamer

Cent'anni con filosofia

offerto la forma più compiuta di una possibile risposta al mistero della morte proprio grazie all'idea di un'incarnazione di Dio nell'uomo e all'accettazione della morte da parte dell'uomo. Questo è il senso cristiano che, naturalmente, deve interessare anche il filosofo: ciò significa, in effetti, che per l'uomo è impossibile concepire che la sua chiara coscienza di esistere non si conservi illimitatamente come, invece, accade continuamente di pensare. Questa inquietudine interna, insita nel pensiero, è al tempo stesso uno stimolo costante ad andare oltre la fine, a superare la finitezza dell'esistenza umana. La sepoltura che gli uomini fanno dei loro morti è, secondo me, il sintomo più incontrovertibile del fatto che l'uomo, pur potendo accettare la morte, non la vuole accettare. E questa realtà è stata ripetutamente sottolineata da poeti nonché da grandi religiosi e pensatori. Anche nel nostro secolo il tema della morte è stato sentito in maniera molto forte da Georg Simmel e, successivamente, da Heidegger e da molti altri. Credo, quindi, che proprio nel tema «morte» si manifesti la vicinanza tra religione e filosofia.

Le abitudini di vita del loro tempo condizionano anche le interpretazioni delle conoscenze che gli uomini hanno condensato negli antichi miti. Lei ha meditato sull'interpretazione del mito di Sisifo: ci può illustrare le sue riflessioni?

Quello di Sisifo è noto come un mi-

«Anche morire è conoscere»
Un dialogo dagli archivi di Rai Educational sulla religiosità del vivere, e del non vivere, oggi

to che descrive la condanna di Sisifo a subire una punizione dal mondo dei Morti. Secondo la versione omerica, doveva continuamente spingere fino alla sommità di una collina un masso di marmo, ma poco prima di giungere alla sommità il masso insidioso gli sfuggiva sempre, rotolando a valle. Questa figura mitica viene usata spesso; si dice ad esempio «è una fatica di Sisifo» quando si tratta di un lavoro pesante; oppure,

La sfida è questa: per l'uomo è impossibile pensare che la sua chiara coscienza di esistere non duri illimitatamente

con Sisifo al contrario si allude all'affrontare e iniziare le cose con rinnovata energia. Sisifo viene considerato in effetti una sorta di eroe che si afferma con tenacia e ostinazione. Ma se consideriamo più attentamente il mito, tralasciando l'uso che ne fa il nostro modo di pensare così attivistico, emerge qualcosa di estremamente interessante. Sisifo è stato, per l'appunto, condannato a questa pena per un determinato motivo: ha ingannato la morte. Come lo ha fatto? Per noi Sisifo significa effettivamente qualcosa di simile a scaltro, a colui che trova sempre una strada, un trucco, ed infatti con i suoi inganni è riuscito persino ad aggirare il suo ingresso nell'Ade. Per punire questo, ossia per punire la sua volontà di sfuggire alla morte con l'astuzia, è stato condannato a un tale tormento. Con ciò, in realtà, si vuol dire che solo con un terribile prolungamento della vita si può infliggere una punizione alla volontà di sfuggire alla morte. Quando lo lessi, mi venne di colpo in mente l'uso che oggi gli uomini ne fan-

no. Mio Dio! Noi siamo tutti un po' su questa strada, prolunghiamo artificiosamente la vita; negli attuali centri di terapia intensiva e negli ospedali geriatrici favoriamo un prolungamento vegetativo della vita che, per così dire, allontana, ritarda la morte naturale in un modo che può apparire come una sorta di tormento di Sisifo in un senso, forse, più profondo: noi, cioè, ci spingiamo lentamente, e nel nostro spengersi siamo solo esistenze vegetative. Per il modo in cui le nostre possibilità tecniche ci mantengono in vita, Sisifo ha acquisito un nuovo significato simbolico. Noi tutti, probabilmente, dobbiamo imparare che morire è anche un momento di apprendimento, non è solo la caduta in uno stato di incoscienza.

Anche nella nostra società la morte viene dissimulata. Le sepolture sono molto veloci e tutto viene fatto in maniera molto sbrigativa. Perché?

Questo, in realtà, è un modo di esprimere proprio la stessa energia con cui si è esorcizzata la morte in tutti i riti funebri. In fondo le offerte votive che si trovano nelle tombe vogliono dire «io non voglio riconoscere che c'è la morte». E nel nostro mondo privo di immagini simboliche e di miti, ovviamente anche le stesse cerimonie cristiane e, in generale, le cerimonie religiose, sono diventate sempre più marginali. Non è certamente il modo più saggio di superare la morte, o per l'appunto di non superarla, quello esemplificato nelle cliniche di og-

gi. La partecipazione di una volta ai riti funebri era ben diversa. Nell'antichità c'erano le prefiche che accompagnavano il moribondo con i loro lamenti. La morte oggi avviene in «ambienti sterilizzati» per cui non è possibile un contagio. C'è un libro, *Morte ad Hollywood*, che molte persone hanno letto, in cui si vede come in America sia stata esorcizzata sempre più la morte con l'ottimismo dell'atteggiamento di vita pragmatico. Ma non si può, poi, così facilmente sfuggire al pensiero. Per questo dovremmo di nuovo imparare ad avere un atteggiamento riflessivo nei confronti della morte e sapere che anche morire è un compito della vita.

Professor Gadamer, c'è una connessione fra la crisi generale della religione nella nostra società e la nostra difficoltà in relazione alla morte?

Uno dei libri più belli del diciannovesimo secolo, *Nils Lyhne* di Jens Peter

C'è un mito che bene esprime la nostra incapacità di accettare l'addio e il trionfo dell'accanimento terapeutico: quello di Sisifo

Jacobsen, descriveva il caso dell'eroismo di un ateo: il libro mostrava, per così dire, con mirabile originalità, come fino all'ultimo non ci si arrende, come si può dire con l'espressione tedesca: *einer ist bis zuletzt nicht zur Kreuze gekrochen* - ma si resista nella totale certezza della propria morte, sopportandola. Oggi un romanzo del genere potrebbe far sorridere per la sua ingenuità; eroi di questo tipo sono, per così dire, all'ordine del giorno. E forse non è poi proprio così. Forse anche questa figura poetica, letteraria è l'espressione del fatto che l'uomo pretende troppo da sé, se crede di poter fronteggiare la morte con le sue sole forze.

Professor Gadamer, c'è un diritto alla morte, così come c'è un diritto alla vita?

Se si parla di «diritto», allora si pensa chiaramente che giochi un ruolo la libertà dell'uomo. E la libertà dell'uomo implica sicuramente che nell'agire si vuole essere considerati solo come uomini liberi. La domanda, dunque, chiaramente non mira a porre la questione del suicidio, poiché questa questione mi sembra stare sotto un altro punto di vista. E, per così dire, una questione, un problema religioso, il fatto che qualcuno creda di poter avere nei propri confronti tale libertà. Ma un diritto implica «l'altro», oppure implica il diritto che si ha nei confronti degli altri. Quindi, con la sua domanda è qui chiaramente anche inteso: «si ha il diritto di difendersi, ad esempio, dai moderni metodi terapeutici che in realtà possono essere un prolungamento della morte?». Io risponderò «Sì!». Perché si è uomini liberi e perché lo scopo della terapia medica presuppone l'esistenza della persona, presuppone, quindi, che si abbia a che fare con un uomo il cui volere deve essere rispettato. In questo senso non mi sembra affatto difficile rispondere alla domanda. Nella prassi diviene molto più difficile, poiché il morire, la stessa agonia, sono un lento paralizzarsi del libero spazio decisionale in cui l'uomo vive come uomo consapevole e sano. Per questo è una domanda ragionevole. Io comunque risponderò così come ho fatto.

“ Erri De Luca: si vuole mozzare la libera lingua ribelle. Sono opere del governo del verbo chiudere

Marco Guarella

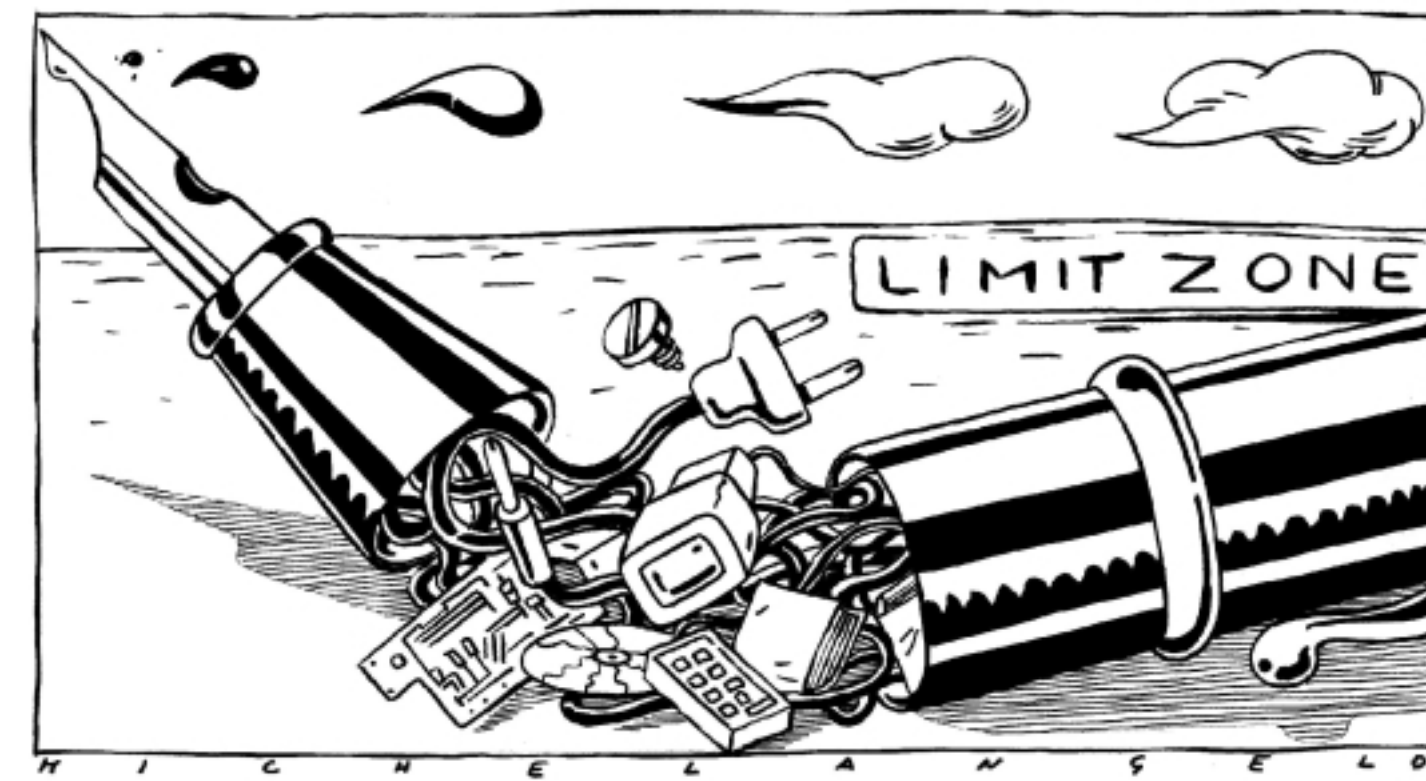
«Con ogni media necessario». Questo uno degli slogan che accompagnerà la grande manifestazione in difesa dell'informazione indipendente che si svolgerà domani a Roma. Indymedia Italia, assieme a Radio Onda Rossa, promuove «Reclaim your media»: in piazza scenderà un corteo musicale e rumoroso che si snoderà per le vie della capitale a partire dalle ore 16 in piazza della Repubblica.

È per gli organizzatori un'occasione per amplificare le proprie idee e reclamare visibilità, sforzandosi di comunicare con tutti i mezzi possibili: camion per suoni e voci, una torre di 12 metri ad alta tecnologia per le postazioni mobili, videowall a nove schermi, piattaforma interattiva di video, foto, testi, una radio che trasmette dalle strade, proiezioni, reading di poesie, graffiti, monologhi, acrobazie e cabaret. Tutti questi giochi di prestigio per riaffermare il diritto a comunicare fuori dai canali, sempre più stretti, dell'informazione privata o di stato.

Il culmine di una serie di mobilitazioni che è un appello in difesa della comunicazione indipendente e della libera espressione, per descrivere, analizzare, verificare, pensare la qualità dell'informazione, farne parte, utilizzarla e contribuire direttamente con segni e linguaggi.

Fare tutto ciò sta diventando complicato. Il rischio di censura è molto alto. A Genova, media indipendenti con mezzi spesso amatoriali, durante le manifestazioni anti G8, hanno fornito testimonianze dirette, policrome. Ed è ancora difficile per chi continua a fare informazione «dal basso», specie dopo l'undici di settembre.

Indymedia è stato uno dei network che ha consentito la circolazione delle notizie «da dentro» prima, durante e dopo il G8. Una rete di soggetti che lavorano nel mondo della comunicazione: videomaker, radio, hackers, giornalisti, fotografi. Questi formano un network internazionale di media gestiti collettivamente che ha come obiettivo e per obiettivo una narrazione radicale, appassionata nella verifica e alla



Un disegno di Michelangelo Pace

Media, liberi tutti. Anche i piccoli

Domani a Roma una manifestazione in difesa di Indymedia e dell'informazione indipendente

ricerca di verità prive di voce. Un sito a pubblicazione aperta dove chiunque può scaricare direttamente e senza censura, registrazioni audio e video, immagini, articoli, comunicati. Non ha una redazione: lavora attraverso mailing list e chat di discussione che sono pubbliche e aperte a tutti.

I computer di mediattivisti sono stati l'obiettivo delle perquisizioni effettuate lo scorso mese a Bologna, Taranto, Firenze e Torino. Alle prime ore del mattino, centinaia di carabinieri e decine di mezzi blindati sono intervenuti per sequestrare gli archivi di Indymedia Italia. Nel decreto di perquisizione, i magistrati chiedevano di cercare materiale audio e video relativo ai fatti di Genova, con particolare riferimento agli episodi del massacro della scuola Diaz-Perini e dell'irruzione delle forze dell'ordine nel Media Center.

Ma sequestrare «l'archivio centrale» è una difficile impresa, perché Indymedia non ha sedi, vive nella rete accessibile a chiunque abbia un computer o un cellulare. È costituita da una sorta di intelligenza collettiva, indipendente,

diffusa ed orizzontale.

Centrale è stata l'esperienza genovese, nel circuito RadioGap, per la romana Radio Onda Rossa a cui, proprio in questi giorni, è stata revocata la frequenza dal Ministero che ha come rappresentante Maurizio Gasparri. Se il Ministero non sospende lo sfratto, la voce di Onda Rossa rischierà di tacere per sempre. Tagliante l'appello di Erri de Luca per la radio romana: «Contro Radio Onda Rossa avanza con burocratica strafortezza l'ordine di mozzare la libera lingua ribelle revocandole la frequenza di trasmissione. Sono opere del governo, del verbo chiudere. Noi, voci del verbo aprire, chiamiamo a raccolta».

Il destino di questa emittente, del circuito Radiogap, è oggi parte di una battaglia più grande per riaffermare il diritto di tutti i cittadini alla libera informazione, presupposto irrinunciabile per una democrazia delle persone e delle cose, aldilà e contro ogni deriva autocratica e monopolistica. Intanto, l'appello in difesa della libertà di espressione ha già raccolto centinaia di adesioni: siti, collettivi e singole persone,

artisti e mediattivisti. Tra gli altri hanno già firmato: Jovanotti, 99 Posse, Daniele Sepe, Almagegretta, Subsonica, Africa Unite, Blob, Zelig, Smemoranda, Jacopo Fo, Radio Popolare, Il Manifesto, Antonino Caponnetto, Elio Veltri, don Vitaliano della Sala, Wu Ming. Una «media parade», quindi, per riaffermare, «paradossalmente», che in questo paese, il quale in nome della «libertà» (di impresa) vive sotto il tallone di ferro del monopolio televisivo dei sorrisi e dell'oligarchia mediatica, l'informazione, almeno di base, possa essere libera.

ai lettori

Per motivi di spazio la consueta pagina del venerdì dedicata alla salute oggi non esce.

Ci scusiamo con i lettori. L'appuntamento è per venerdì prossimo, 22 marzo.

dopo le perquisizioni

La minaccia colpisce persino la grande stampa

«Libertà di stampa sempre più in pericolo». Un coro di voci si è elevato all'unisono in difesa delle due giornaliste che all'alba di mercoledì hanno subito la seconda perquisizione nel giro di una settimana. Claudia Fusani di *Repubblica* e Fiorenza Sarzanini del *Corriere della sera* sono indagate dalla procura di Roma per la fuga di notizie sui sei presunti terroristi sospettati di aver costituito nella capitale una cellula d'integralismo islamico. L'accusa per le due giornaliste è di violazione del segreto istruttorio in concorso con pubblico ufficiale e pubblicazione arbitraria di atti dell'inchiesta.

«Le colleghe - ricorda la Federazione nazionale della stampa italiana - sono state private di tutti i loro strumenti di lavoro, computer e agendine elettroniche comprese, con la conseguenza di impedire nei fatti a Fiorenza Sarzanini e Claudia Fusani di svolgere la loro attività professionale. Fatti di questa portata non ci sembrano degni di un paese civile». La Fnsi chiede l'intervento del ministro della Giustizia Roberto Castelli, perché «questi comportamenti della magistratura romana hanno assunto l'aspetto di vere e proprie azioni intimidatorie nei confronti della libertà di stampa». Il presidente della Fnsi, Franco Siddi, ribadisce: «Ministero della giustizia e Csm non possono stare a guardare».

E in tanti hanno accolto la richiesta avanzata dalla Fnsi. «È un errore sottovalutare episodi di questa gravità - dicono Giuseppe Giulietti e Giuseppe Caldara, esponenti dei Ds -. Ci aspettiamo una relazione dettagliata e un chiarimento immediato dai ministri della Giustizia e degli Interni. Chiediamo anche che venga accolta dai ministri Castelli e Scajola questa richiesta di incontro fatta dalle organizzazioni dei giornalisti». In caso contrario i Ds chiederanno che la vicenda approdi in parlamento, nelle commissioni competenti e in aula con una relazione di ministri interessati. Sulla vicenda il capogruppo di An in commissione Giustizia alla Camera, Enzo Fragala, ha annunciato un'interrogazione parlamentare al ministro Castelli «sul comportamento della procura di Roma che continua a ordinare perquisizioni a carico delle croniste invece di indirizzare le indagini verso l'individuazione della «gola profonda»».

Intanto, una lettera aperta al procuratore di Roma Vecchio, scritta dal direttore del *Corriere della sera* Ferruccio De Bortoli, affronta il tema della libertà di stampa e dei rapporti tra magistratura e organi di stampa: «Esiste una proporzione - si chiede De Bortoli - tra il presunto illecito ipotizzato nei confronti di Fiorenza Sarzanini e lo spiegamento di forze disposte dalla procura di Roma, che si è avvalsa per più giornate di diverse squadre di carabinieri e agenti di polizia, con l'impiego di tecnici elettronici specializzati?». Messaggi di solidarietà alle due giornaliste arrivano anche dal segretario dell'Ordine nazionale dei giornalisti Bruno Roidi, dal presidente del Consiglio regionale del Lazio e Molise Bruno Tucci e dalla redazione dell'*Espresso*.

Francesca De Sanctis

In esclusiva su
TELE + DIGITALE
infoline 199.172.172

GOOD AS YOU CHI E' CONTRARIO,
PARLI ORA
O TACCIA PER SEMPRE.

A PARTIRE DAL 21 MARZO IN ESCLUSIVA SU CANAL JIMMY,
IL PRIMO MAGAZINE COMPLETAMENTE DIVERSO.

CANAL JIMMY

CreoAdvertising

Colore: Composite

Verona capitale dell'energia rinnovabile: la legna

Progetto Fuoco

La principale mostra europea di impianti e attrezzature per produrre calore ed energia dalla combustione della legna, si terrà alla Fiera di Verona dal 21 al 25 marzo 2002

Patrocini: Ministero per le Attività Produttive, Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie, Regio-ne del Veneto, ENEA, CEAR - Consorzio Energia Alternativa per il Riscaldamento - Modena, ITABIA - Italian Biomass Association - Roma, ISMA - Istituto Sperimentale per la Meccanizzazione Agricola - Roma.
Con la collaborazione di: ASSO.CO.S.M.A. - Associazione Costruttori Stufe in Maiolica - Padova, LVH-APA Sezione di Mestiere dei fumisti - Bolzano, CTI - Comitato Termotecnico Italiano - Milano, ANFUS - Associazione Nazionale Fumisti e Spazzacamini - Roma, FIPER, AIEL - Associazione Italiana Energia dal Legno - Roma, ELS - Energia Legno Svizzera.

"Progetto Fuoco" alla sua terza edizione riunirà in tre padiglioni (uno in più rispetto al 2000) tutte le novità del settore presentate dai maggiori produttori: 323 aziende (incremento del 35%) provenienti da Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Olanda, Norvegia, Slovenia, Spagna, Svezia. Organizzato da PMT in collaborazione con il CEAR (Consorzio Energia Alternativa per il Riscaldamento) i cui associati sono presenti con ampi spazi espositivi. "Progetto Fuoco" mette in mostra l'intera gamma degli impianti, dei prodotti e degli accessori impiegati per produrre energia domestica o industriale impiegando legname: un modo sano, economico ed ecologico per riscaldare, nel rispetto dei cicli di vita dei nostri boschi.

A "Progetto Fuoco" cento tra stufe e caminetti saranno in funzione grazie allo speciale impianto di aspirazione



fumi realizzato da Veronafiere nel 2000 e raddoppiato per l'edizione 2002, che darà modo di verificare appieno potenzialità ed estetica dei diversi modelli. La mostra propone anche caldaie, termocamini, bruciatori, cucine e forni a legna, barbecues, cucine in muratura e diverse tipologie di combustibili legnosi. Una stufa da Guinness dei Primati verrà allestita dall'ASSOCOSMA (Associazione Costruttori Stufe in Maiolica) e da LVH-APA (sezione di mestiere dei fumisti dell'Associazione provinciale dell'Artigianato di Bolzano).

"La produzione italiana di caminetti è in crescita", come conferma Giampiero Paltrinieri presidente del CEAR - Consorzio Energia Alternativa per il Riscaldamento, che raggruppa il 70% dei costruttori e che collabora fin dalla prima edizione con PMT alla realizzazione di "Progetto Fuoco", esposizione leader in Europa in fatto di impianti e attrezzature per la produzione di calore ed energia dalla combustione della legna. "Le industrie associate realizzano circa 100.000 pezzi all'anno - precisa Paltrinieri - con netta prevalenza per i termo-caminetti, vere e proprie "macchine per riscaldare", che in casa rilasciano energia pulita e sana dagli elevati rendimenti calorici e dai costi interessanti. Motivo dell'espansione della nuova generazione di prodotto - conclude Paltrinieri - è anche lo sviluppo delle ristrutturazioni e degli incentivi ad esse collegati".



IN MOSTRA

Settore riscaldamento e arredamento
• Caminetti e termocamini • Stufe in ghisa, ceramica, maiolica, pietra naturale • Barbecues e "cucinare all'aperto" • Cucine economiche a legna • Cucine in muratura • Accessori per caminetti • Legna, pellets, tronchetti, mattonelle,

accenditori

Settore tecnologico

• Caldaie a: legna, cippato, biomasse in genere • Bruciatori per combustibili solidi • Impianti e sistemi "chiavi in mano" • Macchine spaccalegna e per la preparazione del cippato • Attrezzature e sistemi di confezionamento per legna da ardere

Settore tecnico

• Canne fumarie • Componenti, accessori e semilavorati • Strumenti di misura e controllo • Servizi di fumisteria • Servizi di pulizia camini • Studi di fattibilità e progettazione • Stampa di settore

CONVEGNI, INCONTRI E MANIFESTAZIONI

GIOVEDÌ 21 MARZO 2002

Sala Puccini
Centro Congressi Arena
Ore 9.45 - 13.00
Tavola Rotonda

LA PRODUZIONE DI ENERGIA TERMICA DA BIOMASSE: ESPERIENZE E PROSPETTIVE PER LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE LOCALI
Saranno presentate le esperienze nazionali più significative in materia di teleriscaldamento a biomasse e le iniziative delle amministrazioni pubbliche nel campo dello sfruttamento delle biomasse agro-forestali come fonte energetica alternativa ai combustibili fossili.

Ore 15.00 - 18.00
Convegno

L'APPROVVIGIONAMENTO DEL LEGNO PER USO ENERGETICO: PROVENIENZA, DISPONIBILITÀ E NUOVE OPPORTUNITÀ DI REDDITO PER IL SETTORE AGRO-FORESTALE
La reperibilità e l'approvvigionamento del legno combustibile rappresenta l'anello debole della filiera legno - energia nazionale ed è alla base di molti fallimenti nello sfruttamento energetico di questa fonte.

VENERDÌ 22 MARZO 2002

Sala Puccini
Centro Congressi Arena
Ore 14.30 - 18.00
Convegno

GENERATORI DI CALORE A LEGNA: SOLUZIONI TECNOLOGICHE COMBINATE E NORMATIVE DI RIFERIMENTO ATTUALI E DI FUTURA APPLICAZIONE

Negli ultimi anni si sono sviluppati e perfezionati dei generatori di calore a legna in grado di soddisfare le diverse

esigenze termiche richieste. Il ventaglio dei moderni sistemi a legna è ampio e si estende dalle semplici caldaie ad uso domestico fino a sistemi di riscaldamento a legna che soddisfano da soli il fabbisogno termico di interi paesi.



SABATO 23 MARZO 2002

Sala Rossini
Centro Congressi Arena
Ore 9.00 - 17.00
Seminario

PELLET PER L'ENERGIA:

Mercato - Tecnologie - Normativa - Prospettive.

A cura del C.T.I. Comitato Termotecnico Italiano in collaborazione con la Regione Lombardia, Direzione Agricoltura, e CEAR.

Il pellet, a conferma delle sue caratteristiche positive, ha conquistato negli ultimi anni una posizione nel mercato energetico che è ormai da ritenere consolidata. Con queste premesse il CTI ha organizzato, nell'ambito del programma nazionale biocombustibili - PROBIO - questo convegno.

SEMINARI TECNICI

DOMENICA 24 MARZO 2002

Sala Mascagni - Centro Stampa
Ore 14.30 - 17.00
Seminario

RISCALDAMENTO CENTRALIZZATO CON LA STUFA - ESEMPLI/CALCOLO

A cura dell'ASSO.CO.S.M.A. Associazione Costruttori Stufe in Maiolica ASSO.CO.S.M.A. è costituita da artigiani fumisti in grado di progettare e realizzare, avvalendosi di tecniche di costruzione e materiali specifici, stufe in maiolica ad accumulo per ogni ambiente e per ogni gusto. La capacità della stufa in maiolica ad accumulo di mante-

nera intatto nel tempo il suo fascino è uguale alla passione che unisce il gruppo di artigiani fumisti di ASSO.CO.S.M.A. nel realizzare ogni volta un "pezzo unico".

da Giovedì 21 a Venerdì 22 marzo 2002

Sala Padiglione 2 - 1° piano

Incontri tecnici

"IMPIANTI FUMARI E FUOCO DOMESTICO"

a cura di ANFUS - Associazione Nazionale Fumisti e Spazzacamini Costituita nel 1992 da un gruppo di specialisti nel settore della fumisteria, della progettazione e installazione, pulizia e manutenzione, è un'Associazione che raccoglie e rappresenta in Italia e all'estero due categorie: i fumisti e gli spazzacamini manutentori e verificatori di impianti fumari.

DIMOSTRAZIONI OPERATIVE DI MACCHINE AGRO-FORESTALI

Nei piazzali esterni del quartiere di Verona è stata programmata una serie di iniziative con le dimostrazioni pratiche di lavoro di macchine che tagliano, raccolgono e preparano il legno per usi energetici. Durante la dimostrazione si vedranno all'opera macchine spaccalegna, seghe combinate con spaccalegna, banchi a sega forestali, cippatrici, trituratori e imballatrici di ultima generazione e ad elevata produttività, che preparano la legna in assortimenti da stufa, camino e caldaie di piccola e grossa potenza.

COME ARRIVARE A VERONA

Uscite autostradali consigliate:

Verona Sud. Parcheggi custoditi: 10.000 posti macchina.

Treno

Stazione Verona Porta Nuova: taxi e autobus a 5 minuti dalla Fiera.

Aereo

Aeroporto Catullo Verona Villafranca: taxi+bus diretto aeroporto/fiera

Aeroporto Venezia e Bologna a 90 minuti d'auto

Aeroporto Milano Linate e Malpensa a 120 minuti d'auto

Prenotazione alberghiera:

CAV Verona: tel. 045 8009844

fax 045 8009372

www.pmtexpo.it



VENERDÌ 22 MARZO 2002

Sala Rossini - Centro Congressi

Arena

Ore 10.30 - 13.00

CONFERENZA RIPIANTIAMO L'ENERGIA

a cura di Palazzetti SpA

Nell'ambito di Progetto Fuoco si svolgerà un incontro sul tema "Ripiantiamo l'energia" promosso da Palazzetti, industria a forte vocazione ecologica, leader nella produzione di caminetti e stufe, in collaborazione con A.V.I.A.M.A. associazione di tecnici ed operatori esperti nel campo dell'arboricoltura e con il gruppo editoriale L'Informatore Agrario.

L'incontro vuole porre l'accento sull'importanza di incrementare l'uso della legna come fonte di energia alternativa. Infatti la legna bruciata correttamente attraverso il sistema a doppia combustione messo a punto da Palazzetti crea energia pulita perfettamente in sintonia con il ciclo della natura.

Inoltre sviluppare la coltivazione di alberi da taglio significa recuperare zone boschive abbandonate, con la conseguente creazione di ulteriore reddito per il settore agricolo.

Parteciperanno all'incontro:

- Dr. Fulco Pratesi - Presidente WWF

- Dr. Guido Munari - Dirigente regionale della Direzione Foreste ed Economia Montana

- Dr. Paolo Ziliotto - Direzione Arboricoltura Agroecologica A.V.I.A.M.A.

- Ing. Marco Palazzetti - Direzione Ricerca e sviluppo Palazzetti SpA

Moderatore: Dr. Giovanni Rizzotti - Direttore L'Informatore Agrario

A PAGARE C'E' SEMPRE TEMPO.



Acquistate oggi un caminetto o una stufa Palazzetti. Subito il 20% di sconto, e a pagare ci pensate da ottobre*.

Portate subito il caldo in casa vostra, con la promozione Palazzetti vi scaldate adesso e iniziate a pagare da ottobre, anche in comode rate. In più su tutti i caminetti e le stufe fino al 30 marzo c'è uno sconto speciale del 20%. Scegliete tra gli oltre 100 modelli di caminetti, o tra le inimitabili stufe Ecofire®, installabili in ogni tipo di abitazione senza la normale canna fumaria, o tra i focolari Ecopalex, veri e propri impianti di riscaldamento anche per abitazioni di oltre 100 metri quadri. Scegliete il caldo che preferite, con l'esclusivo sistema della doppia combustione Palazzetti, che assicura elevati rendimenti termici e l'eliminazione delle emissioni nocive per l'ambiente, avrete sempre il calore che piace alla natura*. www.palazzetti.it e-mail: info@palazzetti.it I rivenditori Palazzetti sono sulle Pagine Gialle

Numero Verde
800-018186

PALAZZETTI

IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

PELLETS EXPRESS

Il servizio Palazzetti per la consegna di pellets direttamente a domicilio*.

PAGO comodo

La soluzione Palazzetti per acquistare in comode rate*.

Presente a

PROGETTO FUOCO

Fiera di Verona 21 - 25 Marzo 2002 - Pad.8, corsia B, stand 9.

*Informati presso i rivenditori che aderiscono all'iniziativa

L'orrore del mare col filo spinato

Chi naviga conosce il dovere della solidarietà, come dimostrato dai marinai del peschereccio Elide. La legge Bossi-Fini ha trasformato le coste in una trincea. E gli immigrati in clandestini

MATTIA CELLINI

A terra, contano le leggi. Dovrebbero, almeno. In mare, non serve: il mare stesso è una legge. Della solidarietà, intanto. I pescatori la conoscono bene: aiutare, aiutare, aiutare. Chiunque si trovi in mare aperto, notte o giorno, calma piatta o forza quattro o cinque che sia. Ma a Lampedusa c'è stata un'onda anomala. È successo qualcosa di strano, troppo strano. E di offensivo, per il mare e per gli uomini. Un gozzo di otto metri è in avaria nel mare in tempesta. A bordo ci sono uomini, non clandestini. In soccorso arriva un peschereccio, l'Elide. In zona c'è anche la Marina militare, con il Cassiopea, un pattugliatore da 1.500 tonnellate per 80 metri di lunghezza. A terra invece, da nove giorni il Senato ha approvato la nuova legge sull'immigrazione, la Bossi-Fini. Che prevede l'impiego della Marina militare contro gli sbarchi di clandestini. Il silenzio tri(e)stino del presidente del Consiglio sulla tragedia di Lampedusa, con 12 migranti morti e più di 50 dispersi; la goffa dichiarazione del sottosegretario all'Interno Anto-

nio D'Alì - «l'attenzione del governo nei confronti di sbarchi di clandestini è massima, non solo sotto il profilo della tempestiva azione delle forze dell'ordine» (vedi ruolo e azione del Cassiopea ndr) - e la solitudine troppo rumorosa cui sono stati condannati i pescatori dell'Elide e i migranti sul gozzo, dicono quasi tutto. Adesso viene il resto. Casa per casa. Spiaggia su spiaggia. Città dopo città. Da oggi, i clandestini diventano tutti «ricercati». Il governo dovrà stanarli, uno ad uno, con ordine e disciplina. Al Nord prevedo un massiccio impiego delle «Camicie verdi» sul confine italo-sloveno; al Centro e al Sud, possibili sinergie tra Esercito e Marina con particolare attenzione al Canale di Otranto e di Sicilia. A Capo Rizzuto, Pantelleria e Lampedusa, si potrebbe recintare lidi e scegliere. Con filo spinato galleggiante. Entro novanta giorni, 200.000 migranti avrebbero dovuto ottenere il permesso di soggiorno, dopo un lungo percorso di regolarizzazione. Ma ora c'è una nuova legge, la Bossi-Fini. Risultato: si az-

zera tutto. Clandestini erano e clandestini saranno. A vita. A terra o in mare. In Italia ci stai al massimo due anni. Ma solo se hai un contratto di lavoro=contratto di soggiorno. Poi tutti al check-in (se hai i soldi dell'aereo) o in porto, in fila per imbarcarsi su un bastimento. Destinazione, Paesi d'origine: Sri Lanka, Filippine, Tunisia, Albania o qualsiasi periferia del mondo. Ma da oggi, bisogna anche decidere come e dove puntare i cannoni delle nostre fregate. Si può iniziare dalla Turchia, con un po' di fuoco di sbarramento nel Canale di Otranto, «perché le carrette dei mari - sostiene il ministro Bossi - vanno affondate tutte, in mare». A scelta, si può puntare alzo zero verso l'ex Arabia felix: Tunisia e Marocco. Non guasterebbe un sa-

luto a mitraglia agli «indesiderati». La Libia meglio lasciarla stare: Gheddafi i missili non li riceve. Li spedisce. Le leggi nascono ma possono morire. Accade con la Turco-Napolitano, un testo preso a modello da Spagna (in parte) e in Gran Bretagna (in grande parte). Un senatore del Carroccio, tal Stiffoni, annuncia, trionfando: «L'Italia volta pagina. Il Far West della legge Turco-Napolitano è ora un capitolo chiuso». C'è un particolare. Il Far West è quello che verrà. La clandestinità lieviterà a dismisura perché è un fenomeno inarrestabile. Così come aumenteranno i casi di lavoro nero, di sfruttamento e crolleranno i ricongiungimenti familiari: genitori a morire in patrie lontane, figli a sbarcare il lunario da noi... a tempo determinato.

L'Italia sarà il Paese dalle mille frontiere: dell'odio e dell'intolleranza. Ha ragione da vendere Giulio Calvisi quando sostiene che «la legge Bossi-Fini è lesiva dei diritti fondamentali della persona, che vanifica sostanzialmente l'accesso al diritto d'asilo». È una legge xenofoba e spiego perché. Ogni giorno, nel mondo, - ci ricorda Paola Boncompagni nel suo bellissimo «Rifugiati», Luca Sossella editore - 15.000 persone diventano rifugiati. Ancora. Un esercito di ventidue milioni di essere umani (l'80% rappresentato da donne) intraprende viaggi verso l'Occidente. Spesso, uomini donne e bambini muoiono durante le traversate, a volte se ne stanno sui fondali del mare. Affondati e uccisi. Ogni anno, si calcola che almeno 100.000 migranti muoia-

no lungo i confini del mondo, dall'Asia alle Americhe all'Europa fino all'Africa. Secondo le stime della Caritas, in Europa vi sono cinque immigrati ogni cento residenti, in Italia il rapporto scende a tre ogni cento abitanti ma ad esempio, a Prato, risale a otto cinesi ogni cento abitanti. La realtà del mondo di via Pistoiese-Chinatown, infatti, è da segnalare: in città, 4 neonati su 10 sono cinesi mentre le imprese tessili, dal 1994 al 2000, sono passate da 212 a 1.288. Più di un quarto del Pil prodotto in questa realtà è cinese. Certo, esistono sacche d'illegalità ma alla voce malaffare, i cinesi sono in buona compagnia. Il 10 febbraio scorso, l'inchiesta del procuratore Beniamino Deidda e del suo sostituto, Ettore Squillace Greco, svela l'esistenza di una rete illegale specializzata nell'ingresso in Toscana dei clandestini: 16 arresti e 60 indagati. Un dettaglio. Metà delle persone coinvolte sono italiani. Eppure, storie come quella di Prato o di Lampedusa, sono «a perdere». Per una ragione. La politica di questo governo sull'immigra-

zione, sfociata nella nuova legge, rappresenta un'istigazione all'intolleranza. Da mesi, questo governo sostiene con toni sprezzanti che la Turco-Napolitano «ha sempre favorito la clandestinità». È falso ed è un falso gravissimo. Di recente, il ministero dell'Interno ha reso noti alcuni dati significativi. Si riferiscono al periodo giugno-dicembre 2001. Il confronto è con il periodo giugno-dicembre 2000. Ebbene, alla voce clandestini rimpatriati si registra un + 26,1%; gli scafisti arrestati crescono, + 53,2% mentre i clandestini rimpatriati al confine italo-sloveno raggiungono una media esorbitante: + 114%. Ancora. I rimpatri con voli charter passano da 4 a 13 mentre le navi sequestrate sono 39, con un + 23,7% rispetto al 2000. Questi risultati si sono ottenuti anche con l'applicazione della legge Turco-Napolitano. Legge rigorosa sotto questo profilo ma che prevede punti fondamentali sull'accoglienza, la solidarietà, l'integrazione. Ma questi, sono già tempi lontani. Oggi è il tempo delle iene e degli sciacalli.

Itaca di Claudio Fava

IL DOLORE E LA FORZA DELLA LEGGE SUI PENTITI

Non condivido il tono offeso con cui è stata commentata la scarcerazione di sei collaboratori di giustizia, rei confessi per la strage di Capaci: pentiti, condannati e oggi liberi per aver scontato la loro pena. Non condivido affatto quel tono non perché non senta fino in fondo le ragioni dell'offesa subita. Che coglie tutti comunque impreparati. Dieci anni sono un tempo breve, brevissimo, per ricucire lo strappo di quella violenza. Sono un tempo presente di cui ciascuno di noi conserva ancora ricordi netti: dov'eravamo quel pomeriggio, quali furono i nostri primi pensieri, i nostri primi gesti feriti... Resta il dolore, intatto. Resta l'orrore per una strage a lungo annunciata. Resta la rabbia per una verità che ancora zoppica, una verità che in questi anni d'aule di giustizia non è stata abbastanza forte da spingere lo sguardo oltre l'immediata evidenza dei fatti e delle colpe. C'è tutto questo: ed è un sentimento collettivo, non solo familiare per-

ché rabbia e orrore sono cresciuti come sterpi nel cuore di tanti. Eppure non abbiamo il diritto di sentirci offesi. A reclamare supplementi di giustizia o di pena. O a denunciare lo scandalo. Non c'è scandalo, e questa è forse l'ammissione più difficile per noi. La legge sui collaboratori di giustizia (che vuol dire sconti di pena, programmi di protezione e infine la libertà) l'abbiamo voluta e difesa. Sapendo che ci avrebbe offerto occasioni di verità altrimenti irraggiungibili. Ma sapendo anche che questa legge si sarebbe prima o poi nutrita del nostro ribrezzo. Perché avremmo dovuto vedere in libertà assassini, malfattori, capimafia. E nemmeno sulla base d'un vero pentimento, d'una contrizione sincera: era - e lo sapevamo - solo un contratto sottoscritto con lo Stato. Verità in cambio di indulgenza. Abbiamo accettato tutto questo. Il diritto alla verità, il prezzo dell'indulgenza. Vederli liberi, appunto. Come fu per Buscetta. Come sarà per Brusca. E

poco importa a questo punto sindacare sul computo della galera, su quanti anni e su quali sconti. Non sono quei numeri, che abbiamo voluto e difeso in questi anni, ma il principio che li tiene insieme: come era accaduto negli anni di piombo. Una necessità, non una viltà. Abbiamo fatto male? Avremmo dovuto reclamare l'inflessibilità di una giustizia che non si piega mai e in cambio rinunciare a sapere, a espugnare le nostre città, a prevenire nuovi omicidi? Tenere in galera i pochi su cui avremmo saputo mettere le mani e accanirci solo su di loro sapendo di lasciare nell'impunità i colonnelli, i capi, i mandanti? Io credo di no. Con il lutto nelle parole per quel manipolo d'assassini restituiti così presto alla loro libertà, credo che sia proprio questo il momento in cui tener privato il nostro disagio. Impedirgli di diventare pubblica bestemmia contro questa legge. Senza la quale, di Giovanni Falcone e della sua morte sapremmo - temo - poco più che niente.

Maramotti



Proteggete quella mamma, soprattutto se ha ucciso

Segue dalla prima

FERDINANDO CAMON

Ha alzato le manine per ripararsi, la mano sinistra gli è stata trafitta dal secondo colpo, poi li ha subito tutti, ed è morto in ambulanza. Quindi «ha visto». Cosa possa aver pensato, vedendo la madre - se è stata lei - intenta a colpirla con furia implacabile, «senza riconoscerlo», è presto detto: è impazzito. Se in tre anni aveva imparato qualcosa (e in tre anni s'impara più che in tutto il resto della vita), in un attimo ha smarrito tutto, è passato da un mondo all'altro nel delirio. Un delitto del genere - posto nei termini in cui si va incanalando - può essere stato compiuto solo fuori della ragione, da uno che ne era uscito, e che da allora non l'ha più recuperata. Non può essere stata «tutta» la madre: una parte di lei, all'insaputa delle altre parti, ha voluto e ha eseguito. Per la stessa ragione, è impossibile che in questi quaranta giorni «tutta» la madre sapesse e ricordasse e mentisse. L'ipotesi di verità che s'affa-

cia dalla carcerazione è brutale e accecante anche per lei, e lei ne sarà sconvolta più di noi. Potrebbe non reggere l'urto di questa rivelazione, che la sradica. Il clou degli otto minuti in cui il delitto fu eseguito, sta negli attimi in cui sbattevano sul pigiama azzurro gli spruzzi di sangue che schizzavano dai colpi. Quelle spruzzate battevano sul petto e sull'addome di un corpo nel quale, in alto, in quel momento non c'erano coscienza e memoria. Quella coscienza e quella memoria recuperano un sospetto di verità adesso: una verità di cui erano immuni. Il che vuol dire che anche la povera assassina (se è questa) è vittima di quel che ha fatto. E che dunque il sentimento che deve accompagnare la fulminante ipotesi comunicata dalla carcerazione, non è l'orrore né la collera né il disprezzo, ma la pietà. Le complicità che potrebbero essersi accompagnate al delitto ormai compiuto possono essere le prime

forme che ha assunto la pietà. Ma la giustizia deve fare luce. E la luce comporta la visione e la comprensione. Il racconto della donna, sui giornali e in tv, è il racconto su un fantasma: lei è in casa, chiusa a chiave, scopre il morto e il sangue, chi è stato? Qualcuno è passato di lì, pochi attimi prima, e non c'è più, non si sa dov'è. L'imputazione le dice: «Sei tu». Il racconto della donna può contenere il salto tra il fantasma e lei, tra chi non c'è più e chi è ancora lì, tra chi non ricorda niente e chi ha fatto tutto. Il racconto contiene almeno due presentimenti di questo salto: se il salto sta nel varcare una porta che s'apre nel cervello, lei aveva sentito questa porta scricchiolare due volte, poco prima della notte e poco prima dell'alba, la sera quando era stata male, e al risveglio quando di nuovo si sentì male (un attacco di panico), e chiese aiuto. Non l'ha avuto. Si discute molto sul pigiama dritto o rovescio, poggia-

to sul letto o sulla sedia, e sulle pantofole: perché quelle potrebbero contenere le «sue» colpe. Ma non si discute mai sulle chiamate di aiuto, «ho paura», la sera e la mattina: perché queste potrebbero contenere le «nostre» colpe. Se l'ipotesi di accusa è fondata, e se dunque questo ragionamento ha una base, dobbiamo concludere che non sappiamo niente di quell'altro che è in noi, col quale siamo uno e due. E' dall'inizio della nostra cultura che all'uomo occidentale viene raccomandato «conosci te stesso»: ma l'uomo che sale fino ad altri mondi, è lo stesso che non sa scendere in se stesso. Questo delitto, che mette insieme un pigiama e un paio di pantofole con diciassette colpi di piccozza sul cranio di un bambino, può passare alla storia come crudele o come malato. La scelta tra le due definizioni è anche una spartizione delle responsabilità. Col delitto crudele la responsabilità è di chi l'ha fatto. Col delitto malato, la responsabilità è anche nostra, anzi soprattutto nostra.

la lettera

I cavalli della Sisal e i dipendenti Rai

Caro direttore, a meno che il direttore generale della Rai Claudio Cappon - il cui grande scrupolo è a tutti noto - non abbia autorizzato negli ultimi giorni pazzie, la situazione degli organici Rai è questa. Alla fine del 2001 - al netto delle società RaiCinema e RaiWay - i dipendenti a tempo indeterminato erano 9.970, contro i 10.118 del Duemila e i 10.447 del 1997. Con un calo nel quadriennio di quasi 500 unità, a fronte per altro di molte nuove attività (RaiNews24, nuovi canali satellitari free e pay, etc). Ricompre-

dendo le due società citate nel conteggio generale, la diminuzione resta praticamente invariata (meno 464 unità). Quanto all'incidenza del costo del lavoro sul fatturato, esso è calato dal 35,5% (1997) al 31,1% (2001). Si può fare di più, di meglio? Certamente sì, ma non partendo dalle affermazioni «alla Gasparri» del neopresidente, che questi dati oggettivi chiaramente smentiscono. Forse perché viene dalla presidenza della Sisal (a proposito, l'ha lasciata? la lascerà?), nota società di scommesse ippiche, è ancora pratico di numeri di cavalli e poco di dipendenti Rai. Che sono altra cosa. Basta approfondire. Con umiltà. Cordiali saluti

Vittorio Emiliani

cara unità...

La voglia di non delegare più

Roberto Bonfiglio

Cara Unità, sono uno dei tanti che si è complimentato con Colombo sabato scorso, a Genova, durante la manifestazione a sostegno del Diritto in Italia. Sono anche uno dei 40000 del Palavobis. Dopo anni di torpore, di rilassamento dell'impegno, sento, o meglio, sentiamo (io e mia moglie) che il momento è troppo delicato per delegare, per stare a guardare sperando che altri si muovano anche per noi. Dopo lo sbandamento della sconfitta elettorale, si percepisce un nuovo orgoglio, una nuova volontà di riscatto. Mi guardo intorno alle manifestazioni e vedo persone (istruite e non...) intellettualmente vivaci, che si preoccupano dell'incipiente barbarie materiale, culturale e morale. Proprio per questo leggo con stupore e con dolore che D'Alena, credo nella giornata di ieri, ha dichiarato che «l'autocritica fa più male di quanto non ci abbia fatto Berlusconi». Trovo nelle sue parole la volontà (non so quanto sia determinata o disperata) di chiudere la parentesi dei girotondi, dei movimenti per

tornare alla politica dei palazzi. Come è possibile che davanti a tali e tante dimostrazioni di vitalità, di energia, un politico non pensi a come guidarle, amministrarle, ma solo a come anestizzarle, sopprimerle? Volevo chiederle se le mie sono sensazioni erronee o se purtroppo Lei le condivide. Credo che in questo momento sia necessario che non ci si senta orfani, che l'entusiasmo non viri in delusione o peggio ancora in rassegnazione. La ringrazio, come le ho detto di persona, «di resistere» e di aver fatto rinascere e portato l'Unità (insieme a tutti quelli che vi lavorano) ad essere un grande giornale, punto di riferimento affidabile come una stella per il navigante, di per una sinistra che spero, malgrado alcuni suoi leader, voglia tornare «grande e diversa». Un forte abbraccio.

Il mancato arresto di Previti

Giordano Battini, Roncoferraro (Mantova)

Cara Unità, ho seguito per quello che ho potuto una parte del dibattito alla Camera sulla insindacabilità delle affermazioni dell'imputato Previti Cesare al processo SME-Ariosto. Leggo della maggioranza appiattita a mò di zerbino sulle posizioni del proprio «datore di lavoro» Berlusconi Silvio e della sospensione della

seduta causa lancio di monetine al critico d'arte Sgarbi Vittorio. Mi sono tornate alla mente le parole di Elio Veltri al Palavobis quando si diceva sicuro dei problemi di coscienza dei suoi colleghi del centrosinistra allorché negarono il permesso all'arresto del Previti mentre non c'è mai stato un solo deputato di destra che abbia mai un problema di coscienza su qualunque situazione riguardante amici e amici degli amici di Berlusconi. Pregasi pertanto i deputati del centro sinistra di munirsi quotidianamente di monetine.

A chi giova che la Cgil litighi con i no-global?

Marco Tarantini, Forlì

Spiace l'ennesima polemica fratricida. Mentre non si può non riconoscere alle esperienze no-global il pregio di aver rivelato a tutti i cittadini il nesso esistente fra diritti umani e liberismo, povertà ed economia, di aver offerto, a chiunque voglia crescere, un grandangolo per definire lo sviluppo del mondo e le scelte di macro e di microeconomia, devo purtroppo constatare come il sindacato, ma non è solo Cofferati, non riesca ad accettare quel salto di qualità, che rappresenta la naturale evoluzione della difesa dei diritti di civiltà, tra cui spiccano i diritti dei lavoratori e sindacali.

Vorrei capire di più, al di là del sindacale o della gelosia egemonica della rappresentatività o delle idee. Nessuno che mai si chieda: A chi giova la divisione? E questo il vero errore della sinistra, di qualsiasi sinistra. E poi, una simile posizione, che spero verrà modificata, sembra significare la rimozione delle posizioni di questo governo "sudamericano" in materia di ordine pubblico: le nefandezze commesse nelle strade di Genova e gli abusi commessi nelle aule del Parlamento ed all'interno delle Commissioni parlamentari competenti. E' anche merito loro, di quei cittadini, giovani e meno giovani, se le piazze in Italia hanno riacquisito una funzione di collettività e di solidarietà. Ripensaci, Cofferati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La proposta di riforma fatta sull'Unità da Modigliani e Ceprini va valutata per i suoi effetti complessivi sull'economia

È vero che non ci sarebbe il «buco» delle entrate del piano del governo. Ma come garantire rendimenti oltre il 5%?

Pensioni in Borsa? Penalizzano i consumi

ROBERTO PIZZUTI

Sull'Unità del 12 febbraio, Modigliani e Ceprini (MC) hanno esposto sinteticamente la loro proposta di riforma pensionistica, già ampiamente discussa in passato, fondata sulla sostituzione graduale, ma completa, dell'attuale sistema a ripartizione con uno a capitalizzazione gestito essenzialmente da un Nuovo Fondo (NF) pubblico verso cui sarebbero dirottati circa due terzi del flusso finanziario che attualmente alimenta il Tfr (la rimanente parte finanzierebbe i fondi a capitalizzazione privati). La riproposizione della tesi di MC, e il dibattito che ne è seguito su queste colonne, assume un particolare interesse in rapporto al disegno di legge delega presentato dal governo Berlusconi per riformare la previdenza. Il progetto governativo, dopo i ripetuti e strutturali interventi di riforma operati in materia previdenziale nel corso degli anni '90 che, tra l'altro, hanno stabilizzato il rapporto tra la spesa pensionistica e il PIL, si propone due obiettivi simili a quelli di MC, ma con significative differenze: la riduzione del costo del lavoro e la sostituzione (in misura consistente, ma non totale come in MC) del sistema pubblico a ripartizione con i fondi pensioni a capitalizzazione (numerose e privati, anziché unico e pubblico come proposto da MC). Quanto all'obiettivo comune di ridurre il costo del lavoro, esso è fuorviante per le esigenze del nostro sistema economico e comunque non giustifica gli effetti complessivi che il suo ottenimento comporta. È fuorviante perché asseconda una strategia perdente delle nostre imprese - già praticata in passato con le svalutazioni competitive (impossibili dopo l'entrata nell'Euro) - che mira alla competitività di prezzo tramite la riduzione dei diritti e dei salari dei lavoratori (la cosiddetta «corsa al ribasso»), invece che migliorare la competitività di qualità mediante investimenti in innovazione che sono indispensabili per continuare ad essere un'economia avanzata (e una società coesa e civile) in un mercato globalizzato.

D'altra parte, il costo del lavoro per unità di prodotto (clup) della nostra industria manifatturiera è già il più basso d'Europa: in base ad elaborazioni dei più recenti dati Ocse e Eurostat, fatto pari a 100 il valore italiano, è 174 quello tedesco, 142 quello francese, 136 quello belga, 133 quello britannico, 113 quello spagnolo, 105 quello olandese. Nel progetto governativo, la riduzione del costo del lavoro è perseguita riducendo di 3-5 (anche 6) punti i contributi versati dalle imprese per finanziare le pensioni dei lavoratori dipendenti. Se questa decontribuzione non avrà effetti sulle prestazioni (come adesso è scritto nella delega), per il sistema pubblico si aprirà una falla insostenibile nell'equilibrio attuariale. Se, come è inevitabile, le prestazioni si adegueranno alla minore contribuzione, la copertura pensionistica offerta dal sistema pubblico - già ridotta dalle riforme degli anni '90 - sarà del tutto inadeguata, rendendo indispensabile una consistente previdenza a capitalizzazione (il secondo obiettivo), il cui finanziamento richiede l'impiego del Tfr. Ma in questo modo, delle tre componenti salariali di cui attualmente il lavoratore dispone - busta paga, pensione e Tfr - a parità delle prime due, perderebbe l'ultima a beneficio netto delle imprese. A parte i suoi effetti sociali e politici, la distribuzione del reddito così ottenuta penalizzerebbe ulteriormente i consumi e la domanda effettiva già da tempo insufficienti, accentuando i perduranti effetti negativi sulla crescita del reddito e dell'occupazione. A prescindere dalle conseguenze o meno sulle prestazioni, poiché le pensioni in essere vanno comunque pagate, la decontribuzione per i nuovi assunti prevista dalla delega previdenziale implica la creazione da subito di un «buco» crescente nelle entrate annuali del sistema pensionistico - e, dunque, nel bilancio pubblico - che arriverà alla dimensione di circa un punto percentuale di PIL (cioè circa 20.000 miliardi di lire a valore corrente). Peraltro, nel mercato del lavoro si creerebbe una pericolosa e comunque insostenibile frattura di diritti (si con-

sideri anche la delega sul mercato del lavoro) e di costi tra vecchi e nuovi assunti. Secondo MC, nella loro proposta non ci sarebbe il problema finanziario connesso al passaggio dalla ripartizione alla capitalizzazione (il «buco» che invece si avrebbe con la proposta governativa); né i lavoratori dovrebbero perdere le prestazioni oggi offerte dal Tfr; le presta-

zioni pensionistiche rimarrebbero le stesse, ma erogate dal NF pubblico che, per il diritto di funzione a capitalizzazione anziché a ripartizione come quello attuale, avrebbe bisogno di minori versamenti contributivi (da cui la riduzione del costo del lavoro che non penalizzerebbe nessuna componente salariale). Il «segreto» - o il «miracolo» - della proposta di MC sta nell'ipotizzare che nel lungo periodo i rendimenti reali annui offerti dalla capitalizzazione dei contributi investiti dal NF sui mercati siano del 5% reali, mentre la crescita del PIL cui sono agganciati i rendimenti del sistema a ripartizione sarebbe meno di un terzo.

Per la verità, non esiste nessuna teoria in grado di garantire questo miracolo. D'altra parte, se, per molti decenni si verificasse un divario di rendimenti anche inferiore a quello ipotizzato da MC, da un lato, sarebbe implicito uno stravolgimento degli equilibri economici e sociali inimmaginabile; d'altro lato, significherebbe aumentare enormemente la quota dei trasferimenti pensionistici sul PIL, risultato che anche MC vedono come un male. A meno di pensare che i tanto più elevati rendimenti pensionistici offerti dalla capitalizzazione sarebbero ottenuti da investimenti nei settori giusti dei paesi emergenti - che, naturalmente, nel lungo termine cambierebbero di periodo in periodo, richiedendo dunque anche una certa dose di preveggenza da parte dei gestori del NF; in ogni caso dirotteremmo all'estero il nostro risparmio (risultato comunque reso molto probabile dalla strutturale scarsità d'offerta di titoli azionari nazionali).

Se, nel lungo periodo, non c'è motivo di ritenere probabile che le rendite finanziarie crescano più del reddito complessivo, viceversa è sicuro che le prime abbiano un andamento molto più instabile e imprevedibile del secondo. Ma l'incertezza tipica dei mercati contraddice il bisogno di sicurezza che un sistema pensionistico deve garantire a quella particolare specie di risparmio destinato al mantenimento del reddito nella vecchiaia. E per questo che MC immaginano un sistema che, se da un lato, si avvantaggia di rendimenti tipici da investimenti a rischio di mercato, d'altro lato, impone il ruolo dello stato come garante di quei rendimenti. Ma, fatta quest'ultima precisazione, che la dice lunga sull'obiettivo governativo di affidare quote consistenti delle prestazioni pensionistiche all'incertezza dei mercati, c'è da chiedersi se quello immaginato da MC sia effettivamente un sistema a capitalizzazione e non, invece, un sistema a ripartizione mascherato che, tuttavia, impone al NF, ovvero allo stato, di remunerare i contributi pensionistici non in base al tasso di crescita del PIL ma sempre e comunque al 5%.

la foto del giorno



L'antico monolite scoperto a Tiwanaku nella zona del lago Titicaca ora in piazza dello Stadio a La Paz.

Segue dalla prima

Risponderò ai due interrogativi avanzati da amici ed avversari.

Gli Esperti chiamano la capacità di creare occupazione col termine tecnico «elasticità dell'occupazione rispetto al PIL». Questa è misurata dal rapporto tra incremento dell'occupazione ed incremento del PIL. Se il PIL cresce del 3,6% medio annuo, come è successo in America nel quadriennio 1998-2001 e l'occupazione dell'1,8% ne deriva che l'elasticità dell'occupazione americana è stata del 50% (1,8/3,6). Cioè l'America, nell'ultimo quadriennio, ha trasformato in occupazione il 50% della crescita del PIL. Nello stesso periodo la Gran Bretagna ha avuto una elasticità dell'occupazione del 60%, l'area Euro del 70% e l'Italia addirittura dell'80%. Infatti il PIL italiano è cresciuto mediamente nell'ultimo quadriennio del 2% e l'occupazione dell'1,6% (1,6 diviso per 2 dà appunto 0,80).

L'Italia, trasformando nel quadriennio 1998-2001, l'80% della sua crescita in occupazione detiene tuttora il primato mondiale della «capacità di creare occupazione». Certo, la crescita media del nostro PIL è stata più bassa di quella degli altri paesi (2% contro il 2,6% dell'area Euro ed il 3,6% degli USA), ma tutti sanno che ciò è dovuto soprattutto ai «sacrifici di Maastricht». Certo il nostro tasso di occupazione (quota di popolazione occupata) è molto più basso di quello americano e nordico europeo,

La favola dell'occupazione nata dal licenziamento

NICOLA CACACE

Elasticità dell'occupazione e Pil nel mondo

	occupazione	PIL	occupazione/PIL
Usa	1,8	3,7	0,5
G. Bretagna	1,5	2,6	0,6
Eurolandia	1,8	2,5	0,7
Italia	1,6	2,0	0,8

(variazioni % medie annue nel quadriennio 1998-2001)
Nota: L'Italia, pur avendo avuto una crescita del PIL più bassa (2% contro il 2,5% dell'Europa), dovuta soprattutto ai «sacrifici» fatti per entrare nei parametri di Maastricht, ha avuto, dal '98, a differenza del decennio precedente, una elasticità dell'occupazione rispetto al PIL di 0,8, la più alta tra i maggiori paesi industrializzati. Il paese ha trasformato in crescita occupazionale ben l'80% della crescita del PIL. L'area Euro, è seconda all'Italia.

usa e getta, di precarietà, precarietà da correggere al più presto onde evitare uno sviluppo senza qualità del paese ed una guerra generazionale, per carenza di garanzie ai giovani, non per eccesso di garanzie ai vecchi.

Personche stimo molto come Spaventa, Ichino, Debenedetti, Salvati, Treu, Larizza, Morando, lo stesso padre dello Statuto dei lavoratori Giugni, il premio Nobel Modigliani, hanno in sostanza affermato che l'art.18 non è un

tabù, che, anche tenendo conto della lunghezza dei processi in Italia, il Sindacato farebbe bene a negoziare un compromesso accettabile, come l'arbitrato privato (con tempi più contenuti) e comunque una monetizzazione della decisione del giudice di eventuale reintegro del lavoratore ingiustamente licenziato. Sono d'accordo che l'art.18 non è un Tabù, sarei anche d'accordo di negoziare soluzioni più concilianti con imprenditori diversi ed in momenti diversi. Non sono d'accordo oggi, per il momento storico che attraversiamo, con i Sindacati e diritti dei lavoratori sotto attacco di qua e di là dell'Atlantico, col paese più potente del mondo in cui praticamente non esiste più contrattazione collettiva, i sindacati sono ridotti al lumicino, il 50% dei lavoratori è senza copertura pensionistica, la maternità è garantita ma senza retribuzione, etc. (Cfr. R. Reich, L'infelicità del successo, edito da Fazi e numeri vari di Monthly Labor Review, rivista del Ministero del lavoro USA). È vero che la soluzione che quattro paesi europei, Italia, Austria e Portogallo e Germania hanno dato al problema degli «ingiusti» licenziamenti è la più avanzata nel mondo,

l'art.18 è il più favorevole ai lavoratori e il più duro per gli imprenditori, ma è anche innegabile che su tutta un'altra serie di provvidenze e tutele noi siamo alla retroguardia, dalle indennità di disoccupazione al diritto alla formazione continua che sono i due pilastri della flessibilità «buona», la sola che può consentire al lavoratore di accettare la mobilità professionale riducendo al minimo i rischi di essere buttato fuori a quarant'anni dal mercato del lavoro o peggio, di non poter mai fare un progetto di vita, rimanendo precario a vita.

Dove sta scritto che essere europei, moderni o socialisti del 2000 significa cancellare qualche norma più avanzata senza avere alcuna garanzia di migliorare altre norme dove siamo gli ultimi? Cofferati, e in parte Angeletti e Pezzotoli, hanno fatto benissimo a comportarsi come si stanno comportando, con una condotta lineare su un diritto di dignità, come tale carico di valore simbolico. Anche perché, leggendo la piattaforma confindustriale di Parma, fatta propria da Berlusconi, che si spinge ad auspicare una contrattazione individuale al posto della contrattazione collettiva, si capisce subito che quella sull'art.18 non è che l'inizio di una battaglia che mira ad allineare le relazioni sindacali in Italia alle linee più arretrate oggi esistenti al mondo: chi ritiene che volpi e galline libere nel pollaio non siano eguali, come riteneva il buon Keynes, non si strappi i capelli se le ultime non ci vogliono stare.

Nessun freno al referendum sulle rogatorie

Ufficio Stampa - DL Margherita

Cara Unità, mentre l'articolo «Referendum rogatorie, la Margherita frena», siglato «n.a.» e pubblicato a pagina 4 del giornale del 12 marzo rispecchia bene la posizione di «Democrazia e Libertà - La Margherita», altrettanto non possiamo dire del titolo che falsifica, non soltanto il nostro pensiero, ma anche il contenuto del brano stesso.

È falso sostenere che la Margherita abbia preso qualsiasi iniziativa frenante - come invece lascia intendere il titolo - a proposito del referendum in discussione ed è altrettanto sorprendente che ci si riferisca al «partito di Rutelli» attribuendogli questo proposito. Ricordiamo soltanto che coordinando l'ultima riunione con i segretari dell'Ulivo, Rutelli ha raccolto il parere unanime favorevole a lanciare la raccolta di firme per il referendum abrogativo contro la legge sulle rogatorie (decisione assunta all'unanimità e sulla quale non esiste nessun ripensamento) una volta che sarà stabilito se e su quali altri quesiti verranno indetti altri referendum abrogativi.

Identico orientamento era emerso tra l'altro nella riunione indetta sul referendum anti rogatorie con la partecipazione di

rappresentanti di Rifondazione comunista, Italia dei valori, Mario Segni e molte altre associazioni e comitati impegnati nella battaglia per la legalità. Siamo certi si sia trattato di un disguido ma altrettanto certi siamo della nostra fermezza nel portare avanti l'iniziativa referendaria.

I giudici, i riflettori e la signora Franzoni

Renato Alongi, Trapani

Un vero atto di violazione della dignità umana quella di porre agli arresti la madre di Samuele. In piena notte, tradotta con un cellulare verso una cella, forse con ferri, il mostro, la cui forte pericolosità sociale ha giustificato l'ordine di cattura. Un avviso di garanzia non bastava. La stampa voleva il mostro da sbattere in prima pagina, le continue dirette della vita in diretta. Un mostro che non aveva alcuna possibilità di inquinamento delle prove, di fuga, come dimostrano i fatti. Quale allora la necessità inderogabile di una simile violenza in disprezzo della persona di cui adesso si temono gesti inconsulti? È questo lo stato di diritto? Lo stato italiano è il vero mostro. E noi ci battiamo con i girotondi per difendere questo tipo di magistratura, così pronta a rilasciare interviste, a sistemarsi il trucco prima di andare in onda?

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20128 Milano, via Fortezza 27
 tel. 02 255351, fax 02 2553540
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
 Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 14 marzo è stata di 134.691 copie



NEL CUORE DEL MONDO

Con i bambini del **Sud Africa**, gli artigiani della **Palestina** e il popolo dell'**Afghanistan**.

coop Unicoop Firenze